



DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI EURO-AMERICANI

XXV CICLO

Espacio Fronterizo
Confini, migrazione e conflitti tra Arizona e Sonora

CLAUDIA BERNARDI

Dottoranda

Prof. MARIA ROSARIA STABILI

Tutor

Prof. CAMILLA CATTARULLA

Coordinatore

*Soy como el polvo que flota por el mundo
Infame y pobre sin pueblo y sin valor
Soy como nube que vaga por el cielo
Que va llorando sin el aliento de Dios*

*¿Dónde estás? tierra de mi corazón
No es que yo esté llorando
El río se desbordó*

*¿Dónde estás?
Yo soy solo un pasajero
Tierra de mi pensamiento
Conmigo vas¹*

¹ LILA DOWNS, MERCEDES SOSA, "Tierra de luz", in LILA DOWNS, *Shake away/Ojo de culebra*, 2008.

INDICE

INTRODUZIONE.....	P. 6
-------------------	------

CAPITOLO PRIMO LESSICO DELLA FRONTIERA

1.1	LA FRONTIERA COME NODO STORIOGRAFICO.....	P. 25
1.2	NAZIONE E POTERE COLONIALE	P. 52
1.3	CONFINE, TERRE DI CONFINE/ <i>BORDERLANDS</i>	P. 71
1.4	LE MIGRAZIONI NELLA GLOBALIZZAZIONE.....	P. 85

CAPITOLO SECONDO ORIGINE DI UNA LINEA

2.1	GUERRA E COLONIZZAZIONE	P. 97
2.2	ECONOMIA, RIVOLUZIONE E POLITICHE MIGRATORIE.....	P. 111
2.3	DALLA GRANDE DEPRESSIONE ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE.....	P. 132

CAPITOLO TERZO UNA STORIA COMUNE

3.1	IL <i>PROGRAMA BRACERO</i> E L'OPERAZIONE <i>WETBACK</i>	P. 149
3.2	L'ERA DELLA <i>MAQUILA</i> E LE CRISI ECONOMICHE (1964- 88)	P. 171
3.3	LA GLOBALIZZAZIONE DEL <i>NAFTA/TLCAN</i> E L'OPERAZIONE <i>GATEKEEPER</i>	P. 203

CAPITOLO QUARTO LE FRONTIERE DI ARIZONA E SONORA (1964- 1994)

4.1	CRESITA E URBANIZZAZIONE.....	P. 219
4.2	TERRE CONTESE E LAVORO MIGRANTE.....	P. 236
4.3	IL CAPITALISMO DESERTICO.....	P. 253
4.4	LA VIOLENZA DELLA RAPPRESENTAZIONE.....	P. 273

CAPITOLO QUINTO PAESAGGI MIGRATORI

5.1	CONTROLLO E POLITICHE DELLA MOBILITÀ	P. 296
5.2	LA REGIONE TRANSFRONTALIERA.....	P. 314
5.3	RAZZA, IDENTITÀ, CONFLITTI.....	P. 322

CONCLUSIONE	<i>ESPACIO FRONTERIZO</i>	P. 333
--------------------	--	---------------

APPENDICI		P. 346
------------------------	--	---------------

CRONOLOGIA		P. 364
-------------------------	--	---------------

BIBLIOGRAFIA

FONTI		P. 367
STUDI		P. 370

ABBREVIAZIONI

AC	Arizona Collection
AGN	Archivo General de la Nación
AGES	Archivo General del Estado de Sonora
AHF	Arizona Historical Foundation
AHS	Arizona Historical Society
ASDO	Arizona- Sonora Documents Online
ASU	Arizona State University
CRC	Chicano Research Collection
IIH	Instituto de Investigaciones Históricas
UABC	Universidad Autónoma de Baja California

Introduzione

*la legítima fuente de interés es la percepción cabal de la realidad*¹

Nell'aprile 2010 la governatrice dell'Arizona Jan Brewer firma l'approvazione del Senate Bill 1070, una legge che impone a tutti i migranti di età superiore ai quattordici anni di disporre in qualsiasi momento dei documenti in grado di certificare la propria regolare permanenza sul suolo statunitense, pena l'arresto o la deportazione immediata. Pochi giorni dopo, Brewer approva un secondo provvedimento, House Bill 2281, che proibisce l'insegnamento di tutti quei programmi in cui si alimenti il risentimento verso una classe o una razza, si proponga la solidarietà etnica o si studi la storia di una etnia specifica². In breve, la legge mira a rimuovere dall'insegnamento scolastico e universitario tutti quegli ambiti di ricerca che negli Stati Uniti rientrano nella dicitura di Ethnic Studies³.

Queste leggi, in un contesto come quello arizoniano, perseguono lo scopo evidente di criminalizzare i migranti non regolari e di eliminare la produzione di sapere di un gruppo sociale ben definito. Infatti, il nesso tra queste due norme giuridiche è rintracciabile nella creazione di *un* nemico, il messicano e la sua cultura, soggetto da espellere e rendere invisibile, attore storico da eliminare e negare⁴. La rimozione della loro storia, fautrice di "solidarietà etnica", mira a

¹ HEBE CLEMENTI, *La frontera en América. Una clave interpretativa della storia americana*, vol. 1, *La primera frontera. De la conquista a la independencia*, Editorial Leviatán, Buenos Aires, 1987.

² Un'analisi interessante del provvedimento è offerta da Douglas S. Massey, *How Arizona Became Ground Zero in the War on Immigrants*, in press, 2010.

³ Gli Ethnic Studies nascono negli anni Sessanta negli Stati Uniti in seguito al movimento di protesta nero per i diritti civili. Un ambito di studi multidisciplinare incentrato sulla storia e la cultura delle cosiddette minoranze etniche o dei gruppi sociali oggetto di discriminazione razziale o culturale: Chicanos, Latinos, Mexican-American, Afro-American, Black e Native-American sono alcuni tra i molti gruppi etnici considerati.

⁴ Sebbene le due leggi siano rivolte agli studi etnici e ai migranti in generale, l'alta percentuale di popolazione messicana, o di origine messicana, così come la loro rilevanza nella storia arizoniana e la

obliare il sapere prodotto in uno spazio che si estende ben al di là dei confini dell'Arizona, perlomeno ampio quanto il sudovest statunitense, oltre a negare la soggettività e la cultura dei messicani. Il divieto di studiare alcuni autori e la rimozione di interi campi di ricerca, soprattutto di una parte fondante della storia americana (nord e sudamericana), interroga di per sé lo storico sulle tensioni che lo hanno animato nel passato e i processi che hanno avuto esito in questa *norma dell'oblio*.

Tali problemi, assolutamente attuali, sono stati la sorgente del mio interesse per questo spazio geografico, storico e culturale, la "percepción cabal de la realidad".

Queste motivazioni di per sé non giustificano, però, l'intenzione di includere Sonora e di considerarla unitamente all'Arizona. Definire la stretta connessione tra loro consiste, infatti, nel formulare già la prima ipotesi di ricerca. Ciò che mi preme è indagare l'esistenza o meno di uno spazio che in via preliminare definisco Arizona-Sonora, ovvero, se al di là della contiguità geografica di questi territori esistano altre affinità e fenomeni sociali che li contraddistinguono nella loro interezza e li rendono un vero e proprio oggetto di studio. Quali sono gli elementi che indicano la presenza di un'interazione tra questi due stati appartenenti a nazioni differenti? Quali sono i processi storici che attribuiscono un significato proprio ad Arizona-Sonora?

La presenza dei sonorensi, o più in generale dei messicani in Arizona, è il primo indicatore utile a dar conto del loro contatto e della commistione di tratti culturali differenti: gli insediamenti, la loro storia specifica, le relazioni con gli arizoniani, i luoghi comunemente vissuti sono gli elementi che intendo indagare in questa ricerca. Il secondo valido indicatore è senza dubbio la migrazione, intesa come mobilità interna ad Arizona-Sonora, utile a verificarne la porosità e la continuità di relazioni.

forte presenza di studiosi di origine messicana rendono tali soggetti l'obiettivo privilegiato di questi provvedimenti legislativi.

Entrambi questi nodi problematici interrogano, innanzitutto, la ricerca storica e i processi dispiegati in questa zona. Sebbene negli ultimi anni si siano sviluppate numerose ricerche circa la vita e la migrazione dei messicani negli Stati Uniti, l'Arizona è rimasta nell'ombra, scontando una complessiva disattenzione:

In 1987, there were but a few scholars engaged in the history of Hispanics in the United States, and they mostly studied California and Texas—whose universities continue to outnumber and thus outspend their Arizona counterparts. Therefore, the lives of Hispanics—or more appropriately, Mexicans, in the case of Arizona [...] had received relatively scant attention, and more scholars needed to delve—closer or for the first time—into local histories, the history of labor (particularly mining and agriculture), immigration, and political activism⁵.

Inoltre, le poche ricerche a disposizione si sono concentrate esclusivamente sulla storia arizoniana, senza indagare le eventuali compenetrazioni con il Messico:

No obstante la abundancia de estudios hechos en los Estado Unidos, con muy contadas excepciones, se trata de estudios que enfocan la región fronteriza hasta el límite geográfico marcado por la demarcación internacional⁶.

In Messico, invece, l'analisi è relegata alla storia strettamente locale o predilige approcci esclusivamente sociologici a casi specifici. Gli studiosi messicani, inoltre, hanno scarsa o nulla conoscenza della storia dei messicani in Arizona: "el desconocimiento de su historia, su política y su sociología resultan patéticos del lado mexicano"⁷.

⁵ SAL ACOSTA, *Hispanics in Arizona: the history continues*, Arizona State Library, Archives and Public Records, Secretary of State, Phoenix, 1997, www.azlibrary.gov/convocations/images/pdf/acosta2.pdf [ultimo accesso 12 dicembre 2012].

⁶ JORGE BUSTAMANTE, *Las relaciones sociales de producción en la región binacional fronteriza de México y los Estado Unidos*, Centro de Estudio Sociológicos, El Colegio de México, México, 1974, p. 6.

⁷ HOPKINS DURAZO, *Los Sonorenses. Apuntes sobre su conformación histórica*, Hermosillo, 1996, p. 373.

Questa scarsità costituisce sia un limite per la mancanza di studi approfonditi a cui attingere, sia la possibilità di contribuire, seppur parzialmente e nello spazio limitato di questa tesi, alla comprensione di processi storici così importanti. Visti gli esiti attuali, l'indagine di Arizona-Sonora in un panorama carente di studi avvalora l'ipotesi di ricerca iniziale proprio per la necessità di fornire alcuni elementi analitici utili alla sua definizione.

In quale cornice teorica è possibile leggere questo spazio? Qual'è la costellazione concettuale che permette di contribuire al suo studio?

La seconda ipotesi di questa ricerca verte sulla possibilità di utilizzare il concetto di frontiera come vera e propria bussola.

La frontiera è un concetto che solitamente la storiografia utilizza per rimandare a trasformazioni storiche occorse nella seconda metà dell'Ottocento quando si realizzano precise condizioni non replicabili. Qui vorrei indagare la possibilità di utilizzare tale concetto oltre la sua matrice originaria e in altri periodi della storia americana, attraverso l'analisi dei significati assunti nei variegati contesti e ambiti in cui è stato applicato: guarderò al suo significato sia nella sua accezione nordamericanista, sia in relazione al dibattito dei latinoamericanisti, per poter analizzare quello spazio complesso tra Messico e Stati Uniti nella seconda metà del Novecento.

Può essere utile ritessere le fila di una genealogia che affonda le sue radici in esperienze storiche ben definite? Perché riprendere il concetto di frontiera da alcune delle sue prime definizioni nel continente americano?

In primo luogo, è necessario tentare di dare alcune generali e preliminari definizioni sin dal significato del termine:

Historically, the word «frontier» implied what it suggests etymologically, that is, that which is «in front». The frontier was not an abstract term or line; on the contrary, it designated an area which was part of a whole, specifically that part

which was ahead of the hinterland⁸.

In questo senso, definisce uno spazio e non una linea, una superficie limitrofa ad un insieme di cui fa comunque parte, caratterizzata da un orientamento rivolto all'esterno: "Its main attention is directed toward the outlying areas which are both a source of danger and a coveted prize."⁹

La funzione della frontiera si esplicita nella sua capacità interattiva e natura contraddittoria, una zona di interfaccia e compenetrazione, dove i soggetti che la vivono si trovano "cara a cara"¹⁰. L'implicazione possibile di questa condizione specifica la definisce come

an integrating factor. Being a zone of transition from the sphere (ecumene) of one way of life to another, and representing forces which are neither fully assimilated to nor satisfied with either, it provides an excellent opportunity for mutual interpenetration and sway¹¹.

Definendola come lo spazio limitrofo e integrato di un ecumene più ampio, quest'approccio esplicita la possibilità di pensare la frontiera come un'estensione geografica complessa la cui collocazione è data dalla relazione tra due "sfere di modi di vita" differenti che si compenetrano dinamicamente e rendono impossibile una divisione netta tra i due.

La nozione di frontiera non è univoca, poiché, in senso molto generale, può definirsi in termini di zonalità o linearità, di zona di frontiera o di linea di frontiera,

⁸ KRISTOF, *The Nature of frontiers and boundaries*, *Annals of the Association of American Geographers*, 49:3, 1959, pp. 269- 282, p. 269.

⁹*Ibidem*, p. 271.

¹⁰ AAVV, "Frontera", *Diccionario de Americanismos*, Asociación de Academias de la Lengua Española, Lima, 2010.

¹¹ KRISTOF, *Ivi*, p. 273.

di frontier o di boundary¹².

La frontiera è quel fenomeno che si colloca storicamente nel secolo diciannovesimo e definisce movimenti di occupazione territoriali di terre scarsamente popolate o vissute da comunità nomadi espropriate dei loro beni. Gli studiosi americanisti, in particolare gli storici, hanno per lungo tempo considerato la frontiera come una sorta di concetto pilota utile nel definire quei processi affini che hanno investito il continente sin dalla seconda metà dell'Ottocento. Essa è stata il cardine analitico attorno a cui costruire una omogeneità discorsiva che collegasse le due parti del continente al di là della divisione introdotta dalla cultura statunitense del "Manifest Destiny" o ancora prima della frontiera del West. Molti studiosi affermano con decisione che questo concetto sia proprio di un contesto spazio-temporale ben definito, caratterizzato dal movimento di conquista di quei territori vissuti da una popolazione indigena e scarsa.

Al contempo, la frontiera è funzionale alla definizione di processi di soggettivazione e profonda disgregazione dell'identità, facendo riferimento ad un generico spazio di possibilità e trasformazione, spesso intrecciato con quello di confine, suo opposto semantico. Se materialmente questo processo non può accadere di nuovo, dal punto di vista simbolico, invece, la frontiera è divenuta sinonimo di possibilità, mutevolezza, spazio di passaggio, zona di confine. In breve, tutto ciò che è blocco, impedimento o gestione dei flussi si fa confine; invece, quando la semantica si riferisce a uno spazio da esplorare, un territorio sconosciuto o una soglia da cui lanciarsi ecco comparire la frontiera.

In questa tensione linguistica si crea uno spazio indefinito e indiscriminato dei termini, in questo intreccio si perde il luogo e il tempo a cui ci si riferisce. Sebbene negli ultimi decenni molti studi abbiano dato maggior centralità al

¹² CLAUDE RAFFESTIN, "Elementi per una teoria della frontiera", pp. 21- 37, in (a cura di) CARLO OSSOLA, CLAUDE RAFFESTIN, MARIO RICCIARDI, *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Bulzoni Editore, Roma, 1987, p. 23.

confine come concetto utile a capire la trasformazione dello spazio globale e le divisioni interne e i limiti degli stati, molto spesso avviene una sovrapposizione con il termine frontiera, utilizzati come sinonimi, che non aiuta a comprenderne le differenze e, al contempo, le possibilità analitiche di ognuno¹³.

Il confine si è affermato in quell'ambito di studi che si concentra sulle trasformazioni contemporanee della globalizzazione. Dalla crisi della sovranità e della rappresentanza, fino alle trasformazioni del capitalismo e la mobilità di merci e persone, tutte queste problematiche sono trattate con un ampio uso della simbologia della divisione e della frammentazione. Il confine diviene il concetto chiave per comprendere la frammentazione come processo insito alla globalizzazione, i processi di gerarchizzazione secondo criteri di razza e genere, la moltiplicazione di divisioni interne a un gruppo sociale, la diffusione delle barriere alla circolazione dei corpi, l'uso di filtri per segmentare la mobilità sia verticale che orizzontale, la convergenza di molte politiche governative e transnazionali verso il modello europeo di limitazione del territorio sovrano. Tali analisi riflettono trasformazioni estremamente attuali e al contempo preziose per questa tesi. Nonostante ciò, vorrei segnalare sin da subito la necessità di rilevare come alcuni processi non siano nè secondari all'elemento gerarchizzante, nè svaniti nel *mare magnum* della globalizzazione. Anzi, credo che i processi di appropriazione o conquista, accumulazione e messa a valore delle risorse siano quanto mai fondamentali ancora oggi.

La *frontera*, nella doppia accezione di *frontier* e *border* vuole proprio rilevare questo doppio taglio della questione.

Le analisi fin qui presentate fanno luce su processi complessi, focalizzando l'attenzione su temi differenti e punti di vista spesso contrastanti. Questi non

¹³ I Border Studies in particolare sono un ricco filone di ricerca che negli ultimi due decenni ha condotto studi approfonditi a livello globale sui confini e migrazioni transnazionale. Parte di questi studi, intrecciandosi con gli Studi Culturali ha privilegiato un'analisi metaforica del confine e della frontiera, guardando maggiormente alle implicazioni soggettive e relazionali. Questo aspetto verrà ripreso nel terzo paragrafo del primo capitolo su "Confine, terre di confine/borderlands".

sono ovviamente gli unici studi analitici per poter analizzare la frontiera, ma sono certamente quelli più rilevanti delle Americhe e significativi nella definizione del mio principale oggetto di studio. Tale ricerca non pretende di essere esaustiva rispetto alla complessità del tema, ma piuttosto vorrebbe tentare di compiere un salto coraggioso addentrandosi in ambiti di studio poco considerati in Italia e in Europa o, purtroppo, eccessivamente irreggimentati nell'ambito degli *Studies* secondo cui è ordinato il sapere e la produzione teorica negli Stati Uniti o, infine, scarsamente analizzati in Messico.

Per comprendere tale spazio complesso ho utilizzato fonti e studi che mirano a definire una sorta di costellazione di eventi i quali, osservati in modo diacronico, restituiscono un'immagine, seppur parziale, dei rapporti sociali che persistono in questo spazio. Una costellazione di voci in grado di tradurre quelle stratificazioni sociali, sedimentazioni storiche e gerarchie razziali che definiscono l'attuale paesaggio della frontiera.

All'inizio di questa introduzione ho presentato i limiti e le carenze della storiografia statunitense e messicana nell'ambito degli studi sulla frontiera tra Messico e Stati Uniti. Tali limiti sono anche dovuti alla scarsità di fonti disponibili negli archivi o al pessimo stato di conservazione degli archivi stessi. Durante il mio soggiorno di ricerca all'estero (luglio-ottobre 2011) ho lavorato negli archivi e nelle biblioteche di Hermosillo (Sonora), Tucson e Phoenix (Arizona); le città di confine Nogales (Arizona, Sonora) non dispongono di archivi, librerie o biblioteche¹⁴.

L'*Archivo General del Estado de Sonora* a Hermosillo è sprovvisto di una catalogazione delle fonti della seconda metà del Novecento e il poco materiale a disposizione è racchiuso in scatole non ordinate, prive di data e di contenuto sconosciuto. La maggior parte dei documenti è stata distrutta o venduta. Inoltre,

¹⁴ L'unico luogo adibito alla cultura e alla formazione di Nogales (Sonora) è la "Casa de la Cultura" dove si svolgono attività prevalentemente dedicate all'educazione primaria e secondaria o attività sportive.

durante la mia permanenza a Sonora, l'archivio era in ristrutturazione e i lavori edili si svolgevano dentro la stessa stanza in cui erano custoditi senza alcuna protezione.

Le condizioni degli archivi arizoniani sono decisamente migliori e la mia attività si è concentrata presso la *Arizona Historical Society* di Tucson e la *Arizona State University* di Phoenix dove ho consultato i documenti della *Chicano Research Collection* e *Arizona Collection*. Nonostante il miglior stato conservativo e la presenza di una catalogazione delle fonti persino digitalizzata, gli archivi arizoniani presentano numerosi vuoti, il materiale è frammentato e a causa di numerosi spostamenti si è perso l'originale ordine di creazione di molti fondi.

Sebbene gli archivi siano semi inesistenti o lacunosi, la mia scelta di persistere nella ricerca in questi luoghi risiede in due considerazioni. Innanzitutto, ulteriori e possibili archivi in cui condurre l'attività di ricerca sarebbero stati quelli centrali di Washington D.C. e México D. F.: il poco tempo a mia disposizione nel periodo di soggiorno all'estero non permetteva di visitare entrambi, per cui l'esito sarebbe stato uno sbilanciamento delle fonti raccolte verso uno o l'altro archivio. In secondo luogo, ciò che interessa questa tesi è rilevare il ruolo, l'influenza e la percezione dei messicani e messico-americani da parte degli arizoniani, oltre alla ricezione delle politiche statunitensi da parte dei sonorensi, la posizione del Governo di Sonora nei confronti delle politiche migratorie arizoniane e l'individuazione di studi sull'interazione tra Arizona e Sonora. Le fonti per analizzare tali questioni non possono che trovarsi prevalentemente negli archivi e nelle biblioteche dei due stati.

Il pessimo stato conservativo dell'*Archivo General del Estado de Sonora* mi ha permesso di rinvenire, con molta fatica, esclusivamente fonti del 1991-1992 inerenti gli atti del Governo di Sonora. Il lavoro di ricerca ne *El Colegio de la Frontera Norte* (Nogales), *El Colegio de Sonora* (Hermosillo), *la Sociedad Sonorense de Historia A. C.* (Hermosillo) ha invece avuto esiti positivi dandomi la possibilità di raccogliere studi di autori messicani preziosi per evidenziare la percezione delle

politiche migratorie e della discriminazione dei messicani in Arizona, testi storiografici su Sonora e i suoi processi di integrazione con l'Arizona, analisi dei processi produttivi delle industrie sonorensi e del loro ruolo nello scenario transnazionale¹⁵.

Tra il numeroso materiale rinvenuto presso l'*Arizona Historical Society* e gli archivi della *Chicano Research Collection* e *Arizona Collection* ho prediletto due tipologie di fonti.

In primo luogo, ho individuato gli archivi personali dei senatori arizoniani Barry G. Goldwater e Paul Fannin per analizzare le politiche arizoniane nei confronti dei migranti messicani e dei messico-americani. Tali governatori appartengono al partito repubblicano e sono espressione del cosiddetto "conservatorismo finanziario", una corrente particolarmente importante e influente sia nella politica dell'Arizona che degli Stati Uniti, negli anni Sessanta e Settanta. In particolare, ho scelto di utilizzare la corrispondenza tra questi senatori e i cittadini arizoniani: un punto di vista privilegiato per rilevare il dibattito del Governo e dell'opinione pubblica su questioni centrali come la sindacalizzazione e i problemi inerenti il mercato del lavoro, la migrazione non regolare e la percezione dei messicani in Arizona da parte dei cittadini.

In secondo luogo, ho selezionato quel materiale che potesse costituire una sorta di contraltare al discorso governativo o conservatore, ancora oggi predominante in Arizona. Nel fondo *Chicano Research Collection* ho rinvenuto le corrispondenze tra gli attivisti e i membri del governo arizoniano, le indagini condotte da varie associazioni sulla condizione dei messicani in Arizona, i testi di agitazione politica di cui sono autori sindacalisti o attivisti messico-americani per i diritti sociali, le denunce pubbliche circa i casi di discriminazione subite dai messicani.

¹⁵ CFR. *El Colegio de la Frontera Norte - Nogales* [www.colef.mx], *El Colegio de Sonora - Hermosillo* [www.colson.edu.mx], *Sociedad Sonorense de Historia A.C.* [<http://ssh.org.mx/sitio>].

Tali fonti cercano di restituire la molteplicità di voci e di temi che attraversano Arizona-Sonora nel periodo storico considerato.

Un primo esito di questa tesi è emerso immediatamente al termine del periodo di ricerca all'estero. Uno degli obiettivi consisteva nel produrre fonti orali con testimoni messicani che dessero conto della loro esperienza migratoria e delle loro condizioni di vita in Arizona. Questo obiettivo si è scontrato con due problemi importanti.

Da un lato, il tempo a mia disposizione era insufficiente a stabilire contatti utili. La complessa situazione politica nello Stato di Sonora implica una serie di restrizioni alla mobilità e alla ricerca. Durante la mia permanenza presso Nogales, *El Colegio de la Frontera Norte* stava conducendo una ricerca sociologica di tipo quantitativo nella zona ovest del paese, il *Sasabe*, un luogo particolarmente rilevante per la migrazione sonorensi e messicana in generale, laddove costituisce il punto di passaggio di tutti coloro che giungono a Sonora per migrare verso l'Arizona e la California. Nel paese di Altar il prete della chiesa cattolica tiene un archivio personale con le testimonianze dei migranti che da circa tre decenni transitano in quel luogo. Purtroppo, questa zona è stata presa in ostaggio dall'ormai tristemente noto fenomeno del narcotraffico che ha portato alla fuga sia le autorità locali che le forze dell'ordine, lasciando il paese privo di qualsiasi gestione e sicurezza. Nonostante *El Colegio de la Frontera Norte* fosse in grado di "contrattare" la mia presenza con le "nuove autorità locali" i tempi necessari erano ampiamente superiori a quelli a mia disposizione.

Dall'altro lato, i quattro mesi del periodo di ricerca non sono stati sufficienti a stabilire con le persone un rapporto basato sulla completa confidenza. Le relazioni intraprese hanno sempre mostrato un estremo sospetto nei miei confronti dovuto a una serie di fattori. Innanzitutto, la questione migratoria in un periodo di duro controllo del confine è di per sé una questione "scottante" e scomoda da discutere. Tutte le persone incontrate hanno domandato più e più volte chi fossi e cosa volessi "davvero" in un luogo così sperduto nel deserto,

mostrando così in numerose occasioni di non credere al fatto che fossi semplicemente una dottoranda. Inoltre, negli ultimi anni si sono verificati centinaia di casi di omicidi di giornalisti: apparentemente questo argomento ha ben poco a che fare con il lavoro di ricerca. In realtà, tale questione, al di là della ovvia lontananza tra ricerca e giornalismo, ci pone la questione del timore e della diffidenza che le persone nutrono rispetto a coloro che si occupano della "produzione di sapere" in generale, ciò che dal loro punto di vista consiste in una ricerca di "informazioni". Ogni migrante o messicano che vive a Sonora si sente sospettato o interrogato ogni qualvolta si faccia riferimento alla migrazione in qualsiasi forma. Il mio incontro con Pedro David Aguirre Armenta, direttore della *Dirección General de Atención a Migrantes Internacionales* (DGAMI) di Nogales è stato emblematico di tale problema: la mia richiesta di poter consultare la documentazione delle inchieste prodotte o di mettermi in contatto con i lavoratori del *Grupo Beta* lo ha gettato in uno stato di evidente agitazione e imbarazzo¹⁶. Le sue risposte vaghe ed evasive erano intervallate costantemente da una serie di domande che apparivano quasi un ritornello: "Perché sei venuta proprio qui? Come mai arrivi dall'Europa per lavorare a Nogales? Cosa stai cercando davvero?" Tale diffidenza è stata un ostacolo inaggirabile in questa ricerca con una sola, felice eccezione.

Tramite un'insegnante della scuola superiore di Nogales, Delia María Piña Aguirre, ho avuto modo di conoscere Enrique Flores Herrillo: messicano di Nogales, migrante negli Stati Uniti per circa venti anni, l'unica persona disponibile a lasciare una testimonianza della sua storia proprio perché la sua esperienza migratoria è definitivamente conclusa. La sua testimonianza, seppur esigua, costituisce comunque una fonte orale importante sia per le condizioni in

¹⁶ *Grupo Beta de Protección a Migrantes* è un'associazione governativa messicana che si occupa dell'assistenza ai migranti lungo il confine [www.inami.gob.mx/index.php?page/Grupo_Beta_de_Proteccion_a_Migrantes; ultimo accesso agosto 2012]; [http://dgamisonora.blogspot.it/, ultimo accesso agosto 2012]

cui è stata prodotta, sia per l'efficacia con cui descrive gli attriti interni alla società arizoniana.

La struttura di questa tesi è articolata in cinque capitoli.

Il primo capitolo "Lessico della frontiera" costituisce l'ossatura teorica e la cornice analitica all'interno della quale collocare le trasformazioni storiche della frontiera. In primo luogo, ne analizzerò i diversi usi e concettualizzazioni. Sin dalla formulazione che ne ha dato F. J. Turner alla fine dell'Ottocento, la frontiera si presenta come spazio mobile e movimento di espansione, un tratto comune agli studi dei latinoamericanisti che hanno individuato una molteplicità di frontiere nel vasto territorio sudamericano. Per questi studi una frontiera può definirsi tale "proprio per la loro precisa e consapevole caratterizzazione, messa a punto in funzione di un progetto complessivo"¹⁷ in cui è individuabile uno specifico movimento di occupazione che si dà in un certo territorio, considerando il rapporto con la terra, la dimensione economico-politica e il tipo di istituzioni che l'occupante ha definito in tale area.

Alcuni approcci teorici individuano nel colonialismo una chiave concettuale per comprendere il movimento di occupazione in relazione alla subalternità che viene imposta ad alcuni gruppi sociali specifici. Gli autori che fanno riferimento ai *postcolonial* e *decolonial studies* forniranno ulteriori elementi per comprendere il ruolo e la funzione di subordinazione nel passaggio dalle istituzioni della frontiera al governo nello Stato-nazione.

Al contempo, questo spazio si popola di nuove divisioni e si impone il modello del "confine" inteso come separazione interna agli stati che delimita il territorio della regione di frontiera. La migrazione costituisce una variabile fondamentale poiché conferisce allo spazio quella continua mutabilità ed apertura segnata dalla reversibilità. Infatti, i migranti stabiliscono delle rotte ben determinate attraverso

¹⁷ VANGELISTA, "Dalle bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane", in VANGELISTA, CARMAGNANI, *I nodi storici delle aree latino-americane secoli XVI- XX*, otto editore, Torino, 2001p. 219.

i confini, alimentando l'interazione tra regioni differenti al di là della linea divisoria, costruendo reti economiche di supporto, nuove relazioni sociali o anche un rafforzamento stesso del confine. Per questo, la seconda parte del primo capitolo tenterà di render conto di alcune problematiche che gli studi sul confine e sulla migrazione forniscono nei processi contemporanei della globalizzazione, studi utili a implementare e dialogare con le analisi della frontiera.

Il secondo capitolo "Origine di una linea" traccia le cesure rilevanti sin dalla guerra tra Messico e Stati Uniti nel 1846-48 fino alla Seconda Guerra Mondiale. Una panoramica storica in cui evidenzio il processo di colonizzazione del nord del Messico e l'appropriazione delle sue risorse, individuando le politiche economiche che interessano entrambi i lati del neonato confine, in particolare quella messicana nel nord del paese. La Grande Depressione è un punto di svolta importante nella storia della frontiera, quando le deportazioni a opera degli U.S.A. e i reimpatri del Messico affermano un nuovo modello di popolamento della frontiera e il sorgere delle città di confine. La Seconda Guerra Mondiale apre un campo politico interessante per i messico-americani che intravedono nella partecipazione alla guerra nelle file dell'alleato la possibilità di essere riconosciuti come "americani". Questo evento segna l'inizio di un accordo tra il governo statunitense e quello messicano, *Emergency Farm Labor*, che permette l'ingresso di forza-lavoro a basso costo da impiegare nel settore primario. In questo primo periodo storico si addensano già in nuce molte delle questioni che attraversano anche i decenni successivi, cosicché i concetti presentati nel primo capitolo trovano qui una prima verifica lungo le continuità e discontinuità temporali.

Il capitolo terzo "Una storia comune" si addentra nel "passato prossimo" della frontiera, indagando le sue trasformazioni dalla fase postbellica fino alla firma del trattato NAFTA/TLCAN nel 1994. L'*Emergency Farm Labor* stipulato durante la Seconda Guerra Mondiale abbandona lo status di eccezionalità e si

afferma come accordo permanente che dura ventidue anni: durante il *Bracero Program* quindici milioni di persone migrano negli Stati Uniti, stravolgendo la società del *southwest* e modificando le stesse città di frontiera in modo definitivo. Gli anni Cinquanta e in particolare i Sessanta sono il momento in cui i messicani e i messico-americani si organizzano in sindacati e associazioni indipendenti per dirimere gli attriti con gli imprenditori statunitensi: le miniere e i campi agricoli sono lo scenario centrale di questo scontro. Successivamente, il *Border Industrialization Program*, stipulato tra i due paesi nel 1964, porta all'installazione di centinaia di fabbriche (*maquiladoras*) a capitale e di proprietà statunitense, attraendo migliaia di messicani che lavorano per salari estremamente bassi e popolano le *border towns* senza alcun servizio o assistenza. La crisi energetica internazionale del 1973 ridefinisce il ruolo degli Stati Uniti e impone al Messico un nuovo rapporto con la potenza vicina: sia le risorse messicane, sia la forza-lavoro a basso costo sul confine diventano elementi strategici dell'economia statunitense. Inoltre, la forte inflazione e l'assenza di credito disponibile per le banche induce le imprese messicane ad indebitarsi fortemente, gettando le basi per la successiva crisi del 1982. La liberalizzazione, la privatizzazione e l'economia di mercato impongono misure politiche, fiscali e finanziarie che aggrediscono il paese per farne un attore della scena globale e un bersaglio delle politiche neoliberali: i governi messicani di De la Madrid e Salinas de Gortari istituzionalizzano, rendono permanenti e vincolanti queste politiche fino al loro esito finale con la firma del trattato di libero commercio¹⁸. È quindi importante sottolineare come, dal 1964 al 1994, lo spazio della frontiera sia investito da trasformazioni profonde che lo hanno reso protagonista delle politiche economiche regionali e transnazionali, cambiando la sua posizione sia in termini d'innovazione e inizio di un nuovo ciclo produttivo, sia per essere un luogo di

¹⁸ Il North American Free Trade Agreement (NAFTA) è un accordo di libero scambio stipulato nel 1994 che coinvolge gli Stati Uniti, il Messico e il Canada: stabilisce l'abolizione dei dazi doganali per la maggior parte delle merci scambiate e la progressiva abolizione dei dazi doganali per tutte le merci entro quindici anni.

segregazione della popolazione messicana: la *Operation wetback* del 1954 e la successiva *Operation Gatekeeper* del 1994 costituiscono l'apice di tali politiche di controllo ed espulsione.

Il quarto capitolo "Le frontiere di Arizona e Sonora (1964-1994)" intende ricostruire la loro storia intesa non come la sommatoria di due storie singole o nel quadro di una storia delle relazioni internazionali, ma tentando, nei limiti del materiale storiografico a disposizione, di comprenderla come la tessitura di più storie regionali e transnazionali, storia dei messicani e dei messico-americani. Sebbene siano divise da un confine ed appartengano a stati-nazione differenti, l'interazione economico-politica e culturale ha avuto un'importanza determinante e persino maggiore del loro legame con i rispettivi governi centrali. Lo Stato di Sonora costituisce una sorta di anomalia per il suo forte regionalismo, oltre alle tendenze indipendentiste e la propensione a stabilire rapporti privilegiati con l'Arizona dovuti alla vicinanza geografica, l'interazione, l'internazionalità e l'asimmetria del potere¹⁹. Ancor di più la migrazione, i tratti culturali, la specificità storica e le reti sociali dei messicani hanno alimentato la creazione di uno spazio interattivo e mobile.

Le mutazioni dello spazio tra Arizona e Sonora sono comprese attraverso il dispiegamento delle diverse frontiere che lo compongono: le miniere, la terra e le *maquiladoras*. I momenti storici che prediligo per la loro portata di radicale cambiamento sono l'istituzione delle *maquilas* nel 1964 a Nogales, la crisi energetica del 1973²⁰, la crisi messicana del 1982²¹ e l'accordo del NAFTA. Questi momenti storici hanno costituito delle vere e proprie discontinuità con il passato

¹⁹ SANTOS RAMÍREZ, "Sonora y Arizona en los 80", pp. 356- 384, *Revista de El Colegio de Sonora*, No. 2, 1990, Hermosillo, p. 356.

²⁰ La crisi del 1973 iniziò quando i Paesi aderenti all'OAPEC (Organization of Arab Petroleum Exporting Countries) dichiararono l'embargo contro gli Stati Uniti per il suo aiuto allo Stato di Israele durante la guerra dello *Yom Kippur*. L'embargo durò più di un anno, ma allo stesso tempo il Messico, già esportatore di petrolio, scoprì nel suo territorio ricchi giacimenti tra il 1973 e il 1977.

²¹ Nel 1981 il Messico fu colpito dalla più grande crisi dagli anni '30 dovuta ad un crollo del costo del petrolio, alti tassi di interesse, l'aumento dell'inflazione e la costante sopravvalutazione del peso.

mutando il quadro di relazione tra i due stati, creando instabilità economica e conflittualità sociale, oppure modificando il tipo di stratificazione e gerarchia sociale. Ulteriore questione che interessa questo capitolo è indagare la condizione di vita dei messicani all'interno delle *maquilas* e, più ampiamente, nelle città in cui sono state installate.

Infine, un ultimo paragrafo mira ad analizzare la costruzione di stereotipi che hanno visto coinvolti i messicani in vari ambiti della società, definendo un vero e proprio stigma sui loro corpi: la "violenza della rappresentazione" indagherà le modalità e il fine di tale processo.

Il capitolo quinto "Paesaggi migratori" conclude questa tesi focalizzando l'attenzione, innanzitutto, sulle politiche migratorie di gestione dei flussi e il controllo del confine. Le nuove legislazioni regolamentano la migrazione e instaurano nuove norme della circolazione di migranti: alla militarizzazione del confine e l'ampliamento delle forze di controllo segue la naturalizzazione di più di due milioni di messicani nel 1986 (IRCA). Strategie di inclusione ed esclusione si sovrappongono articolando un *governo* specifico nei confronti dei messicani lungo la frontiera arizoniana. Al contempo, la militarizzazione del confine non impone la fine di uno spazio di mobilità e interazione, di una regione transfrontaliera che nella circolazione dei migranti trova il suo fondamento principale. L'aumento del flusso migratorio e la presenza massiccia dei sonorensi in Arizona alimentano lo scontro sul terreno della rappresentazione del migrante in quanto *illegale* e indesiderato, coinvolgendo anche i messico-americani in questa stigmatizzazione. Le tensioni tra questi diversi gruppi sociali saranno oggetto d'analisi dell'ultima parte di questo capitolo.

Il capitolo secondo e il terzo intendono fornire al lettore le coordinate storiche necessarie a comprendere dove si colloca l'analisi della più circoscritta frontiera di Arizona e Sonora. Infatti, lo studio della frontiera tra Messico e Stati Uniti è praticamente inesistente nel panorama universitario italiano, per questo è stato necessario ripercorrere le tappe storiche fondamentali di questo spazio

complesso e denso di contraddizioni. Il capitolo quarto e il quinto contribuiscono allo studio della frontiera di Arizona e Sonora, una storia tracciata attraverso le testimonianze orali e i documenti di archivio raccolti negli istituti di ricerca di entrambi gli stati.

L'intero lavoro predilige alcune questioni considerate maggiormente centrali per comprendere lo spazio di frontiera: l'analisi delle trasformazioni economiche occorse sulla frontiera per indagare l'affermazione di nuovi cicli produttivi; l'intensità e la composizione dei flussi migratori e la crescita delle città di confine; le condizioni di vita dei migranti e dei messico-americani nello spazio della frontiera; la costruzione e la funzione della rappresentazione dei messicani. L'esito di tale lavoro consiste, quindi, nel verificare se la frontiera tra Arizona e Sonora è pensabile come un *espacio fronterizo*.

In conclusione, vorrei segnalare alcune avvertenze rispetto a ciò che non si troverà in questa tesi per motivi di spazio. Innanzitutto, non considero la "frontiera degli indiani" sebbene sia Arizona che Sonora siano abitate da numerose e importanti comunità, tra cui Yaqui, i Nebome, i Tohono O'odham, Teguima, Seri, Tarahumara e molti altri. In particolare, i Tohono O'odham sono particolarmente coinvolti dal processo di militarizzazione del confine, che divide nettamente in due parti le loro comunità, e dall'attraversamento delle loro terre da parte dei narcotrafficienti. Il corpo delle donne ha assunto drammatica centralità negli ultimi due decenni, sia in relazione ai tristemente noti *femminicidi* nella *border town* di Ciudad Juárez, sia perchè la migrazione femminile è divenuta preponderante rispetto al passato, mutando il paesaggio delle metropoli statunitensi e della sua forza-lavoro. Questi due temi, non hanno purtroppo trovato spazio in questa ricerca, ma costituiscono senza dubbio delle problematiche importanti nell'analisi dello spazio tra Messico e Stati Uniti, meritevoli di ulteriori e approfondite ricerche.

The cultural clash of the Mexican- United States

borderlands has been unique.¹



ESTUDIO TEDDY CRUZ, *Tijuana workshop Collage US/Mexico border, Urban acupuncture, 2007* [<http://estudioteddycruz.com>]

¹ ALISTAIR HENNESSY, *The frontier in Latin American history*, Edward Arnold, London, 1978, p. 106.

1.1 LA FRONTIERA COME NODO STORIOGRAFICO

Il termine frontiera conosce nell'ambito americano una concettualizzazione variegata e un ruolo analitico centrale.

In particolare negli Stati Uniti si affaccia nel panorama politico e storiografico alla fine del Novecento ad opera dello storico Frederick Jackson Turner, divenendo un concetto fondante della nazione. La *frontier thesis*, presentata nel 1893 in occasione della World Columbian Exposition svoltasi a Chicago, apre un lungo dibattito storiografico che influenza profondamente gli studiosi delle Americhe, sia del nord che dell'America Latina, alimentando una vasta critica protrattasi nei decenni successivi. Il *casus* è ben chiaro: il censimento del 1890 segna la definitiva chiusura della frontiera ad ovest, un fatto che stimola lo storico del Wisconsin a farne un concetto chiave dell'intera storia statunitense sintetizzabile in tre definizioni².

Innanzitutto, la frontiera è un movimento di occupazione delle terre libere caratterizzata da mobilità e una continua apertura verso nuovi spazi. L'ovest, anziché la costa atlantica, assume una centralità duratura, diventando il nuovo protagonista e fondatore stesso della storia statunitense. Questo avanzamento è indissolubilmente legato alla colonizzazione, facendone un movimento di occupazione territoriale finalizzato alla conquista: "American history has been in a large degree the history of the colonization of the Great West".³ La transitorietà permanente che caratterizza il pioniere è resa possibile da un perdurante processo di espropriazione e appropriazione delle terre che si trovano ad ovest, terre considerate libere poichè non messe a valore in termini economici dalle comunità indiane che le abitano. La frontiera costituisce "l'orlo di un'onda" che

² Department of the Interior, Census Office, *Extra Census Bulletin: Distribution of Population According to density: 1890*, No.2, April 20, 1891, Washington D. C., pp. 1- 6, <http://www.archive.org/details/extracensusbulle00unit>, [ultimo accesso 13 gennaio, 2012].

³ FREDERICK J. TURNER, "The significance of the frontier in American History", in *Report of the Proceedings of the American Historical Association*, Washington D.C., 1893, p. 199- 227, p. 199.

avanza, stabilendo, nel suo movimento, la distinzione tra “savagery” e “civilization”, tra barbari e pionieri, tra indiani e americani. In questo movimento precipitano due fattori che coesistono nello stesso tempo: da un lato, la capacità trasformativa del fronte che avanza, il suo divenire perenne e ripetuto; dall’altro lato, la funzione discriminatoria esercitata sui corpi che vivono la frontiera i quali, se non possono essere integrati nella “mixed race” americana, devono essere eliminati. Non a caso, le diverse e numerose tribù indiane d’America non sono mai state minimamente menzionate da Turner: una voluta omissione sia oggetto di critiche da parte di numerosi studiosi della storia americana, sia conseguenza dell’approccio teutonista ed evoluzionista caratterizzante il suo pensiero⁴.

Il secondo elemento della *frontier thesis* si concentra sul soggetto fautore della conquista: l’uomo nuovo americano è il prodotto della rigenerazione intrapresa dall’immigrazione europea che forgia una nuova civiltà. Infatti, la definizione di *uomo nuovo* si dà in opposizione alla tradizione statica e conservatrice del vecchio continente, manifesta la capacità creatrice del pioniere artefice di un ordine economico innovativo e distruttore di tutti gli ostacoli frapposti a tale instaurazione: i concetti protestanti di *rebirth* e *regeneration* evocano l’Esodo e la “Nuova Israele” come abbandono delle origini dell’umanità

⁴ Questa ricerca non intende e non avrebbe neanche lo spazio sufficiente a fornire un quadro esaustivo di tutta la critica prodotta riguardo agli studi turneriani, quindi, mi limito a segnalare alcuni autori, nordamericanisti, che costituiscono un primo ambito di studi classici della *great frontier thesis* da considerarsi come letture preliminari: MCNEILL, *The Great Frontier: Freedom and Hierarchy in Modern Times*, Princeton University Press, Princeton, 1986; TAYLOR (ed.), *The Turner Thesis: Concerning the Role of the Frontier in American History*, HeathThorpe, Lexington, 1996; Billington è stato autore di numerosi studi, tra cui: *The frontier thesis*, 1977; *The genesis of frontier thesis*, 1971; *The frontier thesis: valid interpretation of American History?*, 1966. Per comprendere il background teorico di Turner, si faccia riferimento alle opere di Herbert Baxter Adams e Richard Theodore Ely. Del primo segnalo in particolar modo *Saxon Tithingmen in America*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1883; del secondo *Studies in the evolution of industrial society*, The MacMillan Company, New York, 1918.

in cui non esiste l'individuo, ma soltanto l'orda⁵. Gli Stati Uniti sarebbero, quindi, il luogo in cui si dà questo passaggio epocale, laddove la frontiera è quel processo trasformatore in grado di dar vita a un nuovo soggetto, l'individuo, radicalmente superiore al suo "cugino europeo". Questo *uomo nuovo*, fattivo e democratico, riscopre l'uguaglianza e l'associazionismo volontario, facendo nascere individualismo e democrazia, oltre ad essere parte di una nuova classe sociale nascente, la classe media, che forma il gruppo sociale innovatore ed è beneficiario di questo movimento d'occupazione⁶.

Oltre a costituire una chiave di lettura forte della storia statunitense, il discorso turneriano sulla frontiera assume ancor più rilevanza per il contesto in cui viene presentata: la World Columbian Exposition segna sia il passaggio degli Stati Uniti alla cerchia dei paesi industrializzati e il trionfo del Middlewest, così come la natura scientifica della disciplina storica e l'ingresso di Turner nel circolo degli scienziati⁷. La sua tesi viene pronunciata in un momento storico fondamentale, quando, sancita la chiusura della frontiera al completamento dell'occupazione territoriale del West⁸, si comincia a definire la formazione della futura classe media, intrisa di una cultura capitalistica al cui centro viene posto l'aspetto concorrenziale e l'aumento di efficienza all'interno della cornice affermativa del positivismo evoluzionista come filone teorico dominante: "La *frontier thesis* traduce nel linguaggio scienziato di fine Ottocento motivi profondi della cultura statunitense."⁹

Proprio per la fase espansiva in cui si colloca, la chiusura della frontiera

⁵ TIZIANO BONAZZI, *La frontier thesis. Un capitolo nella costruzione della nazione statunitense*, in (a cura di) FERDINANDO FASCE, "Il significato della frontiera nella storia americana di F.J. Turner", *Contemporanea*, Anno XII, numero 3, luglio 2009, Il Mulino, Bologna.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Sul dibattito tra gli studiosi, a questo riguardo, Vedi BONAZZI, *ibidem*, pp. 556; GABACCIA, RUIZ, *American dreaming, global realities. Rethinking U.S. Immigration History*, University of Illinois Press, Chicago, 2006.

⁸ Il censimento del 1890 afferma che è terminato il movimento di occupazione territoriale per il riuscito raggiungimento della costa pacifica, TURNER, *op. cit.*

⁹ BONAZZI, *op. cit.*, p. 558.

costituisce un fatto preoccupante per lo storico del Wisconsin, a causa delle possibili ricadute sulla democrazia statunitense.¹⁰ Il problema centrale a cui Turner risponde concerne la definizione dell'identità della neonata nazione statunitense, la quale necessita di progredire verso ulteriori stadi di civiltà¹¹: l'ovest con la sua frontiera costituisce il punto di partenza e il centro dello sviluppo dell'individualismo e della democrazia che non può conoscere battute d'arresto.

Americans, it holds, have been endowed with certain traits (mobility, wastefulness, materialism, anti-intellectualism, the spirit of innovation, optimism, a faith in the idea of progress) and with certain basic values (a fervent belief in democracy and social mobility, an intensified nationalism) as a result of their pioneering heritage. Turner never maintained that the frontier was solely responsible for these characteristics or for the uniqueness of the American character; he did insist that the colonizing experience intensified certain inherited customs or attitudes while weakening others.¹²

Contemporaneamente all'occupazione territoriale, il soggetto che compie questo movimento, il pioniere, si libera dalla tradizione europea riscoprendo l'associazionismo e, attraverso un complesso processo di integrazione e rigenerazione, si trasforma da immigrato in "americano"¹³: l'immigrazione svolge, quindi, un ruolo chiave nella costruzione dello Stato-nazione e della democrazia. Questo terzo argomento, prendendo la *great frontier* come elemento

¹⁰ RAY A. BILLINGTON, *The American Frontier Thesis*, Huntington Library Quarterly, Vol. 23, No. 3 (May, 1960), pp. 201-216, p. 215.

¹¹ La teoria degli stadi di civiltà è propria del positivismo evoluzionista, in particolare Walt Whitman Rostow ne è stato uno dei maggiori esponenti con la sua teoria degli stadi lineari di sviluppo proposta in *The stages of economic growth: a non-communist manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge, 1960. Per comprendere l'origine di tale teoria nel XVIII secolo vedi MEEK, *Social Science and the ignoble savage*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976.

¹² BILLINGTON, *Ivi*, p. 209.

¹³ Turner utilizza il termine "americano" nel senso di statunitense. In questo testo utilizzerò, invece, il termine americano per far riferimento all'intero continente America e per questo ho ritenuto necessario inserirlo tra virgolette per un suo differente uso.

centrale degli U.S.A. sposta, o ricompono, il quadro della fondazione stessa della nazione: dalla centralità dell'impianto giuridico-politico segnato dall'indipendenza e dalla Costituzione dei padri fondatori, si evidenzia maggiormente la dimensione culturale, sociale ed economica che il concetto di frontiera porta con sé: "In questo quadro Turner comprende la natura della nazione a partire dalla storia sociale invece che dalla storia politica"¹⁴. Tale lettura ha il suo fine nello scrivere la storia de *Il significato della frontiera* come "autocoscienza dell'umanità", ovvero, osservare come attraverso l'avanzata dei coloni verso occidente gli Stati Uniti abbiano costruito la loro identità¹⁵.

L'*uomo nuovo* diviene americano in seguito ad un processo di rigenerazione, è la manifestazione vivente della possibilità di porre tutti gli attori storici sullo stesso livello, esulando dalle gerarchie economiche e politiche proprie del Vecchio continente. Infatti, la *great frontier thesis* poggia le sue basi nel contesto della nascente classe media, ideale risoltrice dei conflitti di classe che in questo periodo storico alimentano tensioni pericolose per la stabilità della democrazia statunitense¹⁶. La frontiera diviene, quindi, uno strumento concettuale per differenziare la struttura della società "americana" da quella europea, un processo storico che dovrebbe imporre, una volta per tutte e attraverso il suo rinnovamento, una società senza classi e priva di gerarchie:

The United States has never had a class struggle of the sort that Karl Marx observed in Germany or England; the only class struggle here, as one historian has observed, is to climb out of one class and into a higher one. Even today, in our highly

¹⁴ BONAZZI, *op. cit.*

¹⁵ FASCE, *Le frontiere del discorso storico. Rileggendo Frederick Jackson Turner*, in *Ácoma. Rivista Internazionale di Studi Nordamericani*, pp. 40- 48, n. 1, primavera 1994, p. 42.

¹⁶ Alla fine dell'Ottocento gli Stati Uniti vivono un periodo di altissima conflittualità sociale, sia per le rivolte dei neri che per gli scioperi operai. Data la vastità del tema e la ricca bibliografia esistente mi limito a citare tre testi che ritengo particolarmente rilevanti a riguardo: ZINN, *Storia del popolo americano dal 1492 a oggi*, Il Saggiatore, Milano, 2007; CARTOSIO (a cura di) *Wobbly! L'industrial Workers of the world e il suo tempo*, Shake Edizioni Underground, Milano 2007; CARTOSIO, *Contadini e operai in rivolta. Le Gorras Blancas in New Mexico*, Shake Edizioni Underground, Milano, 2003.

industrialized society, we refuse to acknowledge such divisions; when I taught at Smith College a few years ago, a poll showed that all but one or two students felt they belonged in the "middle class" though some were daughters of millionaire industrialists and others of day laborers. Sociologists, despairing of using a traditional vocabulary when discussing people who refuse to acknowledge a graded society, have been forced to substitute the term "stratification" for "class structure" and to stress the "open-endedness" of each level.¹⁷

In questa proposta analitica, la frontiera indica una società pacificata e innovatrice, collocata al più alto gradino delle forme di governo esistenti e indirizzata sulla strada di un percorso ascendente senza fine¹⁸.

Gli elementi fin qui presentati, caratterizzanti la tesi turneriana, indicano le variabili fondanti dello Stato-nazione, le caratteristiche di un nuovo *format* culturale, i limiti (indefiniti) dello spazio da difendere, oltre alla tensione con i nuovi territori da conquistare. Movimento territoriale, trasformazione soggettiva e fondamento della nazione costituiscono le caratteristiche principali della *frontier thesis* su cui gli studiosi si sono interrogati per verificare la possibilità di utilizzare il concetto di frontiera anche in altre realtà americane: questi tre elementi possono essere letti come caratteristiche da riprendere e riutilizzare in nuovi contesti storici, spazio- temporali, non restringibili agli Stati Uniti di fine Ottocento? Quali sono le critiche rivolte alla concezione turneriana della frontiera? In che modo alcuni studiosi latinoamericanisti ripensano tale concetto? Innanzitutto, tali studi sdoganano l'esclusività del Nordamerica come dimensione spaziale di riferimento e pensano la frontiera come processo multiforme che caratterizza tutta la storia delle americhe. In breve, un concetto non arginabile al nord anglofono. In questo senso, nell'ambito degli studi

¹⁷ BILLINGTON, *op. cit.*, p. 213.

¹⁸ La conquista del West porrà agli americani delle questioni rilevanti: "l'ansia della frontiera", ma soprattutto la "paura della chiusura di questa valvola di sicurezza della vita americana" imporrà la necessità di ridefinire i termini di una nuova conquista, a partire dalla trasformazione delle terre libere da rendita a terre utilizzate dalla rendita statunitense, FASCE, *op. cit.*, p. 45.

latinoamericani la critica alla *frontier thesis* va di pari passo con l'indagine sull'ampliamento dei contesti e dei periodi in cui applicare il termine.

In primo luogo, lo studioso Alistair Hennessy vi ha fatto ricorso trovando nello spazio territoriale e nella sua conquista la chiave per poter comprendere l'intera storia del continente americano: l'uso euristico del termine frontiera mostrerebbe tutta la sua efficacia nell'organizzare e dare coerenza ad una quantità di materiale altrimenti intrattabile¹⁹. Lo studioso brasiliano José Monteiro Lobato la definisce come un'onda che avanza ostinatamente, nonostante le crisi, costituendosi come punto di incontro tra diverse culture: "la velocità, l'ineluttabilità, la trasformazione della natura e degli uomini, lo scontro tra modernità e tradizione, tra civiltà e barbarie" costituiscono le caratteristiche comuni²⁰. La definizione di Lobato è affine alla metafora turneriana della frontiera come onda, nonostante ciò, sembra complesso inserire tali caratteristiche nello stesso quadro di riferimento storiografico ed applicare *tout court* la tesi turneriana ad un'eventuale frontiera sud-americana, a partire da concetti universalistici come "natura" o "modernità".

Piuttosto, è importante definire la frontiera secondo le proposte avanzate da alcuni studiosi latinoamericanisti che, seppur nelle differenze dei loro approcci analitici, ci permettono di comprendere i processi storici nelle loro sfaccettature e di pensare al possibile uso del concetto di frontiera come strumento qualificato per il continente americano.

La storica argentina Hebe Clementi pone una condizione *sine qua non* per delineare la possibilità di introdurre tale concetto e stabilirne la validità:

¹⁹ Hennessy nella prefazione del suo testo dedicato alla frontiera, precisa immediatamente che il suo interesse nasce dalle necessità didattiche di comprendere come insegnare la storia dell'America Latina senza incorrere nell'utilizzo di categorie europee e concetti oltremodo generalizzanti, oltre a voler evitare di adoperare tipologie eccessivamente restrittive.

²⁰ VANGELISTA, *Dalle bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, op. cit., pp. 215. In questo articolo Vangelista analizza la dimensione metaforica della frontiera a partire dal testo di LOBATO, *A onda verde*, CIA Editores, São Paulo, 1922.

Es simplemente una comprobación, que siempre ofrece la historia, de que la frontera, si ha de tener validez como concepto, y como realidad, debe ser considerada como un espacio de interacción²¹.

Il punto centrale è lo "spazio di interazione", ovvero, un ambito ampio dove si produce la relazione tra più soggetti, espressa dall'influenza reciproca che uno agisce sull'altro e viceversa. L'interazione è lo spazio del "tra", di ciò che si produce nella tensione relazionale. Questo elemento analitico strappa la frontiera da una definizione unilaterale in cui è affermato un solo soggetto e apre a un'analisi delle molteplici forze in campo:

El término frontera puede referirse para nuestro caso a una línea arbitraria trazada sobre un territorio, o a un accidente geográfico que opera como valla; pero puede también señalar la existencia de un pueblo primitivo marginado dentro de una sociedad organizada, o puede designar el desplazamiento de un pueblo agresivo sobre otro más o meno calificado instrumentalmente para defenderse²².

Rintracciare la presenza di una frontiera sembra essere estremamente complesso dal momento che essa può essere riferita a una linea, a un gruppo sociale marginalizzato, alla dislocazione di una popolazione. Hebe Clementi propone tre componenti che qualificano *sempre* la frontiera:

En términos históricos, la delimitación fronteriza es siempre compleja porque en su formación y devenir coinciden tres componentes, también dinámicos, siempre:

- el medio del que proviene aquel que se introduce en el área;
- los atributos culturales que puede transferir al área en cuestión;
- la situación, la existencia concreta del medio al que se llega, que puede ser una mera existencia geográfica, en caso de inexistencia total de población, o cualquier organización antropológico- social que se dé en dicho espacio.²³

²¹ CLEMENTI, *op. cit.*, p. 13.

²² *Ibidem*, p. 13.

²³ *Ibidem*, p. 13.

A questo riguardo, la proposta di Chiara Vangelista è molto limpida nel delimitare l'ambito di utilizzo del termine:

Il concetto di frontiera viene applicato a quelle realtà storiche che presentano alcune caratteristiche fondamentali: l'ampiezza del territorio non occupato, l'esiguità della popolazione, l'indeterminatezza dei confini politici dello stato.

Nella cornice fin qui presentata, la frontiera si afferma, innanzitutto, in termini multiformi, non univoci, è uno spazio di interazione la cui caratteristica prevalente è la mutevolezza. Può essere considerata in riferimento a un territorio (ampio, non occupato e dai confini indeterminati), una popolazione (scarsa, marginale o rimossa dal luogo in cui viveva), alle caratteristiche culturali trasferite al territorio e/o alla popolazione. Il binomio territorio-popolazione è il nodo centrale su cui si fonda:

La frontiera è in sostanza un fenomeno sociale, politico, demografico, economico, geografico e culturale che nasce in una situazione storica caratterizzata dall'offerta tendenzialmente illimitata della terra contrapposta a una domanda limitata dello stesso bene. La disponibilità del territorio è intimamente connessa alla situazione demografica: la frontiera esiste soltanto in quel determinato periodo storico in cui un improvviso sviluppo demografico oppure un'accresciuta mobilità della popolazione rende possibile l'occupazione del territorio²⁴.

L'aumento della popolazione o la sua mobilità sono il movente che porta all'occupazione di un territorio in cui la disponibilità di terra, intesa come bene produttivo, eccede la popolazione. È un fenomeno complesso dato dall'intreccio di queste componenti che si trasformano continuamente, grazie ai processi produttivi introdotti dal movimento della popolazione sul territorio.

²⁴ VANGELISTA, *Una società di frontiera. Lo stato di San Paolo nella seconda metà dell'800*, Tirrenia-Stampatori, Torino, 1984, p. 14.

La frontiera produce qualcosa di nuovo, forma, attraverso l'occupazione di un nuovo territorio (o la nuova occupazione di un territorio), una rete di relazioni sociali ed economiche qualitativamente diverse dalle precedenti, investendo in questo modo, e trasformandoli, gli aspetti della vita sociale e culturale nel loro complesso. È chiaro che, in questa prospettiva, la frontiera è un fenomeno multiforme, inserito in un processo di continua trasformazione, derivata dalla costante interazione tra i modi di occupazione del territorio, la società preesistente, l'ambiente naturale, le linee direttrici dello sviluppo economico, la società in formazione. La frontiera che si viene creando come risultato di queste molteplici connessioni è una fascia mobile di territorio, il cui movimento è dato dall'avanzare dei processi di popolamento e che lascia dietro di sé un tessuto in formazione di rapporti produttivi relativamente uniformi in tutto il territorio fino a quel momento popolato²⁵.

In altre parole, è un fenomeno prodotto dall'intreccio tra appropriazione territoriale, mobilità del popolamento e ciclo produttivo del capitale. Sempre in riferimento all'esperienza brasiliana, Vangelista specifica i termini di questo rapporto:

Le ondate di occupazione del suolo corrispondono infatti ai diversi cicli economici della storia brasiliana, legati tutti alla produzione per l'esportazione. Ad ogni nuovo bene emergente, infatti, corrisponde un vasto movimento di occupazione di quel territorio che si rivela più adatto - per una serie complessa di fattori - alla sua produzione. La scarsissima densità demografica [...] fa sì che tutte le risorse umane disponibili vengano di volta in volta concentrate in quelle regioni che offrono il massimo rendimento economico²⁶.

L'avanzamento della frontiera è data dal movente comune del rendimento economico, laddove il fine principale è l'appropriazione della rendita capace di

²⁵ VANGELISTA, *Una società di frontiera*, op. cit., p. 14.

²⁶ *Ibidem*, p. 7.

produrre valore. In questo modo, ad ogni movimento di occupazione, ovvero di migrazione per la conquista, corrisponde la frontiera di uno specifico bene su cui si organizza la produzione stessa e per la quale è necessario l'inserimento di nuova popolazione. Una siffatta definizione si colloca molto lontano da quelle analisi che vedono la frontiera come lo spazio di fuga dei poveri, al contrario:

La funzionalità di un'occupazione del territorio col fine specifico della produzione è in questo caso in antitesi all'uso della frontiera come valvola di sfogo per gli emarginati, siano essi il prodotto della società locale oppure immigrati²⁷.

Quindi, l'analisi proposta dai latinoamericanisti introduce l'aspetto produttivo, esplicitando i termini e gli obiettivi della conquista, ed esemplificando la molteplicità di frontiere che possiamo individuare se ci poniamo in questa prospettiva.

Le analisi fin qui presentate si sono concentrate, per così dire, sulla prima parte della tesi turneriana (movimento di conquista); è ora fondamentale affrontare gli elementi culturali che hanno fatto della *frontier thesis* un concetto forte della storia americana e il mito fondativo della nazione. Per far questo, è rilevante sciogliere quanto più possibile i nodi problematici che ruotano attorno al nesso civiltà-barbarie, tenendo presente le critiche dei latinoamericanisti in relazione a due ordini di problemi: il mito costruito sulla e della frontiera e la forma di governo che ne deriva; la composizione della popolazione a cui si fa riferimento e come questa viene articolata all'interno del quadro di opposizione tra civiltà e "barbarie"; il rapporto tra lo spazio politico della "civiltà" e quello dei colonizzati.

Secondo Hennessy, la ricerca storica sulla frontiera in America Latina non riesce a dialogare con il "sentire comune" e l'elaborazione del passato, rendendo impossibile una relazione positiva tra la formazione delle identità e la memoria

²⁷ VANGELISTA, *Ivi*, p. 24.

storica; se negli Stati Uniti la frontiera è stata scelta come elemento determinante della rinascita collettiva, ciò non avviene nel resto dell'America: "The majority of Latin American nations today [...] are frontier societies lacking a frontier myth"²⁸. La storiografia latinoamericanista si concentra proprio su questa differenza, evidenziando come l'esperienza collettiva della frontiera poggia su basi diverse, recependo in altro modo il movimento di conquista. Il mito della frontiera, mancante in America Latina, impone di interrogarsi sugli autori di tale idealizzazione che ne hanno fatto un'esperienza collettiva non ristretta ad un settore specifico della società. In questo processo di idealizzazione, secondo Hennessy, gli storici hanno giocato un ruolo decisivo, piegando il proprio lavoro alla costituzione di un mito nazionale: "new nations needed myths"²⁹.

Allo stesso tempo, tale processo ha dimostrato la sua funzionalità nell'affermare una specifica forma di organizzazione sociale. Il mito è lo strumento, sempre valido e autoalimentato, per dividere la terra dell'opportunità e quella da civilizzare, le forme avanzate di governo democratico e quelle barbare da sradicare. Gli autori di tale mito hanno alimentato l'idea di una frontiera come strumento di rigenerazione e opportunità volto a estendere l'ordine democratico dell'uomo civilizzato³⁰. A tale idealità Hennessy muove le seguenti obiezioni:

Democracy and opportunity are not synonymous [...] opportunity on the frontier too often meant ignoring the claims of those who did not fit into his tidy evolutionary scheme [...] frontiers have encouraged dichotomies; they are invitations to Manichaeian schemes of thought³¹.

²⁸ HENNESSY, *op. cit.*, p. 3. Sul tema della frontiera in relazione alla memoria storica nazionale, si veda anche il testo di Vangelista sul caso brasiliano: VANGELISTA, *Dalle Bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, *op. cit.*, pp. 5- 44.

²⁹ HENNESSY, *Ivi*, p. 10.

³⁰ Per approfondire il tema della formazione della nazione segnalò GOPAL BALAKRISHNAN, *Mapping the nation*, Verso Books, London, 1996.

³¹ HENNESSY, *Ivi*, p. 6.

Il singolo immigrato europeo, dopo l'incontro con la frontiera, assumerebbe quella "opportunity" che lo trasforma, in modo diretto e lineare, nel fautore di un ordine democratico il quale è di per sé l'eccezione, non replicabile se non all'interno dello spazio statunitense, legittimato ad affermare la sua superiorità perpetuata attraverso il mito³².

In secondo luogo, la *great frontier* ignora la diversa composizione della popolazione e il contesto articolato in cui si dispiegano, una

scarsa attenzione per le diacronie della frontiera statunitense e per le sue tappe, segnate dal coinvolgimento di diversi attori sociali e dall'attuazione di diversi progetti politici ed economici³³.

Tale molteplicità di progetti politico-economici viene ridotta ad un'opposizione rigida e prevaricatrice che si risolve con l'eliminazione tacita degli attori sociali, facendo emergere un nuovo "tipo umano":

As written by authors like Frederick Jackson Turner, who placed themselves on the colonizing side of the frontier, these texts described the frontier as "the meeting point between savagery and civilization" where European immigrants became "Americanized, liberated, and fused into a mixed race." Here was forged a

³² Tra i numerosi studi sull'eccezionalismo americano segnalò alcuni testi utili all'approfondimento: PEASE, *The new american exceptionalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2009; WILLIAMS, *Empire as a Way of Life*, Oxford University Press, New York, 1980; TUVESON, *Redeemer Nation: The Idea of America's Millennial Role*, University of Chicago Press, Chicago, 1968; HORSMAN, *Race and Manifest Destiny: The Origins of American Racial Anglo-Saxonism*, Harvard University Press, 1981; NAYAK, MALONE, "American Orientalism and American exceptionalism: A critical rethinking of U.S. hegemony", *International Studies Review*, 11: 253–276, 2009; ADAS, "From settler colony to global hegemon: Integrating the exceptionalist narrative of American experience into world history", *American Historical Review*, 106 (5): 1692–172, 2001; LIPSET, *American Exceptionalism: A Double-Edged Sword*, W.W. Norton, New York, 1996.

³³ VANGELISTA, *L'America Latina e il modello turneriano*, op.cit., pp. 574.

"composite nationality for the American people."³⁴

La *great frontier* è caratterizzata da una forte espansione demografica che, grazie ad una crescita esponenziale, ha trasformato il West in una delle zone più rilevanti degli Stati Uniti; di tale diffusione Turner ne amplifica i tratti di "alta qualità culturale" forzando la reale eterogeneità dell'immigrazione europea verso un'astratta popolazione omogenea, dai tratti distinti ed esclusivi che di per sé costituiscono un punto più alto dell'umanità in genere. Questa forzatura ha due volti: da un lato, temporale, laddove gli europei costituiscono prima di tutto un'emigrazione di conquista, un'onda dalla funzione colonizzatrice, attraverso cui, solo in un secondo momento, si definisce la nazione e il suo mito. I tempi storicamente differiti vengono appiattiti in una singola, lineare ed unica narrazione. Dall'altro lato, la costituzione della nazione passa a sua volta per una riduzione della popolazione stessa ad *unicum* astratto, attraverso un mito *ad hoc* che ne fa "uomini nuovi".

Infine, è necessario concentrare l'attenzione sulla popolazione e le forme specifiche assunte dallo spazio politico per comprendere il complesso binomio civiltà- barbarie³⁵. Le "terre libere" sono in realtà abitate dagli indiani d'America o dalle cosiddette civiltà meso-americane, spesso considerate solo un "perno" su cui costruire il mito:

Such texts with their understanding of the "Indian frontier" as a "consolidating agent in our history" which developed "the stalwart and rugged qualities of the frontiersman", helped to construct the American identity as the "imperial self" with

³⁴ DOLORES JANIEWSKI, "'Confusion of Mind': Colonial and Post-Colonial Discourses about Frontier Encounters", in *Journal of American Studies*, Vol. 32, No. 1 (Apr. 1998), pp. 81- 103, Cambridge University Press, p. 81.

³⁵ Sebbene in questo primo capitolo dedico una parte specifica al rapporto più generale tra la costituzione dello Stato- nazione e la colonizzazione (paragrafo 1.2), introduco in questo paragrafo le critiche mosse a Turner in relazione diretta a tale rapporto.

its implicitly patriarchal, Eurocentric and colonial assumptions³⁶.

Come un negativo nascosto alla vista, gli abitanti degli attuali Stati Uniti vengono eliminati dall'album fotografico nazionale, ma costituiscono quel rimosso che permette all'immigrato europeo di affermarsi e definirsi come "unicum": sono gli indiani, dalla fine del Settecento, e i messicani, dalla metà dell'Ottocento, quel "negativo" utile a creare l'immagine dell'uomo di frontiera. Al contempo, l'aggressore si trasforma in vittima, il processo di colonizzazione viene taciuto e ribaltato per divenire un discorso sulla necessità della resistenza ad un ipotetico invasore esterno che mette a repentaglio il farsi di questa unicità culturale. Lo spazio di riferimento si capovolge completamente, la frontiera straripa dai limiti territoriali dello Stato e deve darsi degli strumenti per potersi autoalimentare nel tempo,

Describing the frontier as a "military training school, keeping alive the power of resistance to aggression", such texts failed to acknowledge the aggressive acts that seized the land from its original inhabitants.³⁷

Janiewski mette in rilievo l'aspetto patriarcale e bianco della *great frontier*, il ruolo "civilizzatore" del genere maschile, le gerarchie culturali e razziali naturalizzate nella concezione dell'uomo di frontiera: distruttore di inferiori culture indigene e creatore della nazione statunitense. Tale subordinazione affonda le sue radici nell'assenza delle capacità competitive, richieste dal nascente individualismo: una divisione tra persone e "non-persone" giustificata dalle abilità e modalità produttive. La priorità del capitalismo individualista si esplicita nelle gerarchie introdotte tra le diverse condizioni di vita delle popolazioni:

Freedom not only meant freedom from european class systems, it also meant

³⁶ JANIEWSKI, *op. cit.*, p. 81

³⁷ *Ibidem*, p. 81.

freedom to break those unable to compete. The frontier symbolized not only democracy but the rage for property, dressed in the postulates of Lockean individualism; physiocratic notions of agriculture as the source of wealth. Together with nineteenth century evolutionary views, meant that hunters were relegated to the status of non-people.³⁸

Questa differenziazione affonda le sue radici su molteplici fattori, tra cui l'eccezionalismo americano che pone il soggetto, bianco e protestante, su un piano nettamente superiore rispetto agli altri. Negli U.S.A. troviamo una frontiera razziale, una "frontier of exclusion" caratteristica della democrazia statunitense dalla scarsa impermeabilità interna; una democrazia "for us but not for them" dove vige un regime di "racial apartheid" introdotto attraverso politiche di riduzione della popolazione messicana, comunque incapaci di creare un controllo estensivo sulla permanenza dei mexican-american o l'accesso di nuovi migranti dal sud. Infatti, le competenze lavorative dei messicani crearono dei flussi centrifughi "particularly in Northern Mexico, for rootless *mestizos* to drift to the frontier where work could be had as itinerant cattlemen and where the subtle gradations and distinctions of the *casta* society carried little weight."³⁹ In altre parole, la frontiera dell'esclusione razziale vigente in tutto il territorio riscontra delle difficoltà di applicazione nel sudovest, caratterizzato da una mobilità altamente volatile, dove le politiche di contenimento non hanno il successo sperato creando forti tensioni. Invece, in America Latina l'accento non cade sull'esclusione e le gerarchie:

ethnic, cultural and economic facets of the indigenous society are absorbed within Westernizing society and find expression in a whole variety of eclectic cultural forms.⁴⁰

³⁸ HENNESSY, *op. cit.*, p. 23.

³⁹ *Ibidem*, pp. 19- 20.

⁴⁰ HENNESSY, *op. cit.*, p. 19. I testi di riferimento dei due autori sono: J. VASCONCELOS, *La Raza Cósmica. Misión de la Raza Iberoamericana*, Agencia Mundial de Librería, Madrid, 1925; PAULO FREYRE, *Casa*

Se da un lato si osserva una “racial apartheid” statunitense, dall’altro Hennessy colloca la “miscegenation” nella frontiera sud-americana, riprendendo le analisi di Freyre e Vasconcelos, sottolineando come questa compenetrazione e mescolanza riesca ad interrompere quella tradizione critica che guarda alla frontiera come mero spazio di contrapposizione tra barbarie e civiltà.⁴¹ La fittizia suddivisione tra queste due “umanità” differenti poggia le sue basi sulla stigmatizzazione della diversa organizzazione sociale e dei tratti culturali, uno stigma che oppone stanzialità e nomadismo, autosussistenza e competizione, civiltà e barbarie.

Tali differenziazioni portano ad una varietà di tipologie di frontiere, nè sintetizzabili in un’unica frontiera americana, nè riassumibili nella contrapposizione barbari-civilizzati. Hennessy ne enuncia alcune che evidenziano la varietà di soggetti coinvolti, non solo il bianco *uomo nuovo*, le organizzazioni sociali da loro prodotte e i tratti culturali che li contraddistinguono.

The “Indian frontier” discussed here is not that of the cultural line dividing the European and Amerindian but those of warlike, nomadic hunting and gathering tribes on the periphery of settlement who not only blocked the way to further expansion but whose incursions into settled areas compelled the authorities to divert men and money to provide defences against them.⁴²

La frontiera indiana non è quindi una linea culturale che avanza, ma un perimetro dalle caratteristiche specifiche a sua volta articolato in altre frontiere. La “hard frontier” in cui si oppongono i nomadici cacciatori-raccoglitori del nord

Grande & Senzala: *formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*, Rio de Janeiro, Maia & Schmidt, 1933.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 19- 20.

⁴² *Ibidem*, p. 61. Anche Vangelista, in riferimento alla frontiera brasiliana, osserva come il *sertao* sia quello spazio aperto e indefinito legato al nomadismo, VANGELISTA, *Terra, etnie, migrazioni. Tre donne nel Brasile contemporaneo*, Il segnalibro, Torino, 1999.

e i sedentari agricoltori al sud, collocata tra il ventesimo e il ventunesimo parallelo, definisce una "no intervening buffer zone", una zona cuscinetto che per la sua "intoccabilità" si considera "dura"⁴³.

Troviamo, poi, una "soft frontier" articolata tramite gli indiani pacificati, i quali divengono strumento di mediazione tra gli insediamenti spagnoli e i "nomadi ostili" che costituiscono una "turbulent northern frontier". La frontiera morbida è composta da corpi docili e addomesticati frapposti tra corpi in conflitto, sono gli indiani colonizzati dagli spagnoli che modificano i loro modi di vita, le loro forme produttive e la loro cultura per adottare quella dei conquistatori e fare da intermediari con gli "ostili nomadi". In breve, il colonizzato è la prima frontiera umana utile a gestire la turbolenta frontiera del nord, una zona ideale che ne fa il luogo d'approdo sia degli schiavi in fuga dagli U.S.A., sia dei messicani dall'interno dello Stato.⁴⁴ Secondo Hennessy, il Messico si può definire una regione bi-culturale intravedendo una dualità tra le due componenti della frontiera, una sorta di scissione di una figura precedentemente compatta. I mexican-american e gli statunitensi costituiscono due esperienze della frontiera estremamente differenti che hanno tramandato i loro valori nel tempo dando vita a due società distinte⁴⁵.

Da queste riflessioni, si comprende come la frontiera non sia solo un fronte che delimita un movimento espansivo, ma una sorta di zona dislocabile in direzioni differenti. In questo senso, la frontiera dell'America Latina appare così

⁴³ In America, la zona tra il ventesimo e il ventunesimo parallelo copre una fascia di circa 110 km a nord di Città del Messico.

⁴⁴ HENNESSY, *op. cit.*, p. 105.

⁴⁵ I chicanos sono definiti da Hennessy come "the expression of minority which has failed to be assimilated and feels itself to be discriminated against by the dominant culture", HENNESSY, *Ivi.*, p. 105. Il termine chicanos è stato introdotto negli anni Sessanta del Novecento per indicare, in modo positivo e affermativo, i discendenti dei messicani che vivevano nel sudovest statunitense prima della guerra tra Messico e Stati Uniti. La cultura messicana è stata così esibita con orgoglio e non come pretesto di discriminazione, DURAND, RUSSELL, *Introduction to Chicano Studies*, MacMillan, New York, 1973. Nei successivi capitoli indicherò ulteriori caratteristiche di tale "movimento di pensiero", alcuni dei suoi protagonisti e gli studi a riguardo.

ampiamente differenziata da quella nordamericana per tutte le critiche e analisi fin qui presentate.

Gli studi dei latinoamericanisti, come già evidenziato dalle analisi di Vangelista e Hennessy, pongono l'accento sull'organizzazione politico-economica della frontiera su un bene specifico e la formazione di nuovi processi produttivi. Hennessy esplicita ulteriormente questo problema: "The history of frontier expansion in Americas is the history of the expansion of european capitalism into non-European areas". L'espansione ha introdotto il concetto europeo di proprietà, l'idea del profitto e dello scambio monetario in società che ne erano precedentemente estranee, con effetti irreversibili: "Once a region had been touched by frontier expansion, there could be no turning back."⁴⁶ Emerge qui la centralità di una forma produttiva specifica, quella del capitalismo:

Thus is not surprising that Latin American historians have come to be critical of those processes which produced frontier expansion in the United States, nor will the word *frontera*, although it has connotations of an expanding area of settlement, deriving from medieval Spain, echo through the halls of the mind. Indeed, the multiplicity of political frontiers - límites territoriales - after the break up of the Spanish Empire, makes Latin America approximate more closely to Europe than to the United States.⁴⁷

Queste analisi conducono a due definizioni: in primo luogo, la frontiera è l'espansione delle forme capitalistiche europee di produzione, definite attraverso il conflitto intrapreso contro i nomadi "barbari"; inoltre, emerge un'affinità storica tra le molte frontiere politiche di origine spagnola e quelle europee, caratterizzate da molteplicità e avanzamento degli insediamenti.

Il ruolo del capitale è stato di fondamentale importanza nell'industria mineraria e agricola, laddove negli U.S.A. le tecnologie minerarie furono apprese

⁴⁶ HENNESSY, *op. cit.*, p. 22.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 11.

inizialmente dai messicani, per esser poi migliorate con alcune innovazioni. Un elemento estremamente materiale come l'innovazione tecnologica nella produzione di beni diviene una sorta di peculiarità unica e astratta della società di frontiera. Secondo Hennessy "Inventiveness is not a prerogative of frontier societies but the list of inventions stimulated by the challenge of the opening of the Great Plains is impressive."⁴⁸ È l'incontro e la trasformazione delle forme di vita sulle Grandi Pianure che produce innovazione e non tanto un'ideale "priorità" della frontiera. In questo senso, Hennessy rilegge questa fase in chiave storica per sottrarre al mito dell'innovazione quella trasformazione dei modi produttivi che è stata creata tramite l'appropriazione di competenze proprie della popolazione americana da parte dei conquistatori. La "frontiera delle miniere" era vissuta da popolazioni stabilite su insediamenti di tipo estensivo e non intensivo, dove le città erano oasi nel deserto separate da grandi distanze. Gli studiosi latinoamericanisti ravvisano nelle Americhe una molteplicità di tipi di produzione economica: frontiera indiana, mineraria, o quella del "grande uomo" come viene definita quella messicana:

The northern Mexican frontier is, therefore, in its beginning a «big man's frontier». Food production, at first a necessity, soon became a profitable investment under the stimulus of high prices⁴⁹.

La peculiarità della proposta analitica avanzata da Hennessy risiede proprio nel definire varie forme di produzione ed associare ad ognuna di esse un tipo specifico di frontiera.

Il caso più emblematico è quello brasiliano, dove il tratto distintivo è stato la componente economica e politica capace di articolare una molteplicità di

⁴⁸ HENNESSY, *op. cit.*, p. 24.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 74.

frontiere, materiali e immateriali, che si sono poi sovrapposte.⁵⁰ Sia per la natura migratoria e mobile della sua società, sia per i boom ciclici di merci differenti si parla di "hollow frontier" laddove le frontiere sono state spesso abbandonate prima del consolidamento non appena i migranti si muovevano verso la successiva espansione economica delle merci.⁵¹ Vangelista assume come spartiacque storici caratterizzanti proprio la modificazione del sistema terriero, fattore propulsivo della prima fase storica dell'espansione, oppure il mercato esterno degli stati andini nella fase immediatamente successiva all'indipendenza: esempi di come ogni frontiera è costituita da differenti elementi propulsivi che si combinano nel rapporto complesso tra l'organizzazione della produzione per l'esportazione e l'uso del territorio⁵².

Questa sovrapposizione di più elementi può essere applicata, secondo Hennessy, a tutta l'America spagnola, riprendendo le tesi di Richard M. Morse in relazione al Brasile:

the frontier is not a line or a limit or a process either unilateral or unilinear. We must, in fact, speak not of a frontier but of multiple complex frontier experiences, transactions and mutations. We can draw no fixed line between white man and Indian, civilization and primitivism, settled and unsettled areas, imperial outposts and autonomous community. Settlement occurred and still occurs in an archipelago pattern⁵³.

Dagli studi e processi storici analizzati finora emerge come sia più opportuno parlare di molte e differenti frontiere piuttosto che di una sola

⁵⁰ VANGELISTA, *Dalle bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, op. cit., p. 217.

⁵¹ HENNESSY, op. cit., p. 12-13.

⁵² VANGELISTA, *Ivi*, p. 217; *Una società di frontiera. Lo stato di San Paolo nella seconda metà dell'800*, op. cit., p. 8.

⁵³ HENNESSY, *Ivi*, p. 17. Il testo di M. Richard Morse a cui fa riferimento Hennessy è *The Bandeirantes*, Borzoi Book, New York, 1965.

frontiera: una varietà di movimenti territoriali storicamente specifici, ma caratterizzati da elementi comuni come "mobilità, apertura e interazione"⁵⁴.

In Latin America, by contrast, there is no West; there is no Frontier; there are only frontiers"⁵⁵, vale a dire "diversi processi di occupazione del territorio che si configurano come frontiera, costruita nell'interazione di tre variabili considerate fondamentali: terra, società, cultura"⁵⁶

Sembra ormai evidente come sia impossibile per i latinoamericanisti adottare il modello turneriano così universalizzante e ideologico. Piuttosto, gli studiosi guardano alle Americhe come uno spazio di proliferazione di molteplici frontiere.

Vanni Blengino riprende le tesi di Owen Lattimore come premessa teorica al suo studio sul vallo della Patagonia: "ogni società crea il proprio tipo di frontiera"⁵⁷. Tale indicazione teorica mette in luce il carattere intrinsecamente singolare della frontiera e il prodotto di organizzazioni umane specifiche. Muovendo da questo assunto, Blengino indaga la particolarità della frontiera argentina di cui qui è utile riprendere una particolare caratteristica. La conquista del deserto avanza su una doppia strategia: da un lato quella difensiva, agita attraverso la costruzione del vallo, dei fortini, dei campi coltivati; dall'altro, la strategia di integrazione che procede con un inserimento graduale dell'indio poichè l'obiettivo principale non è distruggerlo completamente, ma sconfiggerlo attraverso un popolamento progressivo del deserto⁵⁸. Questo avanzamento del colonizzatore a discapito del

⁵⁴ VANGELISTA, *Dalle bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, op. cit., p. 217.

⁵⁵ HENNESSY, op. cit., p. 6.

⁵⁶ VANGELISTA, *Ivi*, p. 217.

⁵⁷ BLENGINO, *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*, Diabasis, Reggio Emilia, 2003.

⁵⁸ La strategia di conquista a cui fa riferimento Blengino è attuata dal generale Adolfo Alsina, "Ministro della Guerra" durante la presidenza di Nicolás Avellaneda.

colonizzato ci indica come non esista contraddizione tra separazione e inclusione, piuttosto,

Il piano di Alsina si può interpretare anche come il risultato di un'oscillazione semantica: fare sì che il termine *conquista* non significhi appropriazione di un territorio mediante violenza, ma che una operazione offensiva si travesta o diventi un'operazione difensiva⁵⁹.

Tale interpretazione, tra le molte implicazioni, guarda alla frontiera quale spazio del popolamento a scopo offensivo, laddove l'appropriazione di tale spazio avviene tramite un'integrazione. Questa doppia capacità della frontiera ne fa una zona intrinsecamente ambivalente e luogo di interazione:

si tratta di rivalutare la "porosità" della frontiera, la possibilità di transitabilità di scambi sociali tra gli abitanti di una zona con quelli dell'altra⁶⁰.

Gli attori di tale zona sono molteplici e interagiscono in modo differenziato in relazione allo spazio e la distanza, le peculiarità umane e i tratti culturali che li contraddistinguono. È sì spazio mobile, ma anche mutevole. La storica argentina Hebe Clementi conia il termine "frontiera viva", particolarmente appropriato per esprimere tale complessità:

la fluidez del concepto de frontera y las múltiples situaciones a que atienden su vigencia y su debate, nos mueven a adoptar la acuñación del vocablo "frontera viva" como una designación gráfica que mantiene en su semántica la proteica movilidad de la vida misma, y que nos permite trabajar en diversos niveles históricos a lo largo del tiempo y el espacio americanos⁶¹.

⁵⁹ BLENGINO, *op. cit.*, p. 29.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 29.

⁶¹ CLEMENTI, *op. cit.*, p. 13.

Frontiere materiali e immateriali, non lineari e reversibili, aree in cui si instaura sempre la società del vincitore che ha creato il movimento di occupazione del territorio: il continente americano sembra costituito da diverse frontiere che richiedono un'analisi storica del contesto, laddove permane la tensione a mantenere il valore semantico del termine per poter delineare una definizione comune al continente America.⁶²

Mentre nell'analisi storiografica e teorica degli Stati Uniti prevale la spazialità, quella latinoamericana è articolata in un complesso intreccio tra dimensione spaziale e temporale. Dal punto di vista storiografico, infatti, l'uso del termine frontiera risulta molto utile dato che

In the case of Latin America the constant movement of people into unsettled regions provides a major continuity between the colonial and independence period⁶³.

Analizzando in termini comparativi la storia del nord e sud America, ci rendiamo conto che è necessario fare i conti con una valutazione differenziata dei fattori economici e culturali, con uno specifico *modo de ser*⁶⁴. In che modo la frontiera assume un tratto culturale specifico, necessariamente distinguibile da altre "forme di vita"?⁶⁵ Boaventura de Sousa, senza indugi, individua nella fluidità delle relazioni sociali l'elemento caratterizzante, dal momento che "la frontiera, in quanto spazio, è mal delimitata, fisicamente e mentalmente", e questa indefinizione strutturale ne fa il luogo principe dell'innovazione, ma anche dell'instabilità, come indicava Hennessy per la turbolenta frontiera del nord messicano. Questa provvisorietà si traduce nella mobilità delle radici soggettive:

⁶² VANGELISTA, *L'America Latina e il modello turneriano*, op. cit., p. 579.

⁶³ HENNESSY, op. cit., p. 2.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 2.

⁶⁵ Per una definizione dell'uso del termine "forme di vita" vedi "Introduzione", in VIRNO, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2001.

Vivere nella frontiera significa vivere fuori dalla fortezza, in una disponibilità totale ad aspettare chicchessia, compreso Godot. Significa prestare attenzione a tutti quelli che arrivano e alle loro abitudini differenti, e riconoscere nella differenza le opportunità per l'arricchimento reciproco. Queste opportunità facilitano nuove relazioni, nuove invenzioni di sociabilità che, grazie al loro valore paradigmatico, si convertono immediatamente in eredità.⁶⁶

L'accento viene posto nuovamente sul rapporto contraddittorio tra innovazione e tradizione, tema caro alla critica. Sulla frontiera è possibile l'invenzione di nuove forme di sociabilità, proprio perché esistono gerarchie deboli all'interno di una pluralità di poteri e di ordini giuridici, una fragilità che induce alla promiscuità fra "estranei e intimi".

Vivere nella frontiera è vivere in sospensione, in uno spazio vuoto, in un tempo tra tempi. La novità della situazione sovverte tutti i piani e le previsioni; induce alla creazione e all'opportunità, come quando la disperazione ci spinge a ricorrere febbrilmente a tutto quello che ci può salvare⁶⁷.

Questo continuo cambiamento, sospensione e liminalità culturale diviene la cifra paradigmatica della società contemporanea:

On the fringes of the ideological ecumene of our divided world unintegrated elements occupy shifting frontier zones. These zones are not the cause of international instability; they reflect the unsettledness of the contemporary human society⁶⁸.

Le relazioni umane e la costante modificazione della cultura si affermano come caratteristica fondante:

⁶⁶ BOAVENTURA DE SOUSA, *op. cit.*, p. 18.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 19.

⁶⁸ KRISTOF, *op. cit.*, p. 282.

Nella frontiera, il valore d'uso della partecipazione raramente si traduce in valore di scambio. La partecipazione non è un capitale simbolico che, con facilità, aumenti o venga investito al di fuori del campo sociale in cui è generato. Se mi è lecito utilizzare un'espressione dall'agricoltura ecologica, direi che, nella frontiera, la partecipazione cresce organicamente. Da ciò deriva il fatto che essa è, al tempo stesso, più onesta nel suo processo di creazione e più deperibile nel suo consumo. Le identificazioni che rendono possibile la partecipazione comunitaria raramente riescono a cristallizzarsi in identità. In altre parole, la frontiera, vive simultaneamente la pratica dell'utopia e l'utopia della pratica⁶⁹.

Le analisi di Sousa riflettono il modo in cui sono pensate le frontiere in America. Da un lato, abbiamo l'espansione del capitalismo come unica forma di produzione, un sistema economico privo di limite e ben radicato nel territorio, basato sulla valorizzazione dello scambio economico; dall'altro lato, troviamo più frontiere legate al bene prodotto in uno scenario composto da differenti forme di sostentamento e produzione. All'unicità del soggetto nordamericano si oppone la molteplicità dei tratti culturali, una mutabilità esplicitata nella pratica non identitaria dei soggetti. In altre parole, all'*uomo nuovo* americano si oppone il soggetto mutevole e meticcio, il quale pone continuamente il problema dell'identità e dell'alterità, del sé e della differenza:

Nevertheless, in its (frontier) more recent use within post-colonial cultures, it has taken on a particular local significance. Colonial frontiers were created as imperial discourse sought to define and invent the entities it shaped from its conquests. The numerous ruler-straight frontiers of imperial maps indicate how colonial cartography existed as much to invent as to record actual features and distinctions between various places and peoples. The frontier or boundary that limited the space so defined was a crucial feature in imagining the imperial self, and in creating and defining (othering) those others by which that 'self' could achieve definition and

⁶⁹ BOAVENTURA DE SOUSA, *op. cit.*, p. 19.

value.⁷⁰

Mobilità di popolazioni, moltiplicazione di frontiere economiche, figura proteica e vitale, sovrapposizione di forme produttive conflittuali, incontro tra pratica e utopia, conquista territoriale e segregazione, esperienza autonoma ed imperiale: le frontiere sono figure concettuali poliedriche e mutevoli che evidenziano la complessità dei rapporti in uno spazio striato, uno strumento utile per la comprensione delle trasformazioni attuali.

⁷⁰ ASHCROFT, GRIFFITHS, TIFFIN, *Post-colonial studies. The key concepts. Second edition Routledge, London, 2007, p. 98- 99.*

1.2 NAZIONE E POTERE COLONIALE

La *frontier thesis* rappresenta per molti critici la negazione del colonialismo statunitense, ovvero, la rimozione dell'esistenza e della funzione del colonizzato dalla memoria storica. In breve, secondo lo storico del Wisconsin, è ancora valida la definizione di stampo Lockeiano secondo cui una colonia è "a land without indigenous people whose inhabitants looked to England as the mother country"⁷¹.

Nel precedente paragrafo abbiamo visto come alcuni studiosi considerino la frontiera un concetto strettamente connesso non solo alla conquista, intesa come movimento di occupazione, ma anche ai suoi effetti permanenti, alle forme di appropriazione della terra e del lavoro, alla distruzione o integrazione coatta della cultura "indigena". Data la vastità del tema, mi concentrerò su una definizione provvisoria per poter comprendere le forme assunte dal colonialismo nel continente americano, le sue differenziazioni e l'utilità nel contesto della frontiera: un luogo paradigmatico per poter comprendere l'intreccio e lo scontro tra il colonialismo inglese e quello spagnolo, lo spazio privilegiato di osservazione della formazione del Messico e degli U.S.A.

L'introduzione del concetto di colonialismo nell'analisi del periodo della frontiera mira a leggere, da un lato, la nascita degli Stati Uniti al di fuori delle rigidità imposte dal mito di fondazione nazionale; dall'altro, il cambiamento occorso in Messico dal momento in cui i colonizzatori spagnoli si mescolano alla componente indigena e, a loro volta, subiscono una forma particolare di colonialismo da parte del vicino del nord. È possibile utilizzare tale termine sulla frontiera messico- statunitense? Come il colonialismo si intreccia con il nodo storiografico della frontiera?

⁷¹ JOHN A. ROEBUCK, *The colonies of England: a plan for the government of some portion of our colonial possessions* (J. V. Patker, London, 1849), citato in ROBERT J. YOUNG, *Postcolonialism. An historical introduction*, Blackwell Publishing, Oxford, 2001, p. 20.

Una prima indicazione, su cui convergono molti studiosi, afferma: “Il colonialismo può essere definito come la divisione binaria tra colonizzatori e colonizzati”⁷². Quindi, una separazione tra due soggetti antagonisti: sono i rapporti e le conflittualità tra questi ad assumere centralità. Ania Loomba approfondisce tale indicazione:

il colonialismo può quindi essere definito come la conquista e il controllo delle terre e dei beni di altri popoli [...] presa di controllo del territorio, appropriazione di risorse materiali, sfruttamento del lavoro ed interferenza con le strutture politiche e culturali di un altro territorio o di un'altra nazione⁷³.

Una definizione piuttosto simile a quella proposta da Miguel Mellino:

Per colonialismo, propriamente, si intende la conquista, il possesso e il controllo diretto di territori appartenenti ad altri popoli o gruppi sociali definiti a partire da tale situazione come colonie⁷⁴.

Il punto di rottura consiste nella

nascita e lo sviluppo del capitalismo commerciale prima e industriale poi. Per questo motivo, il colonialismo moderno non si limitò a estrarre beni, tributi e ricchezze dai paesi conquistati bensì, attraverso un particolare sistema di scambi commerciali, diede luogo a un processo di ristrutturazione globale delle loro economie delle loro strutture sociopolitiche interne⁷⁵.

È la forma economica specifica a costituire il differenziale fondamentale per

⁷² STUART HALL, “Quando è stato «il postcoloniale»? Pensando al limite”, in CHAMBERS, CURTI (a cura di), *La questione postcoloniale. Cicli comuni, orizzonti divisi*, Liguori Editore, Napoli, 1997, pp. 295- 320, p. 297.

⁷³ ANIA LOOMBA, *Colonialismo/ Postcolonialismo*, Meltemi, Roma, 2000, pp. 19, 23.

⁷⁴ MIGUEL MELLINO, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma, 2005, p. 21.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 21.

poter comprendere le caratteristiche principali del colonialismo:

Il punto essenziale è che anche se è vero che i colonialismi europei attuarono una molteplicità di tecniche e di modalità di dominazione, penetrando a fondo in alcune società e mantenendo invece contatti superficiali con altre, in tutti i casi produssero lo squilibrio economico necessario per la crescita del capitalismo e dell'industria europei. Potremmo quindi dire che il colonialismo è stato la levatrice che ha assistito la nascita del capitalismo europeo, ovvero che senza l'espansione coloniale la transizione europea al capitalismo non sarebbe avvenuta ⁷⁶.

In questo senso, la frontiera messico-statunitense potrebbe essere pensata come una forma specifica di colonialismo che ha reso possibile il passaggio all'economia capitalista attraverso l'appropriazione di risorse: basti pensare solamente ai ricchi giacimenti nel sudovest statunitense, allo sfruttamento delle competenze tecniche e della forza lavoro messicana. Quest'ipotesi di ricerca va tenuta in considerazione nello svolgimento di questa tesi, pensando in primo luogo ai processi storici e cercando di comprendere quali siano i tratti distintivi di alcune stratificazioni temporali che disegnano i rapporti di forza tra le formazioni di potere istituzionali ed economiche sulla frontiera.

Secondo Robert Young, il colonialismo si sviluppa in seguito all'insediamento di comunità individuali, o tramite aziende mercantili, per motivazioni commerciali; è pragmatico e funziona come un'attività economica, ma al contempo è molto difficile da controllare. Inoltre, tale fenomeno fa riferimento a specifici rapporti di dominazione e dipendenza,

traditionally refers to the establishment of domination over a geographically external political unit, most often inhabited by people of a different race and culture, where this domination is political and economic, and the colony exists

⁷⁶ LOOMBA, *op. cit.*, p. 21.

subordinated to and dependent upon the mother country.⁷⁷

Questi rapporti costituiscono una variabile importante nella distinzione tra Messico e Stati Uniti. Secondo questa lettura, gli Stati Uniti rientrano nell'alveo dei paesi coloniali. A questo riguardo Stuart Hall, oltre a inserirli tra le potenze coloniali, evidenzia come l'affermazione di una superiorità della cultura statunitense, di origine europea, sia stata la causa di un colonialismo che si è successivamente espresso come "guerra culturale":

furono «coloniali» anche gli Stati Uniti, le cui attuali «guerre culturali», condotte dall'inizio alla fine con riferimento a qualche mitizzata concezione euro-centrica di alta civiltà, sono assolutamente incomprensibili fuori dal contesto del passato coloniale dell'America⁷⁸.

L'affermazione di un mito dell'*uomo nuovo*, di impostazione eurocentrica, è esemplare di questa "guerra culturale". La conquista spagnola dell'America Latina, invece, viene presentata come una forma di imperialismo:

bureaucratically controlled by a government from the centre, and which was developed for ideological as well as financial reasons [...] typically driven by ideology from the metropolitan centre and concerned with the assertion and expansion of state power [...] operated from the centre as a policy of state, driven by the grandiose projects of power⁷⁹.

Secondo questa tipologia, le Americhe sono un luogo di incontro tra due "forme di impero" differenti, uno di tipo coloniale e un altro di tipo imperialista il quale, *de facto*, costituisce un "global political system". Il colonialismo inglese in nord

⁷⁷ RICHARD BLAUNER, "Internal Colonialism and Ghetto Revolt", *Social Problems*, Vol. 16, No. 4 (Spring, 1969), pp. 393- 40, p. 395.

⁷⁸ HALL, *op. cit.*, p. 300.

⁷⁹ YOUNG, *op. cit.*, p. 17.

America è costituito da un gruppo di individui fuggiti dall'Europa per motivi politici o religiosi, oppure migrati in cerca di condizioni di vita più sostenibili per poi insediarsi in villaggi e piccole comunità: "colonization in this sense comprised people whose primary aim was to settle elsewhere rather than to rule others"⁸⁰. Al contrario, l'impatto iniziale dell'Impero spagnolo nelle Americhe è decisamente più violento e brutale dal momento che la ricerca di oro e materiali preziosi costituisce la primaria motivazione di conquista, un bisogno causato dalla mancanza di liquidità della Corona spagnola.

La frontiera è stata la zona geografica in cui questi due tipi di formazioni storiche imperiali, dagli esiti completamente differenti, si sono di fatto incontrate. Seguendo le analisi di Young, il colonialismo inglese è di tipo eterogeneo, eccentrico e idiosincratico, cosicché ogni luogo di insediamento ha dato vita a specifiche esperienze storiche che non sono generalizzabili sul piano globale: "colonialism needs to be analysed primarily as a practice: hence the difficulty of generalizations about it."⁸¹

L'esperienza del Messico sembra essere più vicina alla definizione che Young dà dell'imperialismo in cui la combinazione tra ideologia e motivazioni finanziarie, la forte presenza del potere statale e la burocrazia sono stati gli elementi predominanti. Inizialmente, la conquista si afferma in termini brutali attraverso una guerra offensiva contro gli "indigeni", per poi assumere il volto dell'inclusione per convertire e integrare, una politica costitutiva della moderna cultura occidentale. Tale processo ha portato, nel medio periodo, alla formazione di una popolazione meticcia. Al contrario, il colonialismo negli Stati Uniti ha agito combattendo gli indiani d'America ed emarginandoli all'interno di spazi segregati, via via sempre più ridotti, di pari passo con l'avanzamento della

⁸⁰ YOUNG, *op. cit.*, p. 16.

⁸¹ *Ibidem*, p. 17.

frontiera verso ovest⁸². Il ruolo svolto dalla neonata nazione, ormai indipendente dopo la fase coloniale, è ben spiegato da Loomba:

Lo stato nazione di recente indipendenza rende i frutti della liberazione disponibili solo selettivamente e irregolarmente: l'eliminazione del governo coloniale, non comportò automaticamente dei miglioramenti nella condizione delle donne, degli operai e dei contadini⁸³.

In quest'affermazione si può intravedere il periodo storico successivo all'indipendenza dalla madrepatria, quando i rapporti di dominazione *interni* al nuovo Stato indipendente riproducono gerarchie che prima venivano associate prevalentemente al binomio colonizzato-colonizzatore. Se nel caso messicano si costituisce una élite meticcia, "indo-spagnola", che porta avanti il processo di indipendenza, negli Stati Uniti il nuovo governo è fortemente bianco con una gerarchia ben strutturata dove i neri, schiavi importati dall'Africa, costituiscono l'ultimo gradino e i nativi, gli "indiani d'America", sono completamente rimossi dalla struttura sociale. È sul crinale della rottura del legame coloniale con la madrepatria che lo scenario muta completamente, quando a lato dell'indipendenza si afferma la tensione colonizzatrice degli stessi Stati Uniti, il farsi centro della periferia. Tentando di fornire una prima approssimazione, si potrebbe dire che il colonizzatore statunitense, con la guerra tra Messico e Stati Uniti del 1848, conquista un altro colonizzatore, il messicano: è così possibile

⁸² Questa divisione analitica tra i due colonialismi deve essere però ristretta al caso comparativo Messico- Stati Uniti, infatti, in molti paesi sudamericani, si è data una divisione netta tra componente indigena e bianca molto accentuata. Come evidenzia Silvia Rivera Cusicanqui "La reacción del estado ante este cerco indio fue una masacre preventiva: respuesta típicamente colonial ante las demandas democráticas de la participación política indígena", SILVIA RIVERA CUSICANQUI, *Ch'ixinakax Utxiwa. Una reflexión sobre prácticas y discursos decolonizadores*, Tinta Limon Ediciones, Buenos Aires, 2010, p. 13. Se la politica di prevenzione e sterminio è indicata come pratica coloniale e può essere assunta come elemento generalizzante anche nello stesso Messico, gli effetti in sudamerica hanno prodotto una maggiore distinzione a differenza della maggiore mescolanza, etnica e culturale, presente sulla frontiera tra Messico e Stati Uniti.

⁸³ LOOMBA, *op. cit.*, p. 28.

assistere ad un complesso posizionamento dei soggetti protagonisti in questa fase di transizione storica, con un'attenzione specifica a quel meccanismo di colonizzazione che si è esplicitato sulla frontiera.

Riprendendo Young, il termine francese "colon" mantiene una distinzione utile in questa fase se pensiamo ai coloni come coloro che si trovano immediatamente "in-between": non costituiscono nè il centro, il governo metropolitano della madrepatria che potrebbe proteggerli e opprimerli allo stesso tempo, nè il colonizzato, i nativi indigeni che il colono vorrebbe espellere dalle terre conquistate o sfruttare come forza-lavoro. Invece, dalla prospettiva del colonizzato, prima indigeno poi messicano, il colono e il governo metropolitano coincidono⁸⁴. Il colono statunitense assume la funzione di un nuovo potere coloniale che si impone sulla frontiera.

In questa intricata matassa di poteri e relazioni che si vanno stringendo, la colonizzazione assume contorni specifici e irripetibili nei territori sottratti al Messico, il rapporto tra centro e margine diviene essenziale per quelle analisi che privilegiano la frontiera come concetto esplicativo di questa tensione:

frontier studies must be an integral component of any general theory of dependency which seeks to explain the mechanisms of peripheral capitalism [...] interplay between metropolis and frontier which is the heart of the Latin American historical experience⁸⁵.

La prima distinzione occorre tra metropoli e frontiera, ovvero tra centro e margine. Le analisi di Boaventura de Sousa sono molto utili in questo senso. La precisione nel distinguere il margine dal centro è fondamentale nel momento in cui la transizione (nel nostro caso il farsi centro degli Stati Uniti) potrebbe essere

⁸⁴ YOUNG, *op. cit.*, p. 19.

⁸⁵ HENNESSY, *op. cit.*, p. 2.

intesa come una competizione tra due centri: quello dominante e quello emergente. Nella realtà, la situazione è molto più complessa.

Il riconoscimento dell'esistenza di una transizione implica un distanziamento rispetto al centro, la metropoli da cui si dipende, ossia, il paradigma dominante. In questa transizione, la mobilità delle posizioni reciproche diviene centrale:

anche se non si trasforma in margine, il paradigma dominante perde efficacia in quanto centro, il che non vuol dire, tuttavia, che il paradigma emergente ascenda, per lo stesso processo, alla condizione di centro. Se così fosse, allora forse esso non sarebbe un paradigma veramente alternativo⁸⁶.

In quest'affermazione, apparentemente ridondante, Boaventura de Sousa sottolinea la mutabilità dei rapporti di dominazione, mai rinnovabili semplicemente attraverso il rimpiazzamento di un soggetto con un altro nella stessa posizione di dominio, piuttosto

Il paradigma emergente si manifesta soprattutto nella proliferazione dei margini, nella moltiplicazione delle scale che li definiscono e nella varietà di cartografie che guidano i nostri passi. Anziché una competizione fra centri, la transizione paradigmatica è, potremmo dire, una competizione tra margini⁸⁷.

In questo senso, nella transizione del colonialismo, il colono, che si era distanziato dal centro, appropriandosi di territorio per farne una periferia funzionale alla metropoli, non afferma un paradigma speculare a quello della metropoli, piuttosto, si riorganizza secondo una costellazione più complessa con un baricentro dislocato e molteplice. Questa tensione tra centro e margine esprime la transizione caratteristica della frontiera, ovvero, la frammentazione del paradigma dominante, riarticolato su nessi minori che divengono egemonici

⁸⁶ BOAVENTURA DE SOUSA, *op. cit.*, p. 20

⁸⁷ *Ibidem*, p. 20.

soltanto nella loro connessione. Secondo Sousa che riprende le analisi di bell hooks:

Spostando il centro, la soggettività di frontiera si colloca in una posizione migliore per comprendere l'oppressione che il centro riproduce e occulta attraverso strategie egemoniche. Senza dubbio, il margine è spesso un prodotto della marginalizzazione operata dal centro, eppure paradossalmente, indebolendo quanto gli sta attorno, lo stesso centro diventa più debole⁸⁸.

Potremmo pensare al colonialismo come una transizione in cui proliferano i punti egemonici, si modificano i rapporti di dipendenza tra i nuovi margini (non marginali) e la loro strutturale asimmetria. Questo processo evidenziato da hooks e Sousa è utile per comprendere la relazione tra centro e margine in una fase di ridefinizione del potere specifico del primo rispetto al secondo, una relazione che riveste un ruolo importante all'interno delle pratiche coloniali. Quest'analisi sembra quasi scontata se pensiamo all'esito storico degli Stati Uniti, laddove si è costituita una nuova potenza, alternativa al potere inglese e capace di esercitare una dominazione al di fuori dei confini nazionali.

Al contempo, è interessante considerare la proliferazione di punti egemonici e la ridefinizione di rapporti di dipendenza se pensiamo al ruolo svolto dal Messico, in relazione al vicino del nord, ma soprattutto a come la frontiera si possa pensare come uno di questi punti, inizialmente al margine e marginale, che successivamente assumerà un ruolo dirimente, sia a livello geopolitico che economico e culturale.

Tornando ai processi concreti che potrebbero sostanziare queste analisi, è opportuno domandarsi: cosa accade quando uno di questi margini si riafferma

⁸⁸ BOAVENTURA DE SOUSA, *op. cit.*, p. 21. Il testo a cui fa riferimento Sousa è: BELL HOOKS, "Marginality as a Site of Resistance", in FERGUSON, RUSSELL ET AL. (a cura di). *Out There: Marginalization and Contemporary Culture*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1990, pp. 341- 343.

come pratica coloniale, imponendo una forza egemonica tale da potersi costituire come polo dominante?

Il caso della frontiera tra Messico e Stati Uniti costituisce un punto di vista privilegiato per poter osservare come la frontiera si componga di più movimenti colonizzatori che agiscono secondo una combinazione di forze escludenti e integrative. Entrambi i modelli seguono, però, una strategia di popolamento al fine di espandersi. Infatti, nel periodo successivo all'indipendenza del Messico fino alla guerra con il Texas, si intrecciano due movimenti convergenti: da un lato, l'insediamento degli europei provenienti dalla costa est, dall'altro, i messicani inviati dal governo centrale a popolare la frontiera per creare una sorta di zona cuscinetto contro le ulteriori espansioni dal nord. In questo contesto, si può cogliere l'efficacia dell'immagine proposta da Sousa se pensiamo che il popolamento avviato dal Messico lasciò anche spazio ai coloni bianchi in Texas, con l'illusione di una loro integrazione secondo il modello latinoamericano: una costellazione dove si afferma un "colonialismo dall'inclusione selettiva"⁸⁹.

La sovrapposizione di più movimenti coloniali produce un'asimmetria che risiede all'interno di un territorio conteso dove si allocano "diversi margini", vale a dire, soggetti abitanti quel territorio ma inclusi solo a determinate condizioni. Questo nodo apre due problemi fondamentali: il primo concerne lo statuto dei soggetti colonizzati all'interno agli Stati Uniti; il secondo ci interroga sul rapporto tra due movimenti di colonizzazione che si cristallizzano in due stati-nazione.

Nel tentativo di articolare il primo problema è utile considerare le *Colonial theories*. Nate negli anni Sessanta per comprendere le relazioni razziali negli U.S.A., quando i movimenti per i diritti civili si trasformano con il Black Panther

⁸⁹ Questo punto lo analizzerò a fondo nel successivo capitolo dove mi concentrerò nell'analisi storica del Trattato di Guadalupe Hidalgo del 1848, qui è sufficiente aver presente che nel momento in cui gli Stati Uniti acquisiscono un terzo del Messico (California, Arizona, New Mexico, Texas e parte del Colorado e del Nevada), ciò avviene relegandoli allo statuto di territori e non stati dell'unione a tutti gli effetti. Allo stesso tempo, i messicani residenti sono inclusi solo a determinate condizioni e sotto il potere decisionale del Congresso.

in organizzazione fondata sull'appartenenza razziale, tali studi ridefiniscono i rapporti di dipendenza interna e marginalizzazione di una componente specifica della popolazione, ovvero, l'imposizione di un *colonialismo interno*⁹⁰.

Robert Blauner, analizzando la condizione dei neri negli U.S.A., indica alcune condizioni che sottendono la definizione di colonialismo interno⁹¹. In primo luogo, non sussiste alcuna divisione territoriale tra madre-patria coloniale e paese colonizzato; il colonialismo bianco non si impone su una zona geografica completamente nera e allo stesso tempo distinta da quella bianca. Dal momento in cui viene abolita la schiavitù, cioè una formalizzazione della sottomissione, cessa di esistere il riconoscimento di un potere differente. Infine, se il colonialismo classico coinvolge l'oppressione di una maggioranza interna da parte di una minoranza esterna, nel colonialismo interno entrambe la componenti, maggioranza e minoranza, provengono dall'esterno del territorio colonizzato (bianchi europei e neri africani). Se le condizioni di Blauner vengono assunte come sufficienti per poter definire una distinzione tra colonialismo classico e colonialismo interno, sembra evidente che il caso dei neri americani sia associabile a quello interno, mentre è necessario chiedersi se possa essere applicato alla specificità storica dei messicani negli Stati Uniti:

if we are to accept Blauner's framework, in each of the four points outlined above the Chicano did fit the classical colonial model. Although now the Chicano's relationship to the White society is an internal colonial one, the Chicano's colonial status came about by a classic colonial conquest⁹².

⁹⁰ In particolare questa lettura venne portata avanti da Stokely Carmichael, Tom Hayden e Huey P. Newton, MARIO BARRERA, *Race and class in the southwest. A theory of racial inequality*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1979, p. 182.

⁹¹ BLAUNER, *op. cit.*, pp. 393- 40.

⁹² TOMÁS ALMAGUER, "Toward the study of Chicano colonialism", *Aztlán*, Vol. 2, no. 1 (Spring, 1971), pp. 7-21, p. 4. Con *chicanos* si intendono, in senso lato, i migranti messicani che vivono negli Stati Uniti. A partire dalla produzione letteraria e poetica che si è sviluppata a partire dagli anni '50, grazie a un movimento di protesta che rivendicava diritti contro le discriminazioni razziali e faceva del colore scuro (brown) un elemento di orgoglio, con *chicanos* si intendono anche gli abitanti della terra di

Tomás Almaguer distingue due fasi: la prima di tipo coloniale classico, terminata con la guerra del 1846- 48; la seconda quando subentra un colonialismo interno sancito con il riconoscimento della posizione di Stato della Federazione statunitense ai Territori sottratti al Messico. Infatti, al momento della guerra i messicani sono gli abitanti, maggioritari, della terra conquistata dagli U.S.A., il colonizzatore esterno, bianco e minoritario:

the conquest of one-third of Mexico's territory in 1848, was clearly an act of overt colonialism. Intoxicated with a pernicious drive for territorial and economic expansion, the United States wasted little time in adding Mexican land, raw materials and labor, to its growing empire⁹³.

L'espropriazione di materie prime, oltre che della terra, l'imposizione di un'altra lingua e cultura, di nuove forme produttive e un differente apparato giuridico sono gli elementi che inducono a definire la conquista statunitense una vera e propria forma di colonialismo. Secondo Leonard Pitt:

At the conclusion of fighting, it arranged to "purchase" the territory outright, and set about to colonize by throwing open the gates to all comers, Yankee settlers swept in by the tens of thousands, and in a matter of months and years overturned the institutional framework, expropriated the land, imposed a new body of law, a new language, a new economy, and a new culture, and in the process exploited the labor of the local population whenever necessary⁹⁴.

Aztlàn. Uno spazio che si colloca tra *el norte de Mexico* verso gli Stati Uniti e che comprende anche i territori che prima del Trattato di Guadalupe Hidalgo appartenevano allo Stato messicano. *Chicanos*, quindi, è quel movimento che ha investito gli Stati Uniti ponendo al centro la questione del riconoscimento dei messicani e la possibilità di creare una "regione" a sé stante. Per un'indagine approfondita del termine e del movimento chicano, cfr. CARLOS MUÑOZ JR., *Youth, Identity, Power. The Chicano movement*, Verso, London, 1989.

⁹³ ALMAGUER, *op. cit.*, p. 6.

⁹⁴ LEONARD PITT, *The decline of the Californios*, University of California Press, Berkeley, 1966, p. 296.

I colonizzati, appartenenti ad una razza e una cultura differente, hanno subito una guerra da parte del colonizzatore al fine di ottenere il controllo di un'area geografica esterna, una "foreign land", al di fuori dei confini nazionali⁹⁵. La fine della guerra tra Messico e Stati Uniti porta al "riconoscimento formale" di poteri altri rispetto al vincitore e alle persone conquistate. Infatti, il Trattato di Guadalupe Hidalgo riconosce i messicani negli U.S.A. (lingua, religione e cultura) garantendogli la proprietà e i diritti politici: "While it contained a promise of early statehood in the Southwest, the promise was not kept in the case of New Mexico and Arizona."⁹⁶

Come mai un riconoscimento così tardivo? È evidente che alcune forze fossero al lavoro, sia dentro che fuori lo Stato, per rimandare l'ammissione fino a quando una maggioranza "anglo-americana" si fosse stabilita in quella zona:

the shift from the "classical colonial" to "internal colonial" situation for the chicano occurred with granting of statehood to the various territories. The degree and pervasiveness of Anglo control over the resources of the colonized varied from territory to territory⁹⁷.

Il passaggio dal colonialismo classico a quello interno avviene attraverso la garanzia di ammissione in quanto "stati" ai territori conquistati, dove l'appropriazione si esplicita secondo modalità differenti: in termini economici per la California, seguendo maggiormente le linee del colonialismo classico in New Mexico, attraverso un aspro conflitto in Texas dove, di fatto, si accese la scintilla

⁹⁵ ALMAGUER, *op. cit.*, p. 4. Segnalo alcuni studi sulla questione razziale negli Stati Uniti contemporanei: DAVID R. ROEDIGER, ELIZABETH D. ESCH, *The production of difference. Race and Management of labor in U.S. history*, Oxford University Press, New York, 2012; MICHAEL OMI, HOWARD WINANT, *Racial Formation in the United States. From the 1960s to the 1980s*, Routledge, New York, 1986; DAVID R. ROEDIGER, *How race survived U.S. history. From settlement and slavery to the Obama Phenomenon*, Verso, London 2008; RICHARD DELGADO, JEAN STEFANCIC, *Critical Race Theory. An Introduction*, New York University Press, 2012.

⁹⁶ ALMAGUER, *Ivi*, p. 11.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 11.

della guerra⁹⁸. La condizione di colonialismo interno è stata resa possibile da una serie di dispositivi, *in primis*, "the on-going political subjugation of the colonized was an important part of the colonial process that occurred in the Southwest"⁹⁹. Non appena gli insediamenti si affermano in modo più pervasivo e diffuso, i messicani diventano una minoranza il cui assoggettamento li rinchiude all'interno di vere e proprie colonie:

It is ironic that the term the Mexicano gave to the rural communities in which he lived was «colonias» - for they became colonies in every sense of the term.

Il controllo delle *colonias* e dei *barrios* rimane appannaggio dell'esterno. I Chicano, oltre ad assumere lo statuto di colonizzati, sono ampiamente ostacolati nel determinare il governo della loro comunità. Di fatto, si impone un'egemonia dentro il territorio acquisito, un'internità che rende impossibile la classica opzione dell'indipendenza nazionale¹⁰⁰. Se la condizione di assoggettamento imbriglia la vita del Chicano all'interno delle *colonias*, è però la struttura stessa del meccanismo economico imposto a rinchiuderlo in una gabbia costruita da un processo di gerarchizzazione:

The caste-racial nature of labor under colonization has had far-reaching effects in the Chicano populous. The political and social oppression of Chicano is, in part, possible because of his continued economic subjugation by Capital¹⁰¹.

⁹⁸ Per un maggior approfondimento vedi JOAN MOORE, "Colonialism: The Case of the Mexican Americans," *Social Problems*, Fall, 1969.

⁹⁹ ALMAGUER, *op. cit.*, p. 11.

¹⁰⁰ Sebbene questa costituisca una differenza rilevante con i paesi denominati "Terzo Mondo" dove nella seconda metà del Novecento si avvieranno dei forti processi di decolonizzazione e indipendenza, è pur vero che nel sudovest degli Stati Uniti alcuni intellettuali e attivisti Chicano proporranno un'ipotesi simile. La creazione di Aztlán, antica terra messicana collocata proprio nel sudovest statunitense, diventerà uno degli obiettivi di alcuni movimenti negli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

¹⁰¹ ALMAGUER, *Ivi*, p. 11.

Una condizione dalla quale è possibile uscire solo a patto di trasformare completamente il "monopoly capitalism": "If the exploitive nature of advanced Capitalism remains unchallenged then we will surely see the continuation of the colonization we have seen in the past"¹⁰². L'analisi di questo intellettuale Chicano pone l'accento, quindi, sulla forma economica imposta che produce una gerarchia di tipo razziale all'interno del territorio colonizzato, l'imposizione stessa di un tipo specifico di produzione che definisce i termini del rapporto tra una componente "minoritaria" inclusa forzatamente dentro il nuovo Stato di appartenenza. Sebbene Almaguer differenzi le modalità con cui viene imposto il colonialismo nel sudovest, è comunque il capitalismo statunitense ad uniformare la condizione dei Chicanos sul territorio perduto: il movimento di conquista di "terre libere", ovvero prive di forme capitalistiche, si riproduce anche nel colonialismo interno.

Colonialismo e capitalismo, quindi, divengono due nessi fondamentali nell'analisi della frontiera, soprattutto in relazione alla definizione dello Stato-nazione. Il colonialismo articola una differenziazione riconducibile alla dicotomia tra metropoli "svilupgate" e frontiere "sottosviluppate", ovvero, una tensione tra un centro che si impone, attraverso diversi dispositivi, sui margini colonizzati. Secondo Pablo González Casanova, il colonialismo interno si dà su molteplici piani della vita, economico, politico, sociale e culturale; si sviluppa in sintonia con la definizione dello Stato-nazione e del capitalismo oltre ad essere strettamente connesso alle alternative emergenti al colonialismo stesso, intese come resistenza e costruzione di autonomia¹⁰³.

In questo senso, risulta interessante considerare i primi due aspetti

¹⁰² Il percorso da intraprendere secondo Almaguer consiste nel creare un'economia "rationally planned, non-exploitive, co-operative", ALMAGUER, *op. cit.*, p. 13.

¹⁰³ PABLO G. CASANOVA, "Colonialismo Interno. Una redefinición", in *Rebeldía* 12 (2003), pp. 409-434. Il primo autore a utilizzare il concetto di colonialismo interno è C. WRIGHT MILLS, "The problem of industrial development", 1959, in IRVING L. HOROWITZ, *Power, Politics and People: The collected essay of C. W. Mills*, Oxford University Press, Oxford, 1963.

evidenziati da Casanova per comprendere la funzione svolta dallo Stato-nazione, quel secondo problema che qui interessa in relazione all'asimmetria dei movimenti di colonizzazione. Lo Stato è fautore di un rinnovamento e mantenimento delle strutture che prevalevano durante il periodo strettamente coloniale:

La definición del colonialismo interno está originalmente ligada a fenómenos de conquista, en que las poblaciones de nativos no son exterminadas y forman parte, primero, del Estado colonizador y, después, del Estado que adquiere una independencia formal, o que inicia un proceso de liberación, de transición al socialismo o de recolonización y regreso al capitalismo neoliberal.¹⁰⁴

Il colonialismo interno può essere considerato come il processo anticipatore e agevolatore della costituzione di *colonias*, quel dispositivo normativo e verticale di dominio che definisce dei confini interni. Riprendendo le analisi di Robert Lafont, Casanova indaga la trasformazione e la sovrapposizione storica tra colonialismo e colonialismo interno¹⁰⁵. Da questo punto di vista, il ruolo della colonizzazione è quello di potenziare lo Stato-nazione sia attraverso il capitale nazionale, sia quello straniero, un colonialismo che è in grado di essere attualizzato e riposizionato. La colonizzazione interna tende a espropriare il territorio e le proprietà agrarie esistenti, contribuendo all'impoverimento attraverso la depredazione, la disoccupazione e i bassi salari.

All'esproprio dei territori si aggiunge la creazione di territori colonizzati o *enclave* coloniali; all'esproprio dei circuiti di distribuzione si aggiunge l'articolazione di risorse su cui si costituiscono megaimprese e complessi industriali, all'abbandono dei prodotti locali si aggiunge l'impulso dei monopoli stranieri uniti al grande capitale pubblico e privato. Inoltre, la demarcazione di territori e regioni rompe e scavalca le divisioni geografiche costituendo nuovi

¹⁰⁴ CASANOVA, *op. cit.*, p. 410.

¹⁰⁵ ROBERT LAFONT, *La revolución regionalista*, Ariel, Barcelona, 1971.

limiti e flussi. Il colonialismo interno assume i contorni di un “frente de invasión” che ha mano libera su tutta la zona interessata:

Las compañías son enclaves territoriales y llegan a privatizar de tal modo el poder en regiones y países enteros que desaparece el monopolio de la violencia legal del Estado cuando así conviene a los intereses de las compañías o de los funcionarios estatales asociados y subordinados. En caso de conflicto con el gobierno local o con los trabajadores y los movimientos sociales y políticos, las “compañías invasoras” recurren al Estado provincial o al nacional, y, si estos no atienden sus intereses y demandas, se amparan en las “potencias invasoras”¹⁰⁶.

Casanova evidenzia la necessità di costruire una cartografia dove siano evidenti i tipi di organizzazioni, i governi, le imprese e l'utilità concreta di categorie come classe, potenza e nazioni con reti e gerarchie: un'analisi utile per determinare le cause dei problemi in distinte regioni e strutture. Questa articolazione di poteri agente su *enclave* interne presuppone una distinzione netta tra due luoghi, quello del colonizzatore e quello del colonizzato interno, che vivono all'interno di precisi processi gerarchici.

Colonialism could only exist at all by postulating that there existed a binary opposition into which the world was divided. The gradual establishment of an empire depended upon a stable hierarchical relationship in which the colonized existed as the other of the colonizing culture. Thus the idea of the savage could occur only if there was a concept of the civilized to oppose it. In this way a geography of difference was constructed, in which differences were mapped (cartography) and laid out in a metaphorical landscape that represented not geographical fixity, but the fixity of power¹⁰⁷.

In questa prospettiva, il colonialismo interno mantiene la sua qualità analitica

¹⁰⁶ CASANOVA, *op. cit.*, p. 424.

¹⁰⁷ ASHCROFT, GRIFFITHS, TIFFIN, *op. cit.*, pp. 31-32.

non essendo ridotto a un concetto che semplicemente “fotografa” una situazione di fatto; al contrario, le geografie costruite non sono mai fisse e il rapporto tra centro metropolitano e frontiera marginale è mobile, laddove la variabile costante è l’immobilità del potere.

Questa inamovibilità dei poteri, politico-economici e culturali, che si impongono sul colonizzato rischiano, però, di dare un’immagine di irreversibilità dei rapporti di dipendenza e colonizzazione: “it has been supposed that attempts to define the centre/ margin model function to perpetuate it”. In particolare, i teorici del postcolonialismo hanno utilizzato questo modello per suggerire che lo smantellamento delle divisioni binarie non solo favorisce l’indipendenza del marginale, ma indebolisce anche l’idea stessa di un centro decostruendo le rivendicazioni del colonizzatore europeo all’unità e fissità di un ordine superiore agli altri. In questo senso, lo smantellamento del modello basato sul rapporto centro /marginale mette in questione il corpo di valori monolitico e puro presentandoli, invece, come costruiti storicamente.

Gli studi sul colonialismo interno e il postcolonialismo hanno il pregio di pensare a questo rapporto in forma transitoria e modificabile, considerandone comunque la capacità oppressiva della conquista e della colonizzazione; inoltre, permettono di guardare alla fissità del centro metropolitano degli Stati Uniti come un qualcosa di costruito storicamente, definito in uno specifico contesto storico che, al di là del mito fondativo, pone le sue basi su necessità economico-politiche ben precise.

Sebbene la “chiusura” della frontiera sembra definire la nascita e il limite stesso dello Stato-nazione, in quanto linea che avanza per estendere il potere statale e coincidere con il suo confine, in realtà, gli elementi che definiscono la frontiera non si “posano” mai una volta per tutte sul confine stesso: la linea di distinzione tra due stati non coincide con la divisione tra territorio e potere esercitato su di esso. Il colonialismo interno ci indirizza ad osservare la geografia della colonizzazione al di là della divisione statale.

Nonostante possa essere evidenziata la differenza culturale tra le due componenti della popolazione, la frontiera continua ad esser vista come uno spazio di maggior apertura e possibilità:

Along the frontier life constantly manipulates the settled patterns of the pivotally organized socio-political and cultural structures. It is precisely this watering down of loyalties and blurring of differences that the central governments attempt to forestall by substituting the semi-autonomous frontiers with a controlled and exact borderline.¹⁰⁸

In breve, l'autonomia degli spazi di frontiera viene limitata dai poteri coloniali attraverso una maggior complessità delle strutture gerarchiche ed è qui che si afferma *la línea*, il confine, *the border*.

¹⁰⁸ KRISTOF, *op. cit.*, p. 273.

1.3 CONFINE, TERRE DI CONFINE/ *BORDERLANDS*

Il luogo in cui collocare la nascita del concetto di confine è senza dubbio il vecchio continente, anzi, potremmo dire che la frontiera sta all'America, come il confine sta all'Europa. Se in America "la frontiera è la cresta, la lama acuta dell'onda, il punto d'incontro fra barbarie e civiltà", in Europa troviamo "una linea di confine fortificata che corre fra dense popolazioni"¹⁰⁹. Quest'ultima ha origine nel *limes* romano, segno inequivocabile di distinzione tra un interno e un esterno, indicazione di una proprietà e del suo limite, demarcazione di una giurisdizione differente. Il confine è segno di una differenza immediata, una distinzione tra due spazi contigui ma distinti.

L'uomo tende a vivere all'interno di uno spazio chiuso, limitato. Ha bisogno di avere attorno a sé una barriera che delimiti lo spazio che ha occupato, lo separi e lo protegga da un qualcosa che nel momento stesso in cui viene tracciato il confine diventa "altro", "diverso"¹¹⁰.

Da questo punto di vista, il confine è una linea che divide la proprietà e al contempo il bordo di uno spazio di protezione: "Sul terreno il confine individua di frequente uno spazio a sé, un luogo con i suoi abitanti"¹¹¹. È un segno posto a delimitare che funziona come spazio su cui si costruiscono processi socio-politici animati da chi lo vive e dove si definiscono delle identità specifiche. In altre parole,

Disegnare un confine diventa allora il modo per ottenere qualcosa da altri: uno spazio proprio dove stabilire le proprie regole, un'autonomia visibile anche

¹⁰⁹ VANGELISTA, "Dalle bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane", *op. cit.*, pp. 216.

¹¹⁰ PIERO ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano, 1997, p. XV.

¹¹¹ *Ibidem*, p. XV.

dall'esterno, il riconoscimento di una diversità. Fin dalla sua prima apparizione, il confine mostra quello che sembra essere il suo carattere fondamentale: segnalare il luogo di una differenza, reale o presunta che sia¹¹².

Se prima della modernità poteva essere costituito da un segno (pali, cartelli, pietre incise, torri di avvistamento) o da un elemento naturale (un fiume o una catena montuosa), successivamente il confine coincide con la linea immaginaria che divide gli stati tra loro: uno tra i primi e maggior teorici di questo approccio "classico" è Friedrich Ratzel. La sua definizione di confine è formulata alla fine del XIX secolo e rispecchia in pieno le tensioni del rapporto tra popolazioni e territorio che la geografia politica, all'interno della questione più ampia della sovranità statale, risolve nell'unità territoriale dello Stato. Ogni Stato, infatti, equivale ad una porzione di "territorio ed umanità", omogenee e pacificate, in cui il confine gioca un ruolo ben definito: limite del potere statale oltre il quale non ha sovranità, ovvero una linea immaginaria di contenimento del "processo dinamico di espansione della forma di vita politica di un popolo".¹¹³ Il confine è percepito come una zona in cui una linea immaginaria divide due entità politiche differenti:

The border region is labeled so only because there is an imaginary line separating two political entities, not because of any cultural, physical, geographical, or natural phenomena which make the territory distinctive and distinguishable.¹¹⁴

Le riflessioni di Ratzel costituiscono comunque un nodo fondamentale del dibattito nei primi decenni del Novecento. Infatti, è interessante notare come quella stessa architettura geografica e politica "abbia cominciato a vacillare

¹¹² ZANINI, *op. cit.*, p. 5.

¹¹³ FRIEDRICH RATZEL, *Politische Geographie*, 3. Aufl, durchgesehen und ergänzt von E. Oberhummer, Oldenbourg, Munchen-Berlin, 1923.

¹¹⁴ JULIAN SAMORA, *Los mojos: the wetback story*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, IN, 1971, p. 13.

laddove piú problematico appariva il presupposto di una co-appartenenza di Stato e territorio: in territori solcati da linee di frattura «nazionali», «etniche» e «linguistiche»¹¹⁵. L'analisi del confine come strumento di contenimento, come garanzia della sicurezza nazionale, è certamente un tema di estrema attualità nella fase storica della "globalizzazione". Quest'analisi ha sicuramente grossi limiti data l'impossibilità di definire il confine in modo dicotomico e netto come un rapporto tra interno ed esterno e la cui unità comparativa è costituita dallo Stato-nazione.

Il confine, quindi, non costituisce soltanto la linea che distingue due stati, ma è espressione della sovranità come esercizio di differenziazione che riesce a penetrare anche all'interno del territorio stesso in cui risiede: se potessimo osservare le divisioni che si insinuano nei luoghi in cui viviamo potremmo vedere una moltiplicazione di linee anche internamente alle città. È quindi importante tener conto di come le linee dividano uno stesso territorio e si differenzino all'interno di esso. Lungo la linea stessa non si dá uno sviluppo omogeneo o contemporaneo in ogni suo punto. Si sovrappongono, piuttosto, quelle che potremmo definire "border-unit" differenti: moduli di rapporti tra i due lati del confine che tengono conto di trasformazioni articolate nei rapporti capitale-lavoro, nella relazione tra i soggetti che vivono quello spazio, nelle politiche di gestione dei flussi di migranti che la oltrepassano, nella legislazione che li regola, nella costituzione di identità particolari. Considerando tali elementi non è superfluo considerare come quella "linea immaginaria" sia percepita in differenti modi dalle "popolazioni che abitano i due stati confinanti". Nel caso specifico che qui interessa, David E. Lorey propone due possibili definizioni che rispecchiano la prospettiva dei due lati della linea tra Messico e Stati Uniti. Secondo il punto di vista messicano:

¹¹⁵ SANDRO MEZZADRA, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione, ombre corte*, Verona, 2006, p. 176.

it is that area of the Spanish and Mexican far-northern frontier where Europeans and Mexicans of mixed ethnicity encountered and settled among indigenous Americans, a region stretching from the Gulf of Mexico to the Pacific Ocean.

Da quello degli Stati Uniti invece:

it is the contiguous section of the continent acquired by the United States, beginning with the Louisiana Purchase in 1803; continuing with the acquisition of Texas, the Oregon territory, and the Mexican cession of 1848; and ending with the 1853 Gadsden Purchase of the lands between the Gila River and the present Mexican boundary.

A queste definizioni Lorey preferisce un'impostazione per così dire "interattiva":

border region is perhaps best defined in general terms as the area - economic, social and cultural - where Mexico and the United States have overlapped and interacted for the last 150 years [...] a relatively undefined and frequently contested terrains between Mexico and United States¹¹⁶.

Tale analisi muove i suoi passi da un intreccio tra un macro-livello in cui discute dei cicli economici mondiali, ed un micro-livello in cui sono considerate le trasformazioni locali e gli sviluppi regionali che coinvolgono le comunità della "boundary". Se fattori esogeni ed endogeni costituiscono gli elementi tramite i quali Lorey analizza il confine, non manca di considerare anche l'estensione dei rispettivi Stati-nazione, il luogo dove si dá lo scontro tra Stati Uniti e Messico: la dimensione interattiva ci permette di non ricadere in una visione unilaterale nell'analisi della frontiera. In altri termini, queste terre di confine intrattengono un rapporto complesso con i rispettivi centri di governo, sviluppando una sorta di indipendenza politica e culturale:

¹¹⁶ PAUL GANSTER, DAVID E. LOREY, *The U.S. - Mexican border into the twenty-first century*, Rowman & Littlefield Publishers, Manham, 2008, pp. 5- 6.

the borderlands often develop their own interests quite different from those of the central government. They feel neither bound by the center nor binding its realm. Rather, they represent runaway elements and interests of the state's corporate body¹¹⁷.

Se Gamio e Lorey pongono l'accento sull'interazione e la pluralità di punti di vista, i cosiddetti *Border Studies* analizzano e producono narrazione a partire dal carattere ibrido dei soggetti che vivono il confine¹¹⁸. Quest'ultimo cessa di costituire un semplice marcatore territoriale, comunque ricco di complessità, per diventare una "costruzione culturale" per dirla con Zanini, una barriera comune di difficile definizione tanto da essere continuamente ripensata e immaginata:

The idea of the border is implicit in the outreach of European cultures in the colonial period. The region which this aggressive diasporic movement of European settlers reached at any point became defined as the frontier. The settled area adjacent to this was also known sometimes as the borderlands [...] This is because these liminal spaces act to problematise and so dismantle the binary systems which bring them into being. It is this idea of the deconstructive potential of the space where two cultures encounter one another which also underlies the idea of the transformative energy of the contact zone.¹¹⁹

Il confine diviene terre di confine,

Spazio che può avere un margine esterno, quello dove l'uomo abita, ama, lavora, si muove e si diverte, quello dalle architetture più concrete ed evidenti, ma anche un

¹¹⁷ KRISTOF, *op. cit.*, p. 271.

¹¹⁸ I *Border studies* hanno analizzato la questione del confine in relazione alla diverse problematiche della cittadinanza, dello spazio transnazionale, della mutazione dei processi di esclusione nel mondo globalizzato. Tali studi sono legati principalmente al *Centre for Border studies* in Europa, l'*Association for Borderlands Studies* negli Stati Uniti, la *School of Transborder Studies* e più in generale i dipartimenti omonimi che si sono ormai sviluppati a livello globale.

¹¹⁹ LOUISE M. PRATT, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, Routledge, 1992, p. 25.

marginale interno, interiore, intimo, legato ai nostri stati d'animo, alle speranze e alle utopie che accompagnano. Margini che difficilmente riusciamo a osservare chiaramente, anche se spesso ne affermiamo con certezza l'esistenza¹²⁰.

Le "terre di confine" sono divenute così il nuovo campo di indagine per comprendere come esso stesso agisca sulla dimensione soggettiva, sulla costruzione dell'identità. Infatti, è importante comprendere come la "linea" divisoria dei due stati-nazione, diventi una divisione mobile in grado di permeare gli stati, striare la *borderland* e influire sugli abitanti. In breve, sia le dinamiche di costruzione sul piano materiale, sia il suo significato dal punto di vista immateriale costituiscono un quadro di riferimento ineludibile per lo studio della frontiera¹²¹.

In particolare dagli anni Sessanta, si sono sviluppati numerosi studi che hanno analizzato il rapporto tra confine e identità: i *Border Studies* mettono al centro della scena questi soggetti, migranti o abitanti della *borderland*, analizzano le modificazioni dei confini in relazione alla dimensione simbolica e all'immaginario che si costruisce attorno ad essi, privilegiando il punto di vista dei migranti:

I percorsi storici dei confini, dunque, non sono riassumibili in immagini lineari o circolari che ne mortificano la complessità e li orientano in una direzione predefinita; nè la costruzione delle frontiere dello Stato può essere considerata come il risultato di una forza unidirezionale, che muovendosi dal centro alla periferia segna i limiti della sua sovranità. Proprio il sovvertimento di una simile interpretazione può essere annoverato tra le acquisizioni più significative degli studi sui confini in una prospettiva storica¹²².

¹²⁰ ZANINI, *op. cit.*, p. XIV.

¹²¹ SILVIA SALVATICI, "Introduzione", in (a cura di) S. SALVATICI, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p. 7.

¹²² *Ibidem*, p. 13.

Larga parte degli studiosi che fanno riferimento ai *Border Studies* ha posto molta enfasi sul valore semantico del termine e sull'immaterialità del confine: l'attraversamento, l'incontro tra culture e i processi di ibridazione sono diventate variabili privilegiate. In alcuni casi la *borderland* fisica reale diventa quasi totalmente simbolica, connotando uno stato esistenziale: su questi elementi la frontiera si trasforma in uno "spazio terzo", un interstizio dove si costituiscono identità nuove, meticce¹²³. Piuttosto che le problematiche economico-sociali, si evidenzia la funzione di ibridazione dell'esperienza soggettiva e intima, dove le appartenenze vengono continuamente spiazzate per mettere in luce le contraddizioni, ambivalenze e conflittualità della vita *fronteriza*¹²⁴: spazio articolato definito come "un paradigma dell'attraversamento, della circolazione, della mescolanza materiale, e della resistenza".¹²⁵

Infine, pongono l'accento sulla dimensione simbolica e l'immaginario prodotto per poter indagare le nuove identità e i linguaggi che vivono in questo spazio così articolato. Tale approccio analitico, inaugurato negli anni Ottanta dalla scrittrice chicana Gloria Anzaldúa, evidenzia la tensione e le contraddizioni di una vita sul confine considerato come spazio di lacerazione, dove l'identità è questione di essere "mezza e mezza", un perdurante spiazzamento dei confini identitari e della cultura di appartenenza, una *herida abierta* nello scontro da due mondi.

Un confine è una linea divisoria, una striscia sottile lungo un margine ripido. Una terra di confine è un luogo vago e indefinito creato dal residuo emotivo di un limite innaturale. È un costante stato di transizione.¹²⁶

¹²³ GLORIA ANZALDÚA, *Terre di confine. La frontera*, Palomar, Bari, 2000, p. 50.

¹²⁴ MEZZADRA, *op. cit.*, p. 180.

¹²⁵ JOSÉ D. SALDÍVAR, *Border matters: remapping American cultural studies*, University of California Press, Los Angeles, 1997.

¹²⁶ ANZALDÚA, *Ivi*, p. 29.

La mobilità, il carattere liminale e ibrido dei *border-crosser* sono i tratti caratterizzanti laddove lo Stato-nazione si disperde ed ognuno si colloca

within a zone of dangerous crossings with new «centralities» that challenge dominant national centers of identity and culture¹²⁷.

Non siamo più noi ad attraversare il confine, ma è il confine ad attraversare noi. È questo il senso del *nepantlismo*: l'essere lacerati tra vie traverse, condizione perenne in cui versano coloro che vivono nelle terre di confine. Ambiguità, contraddizioni, passioni molteplici, frammentazione e connessioni, così come disperazione, lacerazione, dolore, morte, identità perduta e multidentità. In questa prospettiva, la *borderland* è definita come spazio di attraversamento e zona di incroci pericolosi: un processo materiale di ibridazione che critica duramente ogni teoria sul confine come linea di contenimento.

Questa lettura costituisce un buon antidoto ad ogni tentativo di considerare quella "zone of dangerous crossings" soltanto come una linea attraverso cui registrare movimenti di ingresso e uscita o, piuttosto, tramite cui stabilire differenze culturali tra un'omogeneità e un'altra. Al contempo, pone alcune problematiche decisive alla comprensione delle terre di confine come spazio profondamente complesso. Infatti, se la *great frontier* era stata utilizzata nella spiegazione della nascita dello Stato-nazione statunitense, la "New American Frontier"¹²⁸ diventa il luogo simbolico in cui si vorrebbe ricostituire una nazione chicana, ovvero il luogo in cui la popolazione messico-americana, abitante quella fascia territoriale in movimento conquistata dai colonizzatori anglo-sassoni, migrante e marginale, vive una sorta di spazio liminale post-nazionale. Tale approccio è stato contestato da altri studiosi del confine U.S.A.-Messico per

¹²⁷ SALVÍDAR, *op. cit.*, p. 19- 25.

¹²⁸ LUIS M. MARTÍNEZ, "Telling the difference between the Border and the Borderland. Materiality and theoretical practice" in CLAUDIA SADOWSKI-SMITH, *Globalization on the line. Culture, capital, and citizenship at U.S. Borders*, Palgrave, New York, 2002, p. 53.

l'eccessivo essenzialismo che non considera le condizioni sociali ed economiche in cui vivono le comunità nella frontiera, costrette tra le pressioni di due governi differenti¹²⁹.

Certamente il carattere ibrido dei soggetti in questione non deve indurre ad un'idilliaca o romantica visione in cui la mobilità diventa la sostanza della libertà, secondo la tradizione statunitense dell'American Dream:

A valorization of liminality (and the displacement that causes it), however, verges on inscribing the borderlands as the new frontier in a misguided celebration of mobility that replicates an older American mythos that conflates mobility, progress, and liberty.¹³⁰

Manuel Luís Martínez sferra una dura critica a tale approccio che rintraccia in particolare nei testi di José David Saldívar i quali, dal suo punto di vista, evidenzerebbero eccessivamente la liminalità e la flessibilità della mobilità sul confine senza tener conto del dolore e della difficoltà che questa vita comporta¹³¹. Questa lettura dello spazio di confine diventa "pericolosa" agli occhi di Martínez, laddove costituisce la possibilità di creare flussi e connessioni che sperimentano la formazione di soggetti ibridi, non descrivibili secondo i parametri culturali di uno o l'altro, una lettura influenzata dalle analisi poststrutturaliste e postcolonialiste privilegiando il "movement" piuttosto che le reali condizioni di accesso:

¹²⁹ PABLO VILA, *Ethnography at the border*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2003; MARÍA S. TABUENCA CORDOBA, "Aproximaciones críticas sobre las literaturas de las fronteras", in *Frontera Norte*, IX, 18, 1997.

¹³⁰ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 57.

¹³¹ SALVÍDAR, *op. cit.*, p. 19- 25.

Ultimately, distinguishing between the border and the bordelands means facing that the U.S.- Mexico border represents the all too real repressive power of the state to define, to limit, to imprison, and even to kill¹³².

Rifacendosi ai testi di Ernesto Galarza, Martínez esalta la percezione che i migranti hanno dell'attraversamento: una perdita delle radici, caratterizzata da nostalgia e senso di malinconia, sentimenti che lo qualificano in modo negativo e sofferto¹³³. In quest'ottica la *borderland* assume i contorni di un concetto che tiene assieme la "reale" condizione del migrante e la problematicità del suo ingresso in una terra straniera, ostile, dove l'ingresso costituisce una perdita e il confine il segno tangibile di questo passaggio. L'intento dichiarato di Martínez è quello di mettere in evidenza la dimensione repressiva del confine, l'unico punto di partenza accettabile per poter riflettere su esso, dove le comunità di migranti, la cultura locale e la rete familiare sono un riferimento saldo.

Un ulteriore elemento da considerare, per non ricadere in una visione stereotipata della *borderland*, è costituito dal duplice rapporto dell'attraversamento e dell'esperienza soggettiva che Pablo Vila rintraccia nel reciproco legame tra "border crossing" e "border reinforcing"¹³⁴. Ogni attraversamento del confine che apre spazi di agibilità ai migranti costituisce, allo stesso tempo, un punto di rafforzamento del potere repressivo di uno Stato: se ogni volta si stabiliscono nuove aperture, simultaneamente questo attraversamento comporta un consolidamento del confine stesso tramite il controllo e la gestione dei flussi. Il confine si rafforza e diviene anche una sorta di

¹³² MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 57.

¹³³ Ernesto Galarza, professore, attivista e poeta mexican-american, è autore di testi di fondamentale importanza per lo studio del confine, della migrazione e del lavoro tra Messico e Stati Uniti. In particolare, *Merchants of labor*, McNally & Loftin, Santa Barbara, 1964, che analizza il capitalismo statunitense in relazione al suo cinico uso del potere nell'utilizzare la mobilità per detenere e schiavizzare i migranti, e *Barrio Boy*, University of Notre Dame Press, London, 1971, romanzo autobiografico sulla vita di un messico-americano negli U.S.A.

¹³⁴ VILA, *Crossing borders, reinforcing borders: social categories, metaphors, and narrative identities on the U.S.-Mexico frontier*, University of Texas Press, Austin, 2000.

gabbia per le identità, rigida e mutevole allo stesso tempo:

Essere costretti ad attraversare l'Atlantico come schiavi in catene, ad attraversare illegalmente il Mediterraneo o il Rio Grande diretti verso Nord e pieni di speranza, o anche sudare nelle lente code davanti alla burocrazie stringendo in mano passaporti e libretti di lavoro, significa prendere l'abitudine di vivere a metà strada fra mondi diversi, prigionieri di una frontiera che corre lungo la propria lingua, religione, musica, il proprio modo di vestire, di apparire, di vivere. Venire da altrove, da "là" e non da "qui", e pertanto essere al tempo stesso "dentro" e "fuori" dalla situazione presente, significa vivere all'intersezione tra storie e memorie, sperimentando sia la loro dispersione preliminare sia la successiva traduzione in nuovi e più ampi assetti lungo percorsi emergenti¹³⁵.

Dalla proliferazione di queste letture emerge un quadro articolato in cui il confine diviene il protagonista delle trasformazioni. Da linea immaginaria si moltiplica all'interno dei territori sovrani, dipanandosi tra le metropoli e dentro di esse; la sua materialità inscritta sul territorio si volatilizza fino ad essere il segno immateriale e costitutivo di nuove soggettività. Il suo attraversamento comporta sia un suo rafforzamento che una decostruzione indirizzata all'ampliamento di possibilità; esso è una barriera e al contempo un *continuum* tra culture e società differenti. Il suo carattere molteplice e attrattivo polarizza attorno a sé tensioni che stabiliscono nuovi spazi di influenza del confine stesso. Questa capacità polarizzatrice, che irradia ai territori circostanti la sua influenza rendendo mobile l'effetto del confine, rende possibile una sua prossimità con il concetto di frontiera. Allo stesso modo, il primo mantiene un'impostazione "europea", laddove essa ha comunque lo scopo di "chiudere porte, effettuare operazioni di selezione, evitamento, rimozione"¹³⁶.

¹³⁵ IAIN CHAMBERS, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2003, p. 15.

¹³⁶ Con quest'asserzione lo storico Fernando Fasce si riferisce all'operazione storica effettuata da Turner nel momento in cui ripercorre la storia americana, utilizzando la frontiera come chiave

A rendere ancora più complesso il quadro, le *borderland* affermano una loro autonomia dai rispetti centri di governo per cui è possibile pensarle come regioni "autonome":

Borders are volatile areas. They form a unique region in which two societies come into contact, combine, and conflict. Serving as a continuum between cultures, similar and yet different from the interiors of the two nations, events and ideas from each side of the frontier flow cross, permeate, and influence events and ideas on the other side.¹³⁷

In quale modo confine e frontiera condividono uno spazio semantico comune portando ad una frequente sovrapposizione e intercambiabilità dei termini?

"In forme e modi differenti, confini e frontiere hanno entrambi a che vedere con la modificazione del nostro paesaggio reale, trasformando il territorio che fisicamente occupiamo e abitiamo."¹³⁸ Detto in termini più articolati,

Trasformare un confine che separa spazi differenti, che li caratterizza attraverso ciò che include o ciò che esclude, ciò che afferma o ciò che nega, in un "altro spazio" può allora permetterci, forse, di ridurre la sua rigidità e il suo potere. Questo spazio si avvicinerà così alla frontiera, a qualcosa cioè che accetta più facilmente la possibilità di essere modificato, a qualcosa che mantiene dentro di sé due o più idee diverse, l'una che non esclude l'altra. Cercando di annullarne però, allo stesso tempo, il suo tratto più ostile e aggressivo, quello di "fronte".¹³⁹

Il confine sembra essere quindi la precipitazione della frontiera su una linea,

principale, effettuando proprio questa operazione di selezione, FASCE, "Le frontiere del discorso storico. Rileggendo Frederick Jackson Turner", p. 44, in *Ácoma. Rivista Internazionale di Studi Nordamericani*, n. 1, primavera 1994, pp. 40- 48.

¹³⁷ DON M. COERVER, LINDA B. HALL, *Revolution on the Border. The United States and Mexico, 1910- 1920*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1988, p. 3.

¹³⁸ ZANINI, *op. cit.*, p. XIV.

¹³⁹ *Ibidem*, p. XVII.

l'elemento fisso che divide sotto forma di barriera non è altro che la versione stabile del fronte che avanza. Questo punto di vista, come molte altre provenienti dagli studiosi dei *Border Studies*, sembra collocarsi al polo opposto di quell'approccio analitico che vede nella frontiera un termine utilizzabile esclusivamente per quei processi storici di fine Ottocento presi in considerazione nel primo paragrafo.

Questa ricerca intende districarsi nella complessa matassa di concettualizzazioni e sovrapposizioni semantiche, rimanendo fermamente ancorata ai processi storici che caratterizzano lo spazio tra Messico e U.S.A. Allo stesso tempo, vorrei cogliere alcune suggestioni dello scrittore e fotografo Tom Miller che sembra guardare alla frontiera con quell'attitudine latinoamericanista che vorrei qui privilegiare, uno spazio denso di contraddizioni e incongruenze, culturalmente eterogeneo e continuamente mobile:

Your image of the border, how you perceive the two-thousand-mile seam that stitches the two countries together, depends on what you're looking for. If you seek stories of inflicted horrors, tales of hearth-breaking sadness, accounts of gruesome violence, or chronicles of widespread misery, they're there aplenty. Binational corruption, enviromental disasters, indians still fighting their governments - these too are abundant. For exploitation, smuggling and callousness, look no further. Sounds pretty awful, doesn't it? Look again, though, and you'll see why so many of the twelve million people in both countries who call the border home appreciate its nuance, its paradox, even its political fusion. Substitute "frontier" for "border" and you'll begin to understand. There's a whiff of anarchy there, full of wonderful contradiction and deft incongruity. We've got a two-thousand-mile belt of cultural misgeneration, lively and mobile, and there are those of us who wouldn't have it any other way.¹⁴⁰

¹⁴⁰ TOM MILLER, REBECCA W. NORRIS, *Crossings: photographs from the US- Mexico Border*, The Monacelli Press, New York, 2003, p. 142.

La mobilità e la *misgeneration* di cui parla Miller si è affermata e alimentata attraverso il fenomeno delle migrazioni che, seppur sempre esistite, nella seconda metà del secolo passato hanno radicalmente modificato i rapporti tra i due lati della linea e i soggetti che la vivono. Se al confine fa eco la rigida divisione tra due spazi non comunicanti e il terrore di ciò che vi è oltre tale confine, la frontiera mantiene una mobilità attiva, agita da coloro che l'attraversano e la rendono caotica e sfuggente, viva e piena di contraddizioni.

1.4 LE MIGRAZIONI NELLA GLOBALIZZAZIONE

Negli studi sulla frontiera e sul confine, la migrazione ricopre un ruolo centrale e costitutivo: dall'ormai abusata definizione degli Stati Uniti come terra di immigrati, fino alla rinomata migrazione latina verso il Nordamerica, è imprescindibile l'analisi di questo fenomeno nella comprensione sia delle *borderlands* che delle frontiere. La migrazione messicana è non solo connessa alla *linea* in relazione al suo attraversamento, ma proprio in quanto attraversamento, i flussi migratori sono strettamente connessi al più ampio spazio della frontiera. Inoltre, lo studio delle migrazioni costituisce ormai un ambito di riflessione fondamentale per l'analisi delle trasformazioni contemporanee sin dagli anni Sessanta del Novecento, quando si è affermato un vero e proprio filone di ricerca impegnato nella comprensione delle migrazioni internazionali. Anche in questo ambito, il confine tra Messico e Stati Uniti ricopre un interesse particolare, sia per la vastità della linea e la sua posizione strategica, sia per l'intensità e la continuità del flusso di migranti che l'attraversa: la migrazione costituisce una variabile fondamentale poiché conferisce allo spazio quella continua mutabilità ed apertura segnata dalla reversibilità, ma al contempo permette di confrontarsi con la natura territoriale della mobilità spaziale¹⁴¹.

Proprio per questo segno mutevole della migrazione, credo sia necessario precisare alcune problematiche relative al rapporto che intercorre tra migrante e migrazioni, una distinzione più ampia della differenza tra un singolo e un gruppo che crea spesso delle incomprensioni. Un esempio può forse aiutare. Negli studi sul confine e la migrazione vengono spesso evocate, come figura metaforica, le farfalle monarca: un tipo particolare di farfalla che migra ogni anno dagli Stati Uniti al Messico e viceversa. Tale movimento può essere definito come

¹⁴¹ ANDREA MUBI BRIGHENTI, *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, ombrecorte, Verona, 2009, p. 9.

migratorio, uno spostamento perenne, nomade e costante nel tempo. Ma nessuna farfalla compie mai questo viaggio due volte, vale a dire che, per la brevità della loro vita, ogni farfalla si sposta una volta sola, migra e staziona in un luogo dove poi morirà. Un esempio concreto, seppur metaforico, della distinzione tra migrante e migrazione: tale distinzione non ha a che fare con la particolarità della vita del singolo, quanto del rapporto tra i soggetti migranti e il flusso differenziato che creano. Per questo la migrazione va sempre compresa come un atto collettivo, mai individuale, un movimento e un fenomeno sociale¹⁴².

Migrante è solo colui/colei che compone la cosiddetta popolazione fluttuante, ovvero che migra periodicamente senza risiedere in un luogo? Oppure pensiamo al migrante come qualcuno che si è spostato, fermandosi per un tempo indefinito ma che mantiene questo segno indelebile della sua migrazione? Possiamo definire migrante solo colui/colei che decide, spontaneamente o costretto, di fermarsi in un luogo dopo uno spostamento dal luogo di origine/nascita? Oppure possiamo considerare i migranti come meri flussi in entrata e uscita dal confine?

Gli studi sulle migrazioni hanno prodotto diverse teorie della migrazione di cui presento brevemente le principali caratteristiche di ognuna sulla scorta dell'importante lavoro svolto da Castles e Miller¹⁴³.

La "teoria neoclassica" pone l'accento sulla tendenza delle persone a spostarsi da zone densamente popolate a zone scarsamente popolate, da aree a basso reddito a quelle ad alto reddito, mette in collegamento la migrazione alle fluttuazioni del ciclo economico e per questo è anche chiamata teoria "push & pull"¹⁴⁴. I fattori "push" sono la crescita demografica, le misere condizioni di vita, la mancanza di opportunità economiche, la repressione politica; mentre si considerano "pull" la domanda di manodopera, la disponibilità di terreno, le buone opportunità

¹⁴² STEPHEN CASTLES, MARK J. MILLER, *The Age of Migration*, The Guilford Press, New York, 1993 [trad. it, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna, 2012], p. 43.

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 44- 56.

¹⁴⁴ ERNEST G. RAVENSTEIN, "The laws of migration", in *Journal of the Statistical Society*, N. 52, 1889; ROBIN COHEN, *The new Helots: migrants in the international division of labour*, Avebury, Aldershot, 1987.

economiche, la libertà politica. Essa è una teoria fondata sul concetto di "capitale umano" poichè la migrazione è vista come un investimento del singolo migrante. La "teoria duale o segmentata del mercato del lavoro" si concentra sui fattori istituzionali, razziali o di genere nel determinare la segmentazione del mercato del lavoro che viene così diviso tra mercato del lavoro primario e secondario.

La dottrina del mercato del lavoro segmentato aiuta a spiegare la parte importante che datori di lavori e governi recitano all'interno della migrazione internazionale e il persistere della migrazione.¹⁴⁵

Un corollario critico sottolinea come i fattori etnico-razziali o di genere non dividono il mercato del lavoro semplicemente in due parti, ma in un sistema più complesso e frammentato, un arcipelago di enclave e nicchie economiche¹⁴⁶.

Le "teorie dell'approccio storico-istituzionale" volgono lo sguardo alla migrazione come strumento di reclutamento massiccio di manodopera a basso costo per il capitale.

L'analisi affonda le radici intellettuali nell'economia politica marxista, in particolare nella teoria della dipendenza, che ebbe un ruolo influente in America Latina durante gli anni Sessanta: il sottosviluppo dei paesi del terzo mondo era conseguenza diretta dello sfruttamento delle risorse (manodopera inclusa) del colonialismo, mentre la dipendenza nel periodo postcoloniale era continuamente esasperata da accordi commerciali ingiusti con le potenze economiche più sviluppate¹⁴⁷.

¹⁴⁵ CASTLES, MILLER, *op. cit.*, p. 47. CFR. SUZANNE BERGER, MICHAEL J. PIORE, *Dualismo economico e politica nelle società industriale*, Il Mulino, Bologna, 1982; MICHAEL J. PIORE, *Birds of Passage. Migrant labor and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.

¹⁴⁶ ALEJANDRO PORTES, ROBERT L. BACH, *Latin Journey: Cuban and mexican Immigrants in the United States*, University of California Press, Berkeley, 1985.

¹⁴⁷ CASTLES, MILLER, *Ivi*, p. 50; LOUISE BAECK, *Post-war development theories and practice*, UNESCO and the International Social Science Council, Parigi, 1993; GUNDER A. FRANK, *Capitalism and underdevelopment in Latin America*, Monthly Review Press, New York, 1969.

La "teoria del sistema-mondo" mette a fuoco il modo in cui le regioni periferiche meno sviluppate siano state incorporate all'interno di una economia globale controllata dai paesi capitalisti del centro; il centro di queste analisi è il ruolo e gli interessi del capitale come motore della migrazione¹⁴⁸.

La "teoria dei sistemi migratori" suggerisce che i movimenti migratori nascono per collegamenti consolidati nel tempo tra i paesi coinvolti come il colonialismo, l'influenza politica, il commercio, gli investimenti e i legami culturali.

Il principio di base dei sistemi migratori è che ciascun movimento di migranti può essere conseguenza di micro e macrostrutture, che interagiscono tra di loro. Le macrostrutture fanno riferimento a fattori istituzionali su vasta scala, mentre le microstrutture comprendono reti, usanze e credenze degli stessi migranti. Questi due livelli sono messi in relazione da numerosi meccanismi intermedi, conosciuti col nome di "mesostrutture"¹⁴⁹.

Con macrostrutture si intende l'economia politica del mercato globale, i rapporti tra stati e leggi, le strutture e la prassi degli stati; le microstrutture sono le reti sociali dei migranti, familiari, affettive e lavorative; le mesostrutture sono quegli individui, gruppi e istituzioni (trafficienti, agenzie, avvocati etc.) che si fanno carico della mediazioni tra istituzioni politico-economiche e migranti: queste organizzazioni hanno creato una vera e propria "industria migratoria", così definita per il predominante carattere di sfruttamento che le contraddistingue¹⁵⁰. Infine, vi è la "teoria transnazionale" che sottolinea come la migrazione abbia dato vita a "stati-nazione deterritorializzati" in seguito alla rapida diffusione di comunità transnazionali e della globalizzazione. Il migrante, in questo contesto,

¹⁴⁸ IMMANUEL WALLERSTEIN, *Alla scoperta del sistema mondo*, ManifestoLibri, Roma, 2003; *World-systems analysis. An Introduction*, Duke University Press, Durham, 2004.

¹⁴⁹ CASTLES, MILLER, *op. cit.*, p. 51.

¹⁵⁰ SASKIA SASSEN, *The mobility of labour and capital*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988; *Territorio, Diritti, Autorità. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

diviene un transmigrante, soggetto mobile, attore di reti di comunicazione e relazioni, appunto, transnazionali¹⁵¹.

Le parole di Gamio ci mettono in guardia dal voler considerare solo uno degli aspetti su cui si concentrano le singole teorie:

The migratory currents flowing from Mexico to the United States and from the United States into Mexico cannot be considered from a single point of view¹⁵².

A prescindere dal tipo di migrazione che si intende analizzare, è fondamentale comprendere il contesto più ampio in cui si colloca, consapevoli che il dato quantitativo dice ben poco su quello qualitativo, così come lo studio dei flussi di per sé non può precisare le tensioni soggettive alla migrazione.

A questo punto è lecito chiedersi: perché utilizzare il solo concetto di migranti, piuttosto che immigrati o emigranti? In parte ho già spiegato la complessità dell'attraversamento e della costituzione della frontiera, per cui risulta molto riduttivo e poco realistico descriverne i protagonisti esclusivamente attraverso dati di ingresso e uscita da uno Stato-nazione. La distinzione tra emigrato ed immigrato, inoltre, presuppone il controllo da parte dei governi dei flussi migratori, un fatto non verificabile pienamente¹⁵³. Infatti, i dati non ci permettono di conoscere la quantità del flusso di migrazione illegale, nè quelli relativi alla mobilità interna.¹⁵⁴

¹⁵¹ NINA GLICK- SCHILLER, LINDA BASCH, CRISTINA BLANC- SZANTON, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nation- states*, Routledge, New York, 1994; N. GLICK-SCHILLER, THOMAS FAIST, *Migration, development and transnationalization: a critical stance*, Berghahn Books, Oxford, 2010.

¹⁵² MANUEL GAMIO, *Mexican immigration to the United States. A study of human migration and human adjustment*, New York, Dover Publications, 1971, p. IX.

¹⁵³ Con *flusso* di migranti si intende sia l'ingresso di persone in un paese che l'uscita in un definito periodo di tempo: la differenza tra questi due dati costituisce il *saldo* migratorio; mentre la *quota* dei migranti è il numero di persone presenti in un momento preciso, in CASTLES, MILLER, *op. cit.*, p. 21.

¹⁵⁴ RODOLFO ACUÑA, *Occupied America: a History of chicanos*, Ed. Harper and Row, NY, 1981, p. 23.

Quando il pensiero è organizzato dallo sconvolgimento delle differenze invece che dalla logica livellante del razionalismo, abbandoniamo il riparo offerto dalle sue presunte soluzioni e ci muoviamo sotto i cieli più vasti di una sconcertante complessità. È un modo di pensare che vede il presente come una miriade di conflitti, nessuno dei quali può essere soppresso, in cui le frontiere non sono barriere ma soglie, zone di transito, di movimento¹⁵⁵.

Molti migranti che attraversano la *linea*, vivono in modo non permanente l'ingresso negli Stati Uniti, ma la stessa temporaneità del lavoro e delle attività ridefiniscono il loro "stare" oltre la *linea* stessa. Diventa quindi impossibile definire immigrato o emigrato un messicano che dopo il Trattato di Guadalupe Hidalgo del 1848 è stato costretto ad "andare" in Messico: "andare" perché magari è nato in quello che poi è divenuto il *southwest* e ha scelto solo successivamente di vivere in Messico, pur continuando a lavorare ad intermittenza negli Stati Uniti. Come poter definire immigrato un soggetto di questo tipo? Utilizzo, quindi, il termine migrante nella più ampia accezione possibile. Inoltre, tale termine ci permette di evidenziare la centralità della dimensione "soggettiva" della migrazione, piuttosto del movimento da-verso un luogo, restituendo così le tensioni e le passioni che li animano, la possibile nostalgia, la malinconia o la rabbia: sono questi temi messi a nudo, soprattutto attraverso la produzione letteraria e poetica del movimento Chicano. Possiamo così analizzare la temporalità della migrazione stessa in relazione ai rapporti di forza che si instaurano nei diversi contesti. Come si relaziona il migrante con la temporalità della migrazione? Gli scritti di Sayad, algerino francese, seppur in un contesto differente, ci dicono molto anche della migrazione messicana:

Essa impone a tutti di mantenere l'illusione collettiva di una condizione che non è né provvisoria, né permanente o, il che è lo stesso, di una condizione che è ammessa a volte come provvisoria (in linea di principio), solo a patto che questo "provvisorio"

¹⁵⁵ CHAMBERS, *op. cit.*, p. 56.

possa durare indefinitamente, e a volte come definitiva (nei fatti), solo a condizione che questo “definitivo” non venga mai enunciato come tale.¹⁵⁶

È qui evidente come il migrante sia percepito nel “paese ricevente”, il luogo in cui approda. La provvisorietà o la permanenza diventa ancora più complessa in un contesto in cui si staglia la questione della colonizzazione, dove è del tutto impossibile stabilire un confine netto tra due culture o entità statali separate, dove il rapporto complesso tra popolazione e territorio, tra razza e cittadinanza, stabilisce nuove temporalità e rapporti di forza complessi non riducibili alle politiche governative:

Le migrazioni possono anche essere caratterizzate da una relativa autonomia, possono cioè svilupparsi in modo indifferente alle politiche dei governi [...] Le politiche ufficiali spesso falliscono i loro obiettivi, e possono anzi determinare effetti opposti a quelli auspicati. È la gente, oltre ai governi, a dar forma alle migrazioni internazionali: le decisioni prese da individui, famiglie e comunità - spesso con informazioni imperfette e con una gamma di opzioni a disposizione estremamente ristretta - giocano un ruolo essenziale nel determinare il processo migratorio.¹⁵⁷

Le classiche teorie della migrazione riducono i soggetti migranti a mero indice quantitativo sintetizzato da un “più” o da un “meno” nella contabilità dell’equilibrio complessivo di uno Stato:

Per quanto siano utili i risultati forniti da questo metodo, non si deve dimenticare che redigere meccanicamente il bilancio degli effetti dell’immigrazione (anche i meno visibili o i più difficili da quantificare o quelli la cui portata è vaghissima) e suddividerli in «costi» e «benefici» (e questo per ognuna delle parti coinvolte: la società e l’economia che utilizzano la manodopera immigrata, la società d’origine e la sua economia, gli immigrati stessi) non è altro, in fin dei conti, che la ripresa in

¹⁵⁶ ABDELMALEK SAYAD, *L’immigrazione o i paradossi dell’alterità. L’illusione del provvisorio*, ombre corte, Verona, 2006, p. 24.

¹⁵⁷ CASTLE, MILLER, *op. cit.*, p. 278.

termini contabili del brutale inventario che una certa teoria economica (cioè, la teoria dell'equilibrio generale) ha finito per imporre.¹⁵⁸

Il problema che pone Sayad è centrale nell'analisi dei flussi migratori, innanzitutto perché mette in discussione il calcolo esclusivamente economico-demografico che caratterizza molte analisi, introducendo piuttosto la preponderanza dell'elemento qualitativo su quello quantitativo come discriminante. Inoltre, imposta in termini innovativi il rapporto tra mobilità del lavoro e migrazione:

I "costi e benefici" sono stati innanzitutto definiti e calcolati dalla società d'immigrazione. Ma non si tende forse a trasferire nella società d'emigrazione sia la problematica, sia le tecniche di valutazione elaborate, senza interrogarsi sulla validità e sulle conseguenze di tale operazione? Colpevole di un eccesso di etnocentrismo e del tutto inadeguato nel valutare gli effetti più strettamente sociologici (cioè qualitativi) dell'emigrazione, la trasposizione incontrollata di questo metodo non considera la specificità dell'economia della società d'origine degli emigrati: se, nel caso dell'economia sviluppata delle società d'immigrazione, è quasi un postulato affermare il primato del calcolo perché tutto è (idealmente) misurabile e calcolabile e, in effetti, tutto o quasi viene misurato e calcolato, nel caso dell'economia dei paesi sottosviluppati (perché tale è la realtà economica della maggior parte dei paesi d'emigrazione), il primato sarebbe piuttosto quello della qualità che si sottrae al calcolo. Come riuscire dunque nell'impresa di ciò che per definizione si presenta incalcolabile? [...] In fondo, quello che non si dice mai esplicitamente è che la definizione di "costo" e di "beneficio" è frutto di un negoziato. Essa riflette lo stato di un rapporto di forza.¹⁵⁹

I dati forniti dalle teorie delle migrazioni sono invece utili per avere delle coordinate di riferimento rispetto alla portata del fenomeno, una buona base da

¹⁵⁸ SAYAD, *op. cit.*, pp. 26-27.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 28.

cui muovere per addentrarsi nella complessità che lo studio dei confini comporta.

Such approaches are often known as “push- pull” theories, because they perceive the causes of migration in a combination of “push factors”, impelling people to leave the areas of origin, and “pull factors”, attracting them to certain receiving countries. “Push factors” include demographic growth, low living standards, lack of economic opportunities and political repression, while “pull factors” are demand for labour, availability of land, good economic opportunities and political freedoms. This type of model is essentially individualistic and ahistorical.¹⁶⁰

Sembra quindi improbabile poter analizzare i soggetti migranti al di fuori di una dinamica di “movimento”, così come dei tentativi di regolamentazione del flusso migratorio, delle “condizioni per una fuga” dei migranti che hanno modificato il confine tramite questo turbolento movimento:

In sum, the Mexico- U.S. border has not always existed as a practical reality. On the contrary, it was defined slowly but steadily through a process of social construction.¹⁶¹

Le attuali ricerche sulla migrazione hanno ormai assunto in modo definitivo l'irriducibilità del fenomeno migratorio alle sole cause economico-sociali analizzandolo, piuttosto, come vero e proprio movimento sociale per l'autonomia di scelta espressa dai migranti stessi¹⁶². Anzi, alcune analisi si spingono molto oltre, in particolare quegli studi delle diaspore, secondo cui i migranti sono in grado di creare ovunque una casa deterritorializzata: "I migranti contemporanei con la loro organizzazione transnazionale dell'esistenza mettono

¹⁶⁰ CASTEL, MILLER, *op. cit.*, p. 19.

¹⁶¹ DOUGLAS S. MASSEY, JORGE DURAND, MALONE J. NOLAN , *Beyond smoke and mirrors. Mexican immigration in an area of economic integration*, Russell Sage Foundation, New York, 2002, p. 25.

¹⁶² MEZZADRA, *op. cit.*

in atto nuove cartografie dello spazio sociale"¹⁶³. La migrazione diventa la cifra dei processi di transnazionalizzazione che hanno investito la scena contemporanea:

Storiograficamente parlando, ritengo che le analisi dei flussi migratori che superino la periodizzazione tradizionale e l'approccio fondato sui fattori di espulsione e di attrazione dei migranti, forniranno la possibilità di collegare le migrazioni con la transnazionalizzazione degli attori storici¹⁶⁴.

L'interazione e la connessione tra luoghi spazialmente lontani conferisce maggiore intensità alle migrazioni come esperienza che muta le appartenenze culturali e sociali fuori dalla dinamica di appartenenza territoriale allo Stato-nazione e ai suoi confini lineari. La dimensione transnazionale diviene per molti migranti il rifiuto stesso dell'assimilazione statale, della sua esclusione e dei confini che pone¹⁶⁵. Nell'era della globalizzazione il confine diviene la barriera per eccellenza, non più una divisione tra due stati, ma un blocco dei flussi migratori e della loro capacità di costruire movimenti autonomi.

Il termine confine viene utilizzato nel contesto della globalizzazione che, al di là dal costituire una dimensione omologata e omogenea, ha visto la costituzione di nuove differenziazioni e divisioni. Queste assumono rilevanza se si analizzano le trasformazioni del capitalismo che utilizza la dimensione globale come strategia di gestione della mobilità del lavoro attraverso nuovi dispositivi di imbrigliamento e limitazione della circolazione¹⁶⁶.

I processi migratori assumono così importanza per comprendere la contemporaneità e costituiscono un trend globale: in primo luogo, i confini

¹⁶³ RUBA SALIH, "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per un ageografia di genere dei confini", p. 153, in (a cura di) SALVATICI, *op. cit.*, pp. 153- 166.

¹⁶⁴ MARCELLO CARMAGNANI, "Migranti e transnazionalizzazione", in (a cura di) SALVATICI, *op. cit.*, pp. 167- 174.

¹⁶⁵ SALIH, *Ivi*, p. 154.

¹⁶⁶ YANN MOULIER BOUTANG, *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, ManifestoLibri, Roma, 2002.

costituiscono un'ostruzione politica alla possibilità di creare comunicazione internazionale tra le forze del lavoro nei luoghi della produzione delocalizzata; in secondo luogo, l'imbrigliamento ha ripercussioni non solo sui clandestini ma anche sugli autoctoni, visto che le politiche di gestione della forza lavoro costituiscono delle sperimentazioni delle politiche di flessibilizzazione¹⁶⁷. Anche in questo caso, come precedentemente visto per la frontiera stessa, è il rapporto tra soggetti che vivono lo spazio dei confini e le forme di produzione e condizioni del lavoro a costituire un nodo tematico centrale. Queste problematiche saranno la lente attraverso cui leggere i processi storici oggetto di questa ricerca, in particolare, la questione della mobilità dei migranti nel mutato spazio transnazionale e i conflitti che ne derivano, saranno oggetto di approfondimento nell'ultimo capitolo di questa ricerca.

Le variabili che concorrono nel definire una frontiera o un confine come tali sono davvero numerose e, in particolare, lo spazio tra Messico e U.S.A. è stato quello maggiormente utilizzato per costruire nuovi approcci interpretativi in relazione ai processi storici che lo hanno attraversato e continuano ad animarlo. Proprio per questi motivi, considero i concetti finora introdotti come una sorta di costellazione teorica in cui si intrecciano l'elemento spaziale, ampio e striato, delle *borderlands*, così come l'ambivalenza del termine *frontera*, il quale trattiene in sé sia il significato di frontiera, sia di confine¹⁶⁸. Tali concetti svolgono il ruolo di vere e proprie bussole nell'analisi dei processi storici che investe i successivi capitoli.

¹⁶⁷ SANDRO MEZZADRA, AGOSTINO PETRILLO, *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, ManifestoLibri, Roma, 2000, pp. 16- 19.

¹⁶⁸ In APPENDICE 2.1 una mappa della frontiera Messico- Stati Uniti.

It was Mexican labor, however, that built the Southwest; without Mexican labor, the development of agriculture, mining, construction, and the railroads would have been retarded¹.

I have worked all my life and all I have is my broken body²



Mexicans being deported from Los Angeles, 1931. [www.latinamericanstudies.org]

¹ ACUÑA, *op. cit.*, p. 141.

² Testimonianza di un lavoratore messicano dell'Imperial Valley (California, 1935), in FRANCISCO E. BALDERRAMA, RAYMOND RODRÍGUEZ, *Decade of betrayal: Mexican repatriation in the 1930s*, University of Mexico Press, Albuquerque, 1995, p. 328.

2.1 GUERRA E COLONIZZAZIONE

Lo storico Oscar Martínez propone l'efficace definizione di *troublesome border* per evidenziare gli attriti tra i vari protagonisti e la complessità degli interessi economici, la geografia politica e i lunghi processi storici sedimentati nel tempo sulla frontiera³. Un termine particolarmente calzante nel cogliere quell'atteggiamento di preoccupazione, spavento e timore che negli ultimi decenni si è consolidato in una parte della popolazione statunitense nei confronti della zona di confine. In questo paragrafo vorrei evidenziare come la "troublesome zone" abbia mosso i primi passi dallo scontro tra colonialismi antagonisti. La "prima fase" di tale scontro è individuata da Martínez nel periodo 1600-1819 che sintetizza efficacemente in questo passaggio:

Fixing the limit between contemporary U.S.A. and México was a prolonged and frustrated process started with the competition of France, Spain and England in ninetieth.

The rivalry between Spain and France ended with the Treaty of Paris in 1763 when Spain acquired Louisiana, a vast land defended from english through the buffer of indians. While Americans claim for Tejas, Spain is even anxious for New Mexico, where Americans repeatedly penetrated the marginal local defenses. So Spain decided to agree on leaving Louisiana and Florida with the Louisiana Purchase Act in 1819, anyway Americans were not yet satisfied. With the independence of Mexico the situation did not change, and the government allowed Americans to further populate the sparsely settled province⁴.

In questo contesto, gli Stati Uniti avviano una politica espansionista mirata ad ampliare i suoi confini e consolidare un'immagine mitica, profondamente irrealistica, della sua fondazione. L'intento di voler invadere il Messico non è affatto celato

³ OSCAR J. MARTÍNEZ, *Troublesome border*, University of Arizona Press, Tucson, 1988.

⁴ *Ibidem*, p. 13.

tanto che, nel 1809, il presidente Jefferson afferma che alla prima guerra utile, si sarebbero impadroniti dell'intero paese.⁵ La frontiera continua ad avanzare, ma non nei supposti territori *inesplorati*, quanto negli spazi abitati dai coloni spagnoli, dalle tribù indiane e i *ranchos*. Un avanzamento facilitato sia dal declino delle precedenti istituzioni coloniali (presidio e missione) che durante gli anni Trenta dell'Ottocento entrano in un processo di secolarizzazione, sia dalle trasformazioni dell'uso e del possesso della terra:

During the brief borderlands interlude, there were three important changes in landholding patterns. First, there was a transition from the informal holding and use of land to formal, legal, written rights. Second, the period witnessed a shift from small family-run plots to large concentrations of land. Third, there was a virtual end to indigenous village possession of cropland pasturage, and water, as title shifted to nonnative owners.⁶

L'avanzamento degli insediamenti dall'est degli Stati Uniti verso il sudovest consiste in un movimento di appropriazione di terra reso possibile dal riconoscimento giuridico della proprietà privata e dalla concentrazione di grandi appezzamenti a prescindere dalle necessità individuali di sostentamento. Il colonialismo nordamericano si afferma su questo nesso tra espansione ininterrotta e privatizzazione delle terre popolate da soggetti esterni allo sviluppo capitalista e alla sovranità degli Stati Uniti. In breve, "expansion and capitalist development moved together"⁷.

In tal senso, il rapporto tra popolazione e territorio instaurato in questo periodo permette di comprendere la transizione storica che stabilisce l'attuale divisione tra i due stati. Questo processo, affatto lineare, segna in modo profondo non solo

⁵ ACUÑA, *op. cit.*, p. 7.

⁶ PAUL GANSTER, DAVID E. LOREY, *The U.S.- Mexican border into the twenty-first century*, Rowman&Littlefield Publishers, New York, 2008, pp. 25- 28.

⁷ ACUÑA, *Ivi*, p. 12.

le relazioni tra i due paesi, ma soprattutto le condizioni di vita e lo status giuridico degli abitanti che vivono nel nord messicano, sottoposti a un nuovo trattamento da parte degli anglo-americani. Infatti, la lunga conflittualità aperta con il Messico porta a una serie di conseguenze che lo storico Acuña sintetizza così: "North American troops committed atrocities that indeed left a legacy of hate"⁸.

Nei decenni che intercorrono tra l'indipendenza (1810-21) e la guerra (1846), il governo messicano tenta di colonizzare la zona nord della frontiera per evitare l'incalzante avanzamento statunitense. La nota "conquista del West" non si dà solo contro gli indiani d'America, ma anche contro i messicani che popolano gli attuali Stati di California, Arizona, Texas e New Mexico. Il governo avvia così una politica tesa a evitare incursioni e pretese territoriali nella zona nord: popolare il territorio come strumento di estensione della sovranità statale è un obiettivo prioritario, perseguito anche tramite il popolamento a mezzo di detenuti⁹.

Tale strategia è innervata dalla stimolazione di un sentimento di libertà che ha il chiaro proposito di attrarre i neri in Messico, dove la schiavitù è stata appena abolita, così da rendere meno appetibile un territorio per il colore dei suoi abitanti. Infatti, in questo periodo, una delle maggiori preoccupazioni dell'opinione pubblica statunitense è proprio l'aumento degli schiavi e dei messicani nel sudovest del paese:

Some observers worried about the expansion of slavery and the incorporation of a large, mixed-ethnicity population into the United States¹⁰.

La politica demografica ed economica incide fortemente sul nord del Messico

⁸ ACUÑA, *op. cit.*, p. 3.

⁹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 30.

¹⁰ *Ibidem*, p. 30.

adesso abitato prevalentemente dalle popolazioni *anglo* che portano all'emersione di vaste tenute proprietarie di una ristretta élite impegnata in investimenti e speculazioni. Il risultato di questa politica giunge a esiti controproducenti verso gli interessi del paese: "In Texas, Mexican colonization policy proved to be a mistake"¹¹. L'errore è quello di aver concesso terre, non ai messicani, ma piuttosto ad ognuno che accettasse di prendere la cittadinanza e avviare attività economiche:

From 1821 to 1836 the number of Mexican settlers increased by about one-third, but that of other colonists grew much faster. By 1830, U.S. immigrants outnumbered Mexican settlers¹².

La colonizzazione spagnola, *mestiza* nel suo colore e sincretica nella cultura, è letteralmente sconfitta dal colonialismo di tradizione anglosassone: bianco, profondamente razzista e socialmente gerarchizzante¹³.

Proprio in Texas scoppia la prima scintilla. Dopo una schermaglia al confine e nonostante le molte riserve nell'opinione pubblica statunitense, prevale il principio oltranzista "country first, right or wrong" che esplicita l'appartenenza al nord e la sua volontà di secessione. Alle intenzioni di indipendenza il Messico risponde immediatamente inviando le sue truppe sul territorio *tejano*. Se il governo U.S.A. si rifiuta di intervenire direttamente, guarda favorevolmente ai volontari in partenza: nell'Aprile 1836 il Texas si dichiara indipendente ed è subito riconosciuto da Stati Uniti, Francia e Regno Unito. Tra le motivazioni di

¹¹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 26.

¹² *Ibidem*, p. 27.

¹³ Non è mia intenzione connotare il colonialismo inglese in modo negativo e contrapporgli quello spagnolo in termini positivi: infatti, quest'ultimo è stato protagonista di sterminio e razzismo feroce contro le popolazioni indigene del centro-sud messicano, non meno di quello inglese. In ogni caso, ciò che mi preme analizzare in questa ricerca è altro: l'elemento di distinzione tra queste due forme coloniali risiede nel rapporto specifico che intercorre tra l'appropriazione della terra, la rappresentazione della popolazione che la vive e le modalità con cui è adoperata come forza lavoro. In questo senso, il colonialismo statunitense ha costituito una novità rispetto a quello spagnolo.

tale scissione è presente un forte attacco al centralismo dei messicani e alla loro capacità di governo, tanto da esser definiti "unfit to be free"¹⁴, un'invettiva motivata dalla necessità di rispondere, in termini militari e politici, alla costituzione centralista promulgata dal presidente Antonio López de Santa Ana nel 1836 (*Siete Leyes*), la quale introduce una legge secondo cui gli stati del nord diventano dipartimenti militari¹⁵.

La perdita del Tejas non costituisce solo una privazione territoriale e di risorse, ma afferma un precedente che apre la strada alla moltiplicazione dei gruppi indipendentisti. Le tendenze centraliste del governo messicano, la distanza dalla capitale e la composizione della popolazione sono tutti fattori che giocano un ruolo complementare alla colonizzazione, consolidando un sentimento di autonomia e lontananza dai centri del potere politico¹⁶. In questo divario si inserisce l'intensa attività dei filibustieri che si muove al di fuori di ogni regola della sovranità statale, creando corridoi di percorrenza e insediamenti svincolati dalla gestione dei due stati.

Al contempo, i pirati sono utilizzati dagli U.S.A. come un "movente", spesso anche dietro pagamento, la volpe da cacciare per legittimare le invasioni nel territorio messicano¹⁷. Nella storiografia statunitense ottocentesca questi soggetti che si sottraggono al potere statale sono per lo più definiti pirati o filibustieri, laddove questa rappresentazione connota immediatamente uno status di illegalità e delinquenza. Piuttosto, in questo periodo storico, dovremmo guardare a queste figure come capaci di costruire esperienze autonome in territori dove la sovranità statale è ancora opaca e scarsamente efficace: una moltiplicazione di spazi sottratti alle potenze coloniali, vere e proprie piccole Repubbliche che, nonostante la loro breve vita, segnalano la presenza di numerosi esperimenti di

¹⁴ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 87.

¹⁵ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 25.

¹⁶ MARTÍNEZ, *Ivi*, pp. 23- 28.

¹⁷ *Ibidem*, p. 32.

autogoverno nella zona *fronteriza*, mossi da volontà di indipendenza o interessi economici¹⁸.

In seguito ai fatti texani, gli Stati Uniti avanzano proposte di acquisto della California e la rinegoziazione della linea di confine stabilita nel 1819 dal Trattato Adams-Onís, ma la situazione si presenta ostile alle sue ambizioni espansioniste:

Mexico refused to discuss its debt with U.S. creditors or to reopen negotiations on the boundary established in the 1819 treaty. U.S. policymakers were alarmed by the perceived threat of the potential sale of California by Mexico to Great Britain¹⁹.

Il Messico rifiuta l'offerta e le ostilità scoppiano nel 1846,

The North American invasions of Mexico are equated with the forging of European empires in Asia, Africa, and Latin America [...] the motive was profit²⁰.

Dopo due anni di guerra, la perdita di gran parte del territorio messicano e l'arrivo delle truppe statunitensi nel cuore di Città del Messico viene stipulato il Trattato di Guadalupe Hidalgo nel 1848 che pone fine all'aggressione dell'esercito con l'annessione agli Stati Uniti dei territori della California, New Mexico, Texas, Arizona, parte dello Utah, del Colorado e del Wyoming²¹.

La fine delle ostilità non è così immediata, soprattutto per l'incapacità di Washington di rispondere a un problema a lungo dibattuto: come è possibile includere negli Stati Uniti la maggior quantità di terra e risorse con meno messicani possibili, ovvero annettere solo la popolazione bianca che vive negli

¹⁸ Non è questo il luogo per una dissertazione sul ruolo delle Repubbliche sulla frontiera, ma è importante ricordare almeno quelle di Fredonia (1826), Rio Grande (1839-40), Sonoma (1846), Sierra Madre (1849) e Lower California (1853), in MARTÍNEZ, *op. cit.*, pp. 32- 39.

¹⁹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 29.

²⁰ ACUÑA, *op. cit.*, p. 5.

²¹ "Limites Mexico- Estados Unidos", AGN- IIIH- UABC, [2.4- 3.14].

immensi territori conquistati?²²

Il nuovo confine internazionale include negli U.S.A. circa trecentomila messicani e quindi, già nella sua definizione, non rispecchia la divisione tra due Stati-nazione omogenei per lingua, cultura e composizione sociale, quanto una linea immaginaria che frammenta un territorio in cui la popolazione, “la razza messicana”, costituisce un elemento da arginare ed escludere²³:

Mexicans in the annexed territories were free from the neglectful and often oppressive control of Mexico City, but in the new American social order they had become at best inconsequential bystanders and at worst colonial subjects in their own land [...] Instead, the status of Mexicans in US society became one of conquered subjects and foreigners in their own homeland²⁴.

Al contempo, però, questa presenza anomala vive nel territorio da decenni e, al di là della recente migrazione indotta dalla politica di colonizzazione del Messico, né è parte costituente. La strategia fallimentare intrapresa è esemplare della complessa geografia che le migrazioni e le espansioni territoriali vanno delineando: una doppia colonizzazione si infrange sulla gestione per lo più autonoma delle varie comunità locali.

Se il Messico perde la guerra con gli Stati Uniti e gli vengono sottratti i due terzi del territorio, è al contempo vero che la popolazione non è abbastanza “americana nei suoi usi e costumi” per poter essere accettata all’interno dell’Unione, soprattutto in Stati come l’Arizona e il New Mexico che, infatti,

²² La linea divide gli stati appartenenti agli U.S.A - California, Arizona, New Mexico, Texas - dai contigui stati messicani - Baja California, Sonora, Chihuahua, Coahuila, Nuevo León, Tamaulipas.

²³ La definizione del confine non si esaurisce di certo nel 1848, piuttosto, il Trattato stabilirà solo l’inizio della lunga controversia tra Stati Uniti e Messico circa il posizionamento della linea. Infatti, la mobilità naturale del Rio Bravo, lungo il quale è stato definito il confine, e la specifica geografia delle riserve di acqua alimenteranno conflitti e revisioni che si protrarranno fino al 1963. Per ulteriore approfondimento segnalo CÉSAR SEPÚLVEDA, *La frontera norte de México. Historia, conflictos (1762- 1983)*, Editorial Porrúa, S.A., México, 1983, pp. 95- 132.

²⁴ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 84.

manterranno lo status di territori fino al 1912²⁵. Inoltre,

According to the treaty, Mexicans who elected to stay in the conquered territory would become U.S. citizens with all the rights of citizenship. However, the Treaty of Guadalupe Hidalgo, like those signed with the indigenous people of North American, depended on the good faith of the United States and its ability to keep its word.²⁶

Il problema centrale che si pone riguarda il rapporto tra confine e colonizzazione per il suo ruolo strategico nel governare i movimenti, più o meno coatti, delle persone e della sua stessa capacità di circoscrivere e imporre dei tratti specifici a un certo gruppo sociale tanto da definirlo, appunto, popolazione²⁷. In breve, si tratta di comprendere la tensione tra la sovranità e il territorio, ovvero, il presupposto concettuale della definizione "classica" del confine che, nonostante i limiti che porta in sé, rende esplicita la posta in palio nella definizione della linea.

Il "laboratorio della colonizzazione" di ciò che si sta costituendo come frontiera è ancora in atto a metà dell'Ottocento. In questa situazione, il governo messicano rimodula la sua politica di popolamento e inizia immediatamente una campagna di reimpatrio, per scalzare ulteriori incursioni nel territorio restante.

²⁵ Nel 1902 Washington invia degli ufficiali a verificare la trasformazione dell'Arizona. Piuttosto che indagare la capacità economica dello Stato, si concentrano sui messicani, facendo un'inchiesta sul loro numero, la loro capacità di parlare inglese a scuola, sull'uso dello spagnolo a casa, l'eventualità che pagassero le tasse, il numero di delinquenti. Al termine dell'inchiesta "they found Arizona and New Mexico guilty of being too Mexican for statehood, too Mexican, not Spanish, as the governor of New Mexico had suggested [...] The 1902 visit by the congressional delegation and the prior and subsequent debates on the suitability of Arizona for statehood underscored important themes that have frequently appeared in the history of Mexicans in the state: race, immigration, culture, language, assimilation, crime", in ACOSTA, *op. cit.*, p. 2.

²⁶ ACUÑA, *op. cit.*, p. 21.

²⁷ Intendo qui considerare il concetto di popolazione come l'insieme di quei fenomeni collettivi "con i loro effetti economici e politici che diventano pertinenti solo a livello di massa", in MICHEL FOUCAULT, *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 212. Per approfondire ulteriormente il concetto di popolazione segnalo dello stesso autore: MICHEL FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2007.

In primo luogo, viene offerta gratuitamente la terra ai cittadini messicani, o loro diretti discendenti, disposti a vivere nel lato messicano: questa misura comporta una prima crescita demografica delle *border-town*²⁸. Un fatto improvviso sconvolge i piani del governo messicano: la scoperta dell'oro in California, due settimane prima della firma definitiva del Trattato, induce immediatamente una massiccia migrazione che stravolge gli obiettivi di popolamento del governo, attraendo nuovamente i messicani verso il neo-nato *southwest*. Tra il 1848 e il 1852 i non residenti della California aumentano da 14 mila a 225 mila persone, quasi il corrispondente dell'intera popolazione messicana che abitava negli stati perduti con la guerra²⁹.

Anche qui il rapporto tra popolazione e definizione dei poteri statuali, tra status dei messicani e diritto di proprietà porta a reazioni drammatiche; poco dopo il *Gold Rush* in California, infatti, la chiamata generale consiste nel "liberare" le proprietà dei messicani, ovvero appropriarsi dei territori necessari all'espansione del capitale statunitense: "Mexican estate holders eventually lost the bulk of their property to lawyers, banks, and speculators". Tra i ricorsi dei messicani, solo il 6% dei responsi è a loro favore. A questa perdita si sommano i numerosi fatti di corruzione degli ufficiali e degli speculatori che portano migliaia di acri di terra nelle mani del governo federale poi rivenduti alle imprese private: *de facto* il riconoscimento legale dei possedimenti messicani in nuovo territorio U.S.A. non ha validità per la legge statunitense³⁰.

²⁸ Con *border-town* si intendono tutte quelle città che sorgono sulla linea che divide Messico e Stati Uniti. Alcune di esse sono precedenti al Trattato, ma la maggior parte divengono vere e proprie città solo con la crisi del 1929, la deportazione e il reimpatrio dei messicani. Alcune *border-town* sono anche note come *Twin Cities/ Ciudades Gemelas* (città gemelle) proprio perché costituiscono degli agglomerati urbani letteralmente divisi dalla linea immaginaria. Procedendo dalla Baja California a Tamaulipas, sono: Tijuana- San Diego, Mexicali-Calexico, Nogales-Nogales, Ciudad Juárez-El Paso, Ojinaga-Presidio, Ciudad Acuña-Del Rio, Piedras Negras-Eagle Pass, Nuevo Laredo-Laredo, Reynosa-McAllen, Matamoros-Brownsville. In APPENDICE 2.2 "LE CITTÀ DI CONFINE" una mappa delle *border-town*.

²⁹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 32.

³⁰ *Ibidem*, p. 31.

Nel primo periodo della colonizzazione si dipanano flussi migratori a nord e sud della linea che il Trattato aveva definito, una divisione che tuttora permane intatta, se non per alcune modifiche in corrispondenza delle città letteralmente tagliate in due dal confine e in seguito al *caso Chamizal*³¹.

Non solo alcune città sono divise esattamente in due parti, tagliate dalla linea secondo la logica arbitraria "ad ognuna il suo Stato", ma al contempo ne sorgono di nuove per il continuo attraversamento della frontiera:

Commissioners travelled to California, New Mexico, and Texas to recruit interested families. Established towns such as Guerrero, Mier, Camargo, Reynosa, and Matamoros grew in population as new towns such as Nuevo Laredo and Nogales were founded. [...] At the turn of the century, perhaps one-quarter of the Mexican- origin population in the northern cities consisted of *repatriados*³².

I messicani che migrano dal vicino Stato di Sonora sono più di diecimila e, proprio per questo, nel 1850 Mariano Paredes presenta un progetto di pianificazione per garantire benefici ai nuovi insediamenti e attività commerciali come stimolo alla migrazione³³. Il tentativo dichiarato consiste nel fare dello Stato sonorense una barriera alla migrazione verso nord, sfruttandone la nota abbondanza in termini di risorse minerarie.

In questo contesto le parole di Sayad forniscono un ulteriore elemento di analisi:

La colonizzazione, che l'immigrazione in un certo senso prolunga e fa sopravvivere, costituisce una sorta di "laboratorio" in cui è possibile osservare, allo stato sperimentale (su intervento), le condizioni che generano, perpetuano e forse

³¹ Il Chamizal è stata una zona contesa sin dall'inizio per le preziose riserve d'acqua. Una Commissione internazionale, nata nel 1889 e divenuta permanente nel 1900, ha monitorato la zona lavorando sull'incanalamento delle acque lungo il Rio Bravo fino ai Trattati del 1963 e quello del 1970: questi hanno stabilito uno scambio di terra tra i due paesi, l'istituzione di una barriera marittima permanente di dodici miglia e delle norme più restrittive sull'uso dell'acqua.

³² GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 30.

³³ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 38.

anche estinguono il fenomeno migratorio³⁴.

Il governo messicano mira a un ambizioso piano di popolamento per appropriarsi del nord: "One highly respected senator stated that Mexico needed a population of 25 million, with large numbers concentrated in the north".³⁵ Il risultato della nuova politica è davvero misero, tanto che quasi tutte le colonie insediate si disintegrano poco dopo a causa dell'assenza di pianificazione e risorse, i notevoli ritardi e le esitazioni da parte dei coloni a muoversi sulla frontiera³⁶. D'altronde le condizioni materiali di vita sono decisamente peggiorate, alimentando tensioni diffuse in tutta la frontiera:

Confrontation generated by ethnic friction and economic competition also broke out in New Mexico, Arizona, and California after [...] 1846- 48³⁷.

In breve, il "laboratorio colonizzazione" ha degli effetti immediati e ben definiti, non solo in relazione allo status giuridico e le possibilità economiche, ma in particolare in relazione al processo di razializzazione e stigmatizzazione che il colonialismo porta con sé:

frontier Mexicans [...] became politically powerless, economically impotent, socially marginalized, racially stigmatized, and culturally maligned³⁸.

³⁴ SAYAD, *op. cit.*, p. 48.

³⁵ Per un maggiore approfondimento sul piano di colonizzazione nel caso di Sonora segnalo ODIE B. FAULK, "A colonization plan for northern Sonora 1850", *New Mexico Historical Review*, No. 44 (October), 1969, pp. 293- 314.

³⁶ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 39.

³⁷ *Ibidem*, p. 82.

³⁸ *Ibidem*, p. 82. Con razializzazione intendo quel processo di produzione discorsiva per cui fenomeni sociali o istanze particolari vengono compresi o definiti attraverso la razza; l'idea comune che alcune caratteristiche somatiche o culturali attribuite a un gruppo sociale siano causa "naturale" di problemi politici o sociali, in KHARIM MURJI, JOHN SOLOMOS, *Racialization. Studies in Theory and Practice*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

Nel 1853 viene firmato il Gadsden Purchase Treaty³⁹: un atto formale a cui non corrisponde un'effettiva applicazione, vale a dire che il controllo su entrambi i lati della linea è assolutamente debole e le forze in campo esulano dai soli attori governativi. Caso emblematico è quello del 1857, quando, fallito il primo tentativo del francese Gaston Raousset de Boulbon di conquistare Sonora (1852), viene fondata da imprenditori californiani e politici statunitensi la "Arizona Colonization Company" con il dichiarato scopo di anettere il vicino stato di Sonora per sfruttarne i ricchi giacimenti. Le spinte colonizzatrici proseguono con andamento altalenante per molti anni, evidenziando la variegata presenza di poteri differenti che fanno leva sulle risorse locali per migliorare il loro status sociale⁴⁰.

In questa prima fase della storia della frontiera, iniziano a sedimentarsi tensioni che connotano questo spazio ancora oggi. Sin dalla guerra con il Texas, i sentimenti di ostilità e il risentimento verso i modi di vivere dei messicani cementano un divario incolmabile:

The record reveals an enduring pattern of racial, ethnic, and cultural confrontation, much of which is directly traceable to border tensions. Armed clashes, raids, thefts, rapes, lynchings, murders, and other outrages became commonplace in border areas from Texas to California⁴¹.

³⁹ Il Trattato sancisce il pagamento da parte degli U.S.A. di una somma di denaro come compensazione ai territori perduti, i diritti di navigazione statunitensi sull'interno Golfo di California, la mutua cooperazione per sconfiggere la pirateria, l'abrogazione dell'articolo XI del Trattato di Guadalupe Hidalgo che imponeva agli Stati Uniti di prevenire le incursioni degli indiani in territorio messicano. La firma del Trattato allenta temporaneamente le tensioni tra i due Stati che sono entrambi occupati dagli affari di politica interna: in Messico scoppia un'insurrezione nello stato di Guerrero; mentre il governo U.S.A. rinuncia ad ulteriori annessioni (Sonora e Chihuahua) per evitare di estendere ulteriormente il territorio del sud schiavile in un momento di forte scontro interno che da lì a poco porterà alla guerra di secessione, MARTÍNEZ, *op. cit.*, pp. 23- 25. In APPENDICE 2.3 la mappa delle modificazioni che hanno portato alla definizione del confine.

⁴⁰ É questo il caso del senatore McKendrie Gwin che, tramite la proprietà di un'industria mineraria, vuole farsi nominare Duca di Sonora.

⁴¹ MARTÍNEZ, *Ivi*, pp. 80-81.

La condizione dei messicani oscilla tra l'essere dei passanti insignificanti o dei soggetti coloniali nella loro stessa terra, certamente lontani dal potere centralista di Città del Messico, ma al contempo subordinati al nuovo ordine sociale statunitense dove si moltiplicano barriere razziali e culturali: "Instead, the status of Mexicans in US society became one of conquered subjects and foreigners in their own homeland"⁴². In tale condizione di soggetto conquistato, i messicani danno vita ad associazioni patriottiche e organizzano conferenze in cui discutere dei problemi inerenti la segregazione e il razzismo: luoghi di dibattito che proliferano in modo particolarmente diffuso dopo la guerra civile negli Stati Uniti⁴³.

La razializzazione procede di pari passo con l'etichettamento (*labelling*) così da far diventare uso comune alcuni aggettivi associati ai messicani:

The early nineteenth-century Anglo-Americans, and especially Texans in the border region, labeled Mexicans as «halfbreeds», «intellectually inferior», «indolent», «dishonest», «immoral», «treacherous», and «backward». [...] By blurring, minimizing, or obliterating their mexican genetic and cultural inheritance, Mexican Americans discovered that they received better treatment from members of the dominant society. Thus began the practice of passing off as "Spanish" rather than "Mexican." By calling themselves "Spanish", defensive Mexican Americans "purified" thier blood, "whitened" their appearance, and "Europeanized"⁴⁴.

Il razzismo genetico e culturale, la stigmatizzazione del messicano per le sue abitudini e modi di vivere porta alla divisione in due gruppi separati, distanti e mantenuti in relazione in termini gerarchici: da un lato gli anglo-americani bianchi, dall'altro la *cara morena*, il volto di un soggetto inferiore che, quando la pelle e i tratti somatici glielo consentono, è sempre più incoraggiato a utilizzare il

⁴² MARTÍNEZ, *op. cit.*, pp. 82- 87.

⁴³ ACUÑA, *op. cit.*, p. 142.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 95- 96.

passing come sottrazione alle discriminazioni razziali⁴⁵. Se questo etichettamento inizia a formarsi nella seconda metà dell'Ottocento, sarà la rivoluzione del 1910 e i forti conflitti interni che seguiranno a consolidare i precedenti marchi apposti sulla popolazione messicana per poi crearne di nuovi.

⁴⁵ Con *passing* si intende il tentativo da parte di un membro di un gruppo razziale di essere accettato come membro di un altro gruppo, solitamente quello bianco. Infatti, il *passing* è utilizzato sia come tattica di sopravvivenza, sia come strumento per la mobilità verticale in una società razzista.

2.2 ECONOMIA, RIVOLUZIONE E POLITICHE MIGRATORIE

Il periodo storico compreso tra la sigla del Trattato di Guadalupe Hidalgo e la Grande Depressione segna una fase espansiva dell'economia sulla frontiera caratterizzata dall'industrializzazione nel settore agrario, minerario e manifatturiero. Se gli Stati Uniti vivono una crescita esponenziale, il Messico affronta fasi altalenanti segnate dagli stravolgimenti della rivoluzione messicana. L'ovest statunitense subisce modificazioni importanti della sua geografia produttiva ad opera di alcuni interventi statali, federali e migratori. Nel 1862 il governo vara l'*Homestead Act*, un provvedimento che ha il proposito di vendere le terre non coltivate ai piccoli agricoltori con l'obbligo di lavorarle per almeno cinque anni: di fatto, circa l'80% dei terreni viene assegnato gratuitamente alle compagnie ferroviarie, ai governi statali o venduti ai sensali di terra⁴⁶. Il tentativo di procedere con la colonizzazione secondo norme liberali che facessero della concorrenza la nuova regola di occupazione delle terre fallisce immediatamente: speculatori privati e grandi compagnie beneficiano di una legge che avrebbe dovuto funzionare come "valvola di sicurezza" per smorzare la minaccia di tumulti tra le classi urbane povere⁴⁷.

Le grandi distese proprietarie avanzano lungo il southwest insieme alle linee ferroviarie che corrono verso il nord, un collegamento che inizialmente favorisce gli allevatori di mandrie del Texas, così facilitati dalla più rapida connessione con i mercati di Kansas City e Saint Louis. In breve tempo, il provvedimento infittisce la geografia dei possedimenti e di conseguenza impone una delimitazione delle nuove proprietà: il filo spinato si diffonde a discapito del pascolo libero e favorisce la messa a coltura dei campi.

⁴⁶ MALDWYN A. JONES, *Storia degli Stati Uniti d'America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 2005, p. 259; HOWARD ZINN, *Storia del popolo americano dal 1492 a oggi*, IlSaggiatore, Milano, 2007, pp. 165- 166.

⁴⁷ BRUNO CARTOSIO, *Gli Stati Uniti contemporanei (1865- 2002)*, Giunti, Firenze, 2002, p. 14.

La recinzione metallica costituisce un vero e proprio evento nella storia della frontiera. Brevettato nel 1874 dal colono J. F. Glidden, si afferma come il nuovo strumento di creazione delle *enclosures* per le sue innumerevoli qualità: permette di separare proprietà differenti in poco tempo, è molto resistente alle alte temperature ed economico, dissuade gli animali dal forzare i recinti, è facilmente trasportabile e installabile⁴⁸. E' lo strumento impeccabile per difendere i campi dalle mandrie, dagli Indiani e dagli animali selvatici. Il filo spinato costituisce quello "strumento di iscrizione spaziale delle relazioni di potere" utile a controllare e dominare un perimetro in modo economico e flessibile.

Alle rotte delle mandrie guidate dai cowboy dal sud verso il nord, si sostituisce un reticolo di proprietà private che costituisce il mezzo necessario alla produzione agricola, un'appropriazione verace della terra che spazza via l'organizzazione sociale esistente.

Il mito *Western* della frontiera si innesta proprio su questo passaggio storico: "La perdita della dimensione epica legata al Far West è associata allo spazio libero, al nomadismo e all'egualitarismo, cioè a tre valori fundamentalmente indiani."⁴⁹ All'*open range* dei bisonti si sostituisce il campo recintato, al nomadismo delle tribù indiane subentra la mobilità della ferrovia. Fuori dal mito, la frontiera è definita proprio da questo concatenamento ferrovia-filo spinato, mobilità regolata e appropriazione di terra, connessione e divisione. E' su questa "frontiera viva" che si avvia gran parte della poderosa industrializzazione nel sudovest statunitense.

⁴⁸ OLIVIER RAZAC, *Storia politica del filo spinato*, OmbreCorte, Verona, 2005, pp. 12- 27. Il termine *enclosures* si afferma in Inghilterra tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, quando i terreni comuni dei contadini vengono recintati, appunto rinchiusi, trasformati in proprietà privata. Le *enclosures* sono considerate le prime forme di espropriazione finalizzate all'accumulazione capitalistica, oltremodo definita, accumulazione originaria, MEZZADRA, "La cosiddetta accumulazione originaria", in AA.VV., *Lessico Marxiano*, ManifestoLibri, Roma, 2008, pp. 23- 53.

⁴⁹ RAZAC, *Ivi*, p. 27. Per un ulteriore approfondimento del mito americano e il West suggerisco il testo di STEFANO ROSSO (a cura di), *Le frontiere del West. Forma di rappresentazione del grande mito americano*, Shake Edizioni, Milano, 2008.

L'espansione economica di questi anni conosce, però, una drastica battuta d'arresto con la depressione del 1873, con il conseguente smantellamento delle organizzazioni operaie formatesi nell'est degli Stati Uniti e la concentrazione del mercato dell'acciaio e del petrolio nelle mani di pochi imprenditori⁵⁰. All'interno del settore industriale si impone così la prima polarizzazione sociale:

La società dominate dall'industria si divideva drasticamente al proprio interno. Non più due società contrapposte e rivali per i diversi interessi delle classi dirigenti e per le diverse qualità del lavoro che impiegavano, ma una società in cui si contrapponevano le due classi che la stessa evoluzione industriale aveva formato⁵¹.

Questa contrapposizione feroce ha effetti dirompenti e duraturi anche nel sudovest quando, negli anni successivi, le imprese minerarie e agricole si moltiplicano lungo la frontiera riproducendo scontri feroci tra le due classi sociali.

Nel frattempo, il Messico rimane immerso in una "solidissima stagnazione economica" che si interrompe soltanto con l'inizio del regime del generale Porfirio Díaz (1876- 1910).⁵² In sostanziale affinità con le politiche statunitensi, anche il "porfiriato" interviene in modo massiccio sulla questione della terra attaccando la gestione collettiva e indipendente della terra (*ejidos*) finora guidata dalle singole città, favorendo la privatizzazione e la commercializzazione dell'*hacienda*:

Through privatization, enclosures, and land consolidation, more than 95 percent of

⁵⁰ ZINN, *op. cit.*, p. 169.

⁵¹ CARTOSIO, *op. cit.*, pp. p. 19.

⁵² MARCO BELLINGERI, JOSÉ LUIS RHIS-SAUSI, *Il Messico. Nazionalismo, autoritarismo, modernizzazione (1867- 1992)*, Giunti, Firenze, 1993, p. 10. Tra la vasta letteratura del periodo 1867-1917 segnalo i seguenti studi: MARCELLO CARMAGNANI, *Presupuesto y políticas de presupuesto en el desarrollo del Estado liberal federal mexicano (1846- 1912)*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico, 1993; FRANÇOIS-XAVIER GUERRA, *Le Mexique. De l'ancien régime a la revolution, 2 vol.*, L'Harmattan-Sorbonne, Parigi, 1985.

rural households had become landless by 1910⁵³.

Inoltre, apre agli investimenti stranieri mediante politiche liberali e incentivi statali favorendo l'impresa estrattiva e il settore dei trasporti: politiche che incrementano la migrazione verso il nord del paese in un periodo di forte crescita demografica⁵⁴. Salito al potere attraverso il supporto significativo dei grandi industriali statunitensi, Porfirio Díaz avvia immediatamente la costruzione intensiva del sistema ferroviario, portandolo dai 380 miglia del 1876 fino ai dodicimila miglia del 1910 grazie a ingenti investimenti di imprenditori francesi, tedeschi e statunitensi: in pochi anni le ferrovie collegano la capitale messicana a El Paso (1884), Piedras Negras e Nuevo Laredo (1890).⁵⁵ Tra il 1880 e il 1890 il nuovo Texas agricolo è uno dei luoghi di arrivo favorito dai lavoratori che migrano per lo più in modo individuale e in numeri esigui, attraversando il confine per raccogliere il cotone:

Mexicans quickly became essential to the success of Texas cotton and the state's growing irrigated vegetable harvests. Even before a harvest was possible, however, Mexicans had performed the indispensable task that permitted the expansion of agriculture in Texas in the first place: grubbing the land of South Texas⁵⁶.

La costruzione delle ferrovie durante questo periodo è un elemento

⁵³ *L'hacienda* è la proprietà agricola di tipo latifondista che si impone con la colonizzazione spagnola. *Ibidem*, p. 29.

⁵⁴ Dal 1840 al 1910 la popolazione messicana è più che raddoppiata passando dai 7 ai 15 milioni, con una crescita anche dell'esigua classe media, in ACUÑA, *op. cit.*, p. 146.

⁵⁵ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 27. Le ferrovie durante il porfiriato ricoprono un ruolo centrale che per molti storici stabilisce il termine *a quo* della modernizzazione messicana. Per un'analisi del porfiriato e dell'espansione dei trasporti come strumento di concentrazione delle ricchezze vedi JOHN H. COATSWORTH, *El impacto economico de los ferrocarriles en el porfiriato*, Ediciones ERA, México D.F., 1976. In APPENDICE 1.3 una tabella rende conto della dislocazione degli investimenti statunitensi, nel 1902, negli stati di frontiera messicani, divisi per settore produttivo.

⁵⁶ MARK REISLER, *By the sweat of their brow: Mexican immigrant labor in the United States 1900-1940*, Greenwood Press, Westport, CN, 1976, p. 5.

fondamentale nella comprensione della trasformazione della frontiera. Se precedentemente alla sua costruzione gli spostamenti avvenivano attraverso carovane e mezzi di fortuna, adesso quest'ampia rete incanala la mobilità secondo direzioni ben precise, dalla sede governativa ai luoghi di produzione:

The arrival of railroads initiated a sustained boom in the American Southwest by connecting its fertile valleys and natural resources to lucrative markets and burgeoning industries back east.⁵⁷

Il trasporto del bestiame e delle derrate alimentari procede dal sudovest verso l'Est, mentre in Messico i binari di ferro sono il veicolo di migrazione dagli stati centrali fino alla linea. In questo modo la ferrovia traccia delle rotte produttive, mettendo in connessione regioni lontane coinvolte in scambi economici e attraendo capitali consistenti. In Messico, le spinte agli investimenti sulle infrastrutture sono decisamente forti e la maggior parte delle ferrovie si estende al nord con una persistente lontananza dal centro del paese rispetto alle città statunitensi⁵⁸.

Gli stati di confine intrattengono relazioni economiche molto più strette con gli U.S.A. rispetto al governo centrale:

In Sonora, merchants found it necessary to develop new relationships with suppliers on the U.S. West Coast rather than rely on their traditional European purveyors⁵⁹.

L'industria beneficia così delle nuove ferrovie e degli investimenti stranieri, vera e propria condizione di questa espansione: fino a poco prima della rivoluzione

⁵⁷ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 27.

⁵⁸ Basti pensare che il collegamento di Sonora con Guadalajara nel 1909 porta immediatamente all'aumento della popolazione di Nogales.

⁵⁹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 37.

messicana gli statunitensi possiedono diciassette delle trentuno maggiori compagnie minerarie, controllando l'81% del capitale industriale totale, mentre gli inglesi ne possiedono il 14,5% e i messicani la misera percentuale rimanente⁶⁰. Complessivamente, più di un migliaio di imprese statunitensi è concentrato in Messico e il 20% negli stati di Coahuila, Sonora, Chihuahua; in particolare, "The State of Sonora provides a striking example of the extent to which U.S. investment dominated the Mexican border economy"⁶¹. Infatti, all'inizio del Novecento, gli U.S.A. detengono milioni di acri di terra tra Sonora e Sinaloa, controllando le più grandi imprese e larga parte delle attività di allevamento. Da queste proprietà ne deriva un notevole potere politico:

large grower interests had the money and power to lobby government to grant them special advantages - for example, the passage of protective tariffs and the construction of dams to tap water resources at taxpayers' expense.⁶²

L'aumento delle *enclosures* statunitensi, unito al favoreggiamento delle industrie spesso esenti da tasse, definisce una presenza ramificata e potente nello sviluppo del nord:

The interference of US capitalists kept Mexico's economy destabilized, thus ensuring a constant supply of raw materials and cheap labor for their parent corporations in the Southwest. United States Steel, Guggenhei, Anaconda, Standard Oil, and others were active in Mexico⁶³.

⁶⁰ Tra queste c'è la nota "Compagnia Metallurgica Torreon" di proprietà del futuro presidente Francisco I. Madero, GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 39.

⁶¹ *Ibidem*, p. 40.

⁶² In particolare, le compagnie interessate sono la Cananea Consolidated Copper Company e la Sonora Land and Cattle Company, ACUÑA, *op. cit.*, p. 142.

⁶³ *Ibidem*, p. 149.

La frontiera cresce rapidamente, stabilendo primati nazionali e continentali: la città di Nuevo León è la seconda più importante dopo il Distrito Federal, mentre la fonderia di acciaio di Monterrey è il primo stabilimento integrato di tutta l'America Latina (1900):

Small family - owned and - operated companies catering to local and regional markets expanded to become large, capital intensive, vertically integrated firms producing for the national market.⁶⁴

Mentre la ferrovia spicca per qualità della tecnologia impiegata e innovazione produttiva, l'industria estrattiva è quella che pesa in quantità maggiore sull'economia: dal 1908, Sonora e Chihuahua diventano i centri minerari più importanti del Messico. I tre fattori che più incidono nella sua espansione sono: i costi ridotti del trasporto tramite ferrovia; i mercati più ampi che si sono sviluppati per i beni prodotti (argento, sale, rame, piombo, legname, cotone, grano e bestiame)⁶⁵; il capitale e il lavoro necessari per le attività estrattive, entrambi provenienti dall'esterno della regione, che hanno creato un'economia distinta cresciuta sia in quantità che flessibilità⁶⁶. Le miniere in Arizona, Sonora e Chihuahua sono ben connesse con El Paso per la distribuzione, così come il legname dell'Arizona raggiunge facilmente la California e il Texas. Un'espansione che poggia su basi ben determinate:

At the turn of the century the development of open- pit copper mines in Clifton, Douglas, and Bisbee, Arizona, likewise rested on a mostly Mexican and Mexican-American labor force⁶⁷.

⁶⁴ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 39.

⁶⁵ In particolare, il rame conosce un boom senza pari in tutta la frontiera: in Arizona, tra 1883 e il 1917, la produzione aumenta di più di 30 volte, *Ibidem*, p. 42.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 36.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 52.

Con l'invenzione del motore a benzina, l'economia di confine entra in una grande fase espansiva in cui gli imprenditori statunitensi si appropriano della maggior parte dell'industria del petrolio. L'allevamento di bestiame e l'agricoltura si espandono a loro volta e i magnati californiani acquistano imponenti estensioni di terra a Chihuahua, mentre il *Reclamation Act* del 1902 porta alla costruzione di un vasto sistema di irrigazione in tutto il sudovest, tra cui Roosevelt Dam e Arizona Canal, che alimentano il settore agricolo e la conseguente richiesta di braccianti⁶⁸.

Il rapido processo di industrializzazione unito al flusso consistente di capitali e l'appropriazione di vasti appezzamenti modificano la stessa struttura della società in cui emerge una nuova classe di imprenditori e possidenti: "A new border elite replaced older groups at the top of the social pyramid"⁶⁹.

Accanto a questa élite si consolida il movimento operaio messicano, privo di un respiro nazionale e dispiegato ampiamente nel nord del paese dove sono collocati gli snodi produttivi più importanti, ma anche le condizioni di lavoro più dure. Nel 1909 la Commissione Dillingham, istituita per verificare le condizioni dei migranti negli Stati Uniti, afferma che negli anni precedenti questi hanno svolto la maggior parte del lavoro di costruzione delle ferrovie in California, Arizona, New Mexico e Nevada dove il 98% arriva senza documenti di ingresso.⁷⁰ Dal 1910 il Messico diventa la prima fonte di reclutamento di forza-lavoro statunitense.⁷¹ In questo contesto i messicani danno vita alle *mutualistas*: associazioni create dagli artigiani "espropriati" del loro lavoro dagli effetti

⁶⁸ Gli imprenditori sono Edward L. Doheny della Mexican Petroleum Company e Whitman Pearson della Mexican Eagle Company, mentre i magnati californiani sono William Randolph Hearst e Harrison Gray Otis, GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 40.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 54.

⁷⁰ DILLINGHAM COMMISSION, "Abstracts of Report of the Immigrant Commission", Vol. 1, 61st. Cong., Senate Document No. 747, Washington D.C. Government Printing Office, in SAMORA, *op. cit.*, p.17; U.S. Immigration Commission, *Reports of the Immigration Commission, Immigrants in Industries* (Washington D.C.: Government Printing Office, 1911), p. 31, in REISLER, *op. cit.*, p. 3.

⁷¹ PAUL S. TAYLOR, TOM VASEY, "Historical Background of California Farm Labour", in *Rural Sociology*, No. 1 September, 1936, pp. 289- 294.

dell'industrializzazione, un dispositivo utile a difendere il loro status sociale e provvedere alla sicurezza personale attraverso dei meccanismi di aiuto reciproco, come la condivisione dei pochi risparmi per provvedere alle spese mediche, le compensazioni alla disoccupazione e le pensioni⁷². Anche l'informazione o la socializzazione tra lavoratori può costituire un problema per gli imprenditori che rispondono repentinamente alla loro politicizzazione:

cutting wages and forming an employers' association that severely restricted the workers' freedom by forbidding them to read the newspaper or to have house guests without permission⁷³.

Il nord è lo spazio in cui queste attività di autorganizzazione e le tensioni sul lavoro sono più intense. Infatti, è proprio qui, nello Stato di Sonora, che divampa lo sciopero più imponente della prima decade del Novecento, da molti considerato uno degli antecedenti della rivoluzione messicana:

In June 1906 employees of Cananea struck, their grievances based on wage demands, particularly the elimination of the system in which Mexicans received less pay than did U.S. citizens⁷⁴.

Fino al 1912 non esiste alcuna legge sugli incidenti sul lavoro e a Cananea i morti si moltiplicano, con frequenti arresti dei messicani, dovuti spesso a pretesti banali come "faltar respeto a un extranjero." Le rivendicazioni dei lavoratori consistono sostanzialmente nel trattamento equo e non discriminatorio praticato tramite il doppio livello salariale e il maggior numero di ore lavorate. La risposta è l'invio dell'esercito da parte del governatore di Sonora a tutela del sito estrattivo e l'arrivo degli *Arizona Rangers* dal nord per difendere il loro

⁷² ACUÑA, *op. cit.*, pp. 145- 146.

⁷³ *Ibidem*, p. 148.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 149.

investimento e il dualismo del mercato imposto sulla frontiera. Pochi mesi dopo entrano in sciopero anche i lavoratori della Mexican Central Railroad di Chihuahua. A seguito dei conflitti il sito estrattivo di Cananea è in larga parte inattivo, anche a causa della crisi finanziaria sprigionata da una recessione statunitense sulla quale si innesta la crisi di sussistenza messicana del 1908-09. L'effetto immediato sul confine è l'aumento vertiginoso dei disoccupati⁷⁵.

Tra il 1905 e il 1907 la maggior parte dei problemi sulla frontiera consiste nello *smuggling* di europei e asiatici che attraversano il confine messicano dopo esser stati respinti dalla costa atlantica. Il presidente Theodore Roosevelt suggerisce di mettere al sicuro la frontiera da tutti i migranti illegali ad eccezione dei messicani⁷⁶. Infatti, come riporta la *Dillingham Commission*, questi sono dotati di "qualità" personali: soggiornano temporaneamente negli Stati Uniti e solo una quota oscillante tra il 25% e il 33% rimane in modo permanente, inoltre, vengono pagati meno di tutti gli altri lavoratori.⁷⁷

I messicani scelgono di migrare anche per le mutate condizioni dell'economia nazionale: tra il 1910 e il 1920 a Città del Messico il prezzo della maggior parte di prodotti alimentari è raddoppiato e a parità di salario lavorano sei ore in meno negli Stati Uniti.⁷⁸ Inoltre, la crescita è estremamente rallentata, soprattutto in relazione all'esportazione dell'argento, il principale prodotto fin dai tempi della conquista spagnola⁷⁹. Il crollo dell'argento comporta non solo minori profitti per le industrie minerarie messicane, ma la loro collocazione nel nord paese concorre alla disoccupazione massiccia proprio negli stati di frontiera.

⁷⁵ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, pp. 57- 59

⁷⁶ É chiamato *smuggling* l'attraversamento illegale del confine reso possibile da messicani, denominati *coyote*, dietro compenso.

⁷⁷ U.S. *Department of Commerce and Labor*, Annual Report of the Commissioner- General of Immigration, 1911, p. 39 -39 in REISLER, *op. cit.*, p. 19.

⁷⁸ U.S. *Bureau of Labor Statistics*, "Cost of living in Mexico, 1910 and February to May, 1921", Monthly Labor Review 13 (September 1921): 557, in REISLER, *Ibidem*, p. 22.

⁷⁹ se nel 1910 costituisce il 70% delle esportazioni nazionali, il suo valore crolla del 60% tra il 1870 e il 1912, e al contempo si dimezza il valore del *peso* in confronto al dollaro, BELLINGERI, RHI-SAUSI, *op. cit.*, p. 28.

Se il fattore economico costituisce uno degli elementi da tenere considerazione, è al contempo necessario focalizzare l'attenzione sulla qualità della vita dei messicani negli U.S.A. Le loro condizioni sono veramente al limite dell'umano soprattutto per le modalità con cui vengono sfruttati e umiliati: Fred Roberts, rappresentante dei coltivatori in Texas, ammette davanti al comitato del Congresso di averne lasciati in mutande alcuni in modo da impedirgli di scappare, "just a question of self-defense", ovvero autodifesa del proprio investimento.⁸⁰

Le stesse modalità di trasporto sono piuttosto simili a quelle schiavili: i datori di lavoro, temendo la loro fuga, li incatenano sui treni tenendoli sotto stretto controllo.⁸¹ Questo non implica, comunque, un'accettazione definitiva della situazione da parte dei migranti. Un ufficiale delle ferrovie in Texas dichiara che metà dei messicani hanno disertato, preferendo il lavoro nei campi; per cercare di trattenerli la Santa Fe Railroad⁸² dà a ogni lavoratore e alla sua famiglia un biglietto gratuito per El Paso nel caso in cui avesse lavorato nella Compagnia per un anno.⁸³

In ogni caso i migranti messicani sfruttano anche altre modalità per riuscire a oltrepassare il confine. Un ufficiale della Ferrovia Nazionale Messicana si lamenta di aver portato 1.500 lavoratori nel nord del Messico e che questi fossero scappati per trovare lavoro in Texas: sia i proprietari delle compagnie ferroviarie statunitensi, sia i proprietari delle miniere e delle ferrovie messicane lamentano grandi diserzioni, invariabilmente verso il Messico o verso gli Stati Uniti.⁸⁴

⁸⁰ *Committee on Immigration and Naturalization*, U.S. Congress House, *Imported Pauper Labor and Serfdom in America*, statement of Hon John C. Box, 67th Cpong, 1st sess., April 15, 1921, p. 9 in REISLER, *op. cit.*, p. 20.

⁸¹ *U.S. Commission on Industrial Relations*, *Final Report and Testimony* (Washington, D.C.: Government Printing Office, 1916), 10: 19201- 19202, in *Ibidem*, p. 20.

⁸² La Santa Fe Railroad, texana, è una delle compagnie ferroviarie private che sin dalla fine dell'Ottocento investe ingenti somme per costruire la rete ferroviaria statunitense.

⁸³ DILLINGHAM COMMISSION, pt 25, 3: 26-28, in *Ibidem*, p. 20.

⁸⁴ VICTOR S. CLARK, *Mexican Labor in the United States*, Ann Arbor, Michigan, 1975, p. 470- 471.

Sembra esserci una tensione soggettiva alla migrazione che non può essere ingabbiata nelle maglie del determinismo economico.

In questo contesto di tensione aspra tra capitale e lavoro, si innesta la rivoluzione messicana, sprigionata da una serie di ulteriori fattori: dal rallentamento economico in cui si trova il paese all'inizio del secolo alla dilagante corruzione della classe politica porfirista (*científicos*), dalla svalutazione del peso messicano nei confronti del dollaro fino alle pressioni insostenibili dell'indebitamento estero, infine, "The systems of credit and debt that had pervaded the lives of both rich and poor disintegrated"⁸⁵.

La rivoluzione costituisce un periodo esemplare nel render conto della differenziazione interna al Messico dei suoi vari stati e regioni⁸⁶. Il paese è profondamente scosso dalle complesse vicende rivoluzionarie e il nord, coinvolto dalla rivoluzione *villista*, beneficia della migrazione verso il confine e da un notevole aumento del valore delle esportazioni che triplicano tra il 1911 e il 1920. Infatti, le città di confine fioriscono e larga parte dei messicani che migrano in attesa della fine della rivoluzione non sono solo piccoli agricoltori, ma anche "skilled workers, professionals, entrepreneurs with capital, merchants, and others"⁸⁷. Uno spettro ampio di persone competenti che si inserisce nella nascente classe media statunitense della frontiera:

teachers, architects, and lawyers. Middle- and upper-class persons who entered the United States in search of political asylum settled in such cities as San Antonio, El Paso, Tucson and Los Angeles⁸⁸.

⁸⁵ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 44.

⁸⁶ Questa ricerca non si concentra su questo periodo storico della storia messicana, per questo mi limito a segnalare alcuni testi di approfondimento a riguardo: ALAN KNIGHT, *The Mexican Revolution*, 2 Voll., Cambridge University Press, Cambridge, 1986; RAMON M. RUIZ, *The great rebellion (1905- 1924)*, Norton and Company, New York, 1980; ARNALDO CÓRDOVA, *La ideología de la Revolución Mexicana*, Era, Città del Messico, 1973.

⁸⁷ GANSTER, LOREY, *Ivi*, p. 40.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 66.

Secondo Martínez è con la rivoluzione messicana che le iniziali migrazioni si trasformano in un movimento ampio e duraturo che continua fino ai giorni nostri⁸⁹. Sicuramente gli sconvolgimenti sociali creano le condizioni per cui molti messicani sono costretti a migrare⁹⁰. Inoltre,

Many wealthy Mexicans, when their country got into trouble, took their families and went to th U.S. and Europe and expect to return when the troubles are all over⁹¹.

La situazione sulla frontiera è piuttosto movimentata:

The border states are bad [...] Along the border between the Gulf of California they have nothing. Practically all, except Juárez, is in the hands of the rebels, and Juárez is just as good as lost because railway communication is shut off entirely⁹².

Non è un caso che, proprio nel 1912, Arizona e New Mexico cessino di essere territori e diventino veri e propri stati. La situazione è complessa e gli Stati Uniti sono molto più attenti ai rivoluzionari che vivono sul confine piuttosto che ai migranti provenienti dal sud⁹³:

⁸⁹ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 80.

⁹⁰ Analizzando i dati statistici è evidente che la crescita del flusso migratorio inizia nel 1908 e cresce costantemente fino al 1913, per poi avere un andamento oscillatorio dal 1913 al 1917 e, infine, cresce nuovamente in modo esponenziale negli anni successivi, vedi APPENDICE 1.1, "STORIA DELLA MIGRAZIONE MESSICANA, 1870-1970".

⁹¹ *U.S. Mine Manager's View of the Zapata Revolution*, [Letter to H. L. Swain from the Superintendent of the Refugio Gold and Silver Mine, Zacatecas, undated], pp. 33- 50, in GENE Z. HANRAHAN, *Documents on the Mexican Revolution. Blood below the border: American eye- witness accounts of the Mexican revolution*, Documentary Publications, Salisbury, 1982, p. 54.

⁹² *U.S. Mine Manager's View of the Zapata Revolution*, [Letter to H. L. Swain from the Superintendent of the Refugio Gold and Silver Mine, Zacatecas, undated], pp. 33- 50, in HANRAHAN, *Ivi*, p. 36.

⁹³ Le incursioni oltre la linea di Pancho Villa, il rivoluzionario del nord, protagonista con Emiliano Zapata della prima fase della rivoluzione messicana, suscitano tensioni sulla frontiera tra New Mexico, Texas, Coahuila e Nuevo León.

Of course our greatest difficulty is in the Northern Frontier States where the sympathies of the people along the American Border are always on the side of those who fight against Government in Mexico, and who would like to create trouble at all times in Mexico and between Mexico and United States.⁹⁴

La frontiera assume un suo contorno particolare, al di là dall'essere integrata pienamente nelle trasformazioni del paese, costituisce un'anomalia a sé stante: una zona di frontiera dove sia i rivoluzionari che i proprietari terrieri mantengono una sostanziale autonomia dalle trasformazioni nel resto del paese.

The Northern States want to secede. Those along the border want annexation to the United States. They are more capable of self-government than they are here. More Americanized. They are a better class of people.⁹⁵

In questa fase convulsa il presidente Francisco León De la Barra (1911) fa insediare i lavoratori messicani di ritorno dagli U.S.A. nella valle di Mexicali ed Ensenada (Baja California) come nuova spinta alla colonizzazione del nord e difesa dal possibile intervento statunitense che ancora non riconosce il governo post-rivoluzionario⁹⁶. Il Messico affronta un passaggio delicato che dura diversi anni:

From 1913 to 1917, however, the Revolution entered a violent phase during which various factions fought for military supremacy; this bloody and protracted struggle brought the Mexican economy to its knees and led to a «demographic catastrophe». Over the course of the revolutionary decade from 1910 to 1920 [...] 200.000 net emigrants to the United States, the first and only instance of significant

⁹⁴ *A Mexican Official's Letter on the Revolution & Americans*. [Undated and unsigned letter, 1913] pp. 207-213, in HANRAHAN, *op. cit.*, p. 208.

⁹⁵ *U.S. Mine Manager's View of the Zapata Revolution*, [Letter to H. L. Swain from the Superintendent of the Refugio Gold and Silver Mine, Zacatecas, undated], pp. 33- 50, in *Ibidem*, p. 46.

⁹⁶ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 81.

refugee migration from Mexico⁹⁷.

In questo periodo, viene scoperto il *Plan de San Diego* nel 1915 le cui ripercussioni consistono in linciaggi, impiccagioni indiscriminate e sparatorie frequenti subite dai messicani, oltre a una serie di incursioni in territorio statunitense che hanno fine solo con il riconoscimento del governo Carranza da parte degli Stati Uniti⁹⁸. Nonostante questo passaggio istituzionale, il Dipartimento di Stato U.S.A. continua la sua battaglia diplomatica contro i regimi di Álvaro Obregón (1920-24) e Plutarco Elías Calles (1924- 28), accusati di anticlericalismo, comunismo e intenti a destabilizzare gli Stati Uniti. Sia Obregón che Calles fanno parte della cosiddetta *northern dynasty*, una vera e propria successione di uomini del nord nel panorama politico nazionale⁹⁹.

L'atteggiamento nei confronti degli stati di confine è venato di mire espansioniste: "U.S. Senator Henry F. Ashurst of Arizona introduced his fifth resolution since 1919 calling for the purchase of the peninsula along with Sonora¹⁰⁰, un atteggiamento caratterizzato da forte paternalismo,

Mexico is really a border state and if the United States upholds the Monroe Doctrine, she has got to look on Mexico as one of her children, practically¹⁰¹.

⁹⁷ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 30.

⁹⁸ Il *Plan de San Diego* è un complesso avvenimento della storia dei rapporti tra Messico e Stati Uniti: semplificando in modo estremo, esso consiste in un programma di invasione da parte di alcuni gruppi messicani del territorio degli U.S.A. a cui avrebbe fatto seguito l'uccisione di tutti i maschi bianchi, LOREY, GANSTER, *op. cit.*, p. 53. Il Messico rivoluzionario non sarà riconosciuto dagli Stati Uniti fino al 1914 quando W. Wilson riconoscerà il governo Carranza (1914- 20).

⁹⁹ Oltre al rivoluzionario Francisco Pancho Villa (Durango- Chihuahua), il governo è sostenuto per più di due decenni dalla nuova élite proveniente dagli stati di confine: Francisco Madero (Coahuila), Venustiano Carranza (Coahuila), Adolfo de la Huerta (Sonora), Álvaro Obregón (Sonora), Plutarco Elías Calles (Sonora), Emilio Portes Gil (Tamaulipas) e infine Abelardo L. Rodríguez (Sonora). Per approfondire la formazione del sistema istituzionale dopo la rivoluzione vedi LUIS J. GARRIDO, *El partido de la revolución institucionalizada*, Siglo XXI, Città del Messico, 1982.

¹⁰⁰ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 50.

¹⁰¹ *U.S. Mine Manager's View of the Zapata Revolution*, [Letter to H. L. Swain from the Superintendent of the Refugio Gold and Silver Mine, Zacatecas, undated], pp. 33- 50, in HANRAHAN, *op. cit.*, p. 47.

Alla politica aggressiva degli U.S.A., Obregón oppone un nuovo programma di popolamento (1921) e la costruzione di una ferrovia da Ensenada (Baja California) a Magdalena (Sonora).¹⁰² Le nuove migrazioni verso il nord rafforzano la presenza messicana lungo il confine attraverso gli insediamenti alimentati dai governi e per la richiesta di manodopera negli Stati Uniti necessaria a sostenere il boom economico dei *Roaring Twenties* di cui beneficia tutta la zona del confine¹⁰³. Tra il 1900 e il 1930 il 10% della popolazione messicana migra verso la frontiera:

El Paso was one of many border cities that developed its industrial base during the prosperous 1920s. Over two hundred factories in the city produced a wide variety of products by the end of the decade¹⁰⁴.

Allo stesso tempo, dall'altro lato della linea, si sviluppa il peso economico del sudovest. La *Southern Pacific Railroad* e la *SouthWestern Railroad* contribuiscono alla prosperità di Arizona-Sonora, facendo di Tucson l'obiettivo di massicci investimenti di capitale che lo trasformano in uno stabilimento di lavorazione con impianti di trasporto, servizi e forniture:

El Paso, Albuquerque and Tucson were among the cities most affected by the increased integration of the Southwest with other parts of the United States by rail. These three cities evolved into important transportation and trading centers¹⁰⁵.

Questa proliferazione di attività economiche richiede una notevole quantità di

¹⁰² MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 82.

¹⁰³ Con *Roaring Twenties*, i ruggenti anni Venti, si intende quel periodo di incredibile esplosione produttiva che porta gli Stati Uniti ad essere la prima potenza mondiale, o meglio, l'ultima grande espansione del capitale statunitense che vedrà poi un crollo improvviso e distruttivo con la Grande Depressione del 1929.

¹⁰⁴ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 42.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 48.

forza-lavoro e, come abbiamo visto in precedenza, i messicani costituiscono la stragrande maggioranza di questa riserva di manodopera che entra nel paese con estrema facilità:

Prior to 1917, whether they came from territory deep in the interior of Mexico or from towns just across the border, Mexican laborers had little problem crossing into United States. American border restrictions were minimal, and the federal government had yet to discern the beginnings of a new and major immigrant addition to the American population¹⁰⁶.

Tale agevolezza nell'attraversare il confine inizia a incontrare le prime difficoltà nel 1917 quando una nuova legislazione sull'immigrazione introduce i test letterari all'ingresso nel paese:

Many frustrated U.S. citizens took out their resentment on Mexicans and Mexican Americans along the border. [...] Even when the violence in Mexico subsided and the potential for large-scale confrontation between U.S. citizens and Mexican nationals dissipated, negative attitudes toward Mexicans found expression in the debate over immigration that swept the United States during the 1920s¹⁰⁷.

Con queste leggi il Congresso degli Stati Uniti impone una tassa d'ingresso e i test di alfabetismo a tutti i migranti che intendono entrare nel paese, ma il procuratore generale esenta immediatamente i messicani dai provvedimenti, anzi, fa molto di più: con l'entrata in guerra degli Stati Uniti è lo stesso governo che assume un ruolo diretto come *enganchistas* attraverso specifici "labor recruitment program".

I migranti messicani utilizzano gli attraversamenti di El Paso, Nuevo Laredo, Piedras Negras come punti di snodo per avere lavoro e poi tornare in Messico.

Per molti il sogno americano consiste semplicemente ne: "El Ford viejo y el

¹⁰⁶ REISLER, *op. cit.*, p. 17.

¹⁰⁷ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 69.

fonógrafo pagados en abonos les trastorna la cabeza”, ma soprattutto è un sogno ad intermittenza¹⁰⁸.

La mancanza di manodopera induce i datori di lavoro statunitensi ad assumere il ruolo di “labor contractors”, ovvero contrattatori della forza-lavoro che reclutano lavoratori messicani portandoli alla frontiera. Attraverso questi programmi di *recruitment* gli stessi imprenditori statunitensi utilizzano le reti familiari, di contatto e relazionali che i messicani hanno costruito nei primi anni del Novecento.

Le modalità di reperimento del lavoro migrante si basano fondamentalmente sulle false promesse, da qui l’appellativo di “enganchistas” o “the hook”¹⁰⁹. Gli *enganchistas* si recano direttamente in Messico, prevalentemente negli stati e nelle città al nord-ovest di Città del Messico, come Guanajuato, Jalisco, San Luis Potosí e Zacatecas. Prefigurano ai messicani alti salari e grandi ricchezze rendendosi disponibili a pagare il viaggio ai lavoratori che avrebbero successivamente risarcito con gli interessi al primo pagamento del salario. All’arrivo i migranti scoprono che i salari sono molto più bassi di ciò che gli era stato prefigurato, gli interessi sul loro debito molto più alti e le condizioni di lavoro fortemente peggiori rispetto a quanto descritto: finché il debito non viene ripagato, sono “hooked”, appunto agganciati, appesi grazie al vincolo del debito.

Eppure i migranti continuano ad attraversare la linea anche al di fuori del flusso gestito dagli *enganchistas*. Inoltre, adottano strategie migratorie specifiche, praticando scelte che non rispecchiano propriamente un flusso unidirezionale verso gli Stati Uniti:

¹⁰⁸ ENRIQUE SANTIBAÑEZ, *Ensayo acerca de la Inmigración Mexicana en los Estados Unidos*, The Clegg Co, Texas, 1930, p. 30.

¹⁰⁹ Sia “hook” che “gancho” possono essere tradotti con amo, gancio, quindi agganciatori erano coloro che reclutavano lavoro a basso costo direttamente in Messico: una volta accettato il lavoro sono letteralmente appesi. Massey e Douglas preferiscono l’appellativo di “indentured”, ovvero vincolati. In questa ricerca manterrò il termine *enganchistas*, sia per maggior aderenza alla pratica dell’agganciamento come tecnica di specifica di reclutamento, sia perché è questo il termine con cui gli stessi messicani chiamavano i *labor contractors*.

What the first migrants sought were ways to manage the risks associated with the structural transformations at home, to buffer the vicissitudes of civil war, and to acquire the capital they could not otherwise hope to gain so as to be able to buy land, construct homes, purchase equipment, and generally enter the emerging market economy as producers and consumers. Embedded within these strategies of migration were expectations of return.¹¹⁰

Ed è proprio questa aspettativa del ritorno che costituisce uno degli elementi cardine su cui si costruisce la frontiera: il lavoro stagionale è la modalità ottimale per garantirsi un risparmio da spendere in Messico e una permanenza solo temporanea negli U.S.A.

L'espansione del settore agricolo coincide con la ristrutturazione del bacino di riserva di lavoratori non qualificati. Proprio per questo, negli *Immigration Act* del 1921 e 1924 i latinoamericani non sono compresi, cosicché nonostante le restrizioni imposte alle migrazioni attraverso il sistema delle quote, gli imprenditori statunitensi continuano ad attingere al bacino di forza-lavoro a basso costo¹¹¹.

Dalla rivoluzione alla Grande Depressione si consolida un atteggiamento specifico verso i messicani, una rappresentazione definita dei loro corpi e delle loro attitudini. Anche quando inizia il dibattito sul restringere o meno l'immigrazione dal Messico, i soggetti delle fazioni, pro o contro, condividono lo stereotipo del messicano facilmente manipolabile:

an Indian peon whose characteristics and potentialities were racially determined
[...] docile, indolent, and backward¹¹².

¹¹⁰ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 31.

¹¹¹ ACUÑA, *op. cit.*, p. 142.

¹¹² REISLER, *op. cit.*, p. 128

Nel 1920 un rappresentante della South Texan Cotton Growers' Association afferma:

there never was a more docile animal in the world than the Mexican [...] lack of mental development [...] average mentality of a nine-year old child [...] they're more subservient [...] innate humility and willingness to accept low wages and poor housing [...] not aggressive [...] fellow easy to handle and very quiet and I personally have great respect for him as a good agricultural laborer [...] birthright of laziness.¹¹³

Nelle parole di uno stesso agricoltore "the mexican laborer is the only man that we have found that is adapted or will do this work", i messicani sono definiti come

docile, ignorant and nonclannish to an extent which makes it possible that one or most men shall quit or be discharged and other remain at work; moreover, he is willing to work for a low wage¹¹⁴.

Allo stesso tempo però sono portatori del "mañana spirit" che minerebbe profondamente i valori americani della laboriosità e del vigore, tanto che "the mexican peon dislike work", o ancora:

Mexican workers were indolent and tended to quit their jobs and loaf once they had accumulated a little money. Consequently, advised growers, their wages must be kept low¹¹⁵.

Il governo, per voce del *Committee on Immigration*, afferma che "The mexican is

¹¹³ REISLER, *op. cit.*, p. 5- 6.

¹¹⁴ U.S. *Department of Commerce and Labor*, Annual Report of the Commissioner- General of Immigration, 1911, p. 121 in REISLER, *op. cit.*, p. 3.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 131.

inherently a nomad, little prone to rooting himself",¹¹⁶ proprio per questo l'uso dello spagnolo viene marginalizzato attraverso le punizioni inferte in classe: esibire tratti culturali messicani è una forma di comportamento che deve essere eliminata¹¹⁷.

¹¹⁶ REISLER, *op. cit.*, pp. 129-130.

¹¹⁷ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 97.

2.3 DALLA GRANDE DEPRESSIONE ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il periodo compreso tra la crisi mondiale del 1929 e la fine del *Programa Bracero* (1964) esprime la parabola del dissesto di un intero sistema economico, ma anche la sua ricostruzione su basi che gli permetteranno di durare con discreto equilibrio e solidità perlomeno nei quattro decenni successivi.

La Grande Depressione può essere considerata come il primo "fatto mondiale" scaturito dal collasso dell'economia statunitense che traina con sé una costellazione di legami interstatali nella temporalità di un istante e con esiti incontrollabili: "Il crollo è molto più repentino del rialzo: un palloncino bucato sgonfiandosi non segue mai una traiettoria ordinata"¹¹⁸. Gli effetti di questo passaggio epocale hanno ripercussioni differenti e localizzate¹¹⁹:

La crisi del 1929, che influò profondamente sulle economie dell'Europa Occidentale, ebbe sulle economie latinoamericane conseguenze ancor più gravi, poiché acuì ulteriormente gli squilibri generati dal commercio estero e dal settore industriale. Questi squilibri finirono per ripercuotersi sull'intera struttura economica, influenzando negativamente anche la struttura sociale e politica¹²⁰.

Nei paesi latinoamericani le ripercussioni della Grande Depressione si esplicitano, in primo luogo, nella diminuzione dei prezzi (grano, lana, rame, zucchero, petrolio, carne) e la conseguente riduzione del valore del commercio di esportazione che, all'interno di una invariabilità dei prezzi di importazione, provoca un'immediata flessione delle economie nazionali, in particolare di quella

¹¹⁸ JOHN K. GALBRAITH, *Il Grande Crollo*, BUR, Milano, 2002, p. VI.

¹¹⁹ Sia per la vastità delle questioni, sia per il focus di questa ricerca mi concentrerò esclusivamente sugli effetti e i mutamenti occorsi negli stati di confine, continuando a mettere in evidenza i processi di nuova appropriazione imposti dalla ristrutturazione profonda del capitale e la nuova forma assunta dalle migrazioni messicane.

¹²⁰ MARCELLO CARMAGNANI, *L'America Latina dal 1880 ai giorni nostri*, Sansoni, Firenze, 1973, p. 22.

messicana¹²¹. In breve, "i paesi dell'America Latina attenderanno invano nuovi crediti" che sono invece dirottati in Europa¹²². Il consolidato vincolo coloniale con le madrepatria europee si sfalda rapidamente e gli Stati Uniti conquistano una posizione egemonica nei rapporti interamericani: sia Hoover che Roosevelt avvieranno una politica di buon vicinato, privilegiando l'intervento economico-politico a quello militare.

Tra i paesi latinoamericani, il Messico vive una condizione particolare sia per l'assetto politico postrivoluzionario, sia per la stretta vicinanza con la sorgente della crisi stessa che impone una modificazione dei rapporti politico-economici; gli Stati Uniti attraversano una fase di drammatica e potente trasformazione il cui esito trova nel keynesismo la chiave di volta per l'organizzazione capitalistica che caratterizzerà i successivi decenni.

Sul confine la crisi irrompe con esiti contraddittori. Un vertiginoso intreccio di eventi che afferma, irreversibilmente, la centralità di questo spazio geografico nell'economia nordamericana: "The depression was a mixed blessing for the border region"¹²³.

Se gli effetti immediati sono prossimi a quelli di un generico luogo colpito da una crisi devastante, le possibilità aperte dal collasso di una forma economica rendono striato un panorama sociale come quello della frontiera, difficilmente leggibile esclusivamente attraverso dati macroeconomici. Per render conto di

¹²¹ CARMAGNANI, *op. cit.*, pp. 22-23. Per un maggiore approfondimento della storia messicana e lo sviluppo economico del paese in questo periodo segnalo alcuni studi che non costituiscono un elenco esauriente: LESLIE BETHELL, "Latin America since 1930: Mexico, Central America and Caribbean", in *The Cambridge History of Latin America*, vol. 7, Cambridge University Press, Cambridge, 1990; RAFAEL LOYOLA (coord.), *Entre la guerra y la estabilidad. El México de los 40*, Grijalbo, Città del Messico, 1990; F. HOWARD CLINE, *Mexico from revolution to evolution 1940- 1960*, Oxford University Press, London, 1962; RENÉ VILLARREAL, *El desequilibrio externo en la industria de México. Un enfoque estructuralista*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico, 1976; PABLO GONZÁLEZ CASANOVA, *La democracia en México*, Era, Città del Messico, 1965.

¹²² TULLIO HALPERIN DONGHI, *Storia dell'America Latina*, Einaudi, Torino, 1968, p. 340.

¹²³ LOREY, GANSTER, *op. cit.*, p. 73.

questa complessità vorrei utilizzare il rapporto tra gestione dei flussi migratori e crisi economica come cartina di tornasole dei cambiamenti occorsi.

Il primo elemento da considerare è il ribaltamento del flusso migratorio: nel 1935 gli ingressi in Messico sono di 1 a 5 rispetto all'attraversamento del confine verso gli Stati Uniti. Alcune città si svuotano letteralmente, e non solo per la mancanza di lavoro:

Corresponding to the adverse effects caused by the Great Depression was a renewed interest in preventing the entry of illegal aliens and greater efforts to deport deportable Mexican aliens¹²⁴.

Laddove i flussi migratori avevano trovato uno spazio piuttosto liscio e non gestito in modo diretto e coercitivo, la Grande Depressione è l'occasione in cui il governo statunitense, per la prima volta, gestisce e governa tali flussi migratori, delimitando e creando nuove norme per l'attraversamento della frontiera. Il governo dei flussi migratori irrompe nella scena storica e definisce per i decenni successivi la funzione di tale spazio per le politiche, economiche e non, degli U.S.A. e l'identità della popolazione del *norte* messicano¹²⁵:

Americans, reeling from the economic disorientation of the depression sought a convenient scapegoat. They found it in the Mexican community¹²⁶.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 41.

¹²⁵ Con *norte* si intendono quelle regioni, Stati della federazione messicana, che vanno dalla linea di confine, fino a San Luis Potosí. Un'area geografica che, lungi dall'essere solo una delimitazione spaziale, identifica una zona particolare dello Stato messicano sia culturalmente che socialmente. Il *norte* costituisce, quindi, l'impossibilità evidente per lo Stato messicano di essere rappresentato da un'identità unica, nazionale, non solo per la presenza indigena, ma anche per la zona di frontiera che spesso rivendica persino una prossimità culturale con gli U.S.A. rispetto al Messico.

¹²⁶ FRANCISCO E. BALDERRAMA, RAYMOND RODRIGUEZ, *Decade of betrayal: Mexican repatriation in the 1930s*, University of Mexico Press, Albuquerque, 1995, p. 2.

Le avverse condizioni economiche portano a un rallentamento degli ingressi e lo spopolamento delle città è indotto in larga misura dall'azione governativa statunitense. Il *Deportation Act* del 4 marzo 1929 e la legge del 4 maggio 1929 stabiliscono, per la prima volta nella storia della migrazione internazionale verso gli U.S.A., la volontà del governo federale di supportare, in termini economici e politici, l'espulsione in massa dei migranti¹²⁷. Sebbene la deportazione sia diretta verso tutti i *non cittadini*, in pochi mesi si concretizza come un provvedimento contro i messicani.¹²⁸ La deportazione segna profondamente il nord del Messico, innanzitutto il modo di vivere la migrazione dei messicani stessi: Balderrama definisce questo periodo "Decade of Betrayal", la decade del tradimento, il tradimento del sogno in un futuro migliore.

Le deportazioni hanno un impatto notevole soprattutto per la modalità con cui viene stabilito il confine tra cittadini e non. Infatti, non sono soltanto i migranti a essere deportati, ma gli stessi statunitensi di origine messicana, i messico-americani, catturati esclusivamente per il loro colore, per il loro "apparire" messicani, un vero e proprio *racial profiling* che si traduce in costanti retate¹²⁹. In modo anche strumentale, facendo leva su divisioni interne e appoggiandosi ai partiti, iniziano a costituirsi una serie di organizzazioni per il supporto dei deportati¹³⁰.

Si tratta di una deportazione che segna profondamente i soggetti coinvolti ma che, al contempo, stabilisce nuovi rapporti e una configurazione inedita della frontiera:

¹²⁷ SAMORA, *op. cit.*, p. 40.

¹²⁸ CAMILLE GUERIN-GONZALES, *Mexican workers and american dreams. Immigration, repatriation and california farm labor, 1900- 1939*, Rutgers University Press, New Jersey, 1996, p. 77.

¹²⁹ Con *racial profiling* si intendono quelle azioni di controllo da parte di forze dell'ordine o apparati istituzionali che sono svolte in seguito a una discriminazione razziale.

¹³⁰ Il reimpatrio dei messicani costituisce l'occasione per una contesa dei meriti politici del "ritorno" dei concittadini" tra le correnti interne al governo di Cárdenas e i poteri locali che agiscono lontano da Città del Messico, *Pascual Ortiz Rubio*, Exp. 49/1794, AGN- IIH- UABC, [1.41].

this is no longer, as in the past, a problem in border control. The border has been secured. To maintain the state of security the Service cannot afford to revert to its operational procedures in effect before the past year. The prevention of illegal entries, as the mayor ingredient of border control, its more difficult, requires more ingenuity, more men and equipment, but is, in the long run, more economical and more human than the expulsion process¹³¹.

La deportazione attraversa tutta la frontiera e i corridos messicani si diffondono, uno di questi, dal titolo “La Crisi Actual”, afferma:

Después de ser explotados
En estas tierras del Norte
Ahora son arrojados por no tener pasaporte¹³²

Un milione e mezzo di messicani torna in Messico, almeno mezzo milione è deportato forzatamente, molti di essi attraverso maltrattamenti. Se non è cosa rara che ci siano violazioni dei diritti umani, spesso lasciati impuniti per l'ignoranza dei messicani rispetto alle leggi a cui potrebbero appellarsi, durante le deportazioni la violenza è all'ordine del giorno, accompagnata dalle contestazioni dei sindacati e dei consoli messicani.¹³³

Inoltre, molti preferiscono fare ritorno volontariamente: se un messicano viene trovato senza passaporto e decide di non uscire volontariamente dagli Stati Uniti, allora è immediatamente condotto in prigione, con tempi burocratici molto lunghi a seconda del luogo in cui si trova. Nel caso in cui, invece, accetti di

¹³¹ Affermazione del Generale Joseph May Swing, in *U.S. Department of Justice, Annual Report of Immigration and Naturalization Service*, Washington D.C., 1955, p. 14 in SAMORA, *op. cit.*, p. 53.

¹³² BALDERRAMA, RODRIGUEZ, *op. cit.*, p. 49. Il *corrido* è una forma musicale e letteraria propria della cultura messicana, spesso identificato con un poema epico-narrativo o una poesia trasformata in ballata, per molti decenni ha costituito la forma principale di trasmissione orale della condizione dei migranti messicani.

¹³³ “Protest against Maltreatment of Mexican Lborers in California. General Secretary Martin Torres of Mexican Regional Confederation of Labor to United States Ambassador Josephus Daniel”, Washington D.C., National Archives, Department of States, in BALDERRAMA, RODRIGUEZ, *Ibidem*, p. 65.

andarsene volontariamente, non c'è alcun arresto, nessuna trascrizione del fatto che possa costituire un precedente e il deportato "volontario" può rientrare negli Stati Uniti successivamente.

Nel momento in cui viene messo in funzione tale dispositivo, il grido "Get rid of the mexicans" diviene di uso comune. Nello stesso rapporto della *Winckerman Commission*, Reuben Oppenheimer afferma:

The apprehension and examination of supposed aliens are often characterized by methods [which are] unconstitutional, tyrannic and oppressive¹³⁴.

Si crea un clima di paura e si scatena una vera e propria caccia al messicano, anche attraverso voci e informazioni che circolano grazie ai cittadini:

certain articles were placed in the newspapers and copied in the foreign language papers in such a way as to carry the impression that the Mexican people were to be made the target of a deportation¹³⁵.

La paura si diffonde sia tramite le campagne governative che la stampa locale:

Most of you want to work and all of you should be at work. In fact many of you will have to go to work very soon or go back to your own country [...] Many of you don't know how the United States government can run a concentration camp. First of all every last one of you will be deloused [...] Do you want to be deported to Mexico?¹³⁶

Arresti e sgomberi dei messicani dalle loro case sono all'ordine del giorno e non sono i rari i casi in cui non si vedono più tornare i lavoratori a casa. Uno dei raid

¹³⁴ "Protest against Maltreatment of Mexican Laborers in California. General Secretary Martin Torres of Mexican Regional Confederation of Labor to United States Ambassador Josephus Daniel", BALDERRAMA, RODRIGUEZ, *op. cit.*, p. 52-53.

¹³⁵ GEORGE C. KISER, MARTHA WOODY KISER, *Mexican workers in the United States. Historical and Political perspectives*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1979, p. 45.

¹³⁶ "The Corcoran Newspaper" (October 20th, 1933), in REISLER, *op. cit.*, p. 240.

che più di tutti è ricordato con terrore è quello condotto a San Fernando, vicino Los Angeles, quando ufficiali federali, sceriffi, e polizia della contea irrompono in un quartiere messicano, circondandolo e bloccando tutte le uscite per poi deportare quasi tutti i suoi abitanti¹³⁷.

Le minacce sono un ulteriore strumento utile a imporre una deportazione "volontaria", non solo ai migranti illegali, ma anche a quelli residenti. Una testimonianza ufficiale del Direttore dell'Immigrazione del distretto di Los Angeles nel giugno 1931 afferma:

Taking advantage of this situation numbers of unscrupulous persons added their touch to the story [of deportations] and approached many Mexicans who were property owners and, further exaggerating stories of what likely to take place, managed to swindle them out of their holdings, persuading them the best thing they could do would be to return to Mexico¹³⁸.

Le retate negli spazi comunitari e la segregazione nelle città diventano strumenti diretti della razializzazione il cui primo oggetto è la cultura messicana, colpevole della sua ascendenza indiana:

no one who does not live in this country can realize the social and moral ravages in a white civilization made by such a horde of semibarbarous Indians¹³⁹.

Il corpo dei messicani stessi è considerato alla stregua degli animali: "The mexicans are trash. They have no standard of living. We herd them like pigs"

¹³⁷ "Protest against Maltreatment of Mexican Laborers in California. General Secretary Martin Torres of Mexican Regional Confederation of Labor to United States Ambassador Josephus Daniel", Washington D.C., National Archives, Department of States, in BALDERRAMA, RODRIGUEZ, *op. cit.*, p. 55.

¹³⁸ KISER, WOODY KISER, *op. cit.*, p. 56.

¹³⁹ Lettera di J. C. Brodie (28 settembre 1930), *National Archives*, R.G. 85 - File #55639/616, in *Ibidem*, p. 49.

afferma uno sceriffo della California¹⁴⁰. Gli studenti vengono segregati nella maggior parte delle scuole:

A *Los Angeles Time* article (January, 19, 1975, 94, part II: 1,3) reported that in the early 1930s the Oxnard school board pursued deliberated yet subtle racial segregation policies in the elementary schools by (1) building of a "mexican school" in the Colonia (2) manipulating attendances zones, and (3) staggering playground periods and end-of-school-day release times so as not to allow the Mexican and Anglo students to mix in the one school attended by both¹⁴¹.

Al contempo, la mobilità dei messicani non viene orientata in una sola direzione, infatti, alla deportazione forzata si affianca la campagna nazionalista avviata da Cárdenas nel 1935 per far rientrare in patria i migranti, i *repatriados*¹⁴². Ben lungi dal tornare negli stati centrali o nella zona sud del paese, la maggior parte sceglie di restare nella frontiera. La campagna tenta di portare in Messico quante più persone possibili con lo scopo di

organizar el traslado de ustedes al lugar donde vayan a radicar. En nombre del gobierno que presido felicito a ustedes calurosamente por su anhelo de volver a México a sumar su esfuerzo al de todos los mexicanos que con gran empeño están tratando de mejorar las condiciones del país¹⁴³.

Il reimpatrio rientra in un'ampia strategia che il presidente ha avviato sulla scorta dell'esperienza della guerra con gli Stati Uniti a cui era seguita la perdita

¹⁴⁰ REISLER, *op. cit.*, p. 240.

¹⁴¹ MARTA MENCHACA, *Mexican Outsiders*, University of Texas Press, Austin, 1995, p. 75.

¹⁴² FRANCIS S. ALANIS ENCISO, *Rezumando nacionalismo. La repatriación de mexicanos de los Estados Unidos 1929-1934*, Seminario Permanente del Departamento de Estudios Sociales - Cuadernos de Trabajo, El Colegio de San Luis, A.C., DES-SP-054, www.colef.mx/seminariosociales/documentos/DES-SP-054.pdf [ultimo accesso 15 settembre 2011].

¹⁴³ Estratto della Lettera che il presidente Cárdenas invia alla Confederación de Uniones de Campesinos y Obreros Mexicanos del Estado de California, il 14 luglio 1939, *Lázaro Cárdenas*, AGN-IIIH- UABC, [503] in JORGE A. BUSTAMANTE, *Historia de la Colonia Libertad*, Cuadernos, CEFNOMEX (Centro de Estudios Fronterizos del Norte de México), Tijuana, 1986, p. 18.

della parte nord del paese. Molti gli elementi che concorrono a questa decisione: le tensioni internazionali e la grande espansione del commercio, le aspirazioni d'inclusione della Baja California negli Stati Uniti, il recupero del controllo delle risorse naturali, prevalentemente le valli e la costa. Inoltre, è necessario arginare le grandi imprese straniere che possiedono enormi proprietà in territorio messicano¹⁴⁴. Un argine a tale presenza massiccia può essere posto solo attraverso il controllo *de facto* delle risorse agricole della regione. Al contempo, la proprietà delle risorse economiche non esaurisce il processo di riappropriazione, piuttosto, diventa necessaria una nuova colonizzazione, questa volta composta da messicani. Nelle parole di Bustamante:

la mejor protección del territorio, a falta de poderío militar, era el poblamiento de las áreas fronterizas del norte de México que habían sido codiciadas por los estadounidenses¹⁴⁵.

Le testate giornalistiche appoggiano anche la campagna di reimpatrio:

Y sin embargo el "México de Afuera" no es ya fundamentalmente triste. Tiene sus grandes instances de nostalgia, es verdad, y la nostalgia siempre es melancólica; pero sus saudades no es profundizar hasta enfermarlo de tristeza porque tiene vivos el propósito y la esperanza de la repatriación, de la reintegración definitiva¹⁴⁶.

Al sentimento di appartenenza e identità nazionale, alimentato dalla stampa, fanno da controcanto i centinaia di curriculum inviati alla presidenza del Messico

¹⁴⁴ La *Colorado River Company* è il titolare più potente in questo periodo. In precedenza proprietaria della ricca valle di Mexicali, aveva esteso a dismisura la sovranità del capitale statunitense il quale procedeva prepotentemente all'interno del Messico tramite apposite leggi di protezione della proprietà, vedi REISLER, *op. cit.*, pp. 30- 40.

¹⁴⁵ BUSTAMANTE, *op. cit.*, p. 19.

¹⁴⁶ Pablo H. Carrillo, "Este Mexico Loco", 1931, *Pablo Herrera Carrillo*, AGN- IIH- UABC, [6.25], p. 1.

nella speranza di trovare un lavoro nelle città di confine¹⁴⁷. Ben oltre le statistiche di crescita, sono le lettere dei migranti e i resoconti dalle dogane che esprimono la nascita di nuovi spazi di confine e il desiderio di fermarsi sul bordo del Messico¹⁴⁸. Dal 1930 al 1939 Cárdenas riceverà centinaia di lettere da quei messicani alla ricerca di un lavoro dopo esser stati deportati o reimpatriati: chi vuole dare alle figlie la possibilità di proseguire gli studi, i combattenti della rivoluzione che chiedono il riconoscimento del loro sforzo per il paese, i fuggitivi dal movimento *cristeros*¹⁴⁹, le denunce per le torture subite e la susseguente ricompensa¹⁵⁰.

Molti messicani incontrano ulteriori problemi dopo il loro arrivo, preferendo vivere nelle border town in attesa di poter nuovamente attraversare la linea: circa il 70% di essi tornerà poi negli Stati Uniti, nonostante l'investimento del governo messicano nella costruzione di *colonias* per i reimpatriati¹⁵¹.

Nel frattempo, negli Stati Uniti, il New Deal di Roosevelt cambia definitivamente la funzione dello Stato in relazione alla produzione e pone le basi per nuove forme di accumulazione del capitale statunitense¹⁵². Tale passaggio storico, particolarmente rilevante anche per la frontiera, apre ad una

¹⁴⁷ Lazaro Cárdenas, AGN- IIIH- UABC, [19.5- 24.2].

¹⁴⁸ ARCHIVO DE LA PALABRA, IIIH- UABC.

¹⁴⁹ La rivolta dei *cristeros*, chiamata anche guerra Cristera o cristiada, è stata una sollevazione popolare avvenuta tra il 1926 e il 1929: una parte della popolazione cattolica insorge in armi contro il governo massonico e anticlericale del presidente Plutarco Elías Calles, che aveva imposto una legge fortemente restrittiva della libertà religiosa, chiamata "Legge Calles".

¹⁵⁰ Lazaro Cárdenas, *Ivi*, [20.16- 35].

¹⁵¹ JAMES D. COCKCROFT, *Outlaws in the promised land. Mexican Immigrant workers and America's future*, Grove Press, New York, 1986, pp. 62- 63; MILO KEARNEY, ANTHONY KNOPP, *Border Cuates. A history of the U.S.-Mexican Twin cities*, Eakin Press, Austin, 1995. In APPENDICE 1.2 "LA POPOLAZIONE DELLE BORDER TOWN (1900- 2005) i dati sulla crescita della popolazione delle bordertown, una panoramica interessante della loro crescita individuale.

¹⁵² Ulteriori indicazioni bibliografiche sul New Deal e più in generale sulla presidenza Roosevelt sono: FRANKLIN D. ROOSEVELT, *Il discorso del New Deal* (Introduzione di BRUNO CARTOSIO), ManifestoLibri, Roma, 1995; BASIL RAUCH, *The History of the New Deal*, New York, 1963; ARTHUR M. SCHLESINGER, *The Age of Roosevelt*, 3 voll, Boston 1957- 1960; EDWIN C. ROZWENG (a cura di), *The New Deal. Revolution or evolution?*, Amherst College, Boston, 1959; JOHN K. GALBRAIGHT, *Storia dell'economia*, BUR, Milano, 1990, pp. 216- 263.

stagione completamente nuova del capitalismo. Lo sviluppo economico ha raggiunto un punto tale per cui la "sindacalizzazione è o diventa un'esigenza e un bisogno direttamente capitalistico". La ripresa economica (*recovery*) può darsi facendo leva sull'unico punto che può garantire stabilità: la classe operaia. Il suo consolidamento, attraverso la crescita della domanda, è condizione per una rinnovata "armonia" sociale: è la garanzia del tasso di crescita del salario, "della massa globale dei salari", che permette la crescita della domanda¹⁵³. La mutazione del capitalismo si dà proprio nella sua nuova capacità di trarre valore dalla società nel suo complesso e non solo dal mercato, è la "scoperta della società":

la scoperta cioè di una realtà dinamica che era cresciuta tra molte convulsioni e che ora si spiega davanti agli occhi in tutta la sua complessità, ma anche in tutta la sua terribile semplicità; scoperta *attiva*, che è subito insieme bisogno, necessità di organizzazione e di controllo.¹⁵⁴

Nel vasto panorama della critica, quest'analisi è particolarmente calzante poiché coglie il salto strutturale del capitalismo e la modificazione del ruolo stesso del governo. Se è vero che "La Grande crisi cambiò tutto" è stata la politica economica avviata da Roosevelt e il keynesismo a dare forma a questo cambiamento¹⁵⁵. In quest'ottica è comprensibile la necessità di espellere quei soggetti destabilizzanti, non-cittadini, che impediscono di poter circoscrivere una classe lavoratrice sindacalizzabile e consumatrice di beni nel territorio statunitense.

Questa necessità "di gestione" della forza-lavoro circola nell'opinione pubblica statunitense attraverso un esplicito discorso razzista verso i messicani: lo stesso

¹⁵³ LUCIANO FERRARI BRAVO, "Il New Deal e il nuovo assetto delle istituzioni capitalistiche", in AA.VV., *Operai e Stato. Lotte operaie e riforma dello stato capitalistico tra rivoluzione d'ottobre e New Deal*, Feltrinelli, Milano, 1972, pp. 109- 110.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 107.

¹⁵⁵ ERIC J. HOBSBAWM, *Il secolo breve (1914-1991) L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, BUR, Milano, 2000, p. 255.

Segretario del Lavoro William N. Doak sostiene che i messicani siano i responsabili della mancanza di lavoro e, quindi, l'espulsione porrà termine alla crisi¹⁵⁶.

Le deportazioni svolgono anche questa funzione di omogeneizzazione della classe operaia del sudovest a cui viene offerta la prospettiva di tramutarsi in classe di consumo tramite la garanzia di un salario stabile e continuativo: i migranti messicani, in questo frangente storico, sono l'antitesi per eccellenza della permanenza di una classe lavoratrice che consuma all'interno del territorio statunitense.

In questo lavoro di omogeneizzazione e circoscrizione di una classe operaia si innesta la trasformazione del capitale statunitense, con sostanziosi investimenti destinati al sudovest. In comparazione con altre zone degli U.S.A., il sudovest beneficia in modo smisurato del New Deal, ricevendo prestiti e finanziamenti massicci, in particolare, l'Arizona e il New Mexico diventano i maggiori riceventi delle risorse federali, mentre Tucson si afferma come la *Sunshine Capital* del paese con un boom di ingressi durante l'inverno.¹⁵⁷

Il lato messicano della frontiera usufruisce a sua volta delle espropriazioni di terre avviate dalla presidenza Cárdenas nel 1936 e 1937 tramite una sostanziosa redistribuzione che coinvolge in particolar modo Sonora, Coahuila e la Baja California:

At the end of 1937 over 47,000 hectares had changed hands, benefiting 4,500 Mexican families who settled permanently in the Mexicali Valley. A decade later the government bought the remainder of the company's holdings, concluding the most important border campaign to provide peasants with land in the form of communal agricultural colonies¹⁵⁸.

¹⁵⁶ GUERIN- GONZALES, *op. cit.*, p. 79.

¹⁵⁷ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, pp. 73- 76.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 77.

La riforma della terra espropria la Mexicali Valley (Baja California) e l'area di San Luis Río Colorado (Sonora) della potente *Colorado Land River Company* per un milione e mezzo di ettari. Anche le terre occupate dalla *California- Mexico Land and Cattle Company* subiscono la stessa sorte, diventando *ejidos* disponibili per i messicani¹⁵⁹.

Le misure intraprese dalla presidenza Cárdenas creano una rottura formidabile che contribuisce alla rapida espansione del paese e al suo maggior peso nel quadro delle economie internazionali attraverso l'industrializzazione e la nazionalizzazione delle industrie esistenti (1938), in particolare di quella minerarie e petrolifere, che esprimono la volontà di riappropriarsi dei siti di produzione interni al territorio messicano¹⁶⁰. Se nel complesso le economie latinoamericane diventano tributarie degli investimenti americani, sostituitosi a quelli inglesi, il Messico rientra in possesso di molta parte delle risorse, allentando il vincolo espresso dalla massiccia proprietà statunitense che si concentra per il 60% nel settore estrattivo¹⁶¹.

Il salto strutturale avviato dal keynesismo e dal New Deal si fortifica nello slancio produttivo indotto dall'ingresso in guerra degli Stati Uniti. La Seconda Guerra Mondiale consolida questo meccanismo e definisce

New structural forms of accumulation emerged that were based not on the marketplace but on federal spending¹⁶².

¹⁵⁹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 78.

¹⁶⁰ Per un approfondimento della politica cardenista segnalo: FRANCIS S. ALANIS ENCISO, *El gobierno del general Lázaro Cárdenas, 1934- 1940 (una visión revisinista)*, El Colegio de San Luis, San Luis Potosí, 2000; ARNALDO CÓRDOVA, *La política de masas del cardenismo*, Città del Messico, ERA, 1981; LUIS GONZÁLEZ, *Historia de la Revolución Mexicana, 1934- 1940*, El Colegio de México, México D.F., 1981; NORA HAMILTON, *The Limits of State Autonomy. Post-revolutionary Mexico*, Princeton University Press, Princeton, 1981; ROGER D. HANSEN, *The politics of Mexican Development*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1971; JESÚS SILVA HERZOG, *El agrarismo mexicano y la reforma agraria*, Fondo de cultura Económica, Città del Messico, 1956; LÁZARO CÁRDENAS, *Palabras y documentos públicos, 1928- 1970*, 4 Voll., UNAM, Città del Messico, 1972.

¹⁶¹ BELLINGERI, RHI- SAUSI, *op. cit.*, p. 88.

¹⁶² ACUÑA, *op. cit.*, p. 251.

In questa occasione affiora il legame evidente tra U.S.A. e Messico:

The era spanning the Great Depression and World War II left an indelible legacy throughout the border region¹⁶³.

In Messico si modifica il mercato interno attraverso un implicito protezionismo dalle importazioni e un aumento della domanda di risorse minerarie (in particolare mercurio, rame e piombo), del cotone e dei salari grazie all'ondata di esportazioni. Su queste basi il paese entra in una fase espansiva che costituirà il trampolino di lancio del *mexican miracle* degli anni Cinquanta e Sessanta: la prima espansione economica caratterizzata da crescita rapida, intensa e duratura¹⁶⁴.

Gli stati di confine statunitensi sperimentano un ciclo industriale distinto da quello che coinvolge il nord o il *midwest* statunitense. In particolare, la Kaiser Steel Factory a Los Angeles, i *clusters* di ricerca californiani e le nuove basi militari (San Diego e Tucson in primo piano) portano alla proliferazione di nuove sedi produttive¹⁶⁵. La crescita del complesso militare industriale trasforma drammaticamente la zona, rafforzando la posizione di pochi imprenditori statunitensi, sia all'interno del paese che all'esterno, nelle cui mani si concentrano milioni di dollari:

The period from 1945 to 1970 was one of unprecedented expansion. Immediately after the war, consumer spending, the baby boom, and easy credit helped create widespread prosperity [...] By 1960, two-thirds of national production was in the hands of 500 corporations.¹⁶⁶

¹⁶³ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 86.

¹⁶⁴ *Ibidem*, p. 86.

¹⁶⁵ *Ibidem*, pp. 80- 81.

¹⁶⁶ ACUÑA, *op. cit.*, p. 252.

La struttura della produzione cambia in modo marcato per tutto il corso del periodo postbellico: "The border area gained some of the country's most technologically sophisticated firms".

Dal 1947 al 1960, il 25% della spesa per l'irrigazione è concentrata a Sonora, il 20% a Tamaulipas e il 16% in Baja California, investimenti che permettono la crescita di grandi appezzamenti agricoli:

These large commercial farms attracted labor from Central Mexico, stimulating the long-term flow of population to the northern states and to the border region¹⁶⁷.

In particolare, si afferma un consistente flusso migratorio verso il nord attraverso i nuovi snodi ferroviari di Sonora, terminati nel 1948:

By virtue of the overwhelming concentration of the peninsula's population close to the border, the northern district became a state in 1952, while the southern part remained a territory. A new age had arrived. At last Mexican control of a remote province long threatened by expansionist neighbors was secure¹⁶⁸.

Gli anni Quaranta stabiliscono la definitiva connessione tra centro del Messico e confine, tra lo spazio di frontiera, l'altipiano agricolo e la Sierra Madre del Sud. Una sorta di corsia preferenziale che canalizza i flussi migratori verso le industrie militari, agricole e dei trasporti degli Stati Uniti in guerra: un investimento economico che richiede l'aumento esponenziale di forza-lavoro facilmente immettibile nel mercato.

Nel 1942 i produttori di zucchero di Arizona, New Mexico e Texas sollecitano il governo per aver il permesso di importare mano d'opera messicana, e il primo giugno, tramite il procuratore generale Francis Biddle, il Dipartimento di Stato U.S.A. verifica la possibilità di definire un accordo. Nasce il *Emergency Farm Labor*

¹⁶⁷ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 82.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 83.

Program, un accordo per importare forza-lavoro messicana in sostegno allo sforzo bellico statunitense. Il 21 aprile 1943, dopo l'incontro tra i presidenti Roosevelt e Ávila Camacho, si istituisce anche una Commissione mista di Cooperazione economica e la fondazione Rockefeller finanzia un centro di studi speciali all'interno del Ministero dell'Agricoltura messicano¹⁶⁹. È questo l'inizio di una fase completamente nuova per l'economia statunitense e la migrazione messicana. Sebbene il *Emergency Farm Labor Program* nasca come misura di sostegno allo sforzo bellico statunitense, esso sarà protratto per circa venti anni, con numerose e sostanziali modifiche, sotto il nome di *Bracero Program/ Programa Bracero* (1947). In questo modo è completamente stravolta la sua iniziale funzione facendone un paradigma di produzione caratteristico della frontiera, piuttosto che una misura dovuta all'eccezionalità della guerra, di necessità estemporanea. Si qualifica così una rottura che, all'interno di una periodizzazione della storia novecentesca, definisce una trasformazione radicale che coinvolge i rapporti capitale-lavoro, lo spazio *fronterizo* e la mobilità dei migranti¹⁷⁰.

¹⁶⁹ PATRICIA MORALES, *Indocumentados mexicanos. Causas y razones de la migración laboral*, Grijalbo, México, 1989, p. 157.

¹⁷⁰ Per questi motivi ho deciso di trattare il tema in un capitolo a parte, proprio per evidenziare come sia una cesura storica rilevante, dalla portata dirompente e innovativa.

a curious cycle of entry, work, repatriation¹



DOROTHEA LANGE, *First Braceros*, Oakland Museum of California Collection, ca1942, [<http://collections.museumca.org>]

¹ KISER, WOODY KISER, *op. cit.*, p. 59.

3.1 IL PROGRAMMA BRACERO E L'OPERAZIONE WETBACK

Negli anni Quaranta il Messico vede l'introduzione di politiche economiche volte all'industrializzazione del paese e all'indipendenza economica. La sostituzione delle importazioni è la principale strategia adottata dal governo per favorire la nascita di città industrializzate che permettano una sempre maggiore autonomia dai prodotti esteri: Città del Messico, Guadalajara e Monterrey sono le città che beneficiano maggiormente di questa politica economica.²

L'espansione economica dirompente degli Stati Uniti impone l'urgente necessità di un maggior numero di lavoratori da impiegare nel settore industriale e agricolo. Sulla scorta dell'esperienza dell'Emergency Farm Labor e dietro le forti pressioni degli agricoltori, il governo U.S.A. apre nuovamente il dialogo con il governo messicano per avviare un programma di reclutamento. Quest'ultimo si trova per la prima volta nella condizione di poter negoziare i termini dell'accordo con il "manovratore" stesso delle politiche economiche che coinvolgono la "sua" forza-lavoro.

Le valutazioni del governo messicano circa gli aspetti negativi dell'accordo riguardano i seguenti punti: la verifica di un'effettiva scarsità di manodopera negli U.S.A. e non una politica mascherata di bassi salari da imporre ai migranti, il timore dell'avvio di deportazioni di massa come avvenuto negli anni Trenta, la discriminazione verso i messicani, l'esodo di lavoratori in una fase di sviluppo economico del paese. Invece, gli elementi positivi evidenziano: il protagonismo del governo messicano nella stipulazione dell'accordo e i benefici per l'agricoltura attraverso l'acquisizione di competenze importate dai lavoratori al

² Per un maggior approfondimento segnalo: MANUEL MARTÍNEZ DEL CAMPO, *Industrialización en México: hacia un análisis crítico*, El Colegio de México, México, 1985; LEOPOLDO SOLÍS, *La realidad económica mexicana: retrovisión y perspectivas*, Siglo XXI, México 1987.

loro ritorno. Sulla base di queste valutazioni, nel 1947, il Messico decise di avviare con gli U.S.A. il cosiddetto *Programa Bracero*³.

Quali sono le clausole e i vincoli principali? I lavoratori messicani sono assunti esclusivamente nella misura in cui ricoprono quei posti lasciati vuoti dalla scarsità di forza-lavoro negli Stati Uniti e non in sostituzione di essa, per questo non possono essere arruolati nell'esercito degli U.S.A. È vietato qualsiasi trattamento discriminatorio per cui i salari devono essere gli stessi degli altri lavoratori e, in ogni caso, non possono essere inferiori ai 30 centesimi di dollaro all'ora; inoltre, i lavoratori messicani possono eleggere i loro rappresentanti sindacali per negoziare comunemente con gli imprenditori e la contrattazione avviene tra padrone dell'impresa e lavoratore attraverso un testo scritto bilingue. Gli imprenditori devono anche garantire i costi di trasporto dal Messico agli U.S.A. e ritorno a tutti i lavoratori assunti all'interno del programma, hanno l'obbligo di mettere a disposizione abitazioni e strutture sanitarie in buone condizioni e i lavoratori possono acquistare qualsiasi bene in luoghi di loro scelta⁴. Il salario può essere ridotto fino al 10% come deposito trattenuto dal datore e versato a fine contratto prima del ritorno in Messico, ma il lavoro deve essere garantito per almeno il 75% del tempo di soggiorno altrimenti i messicani riceveranno 3 dollari al giorno e un alloggio dal governo statunitense nei periodi non lavorativi. Infine, le assunzioni avvengono dopo una selezione in appositi centri di reclutamento in cui si trovano rappresentanti di entrambi i governi a garanzia del rispetto dell'accordo⁵.

Il *Programa Bracero* porta ad attriti su molti punti e i suoi effetti sono numerosi e contraddittori.

³ MORALES, *op. cit.*, p. 157.

⁴ Questa misura è stata inserita a fronte delle precedenti esperienze che i lavoratori migranti avevano affrontato fino alla Seconda Guerra Mondiale. Infatti, nelle imprese statunitensi i messicani venivano pagati sotto forma di coupon che potevano spendere esclusivamente nei negozi delle imprese stesse dove i prezzi equivalenti erano superiori a quelli esterni. La libertà di acquisto delle merci diviene così una garanzia di scelta autonoma del consumo non vincolata alla proprietà dell'impresa.

⁵ MORALES, *Ivi*, pp. 142- 153.

Innanzitutto, vorrei sottolineare in che modo la questione relativa al luogo in cui devono essere aperti i centri di reclutamento rivesta un interesse particolare: essa segnala la nuova funzione che svolge il *Programa Bracero* organizzando lo spazio della frontiera. Gli U.S.A. premono per disporre tali centri nelle città lungo il confine, mentre il Messico preferisce l'interno del paese dal momento che l'esodo di lavoratori sprovvisti di documenti è già concentrato nelle border town. Su questo punto si raggiunge una mediazione: oltre a Hermosillo (Sonora), Culiacán (Sinaloa), Chihuahua e Monterrey (Nuevo León), il governo messicano concede anche Mexicali (border town della Baja California). Questa disposizione genera una decentralizzazione del flusso migratorio verso il cuore della frontiera messicana, permettendo così di poterlo incanalare in un percorso che lega direttamente i centri di reclutamento dell'interno messicano alle imprese statunitensi.

Già alla fine degli anni Quaranta, è presente un nuovo flusso migratorio e una concentrazione di migranti che popola le città di confine configurandole come luoghi di transito e approdo continuo: "The Bracero program left a definite imprint on border towns"⁶; quello che poteva essere considerato il margine, geografico ed economico, di entrambi i paesi assume un'inedita centralità. Al contempo, sono le città di frontiera, non le border town, a essere scelte come siti principali di selezione e smistamento della forza-lavoro migrante, in altri termini, diventano un territorio ripensato e definito ai fini della produzione stessa e attivamente interni alle dinamiche migratorie.

Inoltre, i centri di reclutamento sono strumenti funzionali all'organizzazione della migrazione che per la prima volta è considerata come flusso multidirezionale, una corrente che può essere incanalata e gestita, definendone l'entità e la direzione in modo preventivo:

⁶ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 119.

Emergency Farm Labor Program and its successors were implemented not to fill any real gaps on the farm-labor supply but rather because growers found it in their interest to maintain a large, flexible, and, above all, tractable labor supply⁷.

Se precedentemente al *Bracero*, i migranti entravano negli Stati Uniti per i più disparati motivi e ne uscivano volontariamente o a mezzo di deportazione, adesso si è creata una politica economica, pianificata direttamente dai due governi che attraverso vari apparati statali (Dipartimento del Lavoro, INS, Border Patrol, Centri di reclutamento etc.) manovra la forza-lavoro, incanalandola in un sistema organizzato della mobilità.

Dal 1951 al 1964, entrano negli U.S.A. circa 4.8 milioni di lavoratori, ovvero un totale di circa 10 milioni di persone⁸, di cui il 94% lavora nei quattro stati di frontiera statunitensi⁹. Nonostante questa stima, i dati sugli ingressi variano incredibilmente, ma in ogni caso confermano che il numero di quelli illegali supera di gran lunga i legali autorizzati dalla contrattazione governativa¹⁰. Si potrebbe dire che se gli accordi tentano di regolamentare, arginare e dirigere i flussi, questi ultimi eccedono continuamente la misura che gli viene imposta. Il sindaco di Ciudad Juárez, con parole profetiche, commenta così i tentativi di contrarre e dirigere la migrazione messicana:

Besides, if a fence is put up, it won't last, because Mexicans have much ability to tear it down¹¹.

⁷ DAVID G. GUTIÉRREZ, *Walls and Mirrors. Mexican Americans, Mexican Immigrants, and the Politics of Ethnicity*, University of California Press, Berkeley, 1995, p. 157.

⁸ SAMORA, *op. cit.*, p. 19. I migranti sono spesso seguiti dalla famiglia, per questo si considerano due stime statistiche per gli ingressi.

⁹ ERNESTO GALARZA, *Merchants of Labor*, McNally & Loftin, Santa Barbara, 1964, p. 59.

¹⁰ In APPENDICE 1.4 i dati del flusso in ingresso dei migranti messicani regolari che non rientrano nel *Bracero* (1930- 1985), in APPENDICE 1.5 si trova una stima degli ingressi non regolari (1924- 85).

¹¹ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 134.

Nonostante ciò, gli imprenditori sembrano essere ben consapevoli che i loro interessi possano essere serviti pienamente solo da migranti inseriti in un flusso gestito direttamente da loro, senza alcuna mediazione dei governi:

Our labor supply is our problem and we must attempt to solve it to the best of our ability through those channels which do not depend on any activities beyond those which we can institute and administer¹².

Ganster e Lorey evidenziano l'aspetto avanguardistico del *Programa* nell'ambito delle relazioni binazionali, ovvero, la sua capacità di costituire un flusso migratorio permanente tra Messico e U.S.A.¹³ Al contempo, il mancato rispetto degli accordi presi da parte dei vari attori politici ed economici statunitensi fa da contraltare alla continuità del flusso migratorio. Infatti, i nodi centrali dell'accordo si vanno via via sgretolando di fronte alla modificazione di alcune clausole che allontana sempre più il *Programa Bracero* dal progetto economico che il governo aveva precedentemente definito, rendendo ineffettiva la sua applicazione.

Il primo segnale di questa rottura si verifica con l'integrazione della *Legge Pubblica 45* negli Stati Uniti, la quale mina la capacità del governo messicano di intervenire dal momento che permette di importare migranti senza alcuna verifica dei governi tramite una politica economica di "frontiera aperta", ovvero, si apre la possibilità di interrompere le misure restrittive all'ingresso¹⁴. In questo clima confuso, si manifestano politiche economiche e di controllo contrastanti. All'apertura della frontiera segue l'azione militare del governo messicano contro coloro che tentano di passare il confine: in particolare a Nogales, Laredo ed Ensenada l'esercito attacca i migranti respingendoli indietro con le armi¹⁵.

¹² Dichiarazioni della *Associated Farmer* nel 1943, in GUTIÉRREZ, p. 156.

¹³ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 118.

¹⁴ MORALES, *op. cit.*, p. 155.

¹⁵ *Ibidem*, p. 193.

A questa politica "respingente" fa da controcanto quella "attrattiva" non solo del governo U.S.A., tramite l'apertura delle frontiere, ma anche degli imprenditori. Tale esito è evidente in Arizona e Texas dove si contratta forza-lavoro in modo del tutto privato, manifestazione di una resistenza degli imprenditori alla regolamentazione delle assunzioni:

Capital, mano de obra y recursos circulan más o menos libremente a través de una frontera que es ficticia si hablamos de economía. Estos elementos son necesarios para la expansión, e irán de allí donde las posibilidades de acumulación sean mayores¹⁶.

In particolare, nel caso del Texas è evidente la discriminazione verso i messicani radicata tra la popolazione *anglo* tanto che, nonostante le pressioni del governo messicano, non si riesce a varare un provvedimento contro il razzismo a tutela giuridica dei migranti. Il dibattito si infuoca. Alcuni giornalisti accusano il governo statunitense di forme di razzismo apertamente simili a quelle naziste:

La discriminación racial existe porque ellos son norteamericanos que se creen superiores [...] pero el grupo norteamericano que desprecia a los mexicanos comparte a las ideas racistas alemana¹⁷.

Un caso emblematico, non isolato, di sbilanciamento nei rapporti di forza tra i messicani e gli statunitensi è quello di Live Oak (California), dove i lavoratori della linea di trasporti della *South Pacific* entrano in sciopero per richiedere migliori condizioni di lavoro (pasti caldi, anziché freddi, bus invece di camion scoperti, riscaldamento nelle case e servizi igienici puliti). La risposta della Commissione che indaga sul luogo dà ragione ai lavoratori, ma le pressioni del governo statunitense comportano l'immediato reimpatrio dei lavoratori in

¹⁶ MORALES, *op. cit.*, p. 142.

¹⁷ Estratto dell'articolo di P. N. KIRSTEN sulla rivista *Lectura, Ibidem*, p. 158.

Messico¹⁸. Da questo esempio si evince che l'intervento statale nelle tensioni tra lavoratori e imprese private agisce in modo fortemente indipendente e a totale sostegno delle imprese. In questo caso, l'unico successo ottenuto dal governo messicano consiste nell'aumento del salario minimo per i successivi lavoratori che saranno importati e costretti a vivere nelle stesse condizioni di vita dei precedenti deportati.

Le clausole dell'accordo cominciano gradualmente a decadere. La necessità di assistenza tecnica dal Messico è seguita dall'invio di molti lavoratori qualificati negli Stati Uniti: la migrazione è così costituita anche da quel personale dotato delle competenze necessarie all'innovazione tecnologica del paese che, priva di capitale fisso, non può mai avviarsi in modo endogeno. Infatti, il fondo di risparmio (10%), consegnato ai lavoratori a termine del contratto, non può più essere investito nell'acquisto di strumenti agricoli come sperato dal governo messicano. Alla migrazione di competenze non corrisponde così l'aumento del livello tecnologico nella produzione messicana.

Progressivamente il potere decisionale nella contrattazione si sposta dal governo statunitense alle stesse imprese coinvolte, così che la gestione dei rapporti per l'assunzione di forza lavoro si svincola dalle relazioni binazionali tra i due governi. Se prima il lavoratore riusciva a farsi assumere al di fuori del programma entrando in modo non regolare negli U.S.A., adesso è il programma stesso a privatizzare la relazione tra manodopera e impresa, marginalizzando il ruolo dei funzionari pubblici e limitando, se non osteggiando apertamente, la mediazione sindacale. L'assunzione di forza-lavoro irregolare è estremamente più economica rispetto al *Programa Bracero*:

Ranchers found it easier to hire undocumented workers without having to submit to costly bureaucratic procedures¹⁹.

¹⁸ MORALES, *op. cit.*, p. 165.

¹⁹ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 41.

Tale politica porta ben presto a casi palesi di violazione degli accordi anche da parte del governo statunitense: nel 1948 in Texas si fissa il minimo salariale per i raccoglitori di cotone, un costo approvato dal Dipartimento del Lavoro statunitense, ma non dai funzionari messicani. Piuttosto che proseguire nella contrattazione, il responsabile per il governo U.S.A. decide di recarsi a El Paso per agevolare, insieme all'INS (Immigration and Naturalization Service), l'ingresso dei messicani disposti a lavorare a qualsiasi prezzo: di fronte alla minaccia di sospensione dell'accordo, il governo messicano riceve scuse immediate.

In questo contesto di continua disponibilità di impiego e irregolarità delle assunzioni, i lavoratori entrano illegalmente consolidando la controversa pratica del *drying out*: i messicani trovati privi di documenti vengono reimpatriati e una volta arrivati alla frontiera viene certificata la loro identità, per poi essere riportati negli Stati Uniti. Tale pratica è legalizzata tramite una revisione degli accordi: una misura volta esclusivamente al controllo che viene però accettata dal governo messicano nella speranza di poter ottenere il riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Le prime azioni di controllo portano alla deportazione di 200 mila persone²⁰. Galarza nota come questa pratica del *drying out*, legalizzando i *wetback*, favorisca di fatto gli imprenditori agricoli che non devono più sostenere costi di trasporto beneficiando dell'abbassamento del costo del lavoro²¹. Inoltre, *braceros* e *wetback* sono in questo modo affiancati sul luogo di lavoro, cristallizzando così

²⁰ MORALES, *op. cit.*, p. 167.

²¹ Letteralmente *wetback* vuol dire schiena bagnata, in messicano *mojados*, un termine dispregiativo e razzista con cui vengono identificati i migranti messicani. L'attraversamento del fiume Río Bravo (nome utilizzato dai messicani) o Rio Grande (nome utilizzato dagli statunitensi) per poter entrare illegalmente negli U.S.A. avrebbe fatto bagnare loro la schiena. Nella realtà, e per molti decenni ancora, i migranti non necessitano di attraversare il fiume per entrare illegalmente negli Stati Uniti.

ogni avanzamento dal punto di vista salariale e, quindi, bloccando ogni possibile contrattazione tra i governi²².

Morales attribuisce questa impossibilità all'enorme quantità di manodopera che emigra dal Messico a causa del sovrappopolamento e dell'esplosione demografica: la mancata azione da parte del governo messicano e l'assenza di una politica fiscale o economica in grado di creare posti di lavoro, servizi sociali o pianificazione alcuna alimenta ulteriormente il flusso verso nord.

Agli inizi degli anni Cinquanta nessuno dei protagonisti sembra essere soddisfatto: il sindacato degli agricoltori chiede l'interruzione del programma, gli imprenditori insistono per disporre i centri di reclutamento sul confine così da diminuire i costi di trasporto, il governo messicano ha già perso larga capacità di negoziazione del *Programa* e la gestione dei flussi migratori. La Segreteria del Lavoro statunitense si fa portavoce delle rimostranze degli imprenditori che si lamentano delle continue fughe dei messicani e della loro irresponsabilità²³. Galarza evidenzia, ancora una volta, come le nuove procedure stabilite non siano rispettate nella realtà, tanto che sia le inchieste, sia le dichiarazioni pubbliche, non nascondono l'impossibilità di far rispettare minimi salariali imposti dall'accordo.

Nel 1950 Truman decide di istituire una Commissione Presidenziale sul lavoro migrante per verificare le condizioni in cui versa e gli eventuali cambiamenti economici indotti. La Commissione giunge ad alcune conclusioni importanti: il Programma ha depresso i salari interni e peggiorato notevolmente le condizioni di lavoro; gli imprenditori definiscono il salario sostituendosi al governo e manipolano la certificazione di scarsità di manodopera; infine, la corruzione della Border Patrol favorisce l'immigrazione clandestina²⁴.

²² GALARZA, *op. cit.*

²³ MORALES, *op. cit.*, pp. 188- 89.

²⁴ Nel 1924 il Congresso, tramite il *Department of Labor*, approva uno stanziamento di fondi per il rafforzamento della Border Patrol, le pattuglie di controllo del confine, la quale viene quindi riconosciuta e legittimata direttamente da Washington e non solo dai Governi Federali.

Considerati questi risultati dell'inchiesta governativa, si decide di rinnovare l'accordo tornando alle clausole del 1942, dando nuovamente centralità al ruolo dei governi, alla prevenzione della migrazione illegale e alle necessità del settore agricolo. Su quest'ultimo punto si esprime in modo chiaro il sindacato dei lavoratori agricoli NAWU (*National Agricultural Workers Union*):

the bracero system represented on the most basic level the most recent attempts by American agribusiness to rationalize and consolidate their control over the farm-labor market, something the growers themselves readily admitted.²⁵

Un messaggio del presidente Truman al Congresso si sofferma su alcuni punti relativi alla legiferazione in materia d'immigrazione a favore di una maggiore repressione del traffico di migranti illegali. Il *wetback* diviene il bersaglio: "The wetback is a hungry human being [...] he is a fugitive"²⁶.

Al fine di sopprimere l'illecito flusso migratorio Truman intraprende una serie di misure. In primo luogo, dota l'INS di maggiori poteri di controllo sui luoghi di lavoro, approvando un aumento dei fondi, amplia i poteri della Segreteria del Lavoro per condurre un'inchiesta sul territorio nazionale e analizzare gli ostacoli all'espansione del mercato del lavoro interno. Si ribadisce il diritto dei messicani a eleggere i propri rappresentanti e a non poter essere utilizzati come "rompehuelgas"²⁷. Infine, viene anche introdotta una *wet-back bill*, una multa per coloro che facilitano l'ingresso irregolare dei lavoratori e i funzionari federali sono adesso autorizzati ad entrare nelle proprietà private, ad eccezione delle case, laddove esistano ragionevoli sospetti che siano impiegati migranti senza documenti.

²⁵ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 156.

²⁶ Dichiarazione della Commissione Presidenziale (1951), in SAMORA, *op. cit.*, p. 33.

²⁷ Con *rompehuelgas* o *strikebreakers* si intendono quei lavoratori reclutati dagli imprenditori con lo scopo di neutralizzare gli scioperi: generalmente si tratta di migranti, privi di cittadinanza e altamente ricattabili, assunti per rimpiazzare i lavoratori in sciopero.

La legittimazione della "caccia al migrante" porta inevitabilmente alla sua criminalizzazione. Il migrante identificato come *wetback* è passibile di dubbio e il messicano, proprio *in quanto* *wetback*, viene rappresentato ancora una volta come un illegale, un usurpatore, o nel migliore dei casi "a second-class citizens"²⁸. Il "ragionevole sospetto" poggia evidentemente su basi molto labili. Come riconoscere un messicano regolare da un irregolare? La figura del *wetback* tende così a sovrapporsi direttamente a quella del messicano e nell'opinione pubblica inizia ad affermarsi una rappresentazione che riunisce differenti soggetti sotto la stessa immagine, quella dell'illegale. In realtà, messicano non è soltanto il *wetback*, ma anche il *commuter* e il messico-americano.

La prima figura è forse l'abitante più mobile dello spazio fronterizo:

Transborder workers include commuters who cross the boundary on a daily basis and migrants who penetrate deeper into American territory, working on a seasonal basis and making periodic return trips to their border home basis²⁹.

Come nel caso dei migranti irregolari, è impossibile determinare il numero complessivo di coloro che usano un permesso temporaneo di lavoro³⁰, inoltre, Samora suggerisce che tra loro siano inclusi anche cittadini statunitensi:

Many of the commuters are US citizens. They may compose as much as 25 percent of the group. For the most part they are Mexican-Americans who were born here, but for a variety of reasons prefer to live in Mexico and work in the US.³¹

É la figura su cui si concentra il silenzioso patto che mantiene l'equilibrio tra le necessità dei due confinanti:

²⁸ ACUÑA, *op. cit.*, p. 254.

²⁹ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 115.

³⁰ *Ibidem*, p. 116.

³¹ SAMORA, *op. cit.*, p. 20.

The political issues suggested by the practice of commuting are international in nature. It is claimed that it behooves the US and Mexico to be good neighbors, a relationship which has been cherished by both nations and which would be upset if the commuter practice were tampered with³².

Il *commuter* è una figura controversa della frontiera poichè vive in questo spazio in modo circolare e continuamente mobile tra i due paesi, è oggetto dell'irregolarità delle procedure di lavoro imposte dagli stessi U.S.A:

An immigrant must meet all of the requirements of the Immigration and Nationality Act, he must obtain a labor certification showing that there is a shortage of workers in the US in his particular occupation and that his entry will not have an adverse effect on the wages and working conditions of U.S. residents [...] Although the commuting practice has been in existence for over forty years, an immigrant to the US, by law, should be a resident of the US. In the border situation, through custom, tradition, and interpretation of the law, the U.S. has created a "legal fiction" which equates "residence" with employment. This situation leads one to the conclusion that the immigration VISA given to the commuter is nothing more than an alien work permit, the consequences of which, in many instances, are the exploitation of "cheap" labor³³.

La seconda figura oggetto della discriminazione razziale e criminalizzazione è il messico-americano che gioca un ruolo ambivalente soprattutto nell'assumere un ruolo specifico, spesso negativo, sulla rappresentazione del migrante all'interno delle questioni del lavoro. Gli anni Quaranta e la prima metà dei Cinquanta sono caratterizzati da questa ambivalenza, fondata sulla necessità di integrazione dei messico-americani e, quindi, di allontanamento di tutti quei soggetti che in qualche modo sembrano "farli tornare indietro". L'identificazione tra messico-

³² SAMORA, *op. cit.*, p. 28.

³³ *Ibidem*, p. 22.

americano e migrante irregolare è stata alimentata sin dalla Seconda Guerra Mondiale grazie ai mezzi di comunicazione:

The war- lie propaganda conducting during the repatriation reinforced in the minds of many Anglos the stereotype that Mexican Americans were aliens³⁴.

Una guerra in cui i messico-americani avevano partecipato attivamente, sperando così di vedersi riconosciuti pienamente come cittadini al loro ritorno in patria. Invece, nelle parole di Acuña "The war had not broken down racial barriers"³⁵.

La discriminazione razziale unita alla rappresentazione del messicano come un criminale alimenta un clima di violenza nel sudovest statunitense. Tra i numerosi episodi ricordati nella storiografia come cifra del razzismo diffuso vorrei riportarne due, particolarmente eclatanti³⁶.

Il primo è noto come il caso di Sleepy Lagoon. Una notte del 1942 due gang rivali si scontrano nelle strade di Los Angeles. Il giorno dopo, un messico-americano di una delle gang, José Díaz, viene trovato morto, senza alcuna ferita, probabilmente ucciso in un incidente stradale; la polizia arresta l'intera gang con cui la notte prima si era scontrato Díaz senza alcuna prova e l'accusa di omicidio. A seguito di questo evento, che ha scosso e mobilitato l'opinione pubblica, viene aperta una commissione speciale da cui emerge la diffusa e continua discriminazione dei messico-americani nel settore educativo, sanitario, ricreativo e lavorativo contro i messicani. Nonostante il riconoscimento della discriminazione, l'inchiesta afferma, al contempo, "Chicanos were inherently

³⁴ ACUÑA, *op. cit.*, p. 254.

³⁵ *Ibidem*, p. 261.

³⁶ Per approfondire le modalità e gli eventi in cui i messico-americani sono stati oggetto di violenza diffusa e razzismo palese rimando al lavoro di RODOLFO ACUÑA non a caso uno dei primi testi che è stato vietato nei programmi di insegnamento scolastici in Arizona con il House Bill 2281.

criminal and violent"³⁷: la crudeltà è uno dei modi con cui si mette in evidenza l'intrinseca violenza dei messico-americani a causa della loro discendenza dagli Aztechi. Uno stigma già impresso agli indigeni sin dalla colonizzazione di cui il messicano (e messico-americano) è considerato diretto discendente antropologico: la connaturata crudeltà degli Aztechi, così come quella dei Maya, è dovuta ai sacrifici che essi praticavano³⁸.

Il secondo episodio è ricordato come "Zoot-suit riot", quando nel 1943 alcuni marinai assalgono dei messico-americani a Oakland al grido di "Let's get 'em! Let's get the chili-eating bastards!": i messicani vengono arrestati per disturbo della quiete pubblica. Questi casi si moltiplicano negli anni con centinaia di arresti anche in un solo giorno e l'aumento dei controlli sulla comunità messicana e i barrios³⁹:

Harrassment, and at times mistreatment of people by US immigration officials, was reported in the press and in personal testimonies⁴⁰.

All'interno di questo contesto sempre più minaccioso, si inserisce anche l'uso della *Red Scare*, l'isteria anticomunista, come escamotage utilizzato per criminalizzare i sindacati e le associazioni partecipate dai messico-americani, ad esempio il *Congress of Spanish Speaking People*. Inoltre, l'*Immigration and Nationality Act* (1952) e il *McCarran-Walter Act* (1950) introducono nuove restrizioni agli ingressi nel paese, alla naturalizzazione degli illegali e persino alla

³⁷ ACUÑA, *op. cit.*, p. 255.

³⁸ Allo stesso tempo, i messicani non sono mai stati associati ai neri, afroamericani, quanto piuttosto agli indiani d'America. Il volto duro e il nomadismo sarebbero due delle particolarità che li accomunano, vedi NICHOLAS DE GENOVA, *Racial transformations. Latinos and asians remaking the United States*, Duke University Press, Durham, 2006, pp. 1- 23.

³⁹ ACUÑA, *Ivi*, pp. 256- 57.

⁴⁰ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 133.

denaturalizzazione dei cittadini statunitensi⁴¹. La discriminazione si diffonde e acuisce negli anni, fino alla criminalizzazione plateale dei messicani, persino ritenuti responsabili degli scioperi del 1951 e del 1952. Al contempo, la fine della guerra in Corea comporta la diminuzione della necessità di manodopera e i sentimenti paranoici propri degli anni del maccartismo trovano nell'illegale messicano il capro espiatorio più adeguato⁴².

Nel 1954 viene avviata la *Operation wetback*, un'operazione di deportazione massiccia dei migranti non regolari dal territorio statunitense⁴³: "Limpiar la frontera" è il ritornello che aleggia tra le fila dell'esercito statunitense incaricato di deportare un milione e mezzo di messicani in soli due anni.⁴⁴

Operation wetback è tra i più controversi e violenti avvenimenti della storia fronteriza. Un'operazione che gli studiosi Ganster e Lorey definiscono infame⁴⁵, mentre Acuña la attribuisce alla tradizione nativista-razzista, la quale è solita incolpare la vittima stessa della disuguaglianza subita: è proprio *il suo essere* messicano che induce alla deportazione⁴⁶. Galarza sottolinea, invece, come la contraddizione risieda in un doppio movimento: da un lato un'agenzia del governo conduce retate e deporta i messicani, dall'altro recluta lavoratori

⁴¹ In particolare il *Mac Carran-Walter Act* stabilisce che ogni migrante illegale entrato negli U.S.A. a partire dal 1924 è soggetto a sommaria deportazione, senza riguardo al tipo di individuo, durata della permanenza, percorso professionale o relazioni familiari con cittadini americani, GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 161.

⁴² La politica reazionaria del senatore McCarthy ha forti ripercussioni sulla società, in particolare attraverso i media e l'opinione pubblica, intensificando l'attitudine paranoica degli statunitensi verso l'estraneo, il diverso e i protagonisti del movimento per i diritti civili. Di questo clima risentono in particolar modo i migranti. Un testo utile per comprendere la genesi e le ripercussioni del maccartismo nella società e sui media è BRUNO CARTOSIO, *Anni inquieti. Società, media, ideologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy*, Editori Riuniti, Roma, 1992.

⁴³ Per ulteriori approfondimenti sulla *Operation Wetback* segnalo, KITTY CALAVITA, *Inside the State: The Bracero Program, Immigration, and the INS*, Routledge, New York, 1992.

⁴⁴ I dati sul numero di deportati o sui reimpatri volontari oscillano tra un milione e i due milioni di persone. Tale oscillazione è in parte dovuta all'impossibilità di registrare i rientri volontari degli illegali, in parte al fatto che i deportati spesso rientravano con le famiglie. MORALES, *op. cit.*, p. 194; GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 119.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 119.

⁴⁶ ACUÑA, *op. cit.*, p. 254.

messicani da inserire nelle fattorie statunitensi aumentando l'emissione di permessi per far entrare i *braceros*⁴⁷.

the true purpose of Operation wetback, and of INS enforcement activities in general: to regulate and shape the flow of Mexican immigrant labor - not to prevent it⁴⁸.

Attraverso questa circolazione forzata, l'INS riesce a ottenere consenso in vasta parte della società statunitense:

brilliantly managed to satisfy all sides, putting the INS simultaneously in good stead with growers, the public, nativists, and members of Congress⁴⁹.

Come era accaduto per le deportazioni seguite alla Grande Depressione, l'opinione pubblica e i media contribuiscono a instaurare un clima teso e propenso a sostenere l'operazione:

Another key tactic of the INS was a carefully orchestrated media and publicity campaign to intimidate undocumented Mexican immigrants into fleeing the United States on their own, as the INS did not have sufficient personnel to conduct a comprehensive border sweep⁵⁰.

L'Operazione *Wetback* è anche l'occasione di una ridefinizione delle tattiche di azione dell'INS e di quei corpi utilizzati nella gestione delle deportazioni:

⁴⁷ Testimonianza di Ernesto Galarza, *Mexican Farm Labor Program: Hearings, 172, House Committee on Agriculture*, in GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 168.

⁴⁸ TIMOTHY J. DUNN, *The militarization of the US-Mexico border 1978- 1992. Low intensity Conflict doctrine comes home*, The Center for Mexican Studies, University of Texas, Austin, 1996, p. 15.

⁴⁹ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 37.

⁵⁰ DUNN, *Ivi*, p. 16.

Two military principles guided the reorganization of the Border Patrol for Operation Wetback: flexibility of organization and mobility of forces⁵¹.

Le deportazioni e l'aumento dei controlli alla frontiera, unita alla continua emissione di permessi lavorativi per impiegare i *braceros* nei campi statunitensi forgiarono un meccanismo in cui si combinano le necessità del capitale con l'illusione della sicurezza per la società:

Growers were plentifully supplied with farm labor in the form of contract workers, and the public was satisfied with the appearance of a controlled border⁵².

Le deportazioni forzate hanno ripercussioni sociali di medio periodo, soprattutto per il risentimento dovuto alla disgregazione familiare che viene imposta ai migranti:

INS dragnets not only were affecting putative illegal aliens but also were devastating Mexican American families, disrupting business in Mexican neighborhoods, and fanning interethnic animosities throughout the border region⁵³.

La questione delle deportazioni resta uno dei temi più scottanti e complessi. Alcune associazioni definiscono l'operazione persino come "militarized terrorist deportation drives", una manifestazione della legge marziale che produce dei veri e propri *pogrom*, evocando persino l'Olocausto come termine di paragone⁵⁴.

La violenza con cui viene effettuata l'*Operation Wetback*, i casi di razzismo evidente e diffuso, oltre ai controlli permanenti nei quartieri abitati dai messicani, inducono un avvicinamento tra i migranti e i messico-americani.

⁵¹ DUNN, *op. cit.*, p. 15.

⁵² MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 39.

⁵³ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, pp. 163- 64.

⁵⁴ Le dichiarazioni sono della LACPFB (*Los Angeles Committee for the Protection of the Foreign Born*), in *Ibidem*, pp. 172- 173.

Quest'ultimi, infatti, avevano sempre percepito la presenza della migrazione come un deficit alla loro possibile integrazione definitiva, tanto che spesso si erano schierati pubblicamente a favore di leggi per ridurre *tout court* l'immigrazione. La paura indotta dall'operazione pone le due componenti sullo stesso piano:

Mexican americans were also negatively affected, because the operation graphically reinforced the principle of their having to be prepared at all times to prove thier U.S. citizenship or face deportation. Those who were unable to provide proof of their US citizenship or legal-resident status would be potentially subject to arrest and deportation. At the very least, Operation wetback was an assault on the dignity of Mexican immigrants and of Mexican-origin people more generally⁵⁵.

Altri attivisti messico-americani attaccano l'operazione definendola uno strumento atto a rompere gli scioperi dei messicani e destrutturare i sindacati stessi dal momento che molti attivisti vengono deportati. Un'arma in mano al governo utilizzata per candidare gli attivisti alla deportazione ed eliminare i conflitti sul lavoro.

Although many activists continued to believe that the presence of Mexican aliens - especially undocumented aliens- helped perpetuate antiMexican stereotypes among Anglos, they increasingly held their government, rather than the immigrant, responsible"⁵⁶.

Oltre al difficile contesto interno, il cambiamento di rotta delle politiche economiche statunitensi influisce sulle relazioni tra Messico e Stati Uniti che si sono consolidate negli ultimi venti anni, nonostante le numerose modifiche agli accordi. Come grande sostenitore della meccanizzazione agraria, Eisenhower ha

⁵⁵ DUNN, *op. cit.*, p. 17

⁵⁶ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 175.

sempre mostrato appoggio incondizionato al programma, il termine della sua amministrazione nel 1961 e il protezionismo del mercato interno avviato da Kennedy, contribuiscono a porre termine all'accordo⁵⁷. Il nodo centrale è però un altro:

The Bracero Program was shut down entirely because, in the context of an expanding civil rights movement, it came to be seen as an exploitive labor system on a par with sharecropping in the south⁵⁸.

Nonostante ciò, le pressioni del governo messicano circa la necessità di tempo per poter riassorbire gradualmente la forza lavoro hanno successo e il programma viene rinnovato fino al 1964.

Il prolungamento del *Programa Bracero* per altri dieci anni dopo *l'Operation wetback* rende evidente come si crei un movimento circolare, assolutamente complesso, all'interno della frontiera. I molteplici attori economici negli Stati Uniti attraggono o reclutano direttamente i migranti messicani che, regolari o meno, diventano la misura su cui si forma l'immagine del messico-americano: entrambi vivono così di un processo di razializzazione e criminalizzazione che li pone al margine della società statunitense.

Tale effetto omogenizzante, tra migranti e messico-americani, della *Operation Wetback*, oltre all'atteggiamento discriminatorio verso i messicani alimenta un periodo di alta conflittualità sociale. Una tensione che emerge con il movimento per diritti civili dei *chicanos* negli anni Sessanta: il diretto tentativo di rovesciare lo status di "colonizzati interni" delle persone di origine messicane nel sudovest⁵⁹. Il termine *chicano* viene introdotto con una forte carica simbolica: esso

⁵⁷ MORALES, *op. cit.*, p. 105.

⁵⁸ MASSEY S. DOUGLAS, *How Arizona Became Ground Zero in the War on Immigrants*, in press, 2010, p. 3.

⁵⁹ DUNN, *op. cit.*, p. 17. Un testo utile a comprendere gli antecedenti storico-politici del movimento Chicano è JUAN GÓMEZ-QUIÑONES, *Roots of Chicano Politics, 1600- 1940*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1994. Per approfondire le posizioni dei chicano durante l'intervento militare in

esprime l'orgoglio della cultura messicana e l'eredità culturale del southwest, la solidarietà contro la storia di oppressione razziale e discriminazione da parte degli *anglo* e un forte sentimento di autoaffermazione ben sintetizzato nel loro slogan "Por la Raza todo, Fuera de la Raza Nada"⁶⁰.

Nel 1966 le manifestazioni degli studenti e il movimento di César Chávez e Reier López Tijerina politicizzano in modo inedito e senza precedenti i messicani⁶¹. In particolare gli studenti iniziano a esprimere una insofferenza per le discriminazioni, l'educazione di scarsa qualità e quello che percepiscono come opportunità di vita severamente limitate rispetto alla crescita economica del paese: "in many ways these students represented a paradox"⁶².

In the context of rising expectations for social reform emanating from the New Frontier and Great Society rhetoric of the Kennedy and Johnson administrations, however, Mexican American students grew increasingly impatient with the pace of social change⁶³.

Per i militanti *chicanos* la chiave della liberazione è

social change that will enable La Raza to become masters of their destiny, owners of their resources, both human and natural, and a culturally separate people from

Vietnam e la loro esperienza all'interno del movimento contro la guerra segnalò GEORGE MARISCAL, *Aztlán and Viet Nam. Chicano and Chicana experiences of the war*, University of California Press, Berkeley, 1999. Tra i molti protagonisti di questo movimento è importante ricordare Rodolfo "Corky" Gonzales: impegnato nell'ambito dei diritti civili e particolarmente attento ai giovani messico-americani e la loro vita nei barri, è stato inoltre un noto scrittore e autore della poesia "I am Joaquín", considerato il poema epico de "la Raza", ANTONIO ESQUIBEL (editor), *Message to Aztlán. Selected writings of Rodolfo "Corky" Gonzales*, Arte Público Press, Houston, 2001.

⁶⁰ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, pp. 184- 185.

⁶¹ César Chávez è stato il leader riconosciuto del movimento chicano, lavoratore migrante dell'Arizona diviene membro del sindacato National Farm Labor Union in cui inizia la sua attività di sindacalizzazione in California. Per il carisma e la sua abilità di organizzazione diviene ben presto un riferimento dell'intero movimento chicano. Per ulteriori approfondimenti ACUÑA, *op. cit.*

⁶² GUTIÉRREZ, *Ivi*, p. 183.

⁶³ *Ibidem*, p. 184.

the gringo. [...] We will not try to assimilate into this gringo society, nor will we encourage anybody else to do so⁶⁴.

Un movimento che è stato capace, in pochi anni, di ribaltare i rapporti di forza politici nel sudovest statunitense⁶⁵. Proprio per questo, non appena i *chicanos* iniziano a essere protagonisti nell'incalzante dibattito sulle nuove organizzazioni politiche, l'attivismo e la natura stessa della comunità messicana, ecco che il tema dell'immigrazione improvvisamente irrompe nel dibattito con toni drammatici. All'attivismo politico dei messicani si oppone il discorso di molti quotidiani in cui l'immigrazione viene vista come un "disastro nazionale" e un enorme costo per il paese⁶⁶. L'associazione *tout court* del messicano al migrante e la rappresentazione del migrante messicano come un dramma sociale e una spesa per i contribuenti consolida un'immagine di inopportunità rendendoli elementi fuori luogo e indesiderati. Questa visione del migrante non entra in contraddizione con la necessità della sua forza-lavoro. Anzi.

I venti anni del *Programa Bracero* affermano un modello produttivo in cui la nuova forza-lavoro si caratterizza per essere *large, flexible, removable, tractable*. La crescita demografica della popolazione messicana, la loro tensione a non soggiornare in modo permanente negli Stati Uniti e l'utilizzo della deportazione come strumento di rimozione della forza-lavoro in eccesso, unito al processo di razializzazione ne fanno un soggetto plasmato sulle necessità del capitale statunitense. La mobilità stessa dei migranti viene catturata e utilizzata in modo produttivo.

Al contempo, i processi di razializzazione inscrivono sui messicani lo stigma di indesiderati, illegali e criminali, corpi "fuori luogo", rimovibili e docili.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 186- 87.

⁶⁵ DUNN, *op. cit.*, p. 17.

⁶⁶ In particolare *New York Times*, *The Washington Post*, *The Los Angeles Time*, *U.S. News e World Report*, in GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 188.

3.2 L'ERA DELLA MAQUILADORA E LE CRISI ECONOMICHE (1965- 88)

Con la fine del *Programa Bracero* il governo messicano tenta di sviluppare ulteriormente l'industrializzazione nel nord del paese per stimolare l'economia in fase di depressione e tamponare la disoccupazione in aumento che nel 1966 ha raggiunto la metà della popolazione attiva⁶⁷. Se alla fine degli anni Cinquanta il nord messicano è sede della maggiore quantità di centri industriali (dei 25 totali, diciassette si trovano nel nord), essi non sono comunque sufficienti a reintegrare i lavoratori deportati o reimpatriati⁶⁸. Gli sforzi della *Cámara Nacional de Industria de Transformación* (CANACINTRA) nel promuovere l'installazione di nuove industrie nazionali per sostituire le importazioni si scontrano con le distanze geografiche tra la sede dell'impresa e il bacino di consumatori: un mercato rivolto all'esportazione risulta ancora maggiormente vantaggioso⁶⁹. Inoltre, se la Seconda Guerra Mondiale ha alimentato il popolamento delle città lungo la linea, le massicce deportazioni aumentano ulteriormente la densità abitativa facendo raddoppiare e in alcuni casi triplicare la popolazione delle città: un vero e proprio "boom border town"⁷⁰.

Non sono soltanto le generali condizioni economiche, demografiche o le valutazioni degli imprenditori a costituire un fattore problematico per lo sviluppo dell'industria e, quindi, il "reintegro" dei lavoratori *bracero*. Questi migranti, dopo ventidue anni di mobilità tra due stati, sono mutati

⁶⁷ MORALES, *op. cit.*, p. 300.

⁶⁸ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 94

⁶⁹ LAWRENCE DOUGLAS TAYLOR HANSEN, "The Origins of the Maquila Industry in Mexico", in *Comercio Exterior*, Vol. 53, No. 11, México, November 2003, p. 4.

⁷⁰ Segnalo alcuni testi utili ad approfondire l'esplosione demografica delle città di confine e la loro trasformazione radicale: OSCAR J. MARTÍNEZ, *Border Boom Town: Ciudad Juárez since 1848*, University of Texas Press, Austin, 1975; THURBER D. PROFFITT, *Tijuana: The History of a Mexican Metropolis*, San Diego State University, San Diego, 1994; DANIEL P. RAMÍREZ, J. ORTIZ FIGUEROA (coords.), *Historia de Tijuana*, 2 Voll., Centro de Investigaciones Históricas, Universidad Autónoma de Baja California, Tijuana, 1989.

profondamente anche dal punto di vista "antropologico", modificando la loro attitudine verso la permanenza e l'attività lavorativa negli U.S.A. Se prima erano orientati a un soggiorno temporaneo, il guadagno immediato e il ritorno al paese di provenienza, negli anni si trasforma la percezione della migrazione stessa e il modo in cui questa assume dei contorni sempre più prossimi a una sorta di pendolarismo transnazionale. Mutano le aspettative, sovrviene l'ambizione della mobilità verticale, la ricerca di un benessere maggiore e la permanenza negli U.S.A. diviene più prolungata. Inoltre, i migranti hanno ora maggiori competenze linguistiche e nuove qualifiche acquisite sul lavoro⁷¹. Oltre all'integrazione economica, il Messico deve fronteggiare una divaricazione nella composizione della sua società.

La zona della frontiera diviene così un nodo politico ed economico rilevante per il governo messicano su cui convergono diverse questioni centrali a conclusione del *Programa Bracero*: valorizzare le competenze dei lavoratori rientrati nel paese, aumentare la produttività e far diminuire la disoccupazione.

Alla fine del 1960, il presidente Adolfo López Mateos (1958- 1964) accetta le pressioni di Antonio J. Bermúdez per avviare una politica economica specifica nella zona nord con lo scopo di implementare il commercio con gli Stati Uniti e con l'interno del paese, sostituire così i prodotti di tradizionale importazione, aumentare il turismo ed espandere le vendite di prodotti nazionali⁷². A tale scopo, è istituita una commissione per verificare la fattibilità del progetto di industrializzazione e produrre studi utili a fornire linee guida per ogni area in cui installare le nuove imprese, tra questi

⁷¹ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 42.

⁷² Antonio J. Bermúdez è un imprenditore di rilievo di Ciudad Juárez di cui è stato sindaco dal 1941 al 1943 e senatore dello Stato di Chihuahua nel 1946; esponente del partito PRI e direttore della compagnia petrolifera nazionale PEMEX dal 1946 al 1958, diviene Ambasciatore Plenipotenziario del Petrolio nel 1960, autore del testo ANTONIO J. BERMÚDEZ *La política petrolera mexicana*, J. Mortiz, México, 1976, in AUGUSTA DWYER, *On the Line. Life in the US- Mexican border*, Russell Press, Nottingham, 1994, p. 15.

One of the studies' key recommendations was the establishment of a maquila industry in Mexico which would not only create jobs there but would also complement the productive processes of U.S. companies⁷³.

L'anno successivo il governo avvia il programma nazionale PRONAF (*Programa Nacional Fronterizo*), sostenuto dalla banca di sviluppo nazionale NAFINSA a parziale capitale straniero⁷⁴. Un programma che intende essere espressione di "un concepto de integración mediado entre centralista y descentralizado", ovvero, uno strumento che sia cerniera tra l'economia di frontiera e quella "nazionale", attraverso lo stanziamento di finanziamenti pubblici e la riapertura di zone di libero commercio⁷⁵.

Nonostante ciò, i finanziamenti destinati alla realizzazione dell'integrazione sono investiti nella costruzione di strutture per il turismo e il consumo in alcune città di confine (hotel, centri commerciali, parcheggi) che favoriscono, piuttosto, una maggiore compenetrazione con l'economia statunitense.

Più che un programma di sviluppo regionale, alcuni studiosi lo definiscono una sorta di "imprenditore edile" della frontiera⁷⁶, o una "vetrina" per visitatori⁷⁷.

Sebbene questi finanziamenti aumentino il numero di turisti, si rileva tutta

⁷³ All'interno della Commissione si annoverano molti dei poteri forti del governo e dell'industria messicana: NAFINSA, Confederación de Cámaras Industriales, Confederación de Cámaras Nacionales de Comercio, Centro Comité Regional de Estudios Económicos del Banco de México, PRONAF's Advisory Committee, Arthur D. Little Company, Banco de México, Secretario de Industria y Comercio, Cámara de Comercio, Industria y Construcción, LAWRENCE D. TAYLOR HANSEN, "The Origins of the Maquila Industry in Mexico", in *Comercio Exterior*, Vol. 53, No. 11, México, November 2003, p. 5.

⁷⁴ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 130. Sebbene il programma finisca per essere applicato solo lungo la frontiera del nord, formalmente è rivolto anche al confine con il Guatemala e il Belize dove sono realizzati interventi marginali: ANTONIO UGALDE, "Regional Political Processes and Mexican Politics on the Border," in STANLEY R. ROSS (editor), *Views Across the Border: The United States and Mexico*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1978.

⁷⁵ JOSÉ NEGRETE MATA, "La Frontera Norte De México en los informes presidenciales", pp. 170- 184, in *Frontera Norte*, Vol. I, N. 3, Ene- Jun, El Colegio de la Frontera Norte, Tijuana, 1990, p. 182.

⁷⁶ MARIO H. RAMOS, "Policies of the mexican government towards the northern frontier region of Mexico (NFRM)", pp. 249- 285, in GEORGE PHILIP, *The Mexican Economy*, Routledge, London, 1988, p. 260.

⁷⁷ TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 4.

l'inadeguatezza delle infrastrutture della città di confine e l'impossibilità di sostenere una crescita così rapida senza alcuna pianificazione urbanistica⁷⁸. Tra i molti obiettivi ben pochi hanno successo, nonostante il grande investimento nazionale e l'ampiezza di convergenze politiche ed economiche:

Some concrete attempts were made to promote the development of border industries; to that end, *PRONAF* supported such projects as the establishment of an olive packing plant in Tijuana, a coffee company in Tecate, a pasteurization plant in Nogales, an oil filter factory in Reynosa and a milk products plant in Matamoros. Tracts of land were purchased for the future creation of industrial parks, such as one located five miles southeast of the *PRONAF* Center in Ciudad Juárez, which eventually became the Antonio J. Bermúdez Industrial Park. Large-scale industrialization, however, did not take place⁷⁹.

Inoltre, i dati confermano come la maggior parte delle imprese che hanno beneficiato degli investimenti siano collocate nel Distretto Federale, mentre le aziende della frontiera abbiano persino diminuito la loro partecipazione al mercato stabilito con il PRONAF. Di fronte a questi risultati "it is difficult to say that these results suggest a major territorial integration"⁸⁰. Nei fatti, il PRONAF non ha successo nell'iniziale proposito di integrazione della zona di frontiera con l'interno del Messico. Dopo cinque anni si decide di avviare un nuovo programma di investimento economico di lunga durata, finalizzato a implementare il settore industriale nazionale e ricollocare finalmente i *braceros* che sono stati costretti a rientrare nel paese⁸¹.

⁷⁸ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 100. In APPENDICE 1.6 il grafico della crescita del turismo verso il Messico (1935- 1970) che indica in modo evidente gli effetti positivi del PRONAF.

⁷⁹ TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 7.

⁸⁰ RAMOS, *op. cit.*, p. 261.

⁸¹ Per ulteriori analisi sul PRONAF segnalo: MILTON JAMAIL, "Voluntary Organizations along the Border," in SUSAN KAUFMAN PURCELL (editor), *Mexico-United States Relations*, Academy of Political Science, New York, 1981; LESLIE SKLAIR, "The Maquila Industry and the Creation of a Transnational Capitalist Class in the United States-Mexico Border Region," in LAWRENCE A. HERZOG (editor),

Nel 1965 nasce il PIF (*Programa de Industrialization Fronteriza*, o BIP, *Border Industrialization Program*):

El gobierno mexicano buscaba enfrentar una situación de desempleo grave en la zona fronteriza con una política de excepción, con alcances temporales y regionales delimitados. En cuanto a su temporalidad, se pretendía que en el mediano plazo las plantas de ensamble crearan eslabonamientos productivos, y promovieran una industrialización de base nacional; en cuanto a su alcance regional, el modelo respondía de forma exclusiva a las condiciones de la frontera norte, pues en el resto del país la política industrial continuaba centrada en la protección de la industria mexicana, mediante instrumentos fiscales y arancelarios⁸².

Da questa necessità procede l'installazione delle cosiddette *maquilas*, o *maquiladoras*: industrie il cui meccanismo di funzionamento è basato sull'importazione di componenti e beni non finiti che vengono poi assemblati in Messico ed esportati, principalmente negli Stati Uniti, in un regime di zona franca, dove si pagano le imposte esclusivamente sul valore aggregato durante la lavorazione nelle industrie stesse⁸³.

La definizione delle *maquilas* proposta dall'INEGI (*Instituto Nacional de Estadística y Geografía*) indica che:

Changing Boundaries in the Americas: New Perspectives on the U.S.- Mexican, Central American, and South American Borders, Center for U.S.- Mexican Studies, University of California, La Jolla, 1992.

⁸² CONTRERAS F. ÓSCAR, MUNGUÍA LUIS FELIPE, "Evolución de las maquiladoras en México. Política industrial y aprendizaje tecnológico", pp. 71- 89, in *Región y sociedad*, El Colegio de Sonora, Vol. XIX, número especial, 2007, p. 76. Per ulteriore approfondimento del BIP, segnalo alcuni tra i molti testi disponibili: MARIA P. FERNÁNDEZ- KELLY, *For we are sold, I and My people: Women and industry in Mexico's frontier*, University of New York Press, Albany, 1983; REGINALD L. DAVIS, *Industria maquiladora y subsidiarias de co-inversión: régimen jurídico y corporativo*, Cárdenas, México, 1985; DONALD W. BAERRESEN, *The Border Industrialization Program of Mexico*, Heath and Company, Lexington 1971; JOSÉ L. SANTIESTEBAN FERNÁNDEZ, "Algunas consideraciones sobre los progresos de industrialización fronteriza, sus efectos y perspectivas," in MARIO OJEDA (compilador), *La frontera del norte: integración y desarrollo*, El Colegio de México, México, 1981.

⁸³ In riferimento al dibattito sul termine maquiladoras e alla sua applicabilità in contesti e imprese differenti, consultare JESÚS TAMAYO, LEONEL J. FERNÁNDEZ, *Zonas fronterizas: México-Estados Unidos*, Centro de Investigación y Docencia Económica, México, 1983, pp. 221-223.

se considera come establecimiento maquilador a aquella unidad económica que realiza una parte del proceso de producción final de un artículo, por lo regular de ensamblado, misma que se encuentra dentro del territorio nacional y mediante un contrato de maquila se compromete con una empresa matriz, ubicada en el extranjero, a realizar un proceso industrial o de servicio destinado a transformar, elaborar o reparar mercancías de procedencia extranjera, para lo cual importa temporalmente partes, piezas y componentes, mismos que una vez terminados son exportados⁸⁴.

La nuova organizzazione della produzione sulla frontiera fa emergere alcuni elementi cruciali. Da un lato, la zona è un luogo di sperimentazione di nuovi processi produttivi ad alta intensità, elaborati appositamente in funzione della domanda del capitalismo statunitense sul piano regionale. A questa domanda si risponde con l'adeguamento di uno spazio produttivo che rievoca il meccanismo delle zone di libero commercio: "In some ways the maquiladora program represented the logical extension of Mexico's earlier free-trade-zone". Non sono più i lavoratori a migrare negli Stati Uniti e contrattare la propria assunzione. Sono i capitali stessi che tornano ad attraversare la linea e installano le proprie industrie nel territorio messicano, mettendolo a valore attraverso il lavoro a basso costo e una logistica delle merci relativamente semplice⁸⁵.

many multinationals moved labor-intensive operations abroad, including the Mexican side of the border, where abundant labor at rock-bottom rates could be found [...] Cheaper and "more disciplined" labor, tax concessions, less regulation, and a "friendly" business climate served as the principal enticements⁸⁶.

⁸⁴ CONTRERAS, MUNGUÍA, *op. cit.*, p. 72.

⁸⁵ Un esempio utile per comprendere cosa si intende per lavoro a basso costo in questo caso, lo offre Morales: a parità di tipologia di lavoro, mentre un lavoratore negli Stati Uniti riceve 2.30 dollari, un messicano nella *maquiladora* riceve 53 centesimi di dollaro, in MORALES, *op. cit.*, p. 303.

⁸⁶ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 128.

In secondo luogo, alla liberalizzazione del mercato, corrisponde una deregolamentazione sul lavoro. Non solo le *maquilas* non debbono rispettare la legge secondo cui la proprietà di un'industria deve essere a maggioranza messicana, ma non esiste nemmeno una presenza sindacale utile a contrattare e mediare tra imprenditori e lavoratori:

Because low pay was the key to their success, *maquila* owners struggled to keep unions out of the plants. Some firms preferred to employ young, female workers, considering them less likely to organize⁸⁷.

Il Messico diviene un territorio su cui investire in modo proficuo per i capitali statunitensi:

As flexible inter-and-infra networks developed to provide ontime deliveries and carefully managed quality control, Mexico became a more attractive location for assembly operations for the neighboring US market⁸⁸.

Dal 1965, le *maquilas* attraversano diverse fasi di trasformazione della produzione stessa e si riconoscono tre classificazioni che si succedono nel tempo: la prima generazione è basata sul lavoro intensivo e l'assemblaggio, focalizzata in particolare sulla produzione di abbigliamento; la seconda è più orientata alla fabbricazione vera e propria attraverso l'uso di nuovi macchinari automatizzati orientati alla produzione di strumenti elettronici; la terza generazione è orientata alla ricerca, il design e lo sviluppo di prodotti utilizzati da lavoratori ad alta formazione e ingegneri⁸⁹. A queste trasformazioni corrisponde anche un adattamento della legislazione a opera del governo per consolidare questo nuovo sistema produttivo.

⁸⁷ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 107.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 101.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 110.

Nel 1971, un nuovo regolamento autorizza l'installazione di industrie in regioni al di fuori della regione di frontiera, la creazione di imprese a pieno capitale straniero, l'esportabilità di tutta la produzione senza alcuna limitazione, l'acquisizione, come fiduciari, del possesso di beni immobili destinati alla realizzazione di attività industriali e turistiche fino a una distanza di 100 km dalla linea. Nel 1975 peggiorano ulteriormente le condizioni di lavoro con l'estensione, da trenta a novanta giorni, del periodo di assunzione di lavoratori temporanei che sono privi di diritti. Le ore di lavoro diventano assolutamente flessibili a seconda delle necessità produttive decise dall'impresa, si afferma il licenziamento per "inefficienza" che non prevede l'indennizzo del lavoratore e aumenta il costo dell'assicurazione medica sul lavoro.

Inizialmente, tutte le norme giuridiche sono pensate come applicabili in modo transitorio per la debole condizione in cui versa l'industria messicana⁹⁰.

The maquiladora program gathered steam slowly at first. Between 1965 and the mid-1970s a gradual rise in investments in maquilas in Tijuana, Mexicali, Nogales, Ciudad Juárez, and Matamoros gave rise to some twin plants: labor- intensive work carries out on the Mexican side, capital- and development intensive on the US side. Even with a sluggish start, by 1972 nearly one- third of the value of all US components sent abroad for assembly was going to border plants in Mexico⁹¹.

A questi fattori endogeni del contesto messicano si sommano quelli esogeni legati agli Stati Uniti e, più ampiamente, alla situazione politica internazionale:

The country's proximity to the U.S. meant lower transportation costs, as well as the ease in supplying the foreign plants with machinery, components and materials in general. Proximity would also facilitate the coming and going of U.S. supervisors and technicians to train personnel and carry out repairs and maintenance tasks. Mexico's political stability was an additional consideration, since, given the context

⁹⁰ CONTRERAS, MUNGUÍA, *op. cit.*, pp. 76- 77; MORALES, *op. cit.*, pp. 301- 302.

⁹¹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 102.

of the Cold War period, the country appeared to offer a more secure environment for manufacturing purposes than those beset by military coups or communist takeovers⁹².

La percezione delle *maquilas* all'interno del Messico è piuttosto differente. Innanzitutto, sembra valere ancora la perdurante distinzione tra il nord e il resto del paese, quella stessa differenza che aveva portato Bermúdez a lanciare il PRONAF come volano per l'investimento nazionale nel commercio con gli U.S.A. e affermare chiaramente:

The border was always different from the rest of Mexico in that regard. We didn't have that fear of selling out⁹³.

A questa apertura quasi senza condizioni agli Stati Uniti si oppone la politica economica protezionista intrapresa dal governo centralista messicano. Quest'ultima ha di fatto impedito la costruzione di legami economici con le altre imprese del paese, creando un dualismo all'interno del processo di industrializzazione.

Para que se considere exitoso el programa de maquiladoras en cuanto al fomento del desarrollo industrial, además de los criterios ya examinados, se necesita: a) establecer vinculaciones entre la industria maquiladora y otras industrias mexicanas, y b) promover condiciones favorables de trabajo, incluyendo compensación adecuada. Existen datos claros y directos sobre la falta de estos vínculos entre la industria maquiladora y la industria mexicana⁹⁴.

⁹² TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 11.

⁹³ DWYER, *op. cit.*, p. 16.

⁹⁴ JOAN B. ANDERSON, "Las Maquiladoras y la Industrialización fronteriza: el impacto sobre el desarrollo económico en México", pp. 141- 146 , in ELLWYN R. STODDARD (comp.), *op. cit.*, p. 144.

Da un lato, le industrie virtuose del centro del Messico, dall'altro quelle dissolute sulla frontiera: il discorso dominante considera le *maquilas* come un male esclusivamente temporaneo, ma del tutto necessario. La *maquila* è un fenomeno economico, politico e sociale su cui sono stati compiuti numerosi e difformi studi, i quali hanno prodotto una mole importante di analisi dei dati, basati sulle più diverse teorie econometriche per fondare il suo successo o il suo fallimento⁹⁵. Le critiche a tale sistema si articolano su diverse problematiche molto dibattute e sulle quali non c'è intesa di sorta tra studiosi:

Así, es claro que por cada defensor de la industria maquiladora existe un crítico; por cada argumento negativo, una contribución positiva. Depende del portavoz, del público y del marco dentro del cual se interpreten los datos decidir si le tocará a la industria maquiladora fronteriza el papel de héroe o de villano⁹⁶.

Tra i numerosi elementi problematici vorrei soffermarmi, innanzitutto, sulle forme con cui sono installate le *maquilas* e la loro funzione appropriativa in alcune zone della frontiera. In primo luogo, le *maquilas* vengono collocate all'interno di una cornice di libero scambio, affatto nuova nella storia messicana, che svolge una funzione differente rispetto al passato:

for all intents and purposes, the BIP transformed the whole of the northern border region into a free zone. [...] The BIP also constituted a reversal of the traditional Mexican policy of attempting to bolster the northern border economy against U.S. economic penetration and dominance and of attempting to integrate the borderlands with the national economy⁹⁷.

⁹⁵ Questa tesi non ha lo scopo di appurare quale sia il grado di successo del PIF, nè chi scrive ha le competenze per avallare o meno alcun calcolo econometrico condotto su maquiladoras individuali o singole zone della frontiera.

⁹⁶ STODDARD (comp.), *op. cit.*, p. 140.

⁹⁷ TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 12.

Allo stesso tempo, il governo messicano investe su una strategia economica che guarda alla frontiera come avamposto dell'integrazione economica, abbandonando la tradizionale politica centralista. I critici di questo cambiamento sintetizzano con efficacia il modo in cui è stato ridefinito lo statuto delle relazioni: "Too far from God, too close to the United States"⁹⁸. Il particolare ciclo produttivo introdotto dalle *maquilas* porta a un netto sbilanciamento di benefici:

the US government received enormous revenues from taxes on goods produced in maquilas by US firms (business that were taxed at their home location in the United States). The revenues did not make their way back to the border region⁹⁹.

Infatti, gli introiti provenienti da vendite e tasse si concentrano negli Stati Uniti, così come i capitali accumulati grazie al basso costo del lavoro:

un determinado factor de producción, en este caso la fuerza de trabajo, es sustraída a la economía dependiente e incorporada a la acumulación capitalista de la economía determinante¹⁰⁰.

La *maquiladora* assume così i tratti marcati di ingranaggio primario di tale dipendenza, della subalternità al capitale statunitense, in cui è coinvolta la maggioranza della popolazione attiva:

The maquiladoras demonstrate in a dramatic way the external dependence of the Mexican border. In Ciudad Juárez now the assembly "capital" of the world, an estimated three- fourths of the economically active population is tied in directly or indirectly to the maquiladoras¹⁰¹.

⁹⁸ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 30.

⁹⁹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 108.

¹⁰⁰ MORALES, *op. cit.*, p. 301.

¹⁰¹ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 117.

Questo imponente processo di accumulazione di capitali in territorio messicano individua nelle *maquilas* delle vere e proprie *enclave* statunitensi:

Particularly in the border states, the maquilas were largely enclaves that did not lead automatically to significant technological innovations in Mexican industry¹⁰².

La gestione di tale sistema non coinvolge solo la produzione di merci o lo sfruttamento di forza-lavoro a basso costo, ma è in grado di forzare "l'intestatario del territorio" su cui sorgono (il governo messicano) a legiferare in favore del soggetto che, di fatto, detiene la proprietà del sistema stesso. La particolarità delle *maquilas* sta in questo binomio tra economia e diritto, uno specifico rapporto di normatività della produzione che alcuni studiosi sintetizzano nel concetto di "rifugio":

a form of subcontracting in which a foreign company wishing to operate in Mexico supplies materials and components, while the shelter contracts with its own Mexican company to provide plant, labor, and administrative services¹⁰³.

Al contempo, questo "spazio esternalizzato", zona "rifugio", sembra godere di alcuni benefici come l'incremento delle competenze e degli investimenti dal lato messicano¹⁰⁴. Le *maquilas* diminuiscono il tasso di disoccupazione sulla frontiera e

¹⁰² GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 110. Per *enclave* si intende uno spazio circoscritto e limitato all'interno di uno più ampio le cui regole sono sospese; è uno spazio dell'eccezione le cui norme giuridiche ed economiche differiscono dal territorio circostante, in ALESSANDRO PETTI, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, pp. 17- 27.

¹⁰³ KATHRYN KOPINAK, *Desert Capitalism. What are the maquiladoras?*, Black Rose Books, NYC, 1997, p. 38.

¹⁰⁴ Il dibattito sulla convenienza, opportunità o benefici portati dalle *maquilas* è ricco, complesso e anche minato dalla competizione accademica tra studiosi statunitensi, messicani e mexican-american. Questa tesi non entrerà nel merito del dibattito che spesso si limita a oscillare tra l'analisi economica di alcuni indici senza alcun quadro di riferimento teorico che li motivi, e uno scontro teorico limitato a prese di posizione ideologiche. Per un resoconto di questo confronto si può consultare il testo curato da STODDARD, *op. cit.*, pp. 136- 167; le pubblicazioni della *Association for Borderland Studies*, www.absborderlands.org [ultimo accesso 18 dicembre 2012].

alimentano la nascita di numerose scuole e università con programmi bilaterali per l'invio di tecnici, laureati in ingegneria e dirigenti nelle *maquilas*: "the industry also improved enviromental programs that met international standards"¹⁰⁵.

Un ulteriore questione, qui rilevante, mira a indagare la trasformazione delle condizioni di vita dei messicani all'interno delle *maquilas* e, più ampiamente, nelle città in cui sono state installate. Oltre all'analisi delle profonde modificazioni della struttura economico-politica, è fondamentale mantenere al centro dell'attenzione i corpi che la vivono e alimentano, i soggetti centrali delle nuove forme di produzione e mobilità.

Dagli studi considerati emerge che i lavoratori vivono in una condizione di ipersfruttamento e subiscono un drammatico impatto sulla salute, laddove gli unici beneficiari sono gli interessi dei consumatori statunitensi¹⁰⁶. Per verificare questa asserzione, il sociologo Sklair procede con un'analisi comparativa tra le *maquiladoras* e industrie simili in altre zone del Messico, con proprietà sia messicana che straniera, poi una seconda comparazione tra le *maquilas* e altre industrie simili negli U.S.A¹⁰⁷. I fattori presi in considerazione sono: il livello salariale, la sicurezza sul lavoro, le ore lavorate, le infrastrutture di servizio per i lavoratori, il costo della vita, l'inflazione e il paniere dei beni. Oltre a questi elementi il capitale straniero, rispetto a quello domestico, costituisce una differenza rilevante, anche se non determinante, nello sfruttamento sul lavoro.

Dallo studio di questi fattori Sklair conclude:

¹⁰⁵ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 108.

¹⁰⁶ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 107.

¹⁰⁷ L'indagine di Sklair viene qui prediletta poichè il professore emerito della London School of Economics di Londra ha effettuato ricerche su questo tipo di industrie sia nelle Americhe che in Europa (Irlanda) e in Asia. Inoltre, è uno dei pochi autori che, nelle premesse, esplicita immediatamente il suo punto di vista rispetto ai rapporti tra capitale e lavoro: "My own position is that all capital is exploitative insofar as it expropriates surplus value from the workers who are creating it", in SKLAIR, "Mexico's maquiladora programme: a critical evaluation", *op. cit.*, p. 310.

There is no doubt that Mexican maquila workers (and salaried staff for that matter) are highly exploited¹⁰⁸.

In breve, il capitale aggredisce il territorio messicano vincolando i suoi abitanti a un rapporto di sfruttamento a vantaggio delle imprese di proprietà, direzione e gestione statunitense:

All managers, engineers, and trouble- shooting technicians were Americans sent from the parent companies in the United States to run the plants on the border¹⁰⁹.

Le interviste condotte da Augusta Dwyer nelle *maquiladoras* di Ciudad Juárez mostrano come non siano solo i singoli lavoratori a subire lo sfruttamento e il malessere imposto dallo stato delle industrie, ma le famiglie stesse che oltre a non godere di servizi sanitari, educativi e ricreativi, finiscono per lavorare nelle *maquilas*, creando delle vere e proprie "dinastie" di lavoratori¹¹⁰. Gli studi condotti da Anderson sulle strategie di sopravvivenza economica delle famiglie indigenti di Tijuana hanno evidenziato che:

si los sueldos no alcanzan para satisfacer las necesidades inmediatas, una opción para la familia es la de mandar un mayor número de sus miembros a la fuerza laboral. Los adolescentes, en particular las hijas, a edades más tempranas (12 y 13 años) están dejando la escuela para trabajar y suman sus salarios a los ingresos de la familia para sobrevivir¹¹¹.

Lungi dal voler considerare i migranti e i lavoratori dei meri soggetti passivi o succubi della disciplina imposta dentro e fuori le *maquilas*, è rilevante evidenziare

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 307.

¹⁰⁹ KOPINAK, *op. cit.*, p. 9.

¹¹⁰ DWYER, *op. cit.*, pp. 15- 79.

¹¹¹ JOAN B. ANDERSON, MARTÍN DE LA ROSA, "Estrategias de sobrevivencia entre las familias pobres de la frontera" en *Memorias de fronteras iberoamericanas ayer y hoy*, Instituto de Investigaciones Históricas UNAM- UABC, Tijuana, 1988, p. 2.

come si affermino anche strategie di sottrazione e di miglioramento delle condizioni di lavoro:

Almost all companies in Juárez suffer high rates of employee turnover, as well absenteeism. [...] Workers have serious problems in finding places to live and fell little loyalty to the workplace. They move around from plant to plant for reasons as minor as subsidised lunches or the presence of a company soccer team, then they move again because they get an extra few pesos or free transport to and from work. [...] Some factory managers have been known to drive out to the colonias to try and entice skilled ex-employees back to work¹¹².

I servizi ricreativi diventano spesso l'*escamotage* degli imprenditori per trattenere i lavoratori: tecniche di ben poco successo rispetto a un problema che probabilmente ha come unica soluzione l'aumento dei salari.

Los salarios bajos y la naturaleza repetitiva del trabajo de ensamblaje sólo agudizan este fenómeno. Algunas maquiladoras parecen estar tratando de mejorar las condiciones de trabajo para contrarrestar esta tendencia. Es más probable que el pago directo y más alto sea la táctica más efectiva¹¹³.

Inoltre, i bassi salari diminuiscono anche il consumo nazionale e, quindi, la produzione indirizzata all'esportazione diventa l'unica alternativa possibile per aumentare l'ingresso di moneta.

Gli anni Settanta segnano un'interruzione della crescita a partire dal 1973, l'anno dello shock "petrolifero" in cui aumenta esponenzialmente l'inflazione e si impenna il tasso di disoccupazione¹¹⁴.

¹¹² DWYER, *op. cit.*, p. 22.

¹¹³ ANDERSON, DE LA ROSA, *op. cit.*, p. 146.

¹¹⁴ Quello che è passato alla storia come "shock petrolifero" consiste nell'embargo agli Stati Uniti in seguito alla guerra dello Yom Kippur avviata da Israele e nel successivo aumento dei prezzi del petrolio come misura permanente del cartello dei produttori aderenti all'OPEC (Organization of Petroleum Exporting Countries). La sua forza inflattiva sarebbe però meno influente di quello che

The U.S. recession of 1973- 1974 provoked the first major crisis in the maquila industry, forcing many plants to either close or reduce their labor force. The industry rebounded in the late 1970s with the recovery of the U.S. economy, as well as labor and management concessions made to the maquiladora owners by the Mexican government to enable their operations to remain competitive in the global market¹¹⁵.

Si apre così un periodo che è stato definito di recessione, anni in cui il sistema economico viene completamente riassetato con profondi cambiamenti e un'ulteriore apertura all'ingresso di capitali¹¹⁶. Nel 1972 il governo permette la partecipazione straniera fino al 100% del capitale sociale e alla fine del 1975, per effetto della recessione statunitense, il 30% dei lavoratori è privo di impiego, circa 32 mila operai, un calo che non si recupera fino al 1980¹¹⁷. Questo periodo sottolinea l'incapacità delle *maquilas* di costituire una solida base economica per il paese, in assenza di capitale fisso a totale proprietà messicana, la fluttuazione dell'andamento economico dipendente dagli U.S.A. e dall'economia internazionale che si manifesta nella tendenza alla chiusura immediata delle fabbriche nel momento in cui la produttività non soddisfa i livelli richiesti¹¹⁸.

A questa parabola discendente, rispetto ai sostenuti ritmi della fine degli anni Cinquanta e Sessanta, si affianca la crisi dell'economia messicana:

sembra in questi anni. Galbraight sostiene che l'aumento del prezzo del petrolio ha inciso per il solo 10% all'effetto inflattivo, GALBRAIGHT, *op. cit.*, pp. 298- 299.

¹¹⁵ TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 15.

¹¹⁶ Sull'uso differenziato che gli economisti fanno dei termini depressione, recessione, panico o crisi J. K. Galbraight fornisce una breve ma efficace spiegazione: GALBRAIGHT, 1988, *op. cit.*, pp. 304- 305.

¹¹⁷ GERARDO CORNEJO MURRIETA (coord), *Historia general de Sonora, (1929- 1984), Tomo V*, Gobierno del Estado de Sonora, Hermosillo, 1985, p. 214.

¹¹⁸ KOPINAK, *Ivi*, p. 12.

A massive increase of the size of the state and a surge in deficit spending during the presidency of Luis Echeverría led to capital flight, political unrest, and a devaluation of the peso in 1976¹¹⁹.

La forte fuga di capitali dal paese impone al governo la richiesta di un nuovo prestito al Fondo Monetario Internazionale (FMI) per poter salvare il sistema bancario dal collasso; il *peso* viene svalutato per la prima volta dopo 22 anni. Il prestito accordato dal FMI impone l'applicazione di una politica di austerità: prezzi e salari vengono bloccati tramite un accordo tra imprenditori e lavoratori (*Alianza para la producción*), si impone un limite all'indebitamento estero; si rimuove ogni forma di protezionismo economico tra cui i permessi di importazione; viene creato un nuovo ministero della Programmazione e del Bilancio; vengono eseguiti degli arresti esemplari di funzionari legati al precedente governo¹²⁰. La crisi messicana del 1976 sollecita ripercussioni anche dal lato statunitense, facendo rallentare drasticamente la vendita di beni di consumo e abbassando il costo del lavoro, mentre la svalutazione del peso porta all'espansione del consumo nel lato messicano della frontiera¹²¹.

Oltre alla crisi internazionale e quella messicana che scoraggiano nuovi investimenti, si affianca anche l'alta conflittualità interna alle fabbriche: "Labor militancy in Mexico also discouraged U.S. investors"¹²². Tali tensioni risiedono nella totale assenza di sicurezza sul lavoro, al di sotto dei limiti stabiliti dalla legge messicana, e agli obblighi di produttività a cui sono sottoposti i lavoratori: le compagnie sono autorizzate a licenziare i lavoratori che non adempiono alle richieste di produttività senza l'indennità prevista.

¹¹⁹ MASSEY, DURAND, MALONE, *op. cit.*, p. 43. Su questo tema segnalo il testo di MIGUEL A. CENTENO, *Democracy within reason: technocratic revolution in Mexico*, Pennsylvania State University Press, University Park, 1994.

¹²⁰ BELLINGERI, RHI-SAUSI, *op. cit.*, pp. 161- 162.

¹²¹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 101; TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 16.

¹²² KOPINAK, *op. cit.*, p. 13.

Uno stereotipo consolidato nei primi anni di applicazione del PIF presenta le *maquilas* come fabbriche dalla tecnologia rudimentale, con forza-lavoro poco o affatto qualificata e un regime di bassi salari. Dagli anni Ottanta, in realtà, le *maquilas* introducono tecnologie di produzione basata su microelettronica, robotica e informatizzazione. L'automatizzazione del lavoro diviene una prerogativa della produzione postfordista anche sulla frontiera: queste trasformazioni proseguono ad essere l'eccezione per alcuni anni, divenendo poi ampiamente diffusi¹²³.

Su questa trasformazione produttiva si innesta la nuova politica economica del governo negli anni Ottanta che pone le *maquilas* al centro della strategia per attrarre capitale straniero. Dal 1977 al 1982 si registrano alti tassi di crescita e cambia la strategia economica, da sostituzione delle importazioni a sviluppo delle esportazioni, per sollecitare la crescita delle *maquilas* come fonte di impiego e moneta estera: proprio in questo periodo, investimenti europei, giapponesi, taiwanesi e sudcoreani si concentrano sul confine¹²⁴.

A partir del crecimiento de la IME desde 1977, en que se presenta una recuperación de la economía en Estados Unidos y en México, y un cambio en la paridad peso-dólar, se asienta una nueva concepción oficial sobre la IME que la considera más estable, lo que deriva en un mayor apoyo hacia la misma. Para 1983, se había consolidado la posición oficial de considerar a la maquiladora como una industria que llegó para quedarse y constituir la base del desarrollo regional. La nueva realidad económica y política en México y la situación internacional de competencia exacerbada intrafirmas, y de dependencia de ellas hacia la reducción de los costos de producción, permiten explicar en gran parte el enorme dinamismo de la IME en México¹²⁵.

¹²³ CONTRERAS, MUNGUÍA, *op. cit.*, p. 79.

¹²⁴ GANSTER e LOREY, *op. cit.*, p. 101.

¹²⁵ JORGE CARRILLO, "Legislación laboral y flexibilidad en la industria maquiladora", pp. 155- 194, in FELIPE MORA, VICTOR REYNOSA (coord), *Modernización y legislación laboral en el noroeste de México*, El Colegio de Sonora, 1990, p. 149.

Nonostante la trasformazione della produzione, gli effetti della svalutazione del *peso* si combinano con una nuova crisi messicana nel 1982 che porta a un declino della produttività industriale e una forte disoccupazione nel paese tra il 1981 e il 1983.

For the first time since the years of the Mexican Revolution, significant number of middle-and upper-middle class Mexicans from the North and elsewhere have emigrated to the United States, causing a "brain drain" in their homeland whose impact is bound to be felt with great force in the future¹²⁶.

Inoltre, la crisi alimenta sentimenti anticontrattualisti a causa del maggior impatto della svalutazione del peso al nord:

The drop in the value of the peso resulted in a drastic reduction of the purchasing power of *norteños*. Their pesos could no longer buy American products, on which they had long been dependent. To add insult to injury, the central government in 1983 instituted a currency exchange controls program that made it very difficult for *norteños* to transact business with the American side. With the nationalization of the banks, businessmen found it increasingly difficult to carry on normal financial dealings, and worst for all, capital for investments became very scarce. Consequently, the economy of the north almost came to a standstill, and many people, particularly along the border, found themselves in a near state of panic¹²⁷.

Complessivamente i salari dell'industria crollano del 38% tra il maggio 1982 e novembre 1985; il prezzo delle *tortilla* raddoppia e al contempo aumenta l'indice di denutrizione tra la popolazione povera; gli investimenti del governo nello

¹²⁶ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 123.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 110.

sviluppo sociale precipitano drasticamente. In breve, le ultime forme di assistenza proprie dello Stato sociale sono severamente colpite¹²⁸.

In questo quadro, si avvia la totale e definitiva deregolamentazione dell'economia messicana.

the lion's share of the foreign debt was owed to US banks, and faced with a potential financial catastrophe, the US government pressured Mexico to deregulate its economy, undertake monetary and fiscal reforms, downsize the state, and liberalize trade¹²⁹.

Il *Plan Nacional de Desarrollo* e il nuovo piano per l'industria dell'agosto 1983 assegnano alla *maquiladora* un ruolo guida non solo per la capacità di produrre lavoro e moneta, ma come base dello sviluppo della frontiera e fonte di modernizzazione economica del paese.

Il numero di lavoratori cresce così in modo esponenziale e vecchi siti economici, come Cananea (Sonora), diventano luogo prediletto di nuove installazioni.¹³⁰ Le imprese si moltiplicano sul confine:

Keenly aware of trends in migration of U.S. capital to centers of low cost labor, Mexican entrepreneurs, in cooperation with the federal government in Mexico City, enticed multinationals to establish assembly plants, or maquiladoras, in most of the border cities¹³¹.

Questi anni segnano il passaggio verso la totale flessibilità e deregolamentazione delle *maquilas*: prima considerate un male necessario diventano ora il baluardo

¹²⁸ IAN ROXBOROUGH, "The economic crisis and mexican labour", pp. 110- 327, in GEORGE PHILIP, *The Mexican Economy*, Routledge, London, 1988, pp. 111- 112.

¹²⁹ DOUGLAS, JORGE, MALONE, *op. cit.*, p. 48.

¹³⁰ JORGE CARRILLO, "Transformaciones en la industria maquiladora de exportación", pp. 37- 54, in (comp.) BERNARDO GONZÁLEZ- ARÉCHIGA, ROCÍO BARAJAS, *Las maquiladoras; ajuste ectructural y desarrollo regional*, El Colegio de la Frontera Norte, Fundación Friedrich Ebert, Tijuana, 1989, p. 89.

¹³¹ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 129.

dello sviluppo nazionale. Esse sono così autorizzate a vendere il 20% della loro produzione in Messico, un limite che dopo il 1989 viene innalzato al 50%¹³². La percezione di queste imprese cambia drasticamente, tanto che, se diminuissero gli investimenti o le attività delle maquila sul confine, "Mexico and the border zone in particular would experience a crisis of immense proportions"¹³³. I dati dal 1985 al 2000 sono piuttosto chiari rispetto all'incidenza della *maquilas* sulla crescita complessiva del paese. Contreras ne enuncia alcuni: è la principale fonte di occupazione industriale, è al secondo posto per produzione di valuta dopo il petrolio e costituiscono la metà delle esportazioni messicane e il 40% dell'occupazione manifatturiera. Inoltre, il suo tasso di crescita del lavoro si attesta al 13%, mentre nel resto del settore manifatturiero è inferiore all'1%. Nel 1985 il totale delle esportazioni messicane ammonta a 27 milioni di dollari di cui 19 milioni attribuibili alle *maquiladoras*; il 77% degli stabilimenti e 83% dei lavoratori si trova sulla frontiera.¹³⁴

Dal 1985 si assiste alla trasformazione sostanziale del concetto originale di industria *maquiladora* sia per la mutata organizzazione industriale sia per la struttura legale.

Innanzitutto, il PIF assume come chiaro riferimento lo sviluppo asiatico, sia per migliorare le tecniche di assemblaggio, sia per espandere gli investimenti di capitale:

The maquila innovation was developed at roughly the same time as, and at least in part as a response to, the emergence of the Export Processing Zones and Special Economic Zones of Asia¹³⁵.

¹³² GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 104.

¹³³ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 118.

¹³⁴ CONTRERAS, MUNGUÍA, *op. cit.*, p. 75.

¹³⁵ GANSTER, LOREY, *Ivi*, p. 101.

Questo approccio allo sviluppo, in chiara competizione con l'espansione asiatica, evidenzia la costituente dimensione globale della regione di frontiera. La specificità dello spazio *fronterizo* non è rilevante solo per le relazioni binazionali o continentali, piuttosto, è un'articolazione di processi e fenomeni che, nonostante la loro singolarità, risponde a tendenze di vera e propria trasformazione mondiale¹³⁶. Infatti, la proliferazione di *Export Processing Zones* (EPZ) anche nel sud-est asiatico risponde a esigenze produttive legate alla nuova divisione internazionale del lavoro, un nuovo assetto geo-economico che muove da:

the decline in manufacturing profits in advanced industrialized countries due to rising wages, especially in those nations where unions were strong. The idea of locating some manufacturing processes abroad or in foreign countries, in those areas where labour costs were lower, was held to be one method of raising the profitability of operations. Generally, the EPZs performed assembly operations for multinational corporations as part of the then emerging phenomenon of global or international "production sharing." This practice of dividing manufacturing production among different countries emerged in response to the differences in wage rates between advanced industrialized countries and less developed countries. It also grew up in the wake of technological innovations that led to significant cost and time reductions in relation to transport and communications¹³⁷.

Le *maquiladoras* sono ora considerate come una manifestazione di questo ciclo dell'economia mondiale che è la nuova divisione internazionale del lavoro:

this fancy label indicates that the Third World is no longer limited to sources of raw materials or outmoded manufacturing for local markets, but provides

¹³⁶ JOSEPH GRUNWALD AND KENNETH FLAMM, *The Global Factory: Foreign Assembly in International Trade*, The Brookings Institution, Washington D.C, 1985; COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE (ONU), *México: la industria maquiladora*, CEPAL, Santiago de Chile, 1996.

¹³⁷ TAYLOR HANSEN, *op. cit.*, p. 9. Il vecchio sistema corrisponde al modo di produzione fordista e il NIDL (New International Division of Labor) sta a definire l'espansione a livello globale di questo tipo di produzione negli anni Sessanta, FRÖEBEL, HEINRICHS, KREYE, *op. cit.*, 1980.

advanced production of good consumed not locally but in the wealthy areas of the globe¹³⁸.

Dal 1986 il costo del lavoro nelle *maquilas* diviene più economico di quello di Taiwan, SudCorea, Hong Kong, Singapore e Brasile¹³⁹.

In secondo luogo, muta la composizione del lavoro. Nelle prime fasi di organizzazione produttiva delle *maquilas* le donne single o divorziate costituivano la stragrande maggioranza della forza-lavoro, per alcune peculiarità fisiche che le renderebbero più adatte alle mansioni di un'industria manifatturiera: "tienen dedos más delicados, músculos más pequeños y una habilidad manual insuperable [...] Además ellas no se cansan de estar repitiendo la misma operación 900 veces por día"¹⁴⁰. Dal 1988 la percentuale delle donne diminuisce e gli uomini sposati costituiscono una componente sempre maggiore, fino a sfiorare il 50% dopo il 2000: un cambiamento della composizione dei lavoratori che viene ricercata appositamente dai manager statunitensi¹⁴¹.

Inoltre, come emerge da uno studio di Contreras, i messicani possono adesso accedere a impieghi di media e alta qualifica prima del tutto negati:

He found all technicians and engineers to be Mexican, along with an increasing number of managers. [...] Traditional horizontal expansion is being gradually replaced by vertical integration¹⁴².

¹³⁸ JOSIAH MCC HEYMAN, *Life and labor on the border. Working people of northeastern Sonora, Mexico, 1886-1986*, University of Arizona Press, Tucson, 1991, p. 11. Due contributi rilevanti nel comprendere la mutata geografia economica mondiale sono: BEVERLY J. SILVER, *Forces of Labor: Workers' Movements and Globalization since 1870*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003; GIOVANNI ARRIGHI, BEVERLY J. SILVER, "Capitalism and World (Dis)Order", in *Review of International Studies*, N. 27, December, 2001, pp. 961-983.

¹³⁹ KOPINAK, *op. cit.*, p. 12.

¹⁴⁰ Testimonianza del capo del personale di una industria di Tijuana, in MORALES, *op. cit.*, p. 300.

¹⁴¹ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 107.

¹⁴² KHOSROW FATEMI, *The maquiladora industry: economic solution or problem?*, Praeger, New York, 1990, citato in KOPINAK, *op. cit.*, p. 9.

Con la mutata organizzazione industriale e il cambiamento della struttura legale si sancisce la fine della ipotetica transitorietà della *maquilas*, definendo la sua strategicità economica e base dello sviluppo. Da *enclave* di assemblaggio per creare lavoro, sono riconosciute come fattore di sviluppo *tout court*. La *maquila*, in questo modo, esce dal margine e diviene strumento centrale del capitalismo messicano; al contempo, l'appropriazione della forza-lavoro e del territorio, la stessa possibilità di dominare la produzione giuridica a seconda delle necessità produttive delle imprese, impongono la persistenza del capitale statunitense in territorio messicano, la sua dominazione continuativa e il riconoscimento del Messico di questo legame strutturale della sua economia. Nel contesto di un'economia globalizzata resta valida l'asserzione di Sassen:

Reducing labor costs and maximizing worker discipline in labor intensive operations is the chief reason for developing offshore manufacturing facilities¹⁴³.

Allo sfruttamento interno alle *maquilas* e alla mancanza di servizi, strutture educative e di assistenza sociale, i lavoratori resistono secondo modalità che esulano le tradizionali forme di conflitto sul lavoro come lo sciopero¹⁴⁴. Se quest'ultimi, infatti, sono avvenimento raro ed evidentemente poco efficace o non praticabile, le strategie di resistenza sono altre:

Almost all companies in Juárez suffer high rates of employee turnover, as well absenteeism. [...] Workers have serious problems in finding places to live and fell little loyalty to the workplace. They move around from plant to plant for reasons as minor as subsidised lunches or the presence of a company soccer team, then they move again because they get an extra few pesos or free transport to and from

¹⁴³ SASKIA SASSEN, "U.S. Immigration Policy toward Mexico in a Global Economy", pp. 213 - 227, in DAVID G. GUTIÉRREZ, *Between two worlds. Mexican Immigrants in the United States*, SR Books, Lanham, 1996, p. 217.

¹⁴⁴ Vedi APPENDICE 1.7 per i dati sugli scioperi nelle *maquilas*.

work. [...] Some factory managers have been known to drive out to the colonias to try and entice skilled ex-employees back to work¹⁴⁵.

Questi decenni segnati dalla trasformazione del tessuto economico e sociale nella zona *fronteriza* messicana, sono combinati alla crescita demografica delle città di confine da entrambi i lati della linea e una massiccia migrazione.

I dieci stati della frontiera sono "most populated region in North America": un aumento dovuto sia alla naturale crescita demografica, sia alla forte migrazione interna data dalla disoccupazione nel Messico centrale e all'insufficienza di luoghi di lavoro rispetto alle quantità di popolazione attiva. Città come Hermosillo, Tijuana e Mexicali diventano aree di permanenza per quei migranti che cercano di ricollocarsi nelle città di confine.

Near the border and directly adjacent to it are many major urban centers supported by a vibrant economy that is fueled by increasing amounts of capital and an ever- rising stream of national and international migration¹⁴⁶.

Rispetto alle motivazioni di questa crescita, Ganster sottolinea che, dal 1974, solo una percentuale che oscilla tra un quarto e un terzo della popolazione delle città di confine consiste in persone di recente migrazione dal resto del Messico: tale dato ci indica che è maggiore la circolarità dei migranti tra U.S.A. e frontiera messicana, di quanto lo sia tra quest'ultima e l'interno del Messico¹⁴⁷. Questa temporanea permanenza negli Stati Uniti aumenta in questi anni le discriminazioni sia contro i messicani che i mexican-american solitamente motivate con l'assenza di impiego per gli statunitensi, dovuta all'installazione di industrie in Messico¹⁴⁸. Su questa ulteriore immagine dei messicani come "ladri di

¹⁴⁵ DWYER, *op. cit.*, p. 22.

¹⁴⁶ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 125.

¹⁴⁷ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, pp. 115- 123.

¹⁴⁸ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 136.

lavoro", Sklair si esprime con tre motivazioni che contraddicono questo assunto dai tratti alquanto retorici.

In primo luogo, gli Stati Uniti hanno differenziato la loro produzione delocalizzando le imprese ad alto sfruttamento del lavoro in luoghi dove possono assumere lavoratori a basso costo, mentre mantengono le imprese a capitale intensivo con alte competenze all'interno del paese. In questo modo, la produzione resta competitiva per gli U.S.A. creando nuovi posti di lavoro anche all'interno del paese.

In secondo luogo, i componenti grezzi che raggiungono le *maquilas* per l'assemblaggio provengono dagli U.S.A. e questo avviene dal momento in cui esiste una vicinanza tra i due luoghi: una logistica di questo tipo non sarebbe possibile tra Stati Uniti e sudest asiatico, vale a dire, la logistica stessa delle merci (importazione dei componenti, assemblaggio ed esportazione) è decisamente più semplice rispetto a qualsiasi altro tipo di esternalizzazione della produzione U.S.A. Inoltre, i lavoratori messicani spendono il loro salario in beni di consumo statunitensi, attraversando il confine e acquistando nei centri commerciali. Quindi, persino i salari provenienti dal lavoro sottopagato nelle *maquilas*, ritornano agli Stati Uniti¹⁴⁹.

A questo si può aggiungere il ritorno economico indiretto e di medio periodo che hanno gli U.S.A. sulle abitudini di consumo¹⁵⁰. Infatti, ogni circolazione di beni comporta anche una circolazione dell'immagine a esso associata, allo stile che evoca e alle forme di vita che esso esprime. Un bene statunitense riesce a penetrare nell'abitudine messicana facendone un oggetto fondamentale, grazie agli abitanti della frontiera che possono affermare una modalità di consumo distinta e qualificarsi, così, come il "messicano che acquista negli Stati Uniti" e gode di alcuni beni visibili. Questo insieme di opportunità predispone i migranti a transitare nella frontiera e beneficiare di "ambedue i lati". Si forgia così un tratto

¹⁴⁹ SKLAIR, *op. cit.*, pp. 314- 316.

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 316.

antropologico nuovo dei messicani che si muovono in questo spazio complesso avvantaggiandosi tramite la mobilità e disegnandosi addosso una nuova forma di vita.

Su questa tensione a vivere la frontiera si staglia una nuova legislazione migratoria che mira a limitare fortemente la presenza messicana e a regolamentarne ulteriormente la mobilità.

Nel 1986 viene approvato l'IRCA, un insieme di leggi che stabilisce i termini per la richiesta di legalizzazione dello status migratorio di quei soggetti che hanno avuto residenza permanente dal 1982. Le misure contengono anche sanzioni contro i datori di lavoro che assumono migranti illegali, oltre a un'estensione del programma di ingresso per lavoratori temporanei (*guest-workers*) per dare continuità alla importazione di manodopera¹⁵¹. La necessità di controllare il confine, gestire i flussi migratori, importare mano d'opera a basso costo e delocalizzare le imprese diviene la posta in palio degli Stati Uniti.

La sua posizione nello scenario globale si è modificata dopo il 1973 con una forte accelerazione alla fine degli anni Settanta e inizio Ottanta. Dal 1981 al 1985, si trasformano da maggior creditore del mondo nel paese più indebitato, laddove il primato di protagonista del commercio mondiale gli viene sottratto dalla Germania nel 1977. Questo cambiamento produce una serie di effetti che coinvolgono la frontiera messicana, in particolare per ciò che riguarda il debito esterno, l'aumento del deficit e la delocalizzazione delle industrie statunitensi verso il sud del paese¹⁵²: infatti, il Messico è uno dei maggiori debitori degli Stati Uniti, oltrechè essere uno dei maggiori partner commerciali¹⁵³. Le pressioni verso il governo messicano si fanno sempre più insistenti sulla necessità di aprire definitivamente agli investimenti U.S.A:

¹⁵¹ SASSEN, *op. cit.*, p. 216.

¹⁵² ARMANDO HOPKINS DURAZO, *Los Sonorenses. Apuntes sobre su conformación histórica*, Hermosillo, 1996, p. 363.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 363.

la zona fronteriza venia ya operando *defacto* como una zona económica abierta, al principio de los años ochenta abundan las propuestas, por la parte estadounidense, de crear formalmente una zona de producción Internacional Integrada por una franja a ambos lados de la línea divisoria¹⁵⁴.

Il presidente Miguel De la Madrid inizia una nuova politica economica di privatizzazione di imprese e industrie statali, oltre all'apertura commerciale voluta dagli Stati Uniti¹⁵⁵. L'apice di queste politiche "neoliberiste" si raggiunge con la presidenza di Carlos Salinas de Gortari, il quale riconosce le *maquilas* come il veicolo più agile per l'integrazione dell'intero mercato messicano nel mercato internazionale¹⁵⁶.

With the 1989 decree governing maquilas, the Mexican government was preparing for the free-trade environment which it was to later negotiate, creating in this economy enclave a microcosm functioning with rules compatible with free trade, and not necessarily requiring further modifications through the treaty itself¹⁵⁷.

Nasce ora la terza generazione di *maquilas* (1988) che ad inizio paragrafo ho descritto come quella generazione orientata alla ricerca, il design e lo sviluppo di prodotti utilizzati da lavoratori ad alta formazione e ingegneri. Anche le industrie che formalmente non sono *maquiladoras* sono adesso autorizzate a variare la produzione per l'esportazione e agire secondo la legislazione delle *maquilas* se producono meno della capacità sostenibile per il mercato messicano.

¹⁵⁴ FRANCISCO ALBA, "La creación de una área de libre comercio en América del Norte y sus efectos en la frontera norte de México", in *Frontera Norte*, Vol. 3. Núm. 6. Jul- Dic. 1991, pp. 172- 182. pp. 181-182. Per ulteriori approfondimenti RAUL A. FERNÁNDEZ, *The Mexican-American Border Region. Issues and Trends*. Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 1989.

¹⁵⁵ LEOPOLDO SANTOS RAMÍREZ, "Sonora y Arizona en los 80", pp. 356- 384, *Revista de El Colegio de Sonora*, No. 2, 1990, Hermosillo, p. 362.

¹⁵⁶ KOPINAK, *op. cit.*, p. 16.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 16.

Come corollario a questa distinzione tra *maquilas* e non-*maquilas* si inserisce un rallentamento dei controlli al confine per i prodotti non finiti importati e, quindi, una maggiore possibilità di vendita all'interno del Messico.

A growing number of transnational non-maquiladora plants [...] changed their internal organization, redefined their market focus as external, adapted their productive capital, and thereby converted themselves into de facto if not de jure maquiladora plants¹⁵⁸.

Il commercio messicano si riconverte completamente nella "formula maquila": tecnologia, capitale, componenti e amministrazione USA; lavoro, spese generali e grandi economie di scala messicane¹⁵⁹. Si affermano nuovi termini per definire questo tipo specifico di produzione: *maquilización*, *maquiladorización*, *maquilación* ed equivalenti termini inglesi. Le quattro dimensioni su cui si definisce questo processo sono: femminilizzazione della forza lavoro; alta segmentazione delle categorie secondo le competenze; salari reali sempre più bassi; orientazione non sindacalizzata; introduzione della *just in time production* che risponde a piccole nicchie di mercato e produzione su domanda.

Il dibattito sul tipo di trasformazione delle *maquilas* ruota attorno a due alternative letture. La prima evidenzia il dualismo tecnologico, ovvero la competitività basata sul basso costo del lavoro e la crescente innovazione tecnologica della sua produzione. La seconda si concentra prevalentemente sull'eterogeneità della produzione, guardando non tanto alle sole maquiladoras di terza generazione, quanto all'insieme delle generazioni e alla loro coesistenza¹⁶⁰.

¹⁵⁸ KOPINAK, *op. cit.*, p. 13.

¹⁵⁹ In APPENDICE 1.8 "IMPIEGATI DELLE MAQUILADORAS (1965- 1988)" un grafico evidenzia la crescita esponenziale degli impiegati e una tabella indica il numero degli impiegati e delle maquiladoras. In APPENDICE 1.9 una tabella indica la produttività delle maquilas per ogni settore dal 1979 al 1986.

¹⁶⁰ KOPINAK, *op. cit.*, p. 17.

La prima lettura fa riferimento alla tesi del dualismo tecnologico, parte delle teorie della modernizzazione e riassumibile in questi termini:

As industry develops, more of the labor force shifts from the older, less-productive sectors to the newer ones where wages are higher. This process is accompanied by high inequality when industry is first introduced, but low inequality at the end point when industry predominates¹⁶¹.

Questa analisi suggerisce quindi una biforcazione tra le vecchie e le nuove *maquilas*: quest'ultime sono maggiormente automatizzate, assumono uomini sindacalizzati, i salari sono più alti, ma soprattutto è più alto il sistema di ricompense. Secondo questa prospettiva le vecchie *maquilas* tenderanno a estinguersi, così come tutti i vecchi sistemi produttivi, con un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro.

Invece, Carrillo vede una doppia strategia nella riorganizzazione della produzione nelle *maquilas* che si va consolidando. Da un lato quelle a capitale intensivo e alta tecnologia sviluppano nuove forme di organizzazione caratterizzate da lavoro cooperativo e lavoratori ad alte competenze. Dall'altro, nel settore a lavoro intensivo dalla tecnologia meno avanzata, permangono le catene di montaggio con lavoratori non qualificati che svolgono mansioni ripetitive, anzi, si intensificano le ore lavorate, le quote, i tassi di produttività, e i sindacati sono deboli o inesistenti¹⁶².

Secondo Velasco la *maquila* di vecchia generazione predominerà dato che la vecchia oligarchia finanziaria messicana non vorrà investire in nuova tecnologia o non sarà in grado di farlo visto i debiti che deve ripagare il Messico:

Many researchers believe that Mexican government policies of fiscal austerity, in conjunction with its commitment to repay debts, impose limits on state spending

¹⁶¹ KOPINAK, *op. cit.*, p. 18.

¹⁶² CARRILLO, *op. cit.*, p. 160.

that will prevent any transition to a higher paid, more-skilled labor force in a modernized industrial plant¹⁶³.

Il modo in cui è organizzato il lavoro nelle *maquilas* in Messico può sembrare simile al modello fordista, sebbene i salari siano molto più bassi, il welfare sia completamente assente e la tendenza a chiudere le industrie in momenti di difficoltà economica rende i lavoratori completamente insicuri, precari: queste particolarità portano a definirla produzione neo-fordista o fordismo periferico perchè mantiene il carattere di alienazione dei lavoratori attraverso la separazione tra concettualizzazione ed esecuzione all'interno di precise gerarchie.¹⁶⁴ Il nuovo paradigma viene invece definito postfordista per via della flessibilità produttiva che determina un'ottimizzazione dei tempi e delle risorse umane. Questa nuova articolazione viene definita da Carrillo "eterogeneità tecnologica" (technological heterogeneity) che è sia di natura strutturale che tendenziale¹⁶⁵.

A prescindere dagli esiti che avrà questo tipo di produzione è rilevante sottolineare come dall'avvio del PIF nel 1964 fino alla terza generazione di *maquiladoras* nel 1988 si crei una geografia eterogenea di tipologie di industrie all'interno di un singolo ciclo produttivo. Questa lettura è particolarmente rilevante poichè permette di comprendere come siano presenti differenti forme produttive e in quale modo siano relazionate tra loro.

In tale eterogeneità di produzione, neofordista o postfordista, permangono due elementi: il basso costo del lavoro messicano, l'accumulazione di capitale statunitense, la marginalizzazione dei messicani sulla frontiera laddove tale spazio si afferma, per la prima volta, come nodo centrale dell'economia

¹⁶³ KOPINAK, *op. cit.*, p. 20.

¹⁶⁴ *Ibidem*, p. 24.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 20. Sull'uso della terminologia legata alle trasformazioni del fordismo suggerisco (a cura di) ADELINO ZANINI, UBALDO FADINI, *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Feltrinelli, Milano, 2001.

messicana e spazio importante di quella statunitense. Mentre lo stato ha perso l'esclusività della proprietà e della gestione, si sono affermati attori privati, nazionali e internazionali come chiave di volta di una strategia che risponde alle disposizioni del mercato internazionale¹⁶⁶.

¹⁶⁶ ALBA, *op. cit.*, pp. 173- 74.

3.3 LA GLOBALIZZAZIONE DEL NAFTA/ TLCAN E L'OPERAZIONE GATEKEEPER

In Messico la crisi economica del 1982 porta al potere una classe di tecnocrati formati negli Stati Uniti e fautori dell'economia di mercato in sostituzione alle politiche economiche di industrializzazione che erano state applicate sin dagli anni Trenta.

During the late 1980s and early 1990s these technocrats, led by President Carlos Salinas de Gortari, worked assiduously to dismantle trade barriers, eliminate controls on ownership and investment, reduce tariffs, dismantle subsidies, deregulate markets, and generally privatize the economy¹⁶⁷.

La privatizzazione delle imprese statali induce il drastico ridimensionamento della capacità di manovra economica del governo e la limitazione dei sussidi, aprendo il paese al commercio globale e agli investimenti stranieri.

The advertisement exploits the new program for national development, reflecting how the liberalization of the Mexican economy following the debt crisis of 1982 oriented the nation- state and private entrepreneurs alike to the vicissitudes of the international market¹⁶⁸.

La liberalizzazione, la privatizzazione e l'economia di mercato impongono misure politiche, fiscali e finanziarie che aggrediscono il paese per farne un attore della scena globale e un bersaglio delle politiche neoliberali: bassa inflazione, disciplina fiscale e monetaria sono i nuovi vincoli per conseguire la stabilità economica. I governi messicani di De la Madrid e Salinas de Gortari istituzionalizzano, rendono permanenti e vincolanti queste politiche economiche,

¹⁶⁷ DOUGLAS, JORGE, MALONE, *op. cit.*, pp. 48-50.

¹⁶⁸ ALICIA SCHMIDT CAMACHO, *Migrant imaginaries. Latino cultural politics in the U.S.- Mexico borderlands*, New York University Press, New York, 2008, p. 249.

ora estese all'intero territorio messicano e legate agli Stati Uniti. La "silent integration" tra Messico e U.S.A. cambia il suo statuto e il nordamerica si trasforma in un unico spazio commerciale¹⁶⁹. Dopo quasi un decennio di contrattazioni e un acceso dibattito politico nell'opinione pubblica, il 1° gennaio 1994 entra in vigore il NAFTA/ TLCAN tra Canada, Stati Uniti e Messico¹⁷⁰.

I nodi centrali del NAFTA/ TLCAN sono riassumibili nei seguenti punti:

1. Eliminazione di tutte le tariffe di importazione sui beni manifatturieri e agricoli scambiati tra i tre paesi: un sistema di regole complesse verifica che solo quelle merci interamente prodotte in Nordamerica saranno esentati dal pagamento di dazi.

2. I prodotti agricoli particolarmente sensibili a livello di importazioni saranno privati delle tasse per un periodo di quindici anni (fagioli e mais per il Messico; zucchero, asparagi, succo d'arancia, cipolle, cavolfiori, broccoli e noccioline per gli U.S.A.).

3. Il settore automobilistico, i tessuti e capi d'abbigliamento saranno liberalizzati nell'arco di dieci anni.

4. La compagnia nazionale petrolifera messicana PEMEX autorizza le compagnie straniere a concorrere per esplorazioni del suolo, perforazioni e appalti, ma il Messico non autorizzerà mai la proprietà straniera delle sue riserve di petrolio, nè garantirà agli U.S.A. una specifica quota annuale.

¹⁶⁹ ALBA, *op. cit.*, p. 173

¹⁷⁰ Il NAFTA/ TLCAN (North American Free Trade Agreement/ Tratado de Libre Comercio de America del Norte) inizia a essere dibattuto sin dal 1986, per poi essere firmato dai presidenti George H. W. Bush (U.S.A.), Salinas de Gortari (México) e dal Primo Ministro Brian Mulroney (Canada) nel dicembre 1992. La produzione analitica rispetto al NAFTA/TLCAN è vasta e molto complessa, per questo mi limito a indicare alcuni testi che rappresentano una selezione insufficiente e del tutto parziale: JORGE I. DOMÍNGUEZ, RAFAEL FERNÁNDEZ CASTRO, *United States and Mexico: between partnership and conflict*, Routledge, London, 2001; MICHAEL DREILING, *Solidarity and contention: the politics of security and sustainability in the NAFTA conflict*, Taylor and Francis, New York, 2000; DAVID BACON, *The children of NAFTA: labor wars on the U.S./ Mexico border: images and voices from the world of migration*, Cornell University Press, Ithaca, 2006.

5. Le compagnie canadesi e statunitensi che operano in Messico avranno gli stessi diritti e viceversa.

6. Le banche, le compagnie di investimenti e assicurazioni canadesi e statunitensi sono autorizzate a operare in Messico e viceversa¹⁷¹.

7. Dal 2001, i prodotti delle *maquilas* entreranno nel mercato messicano. Da ciò ne consegue che gli imprenditori messicani operanti al di fuori di tale legislazione non hanno alcun tipo di protezione: una competizione praticamente impossibile da sostenere¹⁷².

L'accordo rende esplicito un punto su cui, prima o dopo, convergono gli studiosi e i politici. Il NAFTA/ TLCAN rende possibile al Messico "to export goods and not people"¹⁷³. La firma dell'accordo commerciale stabilisce una cornice di sicurezza giuridica per la continuità di flussi di capitali e di merci tra i paesi partecipanti nel contesto di un processo di integrazione iniziato già in precedenza. Per il Messico, il NAFTA/ TLCAN significa l'opportunità di assicurare un certo ordine a quella che appariva un'integrazione spontanea e incontrollata della sua economia a quella statunitense, così come la unica via per entrare nel vortice dell'internazionalizzazione dell'economia¹⁷⁴.

NAFTA extended the maquilas' ability to produce "in bond" [...] to all of Mexican industry¹⁷⁵.

Mentre per gli Stati Uniti:

¹⁷¹ DOLORES ACEVEDO, THOMAS J. ESPENSHADE, "Implications of the North American Free Trade Agreement for Mexican Migration to the United States", pp. 229- 245, in DAVID G. GUTIÉRREZ, *Between two worlds. Mexican Immigrants in the United States*, SR Books, Lanham, 1996, p. 230.

¹⁷² KOPINAK, *op. cit.*, p. 17.

¹⁷³ DOUGLAS, JORGE, MALONE, *op. cit.*, p. 49.

¹⁷⁴ GABRIELA GRIJALVA MONTEVERDE, "Generación de empleos en la frontera norte de México ¿Quiénes han aprovechado el TLC?", pp. 33- 68, in *Frontera Norte*, Vol. 16, Núm. 31, Enero-Junio, 2004, p. 69.

¹⁷⁵ KOPINAK, *Ivi*, p. 17.

el TLCAN creaba las bases para el afianzamiento de su hegemonía continental y le proporcionaba una plataforma trinacional mediante la cual reformular la inserción de la región entera en el comercio internacional la operación de estos establecimientos industriales se convirtió, con el tiempo, en una de las expresiones más claras de la integración de *facto* de algunos segmentos productivos de México con Estados Unidos¹⁷⁶.

Il Trattato può essere considerato come l'apice di un processo più ampio che coinvolge tutti gli attori economici dal 1973 e il Messico in particolare dopo il 1982:

Neoliberal rationalities privilege transnational capitalist interests over domestic ones. They thus "border" on imperialism in the Global South. As is evident in post-1982 Mexico and across the space and time of Latin America's lost decade, neoliberal regional schemes such as GATT, North American Free Trade Agreement (NAFTA), and CAFTA compel sovereign nation-states to reorganize themselves to facilitate the free flow of capital and commerce largely in tension with the well-being of their populaces [...] An increasing reliance on market mechanisms and macroeconomic policies characterizes Mexico's post-1982 economic policy¹⁷⁷.

La protagonista di queste politiche è senza dubbio la *maquiladora*.

Con la firma del trattato cosa accade nella frontiera? Muta la funzione e il tipo di produzione delle *maquilas*? Quale ruolo svolge il NAFTA/ TLCAN in questo contesto?

Sulla funzione e gli effetti del NAFTA/ TLCAN le valutazioni sono variegata e per lo più confliggenti l'una con l'altra. Alcuni studiosi sostengono che non abbia fornito un piano di sviluppo completo, all'altezza delle

¹⁷⁶ EDUARDO ZEPEDA, "El TLC y la industrialización en la frontera del norte de México", in ALEJANDRO COVARRUBIAS, LARA BLANCA (coords.), *Relaciones industriales y productividad en el norte de México: Tendencias y problemas*, México, D.F., Fundación Friedrich Ebert, 1993, pp. 185-256.

¹⁷⁷ GILBERTO ROSAS, "Policing Life and Thickening Delinquency at the New Frontier", *The Journal of Latin American and Caribbean anthropology*, Vol. 16, No. 1, pp. 26-40, American anthropology association, 2001, pp. 27.

problematiche che il Messico sta affrontando: l'enorme debito, la mancanza di impiego, il peggioramento delle condizioni ambientali, gli investimenti nelle industrie messicane, le violazioni dei diritti umani, in particolar modo quelli dei migranti.

Invece, coloro che hanno accolto favorevolmente il trattato ne evidenziano la capacità di ampliare il commercio in termini regionali (NordAmericani) e non soltanto locali (nazionali o binazionali). Un'altra analisi considera il trattato come la possibilità di trasformare delle *enclave* statunitensi e transnazionali in vere e proprie compagnie regionali. Infine, l'accordo è considerato esclusivamente un fattore peggiorativo per la condizione dei migranti e il contrabbando, nonché per l'ambiente e per il sudovest: il NAFTA potrebbe infatti favorire gli stati a nord del southwest statunitense come Utah e Wyoming¹⁷⁸. Inoltre, incoraggia la diffusione di un capitalismo basato sulla formula *maquilas*, legando la struttura internazionale di tutti e tre i paesi alle corporation transnazionali che investono in Messico¹⁷⁹.

Nel 1994 le *maquilas* diventano la maggiore fonte di investimento straniero nel paese, sorpassando il petrolio e il turismo. I prodotti cambiano anche dal punto di vista qualitativo ampliando il settore di produzione di merci finite, con un'espansione della produzione di auto e meno di tessili.

Castillo Peraza, presidente del PAN, afferma che con o senza NAFTA, il Messico sta vivendo già da più di un decennio in una condizione di economia aperta e globalizzata: le politiche dei governi messicani hanno semplicemente facilitato gli investimenti stranieri nelle *maquiladoras*, nelle compagnie di stato privatizzate (come quella delle telecomunicazioni) e nella borsa¹⁸⁰. Questa ipotesi sottolinea la continuità della tipologia di ciclo produttivo che le *maquiladoras* avevano adoperato già dal 1976-88, considerando l'ulteriore liberalizzazione e

¹⁷⁸ KOPINAK, *op. cit.*, p. 31.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 3.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 8.

privatizzazione come l'esito finale e prevedibile di trasformazioni già ampiamente avviate.

Un'ultima analisi, che in questa ricerca è importante enunciare, sostiene come non vi sia alcuna sostanziale novità nel tipo di merce prodotta, ma l'innovazione risiederebbe nella circolazione stessa del capitale, nella sua mobilità e capacità di espropriazione a ogni spostamento:

Nothing new is really produced, but a profit is made by circulating capital and expropriating some of it as it changes hands¹⁸¹.

Al di là di queste valutazioni che si rivolgono alla comprensione dei cambiamenti nella produzione e nel lavoro sulla frontiera, la maggior parte delle analisi sul NAFTA/ TLCAN guarda alle problematiche connesse nei termini di un rapporto binazionale. Piuttosto, è opportuno considerare lo spazio della frontiera non soltanto come una zona *tra* Messico e Stati Uniti, ma come uno spazio che è di per sé animato da processi ampiamente indipendenti e a volte anche trainanti e determinanti per gli attori nazionali e internazionali. Timothy Brown pensa alla frontiera come un vero e proprio quarto membro dell'accordo:

The North American Free Trade Agreement has a fourth member, the U.S.-Mexico border, with 22 million inhabitants, \$300 billion in gross domestic product, \$100 billion in trade, and a unique history and culture. In 1995, it witnessed some 225 million legal frontier crossings each way, mostly Mexican shoppers, who spent \$22 billion in the United States, paid \$1.7 billion in taxes, and generated 400,000 jobs but received no services. Balanced against the costs of Mexican illegals, American taxpayers made a 600 percent profit. This made Mexico the United States' second-

¹⁸¹ KOPINAK, *op. cit.*, p. 4.

(not third-) largest trading partner. Paso del Norte (Juárez- El Paso) is the border's capital, a binational metropolis of 2 million¹⁸².

Oltre alla capacità produttiva della zona e alla sua posizione privilegiata di scambio con gli U.S.A., Brown attribuisce alla frontiera delle specificità che ne fanno quasi una "nazione" a sè stante:

It has its own history, culture, language, architecture, and cuisine. Its food and architecture have, in fact, recently become immensely popular beyond its frontiers. [...] Neglect, disinterest, and misgovernance have sometimes generated so much resentment in the region that it is surprising there is yet no national front for its liberation, complete with its own Subcomandante¹⁸³.

La frontiera si differenzia così dagli altri attori per la sua solida caratterizzazione di spazio culturalmente indipendente dall'identità propria. Gli indicatori di questo esito sono individuati nella specificità della storia, del linguaggio e della cultura; in breve, tutti quegli elementi su cui, alla fine dell'Ottocento, è stato costruito l'immaginario di una comunità nazionale¹⁸⁴.

Diversamente, si può pensare la frontiera al di fuori dell'esito storico determinato e cristallizzato degli stati contemporanei, evidenziandone comunque la sua sostanziosa influenza economica e singolarità culturale. Questo spazio non cessa di presentarsi come il territorio privilegiato per nuove appropriazioni nella mutata scena degli anni Ottanta e Novanta.

Il suo persistente attraversamento, da parte di migranti e merci, ne fa un protagonista dei processi di accumulazione del capitale internazionale, così come

¹⁸² TIMOTHY C. BROWN, "The Fourth Member of NAFTA: The U.S.- Mexico Border", pp. 105- 121, in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 550, Sage Publications (March), 1997, p. 105.

¹⁸³ BROWN, *op. cit.*, p. 106.

¹⁸⁴ BENEDICT ANDERSON, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, ManifestoLibri, Roma, 1996.

della gestione dei flussi necessaria per governare una mobilità così complessa. È importante sostenere che durante gli incontri e i negoziati per la firma del NAFTA/ TLCAN sia gli statunitensi che i messicani decidono di escludere la migrazione e le questioni relative al lavoro dalle delibere sul trattato¹⁸⁵.

Sin dall'inizio, l'accordo regola il flusso di merci e capitali, lasciando la gestione della mobilità delle persone e della migrazione di forza-lavoro ad altri meccanismi. Ad esempio, la firma del trattato è seguita dall'aumento del 50% del budget dell'INS e da un'amnistia per i migranti di lunga data che legalizza 2.3 milioni di messicani¹⁸⁶. Il corollario non esplicito dell'accordo sembra però essere sin dall'inizio chiaro: "Aunque la idea era explotar las ventajas comparativas de la zona, estas propuestas se planteaban objetivos de control migratorio"¹⁸⁷; un obiettivo del governo statunitense che ha la sua causa nella persistente migrazione e nella sempre più evidente formazione di nuovi flussi di migranti privi di documenti¹⁸⁸.

Il ruolo che rivestono i migranti nel passaggio del NAFTA/ TLCAN è questione molto dibattuta tra gli studiosi, un nodo problematico che permette di esplorare la mutata condizione dei migranti in un periodo storico di globalizzazione ormai dispiegata, analizzare la composizione di questi flussi come forza-lavoro internazionale e valutare il ruolo dell'accordo nel combinare investimenti di capitale e forza- lavoro.

Alcune ipotesi tentano di analizzare la migrazione in relazione alla crescita economica basata sulla produzione di beni specifici: tra queste la teoria classica del commercio internazionale afferma che i paesi dovrebbero concentrarsi nella produzione di quelle merci in cui sono competitivi. Un corollario afferma che

¹⁸⁵ ACEVEDO, ESPENSHADE, *op. cit.* pp. 229- 231.

¹⁸⁶ DOUGLAS, JORGE, MALONE, *op. cit.*, p. 50.

¹⁸⁷ ALBA, *op. cit.*, p. 183.

¹⁸⁸ SASSEN, *op. cit.*, p. 216.

in the absence of protectionism, trade among countries with different factor endowments is a substitute for migration. In other words, if countries with an abundance of labor can specialize in the production of labor-intensive goods, there need not be labor migration to more developed countries¹⁸⁹.

Applicando questa teoria al contesto messico-statunitense, se ne deduce che la specializzazione indotta dalle *maquilas*, in particolare nella loro terza fase già analizzata nel precedente paragrafo, e l'aumento degli investimenti in Messico avrebbero diminuito la migrazione verso gli Stati Uniti. Al contrario, l'esito di una ricerca svolta da una commissione, istituita con lo scopo di indagare la relazione tra sviluppo economico e migrazione, afferma che solo lo sviluppo del Messico, oltre all'incremento del commercio tra i due paesi, può limitare la migrazione. Una conclusione su cui convergono diversi autori i quali intravedono nella crescita economica il fattore chiave per rallentare i flussi migratori:

Any policy that places immigrants and border control at its conceptual and operational center will keep failing in its purpose because it excludes the third central factor in the immigration process¹⁹⁰.

Tale auspicata inversione di tendenza non si verifica in seguito all'installazione delle *maquilas*, nè in seguito all'aumento delle pressioni politiche per restringere l'importazione di lavoratori stranieri a causa del rallentamento della crescita economica e l'aumento della disoccupazione. La risposta a tale problema, secondo la studiosa Saskia Sassen, risiede in un fattore che sfugge alle analisi economiche:

¹⁸⁹ ACEVEDO, ESPENSHADE, *op. cit.*, p. 231.

¹⁹⁰ SASSEN, *op. cit.*, p. 218.

the single most important effect of foreign investment in production for export is that it uproots people from their traditional modes of existence¹⁹¹.

Se l'accordo produce questo effetto internamente al Messico, sulla frontiera induce un consolidamento delle condizioni di lavoro proprie delle *maquilas*:

Casualization opens up the hiring process, lifts restrictions on employers, and typically lowers the direct and indirect costs of labor¹⁹².

Il PIF non ha indotto una flessione delle migrazioni e il NAFTA/ TLCAN, in quanto sua parziale normativizzazione, non sembra ambire alla riduzione dei flussi migratori. Piuttosto, sembra essere la migrazione stessa a designare il carattere transnazionale della relazione tra Messico e Stati Uniti:

The central military, political, and economic role the United States played in the emergence of a global economy contributed, I will argue, both to the creation of conditions that mobilized people into migrations, whether local or international, and to the formation of links between the United States and other countries that subsequently were to serve as bridges for international migration¹⁹³.

Inoltre, Sassen propone uno schema delle migrazioni internazionali connesse al coinvolgimento dell'espansione politica ed economica degli U.S.A. in cui evidenzia dei fattori comuni: le caratteristiche e l'aumento degli investimenti diretti, lo sviluppo di prodotti di esportazione, la specializzazione nella manifattura e assemblaggio di componenti.

Lo sviluppo di questi fattori nelle economie minori rispetto a quella USA avrebbe dovuto, secondo uno schema di economia classica, funzionare da deterrente alla migrazione, ma è la struttura stessa di questo spazio a essere mutata:

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 217.

¹⁹² SASSEN, *op. cit.*, p. 223.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 214.

In the course of old state-sponsored labor migration, social networks evolved to support international movement and make recruitment increasingly irrelevant. At the same time migration transformed social and economic structures on both sides of the border in ways that encouraged additional migration¹⁹⁴.

Non è solo la vicinanza del confine a favorire la migrazione, o la differenza tra la ricchezza e livello di crescita dei paesi confinanti a definire l'entità dei flussi¹⁹⁵:

It is evident that in practice contiguous territory may facilitate the flow of capital, manufactured components, and workers, but the broader dynamic of economic internationalization strengthens the regional dynamic of the border zone¹⁹⁶.

Le strutture e i meccanismi dell'interazione a livello internazionale, non riducibili alla sola all'esistenza di un confine comune, sono al lavoro cambiano lungo il tempo, rispondendo a nuove condizioni:

Today the debt burden in the less-developed countries has reduced domestic demand, and export-led industrialization implies that the demand for production is not in the country of production but in the one sending the capital¹⁹⁷.

Il PIF e il NAFTA/ TLCAN hanno avuto proprio questo tipo di effetto, slegando la domanda interna dalla produzione, sradicando le persone dal luogo di

¹⁹⁴ DOUGLAS, JORGE, MALONE, *op. cit.*, p. 50.

¹⁹⁵ SASSEN, *op. cit.*, p. 217. Nonostante sia stata per decenni una delle motivazioni più utilizzate, insieme ai fattori "push&pull", la povertà, o meglio, la stagnazione economica o l'ampia differenza tra reddito medio procapite di un paese e l'altro non è motivo sufficiente a migrare. Tale ipotesi è dimostrata in vari modi, Sassen lo fa attraverso dati incrociati da cui emerge che non vi è migrazione dai paesi più poveri e, anzi, questa si dà da una serie di paesi che vivono di emigrazione proprio quando la loro economia cresce.

¹⁹⁶ *Ibidem*, p. 222.

¹⁹⁷ RAÚL O. HINOJOSA, "The political economy of North-South interdependence: Debt, Trade, and class Relations across Mexico and the U.S.", PhD. Diss. - University of Chicago, Chicago, 1989, citato in SASSEN, *op. cit.*, p. 223.

provenienza e creando una riserva urbana di lavoratori salariati che si differenziano ampiamente nelle mansioni soprattutto esternamente alle *maquilas*:

export-led development generates a whole range of other jobs in occupations involving packaging, labeling, invoicing, clerical activities, loading, and shipping¹⁹⁸.

La migrazione, quindi, non si arresta, anzi, si moltiplicano le figure lavorative che attraversano il confine.

Le analisi di Massey evidenziano come nel breve periodo l'applicazione del trattato comporti la distruzione del sistema sociale nei paesi di provenienza dei migranti poichè lo sviluppo economico sottende l'assunzione dello stesso sistema produttivo di quelli riceventi¹⁹⁹. L'omologazione tra due sistemi economici comporta la disintegrazione di quello che deve essere adattato maggiormente e risulta svantaggiato in termini comparativi. Infatti, l'effetto immediato dell'espropriazione degli ejidos messicani ha fatto aumentare la migrazione del 10% rimuovendo dei modi di produzione peculiari del Messico²⁰⁰.

Inoltre, Massey fa notare che quando aumentano gli scambi commerciali tra paesi, aumenta anche il volume della migrazione tra i due. Oltre a farne una regola dei rapporti tra lavoro, migrazione e crescita economica, evidenzia come sia la produzione stessa a essere modificata dalla composizione migrante:

The process of "mexicanization" of the US agricultural workforce and the existence of well developed migrant networks will continue to foster migration". In contrast to the European Community scheme, the North- American free trade area is not a common market, and the free movement of labor is not allowed²⁰¹.

¹⁹⁸ *Ibidem*, p. 219.

¹⁹⁹ ACEVEDO, ESPENSHADE, *op. cit.*, p. 232.

²⁰⁰ DIANA SOLIS, "Migration issue reflects free trade's cost", *The Wall Street Journal*, 13 July 1992.

²⁰¹ ACEVEDO, ESPENSHADE, *Ivi*, p. 235.

Secondo Cornelius e Massey,

regardless of domestic economic incentives Mexicans will continue to go to the United States, because a desire for the "norteno way of life" is already ubiquitous in many Mexican communities²⁰².

La tensione a migrare verso gli Stati Uniti risiede, quindi, al di fuori delle pulsioni economiche che stanno ristrutturando lo spazio della frontiera, perlomeno se considerate esclusivamente come differenza tra redditi o crescita economica. Piuttosto, è un'organizzazione politico-economica della vita ad attrarre i migranti, una costellazione di tratti culturali che dà particolare forma alle condizioni di vita.

Se non può essere nemmeno il NAFTA/ TLCAN a smorzare questa pulsione, gli studiosi si interrogano se il controllo del confine, la sua militarizzazione e gli attacchi ai migranti irregolari siano strumenti funzionali all'interruzione di questo flusso: "it is naive to think that tougher enforcement could be an effective solution to undocumented migration"²⁰³. Al di fuori della cornice formale del NAFTA/ TLCAN, ma in stretta connessione agli effetti che produce, il governo statunitense utilizza l'amnistia e le sanzioni ai datori di lavoro che impiegano migranti irregolari come corollario alle liberalizzazioni introdotte dal trattato:

In this context, employer sanctions and an amnesty program that excludes a large number of undocumented workers will contribute to further erosion in their condition of work and the consolidation of an underclass defined not only in economic but also in legal terms²⁰⁴.

²⁰² *Ibidem*, p. 234.

²⁰³ SASSEN, *op. cit.*, p. 216.

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 224.

I tentativi di controllo, tramite il maggior finanziamento della Border Patrol o le politiche restrittive sulle assunzioni della forza lavoro, non hanno funzionato e sembra che l'accordo abbia giocato un ruolo incentivante e affatto limitativo:

In the short to the medium run, the North- American Free Trade Agreement is likely to increase pressures for undocumented migration from Mexico to the United States²⁰⁵.

Come ho ricordato nelle pagine precedenti, la migrazione non è la emigrazione da un luogo verso l'altro come spostamento lineare, unico e definitivo. La temporaneità della permanenza e la mobilità in questo spazio costituisce la cornice all'interno della quale poter comprendere come, alla fine degli anni Ottanta e inizio Novanta, si modificano, consolidano o rimuovono le pratiche migratorie, i rapporti di capitale e la gestione dei flussi. Il NAFTA/ TLCAN, in modo indiretto, influisce sulla gestione della mobilità dei migranti. Pochi mesi dopo l'entrata in vigore del trattato, viene avviata una strategia esecutiva di rafforzamento del confine per ridurre l'attraversamento dei migranti non regolari:

Gatekeeper is a "territorial denial" or "prevention through deterrence" strategy that attempts to thwart migrants from entering the United States (as opposed to the old strategy of apprehending migrants after they cross) through the forward deployment of Border Patrol agents and increased use of surveillance technologies and support infrastructure²⁰⁶.

Questa operazione fa parte di una strategia più ampia avviata dall'INS per intensificare la capacità delle autorità statunitensi di controllare il flusso dei migranti irregolari e il contrabbando di merci attraverso la frontiera.

²⁰⁵ ACEVEDO, ESPENSHADE, *op. cit.*, p. 240.

²⁰⁶ JOSEPH NEVINS, *Operation Gatekeeper. The rise of the "illegal alien" and the making of the U.S.- Mexico boundary*, Routledge, London, 2002, p. 2.

Tale operazione avvia la costruzione di una barriera difensiva costituita da mura, filo spinato ed elettrico, barriere metalliche e canali lungo il confine tra Messico e Stati Uniti. L'elemento deterrente e preventivo è invece determinato dal continuo andirivieni di pattuglie della Border Patrol e di elicotteri dotati di fari multidirezionali e sistema di amplificazione tale da poter intimorire i migranti che si avvicinano al confine²⁰⁷. *Operation Gatekeeper* viene istituita proprio a seguito della firma del NAFTA/ TLCAN, quando la liberalizzazione del commercio raggiunge la punta più alta nella storia della frontiera. A questa apertura, i cui attori principali sono quasi del tutto slegati dal contesto nazionale messicano, fa da contraltare una chiusura ai flussi migratori e la riaffermazione dei poteri statali²⁰⁸:

Despite proclamations suggesting the disappearance of national boundaries in the face of intensifying globalization, or growing transboundary "flows", strategies such as Gatekeepers demonstrate that state regulation of boundary enforcement and immigration is growing²⁰⁹.

É quindi importante sottolineare come, dal 1964 al 1994, lo spazio della frontiera sia stato investito da trasformazioni profonde che lo hanno reso protagonista delle politiche economiche regionali e transnazionali, affermandosi come attore centrale e affatto marginale sia in termini d'innovazione e creazione di un nuovo ciclo produttivo, sia per essere terreno di segregazione della componente messicana della popolazione che vive in questo spazio.

²⁰⁷ NEVINS, *op. cit.*, pp. 2- 5. Sulle modalità con cui viene militarizzato il confine, i suoi effetti e il discorso pubblico su tale operazione ritornerò nel capitolo Quinto di questa ricerca.

²⁰⁸ JORGE A. BUSTAMANTE, "Proposition 187 and Operation Gatekeeper. Cases for the Sociology of international migration and human rights", in *Migraciones Internacionales*, Vol. 1 Núm. 1, Julio-Diciembre, El Colegio de la Frontera Norte, Tijuana, 2001, pp. 7- 34.

²⁰⁹ NEVINS, *Ivi*, p. 7.



JEFFRY D. SCOTT, *An overview of the main industrial park in Nogales Sonora, 1997.*

[<http://aliciapatterson.org>]

4.1 CRESCITA E URBANIZZAZIONE

All'inizio degli anni Quaranta Sonora è coinvolta in una crescita costante, sostenuta dalla piena espansione del settore agricolo, primo perno della sua industrializzazione, l'ammodernamento dell'allevamento del bestiame e della coltivazione del cotone¹. Il progetto di irrigazione e la costruzione delle dighe al nord dello stato, portato avanti dal presidente Manuel Ávila Camacho (1940-46), triplica la superficie irrigabile inaugurando nuovi distretti coltivabili: Costa de Hermosillo, Altar e San Luis Río Colorado².

Obligó a los grandes agricultores del Estado a sustituir sus tradicionales patrones de cultivo por una práctica agrícola más intensiva e industrializada³.

¹ JOSÉ RÓMULO FÉLIX GASTÉLUM, *Sonora de la prehistoria al siglo XX*, Ed. Gastélum, Hermosillo, 1999, p. 147. Segnalo una breve bibliografia inerente la storia di Sonora e Arizona precedente al 1964: AAVV., *Memorias. Cronica y Microhistoria del Noroeste. IV Simposio de la Sociedad Sonorense de Historia A.C.*, Instituto Sonorense de Cultura, Hermosillo, 1993; ARMANDO HOPKINS DURAZO, *Los Sonorenses. Apuntes sobre su conformación histórica*, Hermosillo, 1996; CARLO MONCADA OCHOA (COORD), *Historia General de Sonora*, Voll. VI, Gobierno del Estado de Sonora - Instituto Sonorense de Cultura, Hermosillo, 1998; ZAVALA PALEMÓN, *Perfiles de Sonora*, Gobierno del Estado de Sonora-Editorial Pitic, Hermosillo, 1984; ERNESTO H. CAMOU, *Una modernización tardía: los ejidatarios ganaderos del centro oriente de Sonora*, CIAD, Hermosillo, 1983; CARLOS S. JOSÉ RAMÍREZ, *Aspectos macroeconómicos del desarrollo social en Sonora*, El Colegio de Sonora, Hermosillo, 1982; MIGUEL TINKER SALAS, *A las ombras de las águilas. Sonora y la transformación de la frontera durante el Porfiriato*, University of California Press, Berkeley, 1997; KATHERINE BENTON-COHEN, *Borderline Americans. Racial division and labor war in the Arizona Borderlands*, Harvard University Press, Cambridge, 2009; THOMAS E. SHERIDAN, *Los Tucsonenses: The mexican community in Tucson (1854- 1941)*, University of Arizona Press, Tucson, 1992; ARIZONA-SONORA DOCUMENTS ONLINE [WWW.LIBRARY.ARIZONA.EDU]; ARIZONA MEMORY PROJECT, Arizona State Library-Archive and Public Records, Secretary of State [http://azmemory.lib.az.us/cdm]; Sociedad Sonorense de Historia A.C. [http://ssh.org.mx/sitio].

² FERNANDO LOZANO ASCENCIO (coord.), *Sonorenses en Arizona. Proceso de Formación de una región binacional*, Universidad de Sonora, Hermosillo, 1997, p. 43. In APPENDICE 2.4 "I distretti di Sonora" è possibile osservare come i progetti di irrigazione di Costa de Hermosillo, Altar e San Luis Río Colorado siano situati esclusivamente nella zona ovest di Sonora. In APPENDICE 1.10 "SUPERFICIE IRRIGABILE DI SONORA" evidenzio l'aumento di superficie irrigabile di Sonora dal 1930 al 1980.

³ GERARDO CORNEJO MURRIETA (coord), *Historia general de Sonora, Tomo V: 1929- 1984*, Gobierno del Estado de Sonora, Hermosillo, 1985, p. 197.

Nuove istituzioni, finanziarie e governative, sorgono in questo periodo dando vita a un tessuto integrato ed economicamente attivo di imprenditori e creditori che guidano il processo di crescita:

La década de los cuarenta marca la consolidación de la organización empresarial, a través de dos tipos de figuras: las crediticias, encargadas de dar respuesta a las necesidades de apoyo financiero al proyecto de modernización económica, y las de representación gremial, como las asociaciones de productores agrícolas del norte y sur de Sonora, la Unión Ganadera Regional de Sonora y las delegaciones regionales de la Cámara Nacional de Comercio y de la Cámara Nacional de la Industria de la Transformación, encargadas de negociar y obtener apoyos en materia de precios, subsidios, comercialización, etcétera⁴.

Al contempo, la richiesta dell'Arizona di diciottomila lavoratori giornalieri converte Sonora, grazie alle sedi di reclutamento interne, in uno spazio di transito dei *braceros* che provengono prevalentemente dagli stati di Durango, Zacatecas, Guanajuato, Jalisco, Michoacan, Aguascalientes⁵. Abelardo L. Rodríguez è la figura che rende possibile la collaborazione tra i due paesi e trasforma Sonora in un luogo in cui si concentra la produzione finalizzata al supporto dell'alleato⁶.

La Seconda Guerra Mondiale segna profondamente anche l'Arizona. Da un lato, diviene sede di alcune importanti basi militari dell'aeronautica statunitense installate nella città di Yuma e nelle contee di Maricopa e Pima, tra le quali

⁴ MIGUEL A. RUIZ VAZQUEZ RUIZ, MARIA C. HERNANDEZ MORENO, "Región y grupos económicos en Sonora. Breve itinerario de su integración (1910- 1950)", pp. 77- 104, in *Frontera Norte*, Vol. 13, Num. 26, Julio-Diciembre, 2001, p. 102.

⁵ LOZANO ASCENCIO, *op. cit.*, p. 44.

⁶ LEOPOLDO SANTOS RAMÍREZ, "Sonora y Arizona en los 80", pp. 356- 384, *Revista de El Colegio de Sonora*, No. 2, 1990, Hermosillo, p. 360. Abelardo L. Rodríguez dopo esser stato presidente sostituto del Messico dal 1932 al 1934, ricopre la carica di governatore di Sonora dal 1943 al 1945.

Tucson diviene la più imponente ed economicamente rilevante, oltre a esser rafforzati i forti militari esistenti lungo la linea di confine⁷:

New defense- related industries proliferated, bringing prosperities to cities like San Antonio, Albuquerque, and Phoenix⁸.

Dall'altro lato, le necessità belliche impongono aumenti della produzione delle derrate alimentari e di materie prime che lo rendono sia un nuovo fornitore sia un importatore di forza-lavoro migrante.

La fine della guerra produce un altrettanto energico cambiamento dell'economia arizoniana. Il rallentamento della produzione agricola, rispetto alla fase bellica, unita alla rapida meccanizzazione dell'agricoltura, in particolare nella zona centromeridionale, muta la geografia economica dell'Arizona:

The decline of a regional economy that revolved around industrial agriculture and the rise of the diversified sunbelt economy of the post-war period⁹.

Tale mutamento unito alla forte urbanizzazione ha un effetto considerevole sulla vita dei migranti e dei messico-americani che da decenni vivono prevalentemente di lavoro agricolo stagionale: la minore richiesta di braccianti nella regione incide sulla loro vita quotidiana e mobilità molto più di quanto abbia fatto la progressiva desegregazione delle comunità messicane¹⁰.

Le più rilevanti compagnie nazionali, ad esempio Reynolds Aluminum, Goodyear Aircraft e AirResearch, si mettono alla testa dell'economia postbellica e

⁷ *Ibidem*, p. 359.

⁸ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 127.

⁹ ERIC V. MEEKS, *Border citizens: race, labor, and identity in South-Central Arizona, 1910- 1965*, Ph.D. Dissertation, ProQuest, UMI Number 3034985, University of Texas, Austin, 2001, p. 292.

¹⁰ Per la prima volta, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la Arizona Public Service, compagnia di servizi locali nota per le sue discriminazione contro i messicani, assume un lavoratore affiliato alla AFL: un evento che segna l'ingresso dei messico-americani nel terzo settore, in *Ibidem*, pp. 288- 95.

scelgono l'Arizona come una delle sedi privilegiate dei loro investimenti. Le condizioni fiscali favorevoli unite alla legislazione antisindacalista, "right to work law", incoraggiano molte altre industrie a stabilirsi a Phoenix negli anni Cinquanta (Motorola, General Electric e Sperry Rand), triplicando il numero degli impiegati e stimolando la crescita demografica della città.

By 1950 two-thirds of the state's residents lived in Tucson and Phoenix. In the latter, the population soared from 65,414 in 1940 to 439,170 in 1960. At the same time, Phoenix's surrounding satellite cities continued to grow, so that by 1970 the total population of Maricopa County was just under one million¹¹.

Si intraprende, così, una diversificazione dell'economia, che offre nuove opportunità d'impiego con salari maggiori permettendo anche ai messico-americani di abbandonare il lavoro agricolo ed entrare nel settore dei servizi in espansione¹². Questo passaggio non ha solo ripercussioni in termini di mobilità verticale, ma è rilevante nel contesto di una società fortemente razzista e conservatrice come quella arizoniana, dove è sempre stato chiaro che

Mexican Americans and Indians in the region found themselves restricted to second-class citizenship and to the bottom ranks of a racially ordered class system¹³.

Questa ascesa nella piramide sociale avrebbe permesso, secondo lo storico Meeks, di "blurring the lines of the racialized class structure that had existed since the state's founding"¹⁴. Lo spostamento di questa linea di confine, "spinta un pò più in là", allude a scalzare la struttura di classe e aprire uno spazio di agibilità il cui accesso è tendenzialmente slegato dalla razza del lavoratore. In

¹¹ MEEKS, *op. cit.*, p. 294.

¹² GUTIÉRREZ, *op. cit.*, pp. 148- 149.

¹³ MEEKS, *Ivi*, p. 357.

¹⁴ *Ibidem*, p. 293.

quest'ottica, la mobilità verticale permetterebbe al messico-americano di accedere a mansioni non "riservate" a loro, tentando di risignificare il proprio lavoro al di fuori dei processi di razializzazione:

At the same time, however, the large-scale recruitment of Mexican braceros reinscribed the notion that farm labor was Mexican labor, raising new challenges for Mexican Americans who hoped to redefine themselves as patriotic white citizens¹⁵.

In questo periodo i messico-americani si propongono come ferventi protagonisti della nuova fase storica che credono ormai dispiegata a loro favore:

Beyond finding new employment opportunities and helping to revitalize the union movement in the mines, many veterans joined ranks with Arizona's established Mexican-American middle class to press for the familiar goals of education, self-improvement, and "Americanization"¹⁶.

Tali trasformazioni sono determinanti per l'Arizona poichè coinvolgono processi di riconoscimento e inclusione che per i messico-americani sono avviati proprio con la fine della guerra, un evento che ha instillato un sentimento di coinvolgimento tale da contribuire alla formazione della loro identità nazionale. La guerra, infatti, ha prodotto un effetto di soggettivazione, sollecitando la speranza del vedersi riconosciuti, americanizzati, per le capacità mostrate in battaglia e per il merito così ottenuto:

The high rates of military service gave Mexican Americans a new sense of purpose, belonging, and entitlement that they demonstrated with their leadership¹⁷.

¹⁵ *Ibidem*, p. 293.

¹⁶ MEEKS, *op. cit.*, p. 305.

¹⁷ ACOSTA, *op. cit.*, p. 14.

Questa lettura è condivisa da molti studiosi, i quali evidenziano, esclusivamente, la strategia politica integrazionista dei messico-americani. Invece Meeks, tramite il ricorso ad alcune testimonianze, sottolinea come la tensione a combattere la guerra per la propria sopravvivenza sia stata poi riportata anche all'interno del paese, inteso non tanto come madrepatria, quanto un campo politico conflittuale in cui affermarsi. Il sentimento di autodeterminazione avrebbe seguito i soldati messicani, ora tesi a proseguire la loro battaglia quotidiana di resistenza ai soprusi delle imprese. Ed Montoya esplicita questa nuova attitudine:

I would say to myself here after I came back, in 1946, 'Hey! Somebody's been lying to me all these years. How come I went in as a private and I came out as a leader? If that can happen in the army, why can't it happen in the smelter?'¹⁸

La guerra con la sua spinta al sacrificio meritevole e la visibile crescita del paese sollecitano la tempestiva richiesta di diritti: "Mañana è qui" dice Maclovio Barraza, leader dei minatori arizoniani¹⁹. Il nuovo protagonismo dei messico-americani si afferma anche nel tradizionale settore estrattivo dell'Arizona, da sempre teatro di alta conflittualità sociale. L'avviata industria mineraria intensifica ulteriormente le sue attività durante gli anni Cinquanta con nuove tecniche estrattive impiegate nei principali siti di Bisbee, Ajo, Globe- Miami, Clifton-Morenci e Douglas. Le miniere di proprietà della Phelps Dodge diventano teatro di duri e continui scioperi dove le richieste del sindacato si muovono sul terreno del salario in cui permane un'acuta discriminazione razziale:

¹⁸ MEEKS, *op. cit.*, p. 298.

¹⁹ STAN STEINER, *"La Raza": i messicoamericani*, JacaBook, Milano, 1972, p. 289.

demands for economic and political equality, organizing unions to end the “dual wage system” in the mines, and using the courts to challenge segregation and voting restrictions²⁰.

In seguito ai diffusi scioperi nelle miniere Phelps Dodge i sindacati ottengono la formale abolizione del sistema del doppio salario:

Moreover, while the dual wage system was abolished in theory, both Mexican Americans and Native Americans continued to face discriminatory hiring practices²¹.

Tra il 1951 e il 1964, Sonora e Arizona crescono in modo sintonico con il settore minerario ed edile alla testa della produttività statale:

Sonora compitió con Arizona en atraer mano de obra y sostuvo tasas de crecimiento económico y poblacional por encima de las nacionales²².

In questo periodo Sonora acquisisce maggior peso all'interno del più ampio scenario nazionale, diventando un interlocutore del governo nelle decisioni relative alle politiche economiche e guadagnando livelli di capitalizzazione importanti:

Durante el periodo, uno de los esquemas fundamentales de alianzas fue el de la política de precios, que posibilitó altos niveles de capitalización en las zonas de mas alto desarrollo, y los empresarios se beneficiaron con importantes montos de renta diferencial²³.

²⁰ MEEKS, *Ivi*, p. 292.

²¹ *Ibidem*, pp. 299- 302.

²² LOZANO ASCENCIO, *op. cit.*, p. 45.

²³ VAZQUEZ RUIZ, HERNÁNDEZ MORENO, *op. cit.*, p. 103.

Il governo di Alvaro Obregón Tapia (1955-61) dirama le linee ferroviarie e stradali verso il nord intensificando così i contatti con l'Arizona, piuttosto che con il resto del Messico²⁴. La politica di integrazione raggiunge una forma stabile nel 1959 attraverso la creazione della Commissione Sonora-Arizona: un organismo di relazioni internazionali e regionali che ha l'obiettivo di attrarre imprenditori e figure di governo di entrambi i paesi per facilitare la gestione e il funzionamento del commercio²⁵. Tale Commissione formalizza l'esistenza di nessi socio-economici preesistenti all'interno di una cornice istituzionale, al fine di implementare le relazioni commerciali e i rapporti tra i due stati.

Sonora sperimenta un'accelerazione della trasformazione basata su politiche che avranno effetti duraturi nel tempo, un periodo ribattezzato da alcuni storici il "Desarrollo Estabilizador" (1956- 1971) in cui il fattore stabilità è stato garantito, tra gli altri, anche da una stretta disciplina fiscale e monetaria²⁶. Il settore dei servizi e l'industria ad alta tecnologia si affermano nella concentrazione di capitali e nella capacità di formare forza-lavoro qualificata, uno sforzo su cui investe molte risorse il governo di Luis Encinas Johnson (1961- 67) tramite il "Plan de Diez Años para el Desarrollo Industrial de Sonora" e il programma di "Seguridad y Servicios Sociales de los Trabajadores del Estado de Sonora" (ISSSTESON). Il governo di Luis Encinas Johnson è segnato dal teso clima politico che sta attraversando larga parte del paese. I suoi programmi, avviati a sostegno del lavoro e dell'assistenza sociale, sono un tentativo, seppur insufficiente e timido, di tamponare l'agitazione sociale diffusa nelle città²⁷.

²⁴ FÉLIX J. URÍBE GARCIA, ARTURO VALENCIA RAMOS, "Sonora", in DAVID PIÑERA RAMÍREZ, *Vision historica de la Frontera Norte de México*, Voll.VII, Universidad Autonoma de Baja California, Tijuana, 1987, p. 335.

²⁵ SANTOS RAMÍREZ, *op. cit.*, p. 360.

²⁶ MONCADA OCHOA, *op. cit.*, p. 20.

²⁷ In particolar modo gli studenti si affermano al centro della scena politica sonorensi, dove le contestazioni nell'Università di Hermosillo vengono respinte con l'ingresso dell'esercito nel campus, in URÍBE GARCIA, VALENCIA RAMOS, *op. cit.*, p. 340.

La fine degli anni Sessanta e i Settanta sono contrassegnati dalla diminuzione della domanda di forza-lavoro di basse e medie competenze per la meccanizzazione che trasforma rapidamente la produzione nelle miniere sia arizoniane che sonorensi, le quali sono nuovamente teatro di accesi scontri tra messico-americani e imprenditori statunitensi²⁸. In particolare, la miniera di Twin Buttes della Anaconda Cooper Mining Company è coinvolta in uno sciopero di 1.200 operai che desta preoccupazione nelle fila dei conservatori arizoniani, i quali guardano alla diffusione di movimenti per i diritti civili e l'aumento del potere contrattuale dei lavoratori come un pericolo per la società stessa²⁹. L'abolizione *formale* del sistema del doppio salario è indicativo di questo montante potere sindacale.

Ulteriore allarme lo getta il riconoscimento giuridico del diritto di organizzazione. I lavoratori della miniera di Ajo vincono una causa contro l'impresa, accusata dalla Corte Suprema di agire contro l'idea stessa della legittimità di organizzazione degli operai, riconoscendone, invece, il pieno diritto. Questa decisione desta enorme preoccupazione tra gli imprenditori arizoniani:

It is unfortunate indeed that labor jurisprudence as it exists today has imposed upon our entire society a system which, if permitted to continue, could result in the economic and social destruction of our nation³⁰.

L'abbattimento del confine tra lavoro messicano e *anglo*, unito al riconoscimento del diritto di organizzazione pongono i messicani, almeno formalmente, sullo stesso piano di riconoscimento reale dei diritti di cittadinanza. Tale rottura, per

²⁸ MEEKS, *op. cit.*, p. 311.

²⁹ Letter of Jerome H. Ross (Congressional Liaison) to Barry M. Goldwater, 6 August 1971, 289/1, Barry M. Goldwater, Constituent service, 92th Congress, Issue mail, Labor Unions, AHF.

³⁰ Letter of John B.M. Place President of Anaconda Company to Barry M. Goldwater, 16 december 1971, 289/1, Barry M. Goldwater, Constituent service, 92th Congress, Issue mail, Labor Unions, AHF.

molti arizoniani, lede l'ordine sociale ed economico portando alla distruzione dei valori propri della nazione. Certamente in questi anni, gli attriti tra la componente bianca della popolazione e i messico-americani, coinvolti in processi di mobilità verticale, sono interni alle profonde trasformazioni economiche che investono Arizona e Sonora³¹.

In questa fase di nuova capitalizzazione a livello globale, la negoziazione tra impresa e lavoratore affronta una nuova fase, sia per l'andamento negativo del settore sia per l'attacco generalizzato alle garanzie sociali e lavorative: il ricorso dei messicani "rompe-huelgas" permane come pratica doppiamente utile sia per mantenere attiva la produzione che non deve essere intaccata da scioperi, sia per dividere i lavoratori tra messicani e messico-americani. Inoltre, aumenta la flessibilizzazione del lavoro e i nuovi costi d'impresa sono scaricati sul salario dei lavoratori. Si apre così una stagione di tensioni che dura sette anni, dal 1976 al 1983, che a Sonora coinvolge in particolare i siti minerari di Nacozari e Cananea dove, nel 1983, i lavoratori entrano in sciopero per 41 giorni protestando contro l'estrema flessibilità richiesta dagli imprenditori, in favore della libertà sindacale e per l'apertura di una clinica medica specialistica³².

Anche in Arizona, il 1983 è un anno di duri conflitti sul lavoro. Alla conclusione dei contratti triennali con cui erano stati assunti, molti lavoratori decidono di accettare un congelamento dei salari a causa del crollo dei prezzi del rame, insistendo al contempo sulla necessità di fare alcuni aggiustamenti sul costo della vita interno all'impresa. Alcune delle principali compagnie minerarie accettano l'accordo (Inspiration e Kennecott), ma non la Phelps Dodge che respinge il contratto. Migliaia di lavoratori rispondono al rifiuto categorico con una imponente marcia nelle principali miniere dell'Arizona, tra cui Clifton- Morenci,

³¹ In APPENDICE 1.11 sono presenti i dati di crescita del prodotto interno lordo dell'Arizona dal 1963 al 1986, divisi per settori produttivi. In APPENDICE 1.12 i dati di crescita del prodotto interno lordo di Sonora nel 1960 e i dati del 1970 e 1980 divisi per settori produttivi.

³² ALMADA IGNACIO, *Breve Historia de Sonora*, El Colegio de México, México, 2000, p. 165.

Bisbee, Ajo e Douglass: come pronta risposta e vecchia consuetudine la Phelps Dodge assume altri lavoratori in sostituzione agli scioperanti. Il MAGMA Unity Council si appella al senatore Goldwater per un suo intervento in loro favore contro la Phelps Dodge che tenta di rompere l'unità dei lavoratori, utilizzando forza-lavoro migrante³³. L'istanza ricompositiva tra migranti e messico-americani persiste in molti gruppi organizzati e associazioni di cui il MAGMA Unity Council ne è un esempio: "TOMOS SOMOS IGUALES" è lo slogan utilizzato contro l'impresa mineraria³⁴.

La richiesta di intercessione viene però respinta con un netto rifiuto dal Senatore. Goldwater, infatti, sostiene la differenziazione di trattamento in base alla singola *corporation* e alla loro variabile situazione finanziaria, per cui un'industria mineraria potrebbe non disporre delle stesse condizioni favorevoli per una

³³ BARRY M. GOLDWATER (1909- 1998) all'età di 13 anni crea il primo trasmettitore radio commerciale in Arizona (KFDA); frequenta la Staunton Military Academy in Virginia, per poi iscriversi alla University of Arizona. La sua carriera accademica è interrotta nel 1929 dalla morte del padre, dopo la quale è entrato nell'azienda di famiglia, dove lavora come Presidente fino al 1953. Nel 1940, Goldwater compie un viaggio di 42 giorni sui fiumi Green e Colorado, che percorre nella loro intera lunghezza, da cui trae un film, fotografie e diapositive. Con questo materiale tiene conferenze in tutte le città dell'Arizona mettendo così le basi per le future campagne politiche. Durante la seconda guerra mondiale viene assegnato a Yuma (Arizona) come istruttore di artiglieria e pilota della US Air Force. Goldwater lancia la sua carriera politica nel 1949 con una piattaforma riformista repubblicana ed entrando nel Consiglio della città di Phoenix; nel 1952 diviene senatore degli Stati Uniti. Dopo due mandati è candidato alla presidenza degli Stati Uniti contro Lyndon B. Johnson nel 1964 quando, nonostante la sconfitta, Goldwater è emerso come l'icona di un politico per il movimento conservatore e il Partito repubblicano. E' stato rieletto al Senato nel 1968 che ha presieduto fino al pensionamento nel 1986. Nel corso della sua trentennale carriera, ha fatto parte di molte commissioni tra cui Banking and Currency, Labor and Public Welfare, Interior and Insular Affairs, Labor and Public Welfare, and Commerce, Science and Transportation and Small Business committees. Questi comitati riflettono i suoi interessi per tutta la vita nel settore della difesa, le questioni del lavoro e sindacali, la sicurezza nazionale, in *Biographical Note, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater*, Arizona State University Libraries: Arizona Collection.

³⁴ *Letter from Mr Harry Clark-MAGMA Unity Council (Oracle, AZ) to Senator Barry M. Goldwater*, 22 August 1983, Box 486, Folder 8, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM-MSS 1, ASU- AC.

negoziiazione con gli operai.³⁵ La contrattazione diretta tra impresa e sindacati viene così liberalizzata e frammentata, rendendo impossibile l'aggregazione e la difesa del lavoro all'interno di una categoria o settore produttivo. Il massimo esponente del movimento conservatore e senatore dell'Arizona esplicita quindi la possibilità di utilizzare i migranti come sostituti dei lavoratori in sciopero.

La tensione in questi anni è molto forte, tanto che l'anno successivo, duecento agenti del Dipartimento di Pubblica Sicurezza in tenuta antisommossa "sciogliono" una manifestazione sindacale nella miniera di Clifton-Morenci con proiettili di legno e gas lacrimogeni. Nonostante ciò lo sciopero si protrae per altri due anni, grazie al supporto dei sindacati e delle famiglie degli operai, in particolare delle donne che assumono gran parte della responsabilità per il mantenimento dei picchetti. Nonostante questa lunga e complessa battaglia, sia per problemi di lavoro permanenti sia per il declino dei prezzi del rame, la Phelps Dodge decide semplicemente di chiudere del tutto le sue attività ad Ajo e Douglas e vendere parte di Clifton-Morenci.

Ironicamente, di lì a pochi anni l'industria del rame troverà nuovo vigore e l'aumento dei prezzi solleciterà la riapertura dei siti con nuove tecnologie, ma con l'ulteriore abbassamento della domanda di forza-lavoro ³⁶ . Contemporaneamente e in sintonia con l'Arizona, risorge il settore minerario di Sonora con nuovi scavi a Pilares che, all'inizio degli anni Novanta, diventa la miniera più grande del mondo³⁷. In breve, "Sonora and Arizona continued to be important sources of copper"³⁸.

Nonostante le trasformazioni produttive e il mercato altalenante, il settore estrattivo rimane una risorsa centrale per entrambi gli stati dove permane sia una

³⁵ *Letter from Senator Barry M. Goldwater to Mr Harry Clark-MAGMA Unity Council (Oracle, AZ), 31 August 1983, Box 486, Folder 8, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater , FM-MSS 1, ASU- AC.*

³⁶ MEEKS, *op. cit.*, pp. 361- 362.

³⁷ GASTÉLUM, *op. cit.*, p. 161.

³⁸ GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 97.

sintonia dell'andamento della produzione e delle tecnologie impiegate, sia una circolazione delle organizzazioni operaie. Nel 1989 Salinas de Gortari impone una rapida modernizzazione alla miniera di Cananea, un cambiamento che comporterebbe massicci licenziamenti degli operai. Immediatamente viene dichiarato lo sciopero coinvolgendo non solo tutti gli impiegati del sito sonorense, ma sollecitando anche solidarietà tra i minatori di entrambi i lati della linea. I sindacati hanno così l'occasione di organizzare lo sciopero in modo comune, gli arizoniani IWW e WFM insieme a quello sonorense "Flores Magon" intervengono a sostegno degli operai ottenendo una netta vittoria: Salinas desiste dai licenziamenti massicci inizialmente previsti proseguendo nella modernizzazione delle tecnologie senza dismettere la forza-lavoro³⁹.

Dal 1977 al 1982 molte industrie si installano in Arizona, attraendo nuovi capitali: in questo periodo inizia la delocalizzazione delle industrie statunitensi verso il sud del paese⁴⁰. L'aumento del commercio e l'integrazione produttiva con Sonora, sollecitano una forte trasformazione urbanistica.

Le città di confine del lato statunitense hanno un'ampia corrispondenza in termini di importanza economica con quelle del lato messicano, anche se demograficamente sono decisamente meno imponenti: questo è dovuto alla diversa geografia produttiva dei due stati. Mentre Sonora tende al confine grazie all'industria *maquiladora*, la popolazione arizoniana è maggiormente concentrata nei centri urbani e metropolitani (Phoenix, Tucson, Flagstaff) delle contee di Pima e Maricopa, con l'eccezione di Yuma⁴¹. Tra gli anni Settanta e gli anni Novanta le città arizoniane si trasformano radicalmente⁴². Phoenix in particolare inizia un'espansione geografica e demografica unica nella storia degli Stati

³⁹ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 372.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 363.

⁴¹ *Ibidem*, p. 362.

⁴² In APPENDICE 1.13 una tabella della crescita della popolazione, urbana e rurale, di Arizona e Sonora dal 1940 al 1980. Il sito del Municipio di Nogales Sonora dispone di un grafico interattivo della crescita della popolazione della città dal 1887 al 2010, [www.municipiodenogales.org/castellano/sociedad/poblacion.htm, ultimo accesso gennaio 2013].

Uniti⁴³: da piccola città periferica e desertica, *big rancho*, si trasforma in una metropoli abitata migliaia di persone, snodo attrattivo per migranti messicani e per la classe media bianca statunitense⁴⁴.

In Arizona l'80% dei messico-americani risiede in centri urbani dove la concentrazione abitativa e lo sviluppo delle metropoli ha prodotto massicci agglomerati di popolazione con satelliti annessi di piccoli insediamenti rurali. In ognuno di questi agglomerati ci sono importanti differenze per attività economiche e auto-identificazione culturale. Una varietà che caratterizza l'espansione delle città arizoniane: "a demographic aggregation differentiated within by citizenship status and the distance in time from the ancestral Mexican culture!"⁴⁵. Tale varietà interna si articola attraverso i *barrios*, i quartieri in cui vivono i messicani, luoghi dove le relazioni affettive transfrontaliere create dai migranti nel tempo trovano un punto di approdo e consolidamento.

Regardless of its origin, segregation generated a proliferation of barrios where Mexicans formed relations that lasted over several generations. These enclaves offered residents a sense of the familiar, of a common culture and language, and of similar experiences. They formed bonds and networks that prepared both newcomers and longtime residents for life in the United States⁴⁶.

I *barrios*, in particolare all'inizio degli anni Settanta, sono duramente investiti dai processi di espropriazione dei terreni individuati dal governo come sedi privilegiate per i nuovi investimenti.

⁴³ PHILIP R. VANDERMEER, "Postwar Phoenix: international change and essential continuities", pp. 67-97, in PETE DIMAS, *Provincias internas: continuing frontiers*, AHS Tucson, 327.72 P969, The Arizona Historical Society, Tucson, 2007.

⁴⁴ ANDREW ROSS, *Bird on fire. Lessons from the World's least sustainable city*, Oxford University Press, New York, 2011, pp. 15- 17.

⁴⁵ ERNESTO GALARZA, HERMAN GALLEGOS, JULIAN SAMORA, *Mexican-Americans in the southwest*, McNally&Loftin, Santa Barbara, 1970, pp. 76- 77.

⁴⁶ BARRIO ANITA NEIGHBORHOOD ASSOCIATION, *Vision of Barrio Anita. Looking thorough the eyes of different generations*, Tucson, Tucson/Pima Art Council, 1998, 979.101 T898 V889t, AHF, Tucson.

Due casi storici sono rilevanti, non solo perchè agglomerati urbani notevolmente estesi, quanto per il tessuto sociale fortemente legato da vincoli culturali e affettivi.

Il primo esempio è quello del *Barrio libre* di Tucson: il primo a essere coinvolto dagli espropri forzati che nel tempo coinvolgeranno tutti i *barrios* della città a eccezione di Barrio Anita, l'unico che riesce a salvarsi dagli sgomberi e le espropriazioni governative.

Real estate, tourism, and development interest groups in Tucson coveted the historical Barrio Libre community due to its proximity to the downtown area. The proposed convention center would draw attention to the modern Tucson while eliminating the old neighborhood, not just from the city's future, but also from its past. City leaders neglected the barrio for decades, allowing violations of housing codes that eventually made it a prime target of urban renewal. The project led to the displacement of approximately one thousand residents and disrupted the community ties and the sense of place and belonging they had developed since the nineteenth century⁴⁷.

La rottura dei vincoli comunitari, la lacerazione delle cerchie familiari e affettive crea un senso di spaesamento tra i messicani. La distruzione completa di un quartiere così antico non rimuove la sua presenza soltanto dal futuro, ma anche dal passato. Gli spazi che appartengono prevalentemente ai messico-americani sono snodi delle reti relazionali che hanno mantenuto vivo un tessuto cooperativo e culturale, un ambiente in cui riescono a convergere e coesistere messicani e messico-americani. Tale rimozione è, quindi, anche un *obliare* la storia messicana e arizoniana.

Il secondo caso è quello del Golden Gate di Phoenix dove investitori locali e finanziatori esterni, di comune accordo con il governo federale, intendono espandere l'aeroporto internazionale di Sky Harbor.

⁴⁷ ACOSTA, *op. cit.*, p. 13.

Residents of the barrio, which had formed in an area of little interest to city officials or business interests—and indeed not a part of Phoenix proper until 1959—had built a community where they found social, cultural, and religious comfort. The city, however, cooperated with business interests and claimed eminent domain over Golden Gate, assuring residents that their departure actually presented them with an opportunity to improve their lives. Residents encountered further aggravation when officials threatened to engage in lengthy litigation if they did not accept the low prices the city offered for their homes⁴⁸.

La questione degli espropri forzati e della segregazione delle comunità messicane, la rimozione degli inquilini tramite rimborsi al di sotto dei prezzi del mercato immobiliare e la segregazione dei messicani sono alcuni dei problemi che riguardano la più ampia questione degli alloggi e della necessità di abitazioni per le comunità. Questo processo di urbanizzazione accelerato induce il movimento dei messico-americani e le associazioni a concentrarsi su tematiche specifiche che riguardano maggiormente la dimensione locale, piuttosto che le rivendicazioni ampie proprie dei chicano del sudovest:

National leaders—such as César Chávez, José Angel Gutiérrez, Reies López Tijerina, and Rodolfo “Corky” Gonzales—all promoted their causes in the state, but Arizona activists concentrated their efforts on local issues. The 1960s thus catalyzed an enduring effort to combat historical discrimination against Mexicans in Arizona, particularly in the form of unfair labor practices and *de facto* housing and school segregation⁴⁹.

Questi due esempi di smembramento della comunità non hanno però interrotto la tradizionale costituzione di *barrios* e tessuti relazionali che vivono di reti improntate sul mutualismo e la cooperazione. Con uno sguardo storico più

⁴⁸ *Ibidem*, p. 13.

⁴⁹ ACOSTA, *op. cit.*, p. 15.

ampio, si può notare come la battaglia contro il doppio-salario e il miglioramento delle condizioni lavorative siano state vinte dai messico-americani, sedimentando una consapevolezza e un protagonismo politico che saranno la base per ulteriori rivendicazioni negli anni a venire: "Mexican Mexicans achieved relative success during the 1970s, but, more importantly, they paved the way for the improvements they would create over the next three decades⁵⁰." Infine, i barrios persistono nella loro peculiarità di luoghi di organizzazione e articolazione di progetti volti alla socializzazione, al coordinamento tra le varie associazioni e a forme di sostegno dell'educazione e del welfare⁵¹.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 15.

⁵¹ Un esempio di tale organizzazione è visibile in APPENDICE 3.1 "NUESTRO BARRIO LIBRE" che mostra la particolare organizzazione di quattro *barrios* di Tucson che si trovano nei pressi del campus della University of Arizona.

4.2 TERRE CONTESE E LAVORO MIGRANTE

*La storia della frontiera è stata la storia della battaglia
per la proprietà di queste terre incredibilmente ricche.*

E lo è ancora⁵².

Alla fine della guerra, le associazioni di imprenditori arizoniani, che avevano modificato il loro statuto giuridico proprio per poter usufruire di forza-lavoro a basso costo si affiancano al coro di richieste di rinnovo del *Programa Bracero* che provengono da buona parte del southwest:

The Arizona Cotton Growers Association (ACGA) re-formed in 1942 just as bracero labor became available, and along with the Salt River Valley Water User's Association (SRVWA), the ACGA pleaded with the government to extend the Bracero Program into the post-war period⁵³.

Nello scenario politico-economico postbellico, il governo sonorense avvia una serie di programmi di industrializzazione e aumento della produzione agricola secondo i metodi introdotti dalla "rivoluzione verde" che viene sperimentata con successo nella zona nordest⁵⁴. Il miglioramento delle sementi impiegate e la meccanizzazione dell'agricoltura aumentano la quantità del raccolto con una minore necessità di forza-lavoro. Sebbene l'agricoltura e l'allevamento declinino progressivamente come settori principali di impiego, mantengono comunque un'importanza strutturale⁵⁵.

Quel che muta è invece la composizione dei lavoratori migranti di Sonora che dagli anni Cinquanta è sia un luogo di transito dei *braceros*, sia un approdo per i

⁵² STEINER, *op. cit.*, p. 321.

⁵³ MEEKS, *op. cit.*, p. 305.

⁵⁴ Un anno simbolico della massima efficacia di questo piano economico nazionale è il 1963 quando il premio Nobel per la pace e agronomo Norman Bourlaug avvia in Messico la sua produzione di grano resistente a batteri e parassiti, in GASTÉLUM, *op. cit.*, p. 149.

⁵⁵ SANTOS RAMÍREZ, *op. cit.*, p. 360.

migranti messicani, in particolar modo quelli di Sinaloa e Nayarit, spesso figli dei coloni o degli *ejidatarios* attratti dalle migliori condizioni di irrigazione e tecnologia a disposizione a nord del paese.

Hubo un descenso en el promedio anual de días trabajados por jornalero o peón, de 190 días en 1950 a 100 días en 1960 y cerca de una duplicación del número de trabajadores agrícolas sin tierras, entre 1970 y 1980. En 1971 Se estimaba que los jornaleros sin especialización con menos de seis meses de trabajo al año⁵⁶.

In Arizona il *Programa Bracero* è la base stessa su cui si alimenta il continuo flusso migratorio, il vero *trait d'union* che in modo costante, per più di un ventennio, lega i due stati tra loro. Tale riserva sempre disponibile di forza-lavoro qualifica l'Arizona, insieme alla California, come nuovo rifornitore di prodotti agricoli: una solida base che gli permette di crescere fino all'inizio degli anni Sessanta senza sostanziali oscillazioni.

La riduzione dell'estensione della "frontiera della terra" negli anni Sessanta modifica la geografia produttiva dello Stato, inserendola pienamente in quel trend globale di contrazione degli spazi agricoli e incremento di quelli urbanizzati.

Arizona's farm workers also faced new challenges as south-central Arizona rapidly made the transition from a primarily agricultural region to a primarily urban and industrial one. As Phoenix's population grew, thousands of acres of farmland were transformed into suburban subdivisions, and the agricultural industry employed a declining percentage of the region's total labor force⁵⁷.

La richiesta di forza-lavoro diminuisce sensibilmente:

⁵⁶ ALMADA, *op. cit.*, p. 157.

⁵⁷ MEEKS, *op. cit.*, pp. 308- 309.

By 1963, however, Arizona's cotton growers required only 5,300 pickers, evening out the seasonal cycle so that the total number of farm workers hovered, with relatively slight fluctuations, at about 40,000 throughout the year⁵⁸.

Uno studio del "Neighborhood Youth Corps", compiuto nel 1965, disvela le cause della meccanizzazione che permette la contrazione della manodopera. Essa è conseguenza sia dell'aumento del costo del lavoro che si è dato grazie alle lotte sindacali, sia dell'aumento del valore della terra:

each year the pressure of rising land values, rising labor costs and market competition force growers to use more mechanized farm methods⁵⁹.

Meeks sostiene che in questo periodo si afferma la richiesta di un salario più elevato e di maggiore stabilità non garantita pienamente dal lavoro agricolo stagionale già in contrazione. Inoltre, i messico-americani residenti in Arizona trovano sempre maggiore difficoltà a muoversi nei campi stagionalmente e poi ritornare nei barrios il resto dell'anno "to re-cement bonds of kinship and culture in the off- season".

In questa trasformazione del sistema produttivo, le forme dello sfruttamento non accennano ad allentarsi, in particolar modo nel lavoro dei campi in cui sono impiegati *braceros* in cui persistono palesi abusi e sopraffazioni. Una delle pratiche che assume i tratti di consuetudine consiste nell'assunzione da parte dei coltivatori di migranti non regolari i quali, dopo aver lavorato un'intera giornata nei campi, vengono portati alla Border Patrol affinché siano arrestati prima del pagamento dovuto⁶⁰. Quindi, la loro prestazione lavorativa non è legata soltanto dall'imprenditore-datore di lavoro, ma anche da apparati statali, come la Border Patrol, che agiscono in modo privato e fuori dalle norme. In

⁵⁸ MEEKS, *op. cit.*, p. 310.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 310.

⁶⁰ STEINER, *op. cit.*, p. 157.

questo meccanismo emerge chiaramente non solo la collusione tra imprenditori privati e responsabili della sicurezza pubblica sul confine, ma soprattutto la complementarità tra dispositivi di controllo della forza-lavoro e gestione della mobilità dei migranti. Come analizzato nei due paragrafi precedenti, i migranti praticano strategie di sottrazione come la fuga dal luogo di lavoro, laddove le condizioni diventino insostenibili, oppure utilizzano i trasporti forniti dagli *enganchistas* come mezzi di spostamento verso luoghi di lavoro migliori: tali strategie aprono spazi di agibilità per i migranti e, al contempo, la possibilità di sottrarsi dagli esiti di questo sistema di razializzazione e controllo. La gestione della forza lavoro da parte di Border Patrol e imprenditori non costituisce un'eccezione o una rara collaborazione tra "poteri collusi", piuttosto è una forma specifica di organizzazione della produzione che assume ormai in modo definitivo la mobilità come tratto costitutivo della nuova forza-lavoro di cui non si può più fare a meno.

Nel 1967 vengono avviate delle udienze con i lavoratori stagionali e altri testimoni appartenenti al governo per inchiestare le loro condizioni di vita. Il "Senate Subcommittee on Migratory Labor" riscontra grande difficoltà a comprendere cosa accada nei terreni agricoli, il silenzio che incontrano esprime lo stato di abbandono in cui versano i messicani, la totale assenza di tutela e il timore di qualsiasi autorità governativa:

Senatore Kennedy: Cioè, i suoi compagni braccianti pensano di avere qualche amico tra le autorità, o pensano di essere abbandonati a se stessi?

Signora Olivarez: Non lo so signore. Non posso rispondere a questa domanda.

Vorrei, ma non posso. Se sapessi che non verrò incriminata per questo, risponderei, ma non ne sono sicura. Ma vorrei dire la verità⁶¹.

⁶¹ STEINER, *op. cit.*, p. 305.

Il settore agricolo, ancor più di quello minerario, vive una difficoltosa frammentazione dei lavoratori che intraprendono tattiche differenti per potersi difendere. Anche in questo caso, i messico-americani sono la parte maggiormente organizzata:

At the same time, Mexican Americans developed a number of different tactics – such as demanding acceptance as “white” American citizens, joining *mutualistas* as a means to protect their tightly - knit communities, or forming labor unions to challenge the racially ordered class system imposed by the regional elite⁶².

I sindacati creati dai messico-americani non agiscono soltanto come difesa del salario o per il miglioramento delle condizioni di lavoro e dei servizi. La rottura del silenzio per l'autoaffermazione e il riconoscimento diventa il campo politico su cui confrontarsi: "Without any apology to anyone including the union or company officials we have decided this silence will come to a halt" affermano i lavoratori della Southern Pacific, Southern Railway e Union Pacific in sciopero per l'aumento del salario⁶³.

Soprattutto in un paese conservatore come l'Arizona, politici ed élite regionali non sono disposti ad accettare alcuna contrattazione proprio come avviene nel 1972 in occasione di una proposta di legge a favore delle grandi corporazioni agricole che viene rigettata con un laconico e ridondante "non si può". Questa impossibilità del cambiamento viene immediatamente ribaltato di senso, facendone uno slogan positivo di rivendicazione: "Si se puede!"⁶⁴. I messico-americani rispondono così alla totale chiusura di spazi di confronto politico con uno slogan affermativo capace di aprire nuovi orizzonti in tutto il sudovest. Al contempo, il rischio di vedersi disegnati addosso un nuovo stigma permane

⁶² MEEKS, *op. cit.*, p. 311.

⁶³ *Letter from American Train Dispatchers Association to Fannin*, 12 January 1971, Goldwater Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS1, Box 293, Folder 13, ASU-AC.

⁶⁴ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 4, Folder 8, 1978- 80 Jabez Documents, ASU-CRC, p. 3.

costantemente, soprattutto nel mutato contesto dello "shock petrolifero" del 1973 quando si presenta la rinnovata occasione per i messicani di divenire il capro espiatorio della crisi economica e veder limitato il ruolo dei sindacati e la loro capacità di difesa del salario⁶⁵. I messico-americani persistono nel voler essere riconosciuti come "white, patriotic American citizens", un'ambizione messa in pericolo dalla presenza dei messicani senza documenti e dalla loro possibile interferenza nel lavoro di sindacalizzazione o nel riconoscimento dei loro diritti⁶⁶. La stampa fa da cassa di risonanza a questo malessere, insinuando una nuova terminologia tra l'opinione pubblica, termini con cui viene ridefinito il flusso migratorio e risignificato il migrante stesso:

Arizona newspapers began to publish frequent articles with titles such as "Flood of 'Wetbacks' Entering U.S." and "Jails Stuffed as 'Wetbacks' Stream Over Mexico Line"⁶⁷.

Lo "straripamento" delle "schiene bagnate", il timore di essere sopraffatti, incrina ulteriormente la tensione tra i due gruppi sociali. La frammentazione, inizialmente latente e diffusa tra la scomposta forza lavoro agricola, assume la forma organizzata di sindacati differenti. In Arizona questa trasformazione avviene in seguito al disastroso sciopero del cidro del 1974-75 a Yuma con la costituzione del *Arizona Farm Workers*⁶⁸. Uno sciopero costato 1.6 milioni di

⁶⁵ JACK L. R. GARDNER, *Energy Crisis Poll by Americans against Union Control of government*, end of september 1974, Barry Goldwater, Constituent Service, 93d Congress, Issue Mail, Labor Unions, 1972-74, AHF.

⁶⁶ MEEKS, *op. cit.*, p. 305.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 307.

⁶⁸ La Arizona Farm Workers è parte del sindacato nazionale *United Fam Workers Organizing Committee* (UFWOC) fondato nel 1966 dall'unione di altri due sindacati: il *National Farm Workers Association*, guidato dal leader chicano César Chávez, l'*Agricultural Workers Organizing Committee*, guidato dal leader filippino Larry Itliong. Il UFWOC, in cui svolgono un ruolo dirigente i chicano Reier López Tijerina e Dolores Huerta, diventerà parte del sindacato AFL-CIO nel 1972, cambiando il suo nome in *United Farm Workers Union* (UFWU). Un rinomato leader chicano della CIO è Humberto Noé "Bert"

dollari senza che i lavoratori ottenessero il contratto richiesto. La maggior caratteristica di questo sciopero si dà proprio nella divisione tra messico-americani e messicani, residenti negli Stati Uniti o detentori della *green card*⁶⁹.

Questa divisione coinvolge tutti quei luoghi in cui lavorano entrambi i gruppi sociali, a prescindere dalla linea di confine: a San Luis Río Colorado (Sonora) molti lavoratori "green carders" che non supportano lo sciopero indetto dai messico-americani vengono aggrediti dagli scioperanti della United Farm Workers Union (UFWU), un attacco sferrato lanciando cinque bombe sulle loro case e distruggendone le macchine. Nonostante le aggressive intimidazioni i messicani persistono nel lavorare mentre lo sciopero è ancora in corso. La rottura diventa insanabile e i messico-americani praticano una tattica che fa proprio l'uso del confine e della sua capacità di esclusione. Nasce la *wet-line*:

a line of tents set up along the US/ Mexico border on the outskirts of San Luis to forcibly put a stop to the crossing of undocumented workers whom they regarded as potential strike breakers⁷⁰.

Con l'inaugurazione di questa tattica di confinamento e gerarchizzazione si apre una nuova fase di violenze: "It resulted in fear, division, and hatred among the workers, but no contract". Molti messicani vengono presi e torturati, derubati o picchiati, lo slogan della UFW diventa "no wetbacks are welcome in Arizona"⁷¹. Le violenze provocano una scissione interna al sindacato e molti messico-americani decidono di abbandonare la vertenza e l'organizzazione sindacale perchè contrari ai metodi coercitivi utilizzati. Dopo un incontro con César

Corona, sulla cui storia segnalo il testo di MARIO T. GARCÍA (editor), *Memories of Chicano History. The Life and narrative of Bert Corona*, University of California Press, Berkeley, 1994.

⁶⁹ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 7, Folder 19, Miscellaneous Labor Documents, ASU- CRC, p. 1.

⁷⁰ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 7, Folder 19, Miscellaneous Labor Documents, ASU- CRC, p. 1.

⁷¹ *Ibidem*, p. 2.

Chávez decidono di fondare una nuova organizzazione: la *Maricopa County Organizing Project* (MCOP).

From its inception, the Project's philosophy was that no distinction could be made among the workers, and that the only valid organizing methods was through education⁷².

La MCOP incontra da subito grandi ostacoli organizzativi, il primo è sicuramente l'INS il quale sopprime ogni tentativo di autorganizzazione deportando i lavoratori non appena inizia una protesta. Inoltre, i coltivatori godono di un potere assoluto sulla vita dei messicani.

The workers lived under the very trees that they worked. They depended on the growers for mail, medicines, and transportation in and out of the field. Surveillance was strict, and any outsider caught inside the fields faced a severe beating⁷³.

Alle incursioni dell'INS e al potere assoluto dei coltivatori si affianca quello dei caposquadra dei lavoratori. I messicani senza documenti sono diventati un business importante per i caposquadra i quali li vendono ai coltivatori negli altri stati, creando una vera e propria tratta di messicani senza documenti lungo gli Stati Uniti.

To accomplish this they had organized a network of "coyotes" who paid the foreman \$20 per worker. The coyote, in turn, later sold the workers to growers in other states for \$200 to \$450 each, depending on the distance travelled. The grower later charged the worker for the money he had paid the coyote for his delivery to the ranch⁷⁴.

⁷² *Ibidem*, p. 2.

⁷³ *Ibidem*, p. 3.

⁷⁴ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 7, Folder 19, Miscellaneous Labor Documents, ASU- CRC, p. 4.

Il commercio di messicani evidenzia alcuni elementi interessanti.

In primo luogo, il ruolo dei network relazionali muta la sua funzione a seconda del periodo storico rimanendo una costante nel rapporto capitale-lavoro, che sia una strategia di resistenza dei messicani o gestione della loro forza-lavoro. All'inizio del secolo il *coyote* è un anello di congiunzione tra reti familiari e affettive tra i due lati del confine che permette di far spostare i migranti in modo collettivo e farli lavorare nello stesso luogo. Questa figura, negli anni Trenta, viene sussunta dagli imprenditori della frontiera i quali trasformano le funzioni di contatto e trasporto del *coyote* in quelle del reclutamento e dell'indebitamento dell'*enganchistas*. Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, l'arruolatore della forza-lavoro diviene direttamente il governo statunitense con i centri di reclutamento dislocati lungo la frontiera e all'interno del Messico. Dopo la fine del *Bracero*, ecco che il *coyote* ritorna nella sua vecchia veste, svolgendo la funzione di trasporto dei migranti verso luoghi di lavoro, ma all'interno di un sistema di lobby terriere che si scambiano i migranti come una vera e propria merce.

Si dispiegano così numerose tratte. I coltivatori comprano letteralmente i migranti, con metodi e sistemi di controllo che echeggiano quelli delle piantagioni schiavili. Il *coyote-caposquadra*, da figura di trasporto e guida, diventa qualcosa di molto più simile a un carceriere e trafficante, o contrabbandiere, di forza-lavoro a basso costo. I lavoratori messicani, dopo due decenni di negoziazione delle proprie condizioni di lavoro all'interno del quadro giuridico e di accordi internazionali del *Programa Bracero* (seppur non sempre rispettati) si ritrovano a dover fronteggiare una serie sempre più ampia di figure ostili: i *coyote-caposquadra*, i coltivatori, l'INS, la Border Patrol, i sindacati messico-americani, l'opinione pubblica arizoniana.

In questo contesto, il ruolo del MCOP è estremamente complesso. Il primo passo che compiono è quello di identificare i *coyote* e denunciarli alle autorità, non solo

per l'attività illecita che svolgono, ma soprattutto per ottenere la confidenza dei lavoratori verso il sindacato e i messico-americani che lo compongono.

Successivamente formano delle commissioni adibite a inchiestare le condizioni di lavoro, di vita e il luogo di provenienza. Da queste inchieste emergono numerosi elementi rilevanti:

- Molti migranti senza documenti lavorano nell'industria del cidro perchè il fogliame permette di nascondersi meglio e non esser scoperti dalle autorità.
- La maggior parte dei lavoratori sono maschi giovani che hanno lasciato le famiglie in Messico.
- Il livello di salario minimo non viene rispettato.
- Le leggi di sicurezza sul lavoro non vengono rispettate, nel caso di incidenti viene somministrato dell'alcool per alleviare il dolore e successivamente il migrante è immediatamente rispedito in Messico.
- Non hanno a disposizione sanitari e vivono sotto gli alberi, essendo continuamente esposti a pesticidi, irrigazione del luogo in cui dormono; l'unica acqua da bere è quella dell'irrigazione che spesso contiene pesticidi.
- L'opinione pubblica ha scarsa o nulla conoscenza della loro esistenza.
- I lavoratori vengono pagati una volta a settimana e l'INS spesso fa rappresaglie deportando i migranti proprio il giorno di riscossione della paga.
- Una tassa speciale per gli "anziani" viene dedotta dal salario.
- Spesso capita che i migranti vadano in città, dove sono spesso derubati dai poliziotti i quali si giustificano con il rimborso delle tasse non pagate.
- Sono continuamente soggetti a furti.
- Sono tutti lavoratori indebitati.
- La maggior parte proviene da Queretaro, Guanajuato, San Luis Potosi, Nayarit, Michoacan, Guerrero.

- Molti lavoratori prima di andare negli U.S.A. hanno lavorato nei campi di Sonora e Sinaloa, si muovono in gruppi con un leader che li guida fino al nord e li difende dai *coyote*.
- La maggior parte possedeva del terreno in Messico, ma non aveva sementi o la tecnologia necessaria per metterlo a coltura⁷⁵.

Il primo sciopero viene dichiarato alla Goldmar Inc., impresa di proprietà del fratello del Senatore Barry M. Goldwater. Dopo questo primo tentativo di organizzazione, César Chávez tenta di persuadere la MCOP a interrompere il lavoro di sindacalizzazione, ma riceve un netto rifiuto. Infatti, le attività di organizzazione della MCOP proseguono. Nel 1978 avvia una campagna contro il vescovo di Phoenix per il suo sostegno alle politiche contro i migranti senza documenti. Nel 1980, una manifestazione di 200 lavoratori blocca la produzione della Fletcher Farms, per protestare contro le condizioni di lavoro disumane⁷⁶.

Al contrario, la politica di Chávez, espressione di molti messico-americani, mira a ostacolare questa diffusione di proteste e scioperi organizzate dalla MCOP per motivazioni che è opportuno sottolineare.

In primo luogo, il MCOP esprime la capacità di estendere la richiesta di diritti a tutti i lavoratori a prescindere dalla loro cittadinanza. La distinzione tra *green carders* e chicano viene, quindi, scavalcata e subordinata alla loro funzione di forza-lavoro che, in quanto tale, dovrebbe godere di pari diritti. L'ambivalenza della politica chavista risiede in una contraddizione evidente, ovvero, nell'allusione a un'unità dei chicanos in quanto "brown", cioè portatori di istanze di una "razza" specifica che reclamano il riconoscimento della loro appartenenza al territorio e alla cultura nazionale. Al contempo, questa unità dei chicano è paradossalmente frammentata attraverso una linea definita in base alla

⁷⁵ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 7, Folder 19, Miscellaneous Labor Documents, ASU- CRC, pp. 4- 5.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 9- 10.

cittadinanza: la *wet-line* è il confine che viene instaurato in funzione del loro riconoscimento. Piuttosto che essere una battaglia per i diritti dei lavoratori, quella dei chicano è una battaglia per godere pienamente della cittadinanza statunitense in quanto "cittadini bianchi patriottici", come li definisce Meeks.

Questa strategia politica di Chávez evidenzia il processo che presiede l'acquisizione di diritti: esso è sempre aperto, non un *datum* acquisito con la cittadinanza (statunitense), ma un terreno di battaglia sempre aperto. A tale apertura si contrappone però la sua non accessibilità: sebbene sottoposti alle stesse condizioni di lavoro, i chicano rivendicano una differenza sostanziale che deve essere visibile sia attraverso l'instaurazione di un confine, la *wet-line*, sia tramite l'organizzazione sindacale che, appunto, è il luogo dell'organizzazione dei diritti di chicano, ma non dei migranti messicani⁷⁷.

In secondo luogo, il contrasto tra MCOP e UFWU è situato nel contesto antisindacale che contraddistingue l'Arizona. I continui attacchi ai sindacati e la politica del "right to work" impongono una mediazione che è difficilmente conciliabile con un sindacato che difende i messicani non statunitensi⁷⁸.

Un estratto della lettera inviata da un cittadino, Clifford E. Ball, al senatore Barry M. Goldwater esprime una posizione politica antisindacale diffusa ed esemplare dell'Arizona in questo periodo storico:

Do we want the big union dictatorship in control of America? Do we want this freedom hating, cold-hearted, corrupt organization representing every freedom loving American who is against dictators of every kind and would like to see a return to what made this country great - faith in God, constitutional rule, free

⁷⁷ AIHWA ONG, *Flexible citizenship. The cultural logistic of transnationality*, Duke University Press, Durham, 1999, pp. 1-87.

⁷⁸ L'affiliazione, dal 1972, alla AFL-CIO consolida il confinamento dei migranti non statunitensi per la consolidata politica anti-immigrazione dell'American Federation of Labor.

interprise and a return to leaders who have MORALS and are Americans FIRST,
LAST AND ALWAYS.⁷⁹

La lettera di Clifford E. Ball non è affatto una voce isolata, anzi, in questi anni proliferano i gruppi che hanno il chiaro scopo associativo di combattere i sindacati, come *Americans against Union Control of Government*, il quale richiede sostegno economico nel governo arizoniano per saldare i debiti accumulati durante l'ultima campagna di boicottaggio della legalizzazione dello sciopero: "Debt accrued in past 90 days by successful fight to stop legalization of postal strikes"⁸⁰.

Il sindacato è anche individuato come parte del sistema socialista, una scongiurabile alternativa al capitalismo statunitense:

As for our country, it seems to me the political power struggle is on between capitalism and socialism, with socialism gaining the lead [...] My belief is labor unions are greedy in every sense of the word, and their insatiable appetite will never be satisfied until they are in the White House⁸¹.

Inoltre, il sindacalismo, come forma organizzata dei socialisti, deve essere combattuto fermamente: "This terrorism must be stopped before it spreads farther"⁸². Paul Fannin raccoglie positivamente queste valutazioni, considerando necessaria una risposta netta del governo a quella che pensa essere una sorta di sfida bellica⁸³:

⁷⁹ Letter from Clifford E. Ball to Senator Barry M. Goldwater, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS1, January 25 1975, Box 371, Folder 6, ASU-AC.

⁸⁰ Letter of Mrs Helen Marsh to Barry Goldwater, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1 November 13, 1974, Box 361, Folder 12, ASU-AC.

⁸¹ Letter of Mrs. Elaine Pristo to Governator Paul Fannin, Office of the Governor, RG 1, June 22, 1973, Box 92: 26 Folder 8, History and Archives Division, ASU- AC.

⁸² Mr. and Mrs. Tom Clough to Barry Goldwater, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS1, August 1, 1973, Box 324, Folder 7, ASU-AC.

⁸³ PAUL J. FANNIN (1907- 2002) frequenta la University of Arizona (Tucson) prima della laurea alla Stanford University con una laurea in economia e commercio nel 1930 e fino al 1956 si occupa della

Now that the union leaders have succeeded in getting their "friends" elected to Congress, what chance is there in getting new labor law legislation? [...] Now is the time to work toward achieving the goal of "peace at home"⁸⁴.

A questi sentimenti, di impronta conservatrice e liberista, si affianca la paura del potere crescente ottenuto da Chávez negli ultimi anni:

The power struggle with Cesar Chavez and the farm workers of California and Arizona is another example. Fortunately Arizona has the "right to work" law permitting open shops.⁸⁵

Barry M. Goldwater risponde con estrema pacatezza a queste sollecitazioni, chiarendo la sua posizione a riguardo a partire dal suo punto di vista politico che definisce "financial conservative", termine che richiama la sua politica fortemente liberista⁸⁶.

The burning economy problem today is inflation, the cruel tax of inflation is eating away the paychecks of everyone, construction workers and all other. The answer, in my humble opinion, is to unleash private enterprise to create new jobs, not to look to the Federal Government. If we can reduce taxes, reduce Federal spending and cut

distribuzione di gas propano. Fannin è scelto Governatore dell'Arizona nel 1958, rieletto nel 1960 e nel 1962. Quando Barry Goldwater lascia il Senato nel 1964 per partecipare alle presidenziali, Fannin prende il suo posto. Avversario agguerrito dei sindacati, durante la sua attività politica ha denunciato gli scioperi industriali, lottando per mantenere la clausola del Taft-Hartley Act per limitare il potere sindacale di mediazione. La sua partecipazione a molte Commissioni rivela il suo interesse per le questioni amministrative, finanziarie, del lavoro e affari interni, in Paul Fannin Papers, RG 1, History and Archives Division, ASU-AC.

⁸⁴ *Letter to Paul J. Fannin from Elaine Pristo*, 10 March 1973, 93:26/8, Paul Fannin Papers, Labor Union, AHF.

⁸⁵ *Letter from Frank M. Fridlay to Senator Barry M. Goldwater*, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS1, November 4 1975, Box 382, Folder 12, ASU-AC.

⁸⁶ *Letter of Governor Paul Fannin to Mrs. Elaine Pristo*, 12 July 1973, Box 92: 26 Folder 8, Office of the Governor, RG 1, History and Archives Division, ASU-AC.

government regulations, our economy will be more productive and offer enough good paying jobs to go around⁸⁷.

Il suo approccio conservatore, nel contesto dello scontro tra messico-americani e messicani sulla frontiera, è schiettamente antisindacalista e volto a liberalizzare la negoziazione tra lavoratori e imprenditori:

While I continue to introduce bills which unions condemn as anti-union, I seldom obtain hearings upon them. The only device we conservatives can use is to attempt to attach such bills to other bills on the floor of the Senate⁸⁸.

L'adesione obbligatoria ai sindacati è secondo Goldwater inconcepibile; oltre a essere la causa stessa della bassa adesione dei lavoratori statunitensi: "The United States has the lowest percentage because it is forced on people"⁸⁹.

Inoltre, si scaglia contro il *David-Bacon Act*, il quale garantisce una paga equa ai lavoratori edili di quei progetti che coinvolgono i finanziamenti federali. Dal momento che i lavoratori sono ben pagati e tali progetti ammontano a un solo quinto del totale, Goldwater intende eliminare le garanzie che erano state inserite durante il New Deal: una misura che ricadrebbe prevalentemente sui messicani che negli anni Settanta costituiscono una percentuale importante dei lavoratori edili in seguito all'urbanizzazione aggressiva dell'Arizona⁹⁰.

I tagli al costo del lavoro sono l'unica soluzione per mantenere alto il livello di competitività statunitense:

⁸⁷ Letter of Barry M. Goldwater to supporters of David-Bacon Act abolishers, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, 26 July 1979, Box 441, Folder 16, ASU-AC.

⁸⁸ Letter of Governor Paul Fannin to Mrs. Elaine Pristo, 12 July 1973, Box 92: 26 Folder 8, Office of the Governor, RG 1, History and Archives Division, ASU-AC.

⁸⁹ Letter of Barry Goldwater to Mr. and Mrs. Tom Clough, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS1, 17 August 1973, Box 324, Folder 7, ASU-AC.

⁹⁰ Barry Goldwater to Mr Byron L. Swanson, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, 25 November 1970, Box 289, Folder 1, ASU-AC.

The labor unions of our great nation must be made to understand that strikes to increase workers pay and give shorter workers hours will soon bring about a condition whereby we cannot meet world competition with our american- produced good⁹¹.

Aumento della produzione, abbassamento dei costi e diminuzione dell'inflazione sono tre obiettivi che secondo i conservatori repubblicani potrebbero essere raggiunti sgomberando i sindacati dallo scenario politico, i quali sono "source of union as a cause of inflation"⁹².

Dopo la crisi energetica l'inflazione diviene la preoccupazione costante dei governi, ma soprattutto fa emergere alcune contraddizioni strutturali di Sonora insite nel suo rapporto con gli U.S.A:

Parecía también que este modelo de crecimiento agrícola dependía de la paridad fija del peso respecto al dólar, incluso de un dólar barato. Las devaluaciones de 1976 y 1982, con su efecto en la inflación de costos, hicieron más evidente las inconveniencias de este modelo de producción agrícola y de su papel de motor del crecimiento económico del estado de Sonora.⁹³

L'assenza di un bacino di forza-lavoro stabile e disponibile all'impiego accentua l'incertezza nel settore e ne aumenta i costi, oltre al complessivo indebitamento:

En los distritos de riego se tendía a empleare menos trabajadores fijo o eventuales, con lo que se acentuó el carácter expulsor de mano de obra de esta agricultura de irrigación⁹⁴.

⁹¹ *Letter of Goldwater to Mrs William Trinkaus*, 6 august 1971, 289/1, Goldwater, Constituent service, 92th Congress, Issue mail, Labor Unions, AHF.

⁹² *Letter of Goldwater to Mrs William Trinkaus*, 6 august 1971, 289/1, Goldwater, Constituent service, 92th Congress, Issue mail, Labor Unions, AHF.

⁹³ ALMADA, *op. cit.*, p. 160.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 159.

In questo contesto il governo di Carlos Armando Briébrich Torres (1973- 75) apre alla liberalizzazione e crea una commissione per lo sviluppo agricolo nella zona sud dello stato (CODASS) che ha l'obiettivo di espropriare immediatamente circa trentaduemila ettari di *ejidos* affittati a singoli piccoli agricoltori. A questa politica di smantellamento delle forme di tutela dei piccoli agricoltori i contadini rispondono con un'ondata di occupazioni di terre che si protraggono per due anni (dal 1974 al 1976) e sono tollerate solo temporaneamente dal governo⁹⁵. Durante le contestazioni dei contadini per impedire la perdita dei terreni, la polizia uccide sei persone e il governo è costretto a dimettersi. Al di là delle singole responsabilità, la politica neoliberale viene comunque portata avanti e il successore Alejandro Carrillo Marcor (1975- 79) espropria altri centomila ettari di terreni ponendo fine a qualsiasi residuo di terre comunitarie⁹⁶. Questo passaggio segna l'irreversibilità, almeno sinora, delle politiche neoliberali e l'appropriazione dei beni terrieri di Sonora da parte dello Stato per inserirli nel mercato.

L'ampliamento di terre coltivabili grazie ai progetti di irrigazione, la meccanizzazione dell'agricoltura unita alla riduzione di forza-lavoro stabilizzano il settore primario e lasciano il passo a quello secondario come nuovo territorio in cui si animano inedite forme di appropriazione.

⁹⁵ GASTÉLUM, *op. cit.*, p. 150.

⁹⁶ ALMADA, *Ivi*, pp. 160- 161.

4.3 IL CAPITALISMO DESERTICO

I worked in many areas of the factory, but most of the time I was preparing epoxy, which is a kind of adhesive. Other workers didn't call me by my name, Lupita Torres, they called me Lupita Epoxy⁹⁷.

Nel capitolo terzo ho presentato il periodo storico in cui vengono installate le *maquilas*: una trasformazione sostanziale dei rapporti tra capitale e lavoro, una ridefinizione radicale della relazione tra sovranità statale ed economia transnazionale. Questa novità, importante sia per la frontiera che per lo spazio globale, ha un carattere ancora più dirompente tra Arizona e Sonora. Perché in questa zona le *maquilas* hanno delle caratteristiche specifiche? In che modo si differenziano dalle altre lungo il confine?

Se il Messico ha sempre costituito uno spazio utile a distanziare politicamente l'America Latina dagli Stati Uniti, a sua volta il deserto ha funzionato come una *buffer-zone*, una zona cuscinetto, tra Messico e U.S.A. Con l'installazione delle *maquilas* il deserto muta la sua funzione e il suo significato, divenendo la sede stessa dell'integrazione economica tra i due paesi, una figura vitale della frontiera:

the desert is becoming the meeting place for highly profitable enterprises that comprise a model for the development of the rest of Mexico⁹⁸.

La definizione di capitalismo desertico emerge all'inizio degli anni Novanta, quando Leon Lazaroff individua un trend già dispiegato di localizzazione delle industrie proprio nella zona desertica tra Messico e U.S.A., una concentrazione

⁹⁷ ALICIA SCHMIDT CAMACHO, *Migrant imaginaries. Latino cultural politics in the U.S.- Mexico borderlands*, New York University Press, New York, 2008, p. 239.

⁹⁸ KOPINAK, *op. cit.*, p. 3.

geografica e un'intensificazione di investimenti che definisce "desert capitalism": con questo termine l'autore coglie il nesso tra territorio specifico e accumulazione che caratterizza questa singolare frontiera. Tale nesso diventa visibile ed esplicito alla fine del ventesimo secolo, ma il suo dispiegamento risale all'inizio degli anni Sessanta, quando un nucleo pionieristico di imprenditori sperimenta una nuova forma di accumulazione:

They have in many ways acted as a pilot project for free trade, an economic enclave in which practices associated with it could be tested and pioneered⁹⁹.

Queste "pratiche" del capitale di creare *enclave* economiche sono viste di buon grado dal momento che "el capital internacional busca continuamente lugares o regiones con potencialidad de crecimiento, y Sonora tiene un enorme potencial de desarrollo"¹⁰⁰. Nonostante l'appropriazione del territorio sonorense, la capacità del capitale di individuare nuovi spazi produttivi sarebbe una garanzia di successo per lo sviluppo di Sonora. Questa posizione prevale all'inizio dell'applicazione del PIF, quando Sonora avvia una nuova politica economica per ovviare ai problemi di disoccupazione e sostituzione delle importazioni¹⁰¹.

Desde que terminó, en 1964, el convenio de braceros, el gobierno federal vio la necesidad de impulsar el programa Nacional Fronterizo, con el objeto de reducir el desempleo alarmante de los municipios fronterizos (que alcanzaban casi el 51% de la población), y de alentar su desarrollo a través de la sustitución de importaciones, de la promoción al turismo y del mejoramiento de sus condiciones sociales¹⁰².

⁹⁹ KOPINAK, *op. cit.*, p. 5.

¹⁰⁰ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 194.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 369.

¹⁰² CORNEJO MURRIETA, *op. cit.*, p. 212.

La prima *maquiladora* viene installata a Nogales nel 1963, seguita da Agua Prieta (1966) e San Luis Río Colorado (1967)¹⁰³. In questi tre luoghi, nel 1968, ci sono già dodici *maquiladoras* che impiegano 550 lavoratori e attraggono flussi di migranti i quali trasformano questi paesi in piccole città¹⁰⁴.

Por primera vez en Sonora las empresas electrónicas y textiles de origen norteamericano hichieron de Nogales, Agua Prieta, Naco, Sásabe y Hermosillo un corredor industrial, cuya características principal residió en su independencia de los grandes valles. De 1967 en adelante la industria sonorenses entró a una nueva fase de diversificación en la que resultaron beneficiadas las empresas productoras de bienes intermedios que no tenían ningún nexo con los ciclos agrícolas de producción¹⁰⁵.

Questa indipendenza dalle valli afferma, in prima istanza, l'emergere del deserto come spazio autonomo, slegato dal tessuto economico che finora si è sviluppato, ma esprime anche una differenziazione dal ciclo produttivo dell'agricoltura che è proprio delle valli. Su queste specificità si basa l'espansione del capitalismo desertico proprio di Sonora dove, nel 1974, 68 *maquilas* impiegano circa 13mila operai¹⁰⁶.

En tal sólo una década, las maquiladoras convierten la FNS en un corredor industrial exportador que se articula como nunca antes con la economía norteamericana¹⁰⁷.

All'inizio degli anni Settanta sono ormai definiti i "corridoi" che connettono *maquiladoras* e centri industriali statunitensi:

¹⁰³ FRANCISCO LARA VALENCIA, "Empleo y Migración en la zona fronteriza de Sonora", *MEMORIA. XVI simposio de historia y antropología de Sonora*, vol. 2. Universidad de Sonora, Hermosillo, 1993.

¹⁰⁴ URÍBE GARCIA, VALENCIA, *op. cit.*, pp. 344- 45; CORNEJO MURRIETA, *op. cit.*, p. 213.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 197.

¹⁰⁶ GASTÉLUM, *op. cit.*, p. 114. Al rapido aumento del numero delle maquilas e degli impiegati contribuisce anche la "Ley 49 de Fomento Industrial", in CORNEJO MURRIETA, *Ivi*, p. 213.

¹⁰⁷ ALEJANDRA S. SALAS- PORRAS (coord), *Nuestra frontera norte ("...tan cerca de los EU")*, Editoriale Nuestro Tiempo, México, 1989, p. 95.

1. Pacifico: tra San Francisco, Sacramento, Los Angeles, San Diego (USA) e Tijuana, Tecate e Mexicali (Mexico).
2. Ovest: tra Phoenix, Albuquerque, Denver, Tempe, Tucson (USA) e Nogales, Agua Prieta e Hermosillo (Mexico).
3. Centrale: tra Kansas City, St. Louis, Fort Worth, Dallas, El Paso (USA) e Ciudad Juárez, Chihuahua (Mexico).
4. Golfo del Messico: tra Houston, Fort Worth, Austin (USA) e Ciudad Acuña, Piedras Negras, Nuevo Laredo, Reynosa, Matamoros, Monterrey, Saltillo, Torreón, Gómez Palacio e Laredo (Mexico)¹⁰⁸.

La nascita di questi "corridoi" ci indica immediatamente la presenza di spazi non uniformi nella latitudine della frontiera che non procedono in modo parallelo alla linea di confine, ma perpendicolarmente ad essa. I corridoi procedono da nord a sud e viceversa, attraversano la linea e non si sviluppano ai suoi margini:

Each of the recognizably different subsectors of the border has developed in response to geography and climate, politics and society, and communities tend to gather into subregions with north- south shapes¹⁰⁹.

Tali corridoi esprimono dinamiche politico-economiche non strettamente definite da confini nazionali o statali, ma soggette ai processi imposti dai flussi economici, dagli eventi globali o dagli accordi commerciali, dall'aggravarsi delle recessioni o dalla ripresa dopo una crisi. Il consolidamento e l'intensificazione delle regioni produttive di Sonora e Arizona è così rafforzato lungo "tratte" di scambio in cui transitano forza-lavoro migrante, prodotti non finiti e merci d'esportazione. I collegamenti tra siti produttivi, comunità messicane e luoghi del consumo sono gestiti e governati con lo scopo della massimizzazione del profitto in uno spazio immediatamente transnazionale. In questo senso, all'installazione

¹⁰⁸ KOPINAK, *op. cit.*, p. 29.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 30.

delle *maquilas* sonorensi, corrisponde alla definizione di un "corridoio ovest", una tratta di forza-lavoro e subregioni di accumulazione di capitale. Si va così delineando una nuova geografia con forti ripercussioni sulla società *fronteriza*:

Sin que ello signifique el reconocimiento a una suerte de destino manifiesto, en este periodo Sonora se articula más profundamente a la economía estadounidense y es arrastrada al centro de las dificultades y problemas que se derivan de una nueva división internacional del trabajo, de los desplazamientos regionales e incluso continentales, y de la competencia cada vez más intensa entre los capitales transnacionales. Tal desarrollo obstruye la integración de la planta productiva regional, genera un cúmulo de contradicciones y rezagos inter e intrarregionales, sectoriales y sociales que es menester apreciar.¹¹⁰

Nel corridoio ovest, la prima città coinvolta dall'insediamento delle maquilas è Nogales, città di confine che non ha mai avuto una economia propria, laddove le sue attività sono di tipo esclusivamente internazionale. L'installazione della *maquila* di R. Campbell nel 1967 mostra la capacità pioneristica di Nogales nell'efficace funzionamento, dal punto di vista del capitale, di un sistema produttivo fondato sul basso costo del lavoro, la fruizione di incentivi statali messicani, il basso livello di sindacalizzazione e la stabilità politica di Sonora¹¹¹. Questi fattori hanno portato a una maggiore concentrazione di *corporation* statunitensi, rispetto a quelle giapponesi e taiwanesi, a una longevità superiore delle *maquilas* sonorensi e ad una capacità attrattiva esemplare di tutto il corridoio ovest¹¹².

¹¹⁰ SALAS- PORRAS, *op. cit.*, pp. 82- 83.

¹¹¹ KOPINAK, *op. cit.*, pp. 35- 36.

¹¹² *Ibidem*, p. 39.

There is also evidence of Nogales being an important center in this industrial corridor, with plants either expanding from Nogales to nearby locations or trying to draw labor from elsewhere and remain in Nogales¹¹³.

Nogales costituisce un punto di osservazione degli effetti delle *maquilas* unico su tutta la linea: è la sola città in cui le altre attività economiche hanno un minimo o nessun impatto sul tessuto produttivo e sociale; l'assenza di un piano regolatore urbano o alcun disegno nella dislocazione degli impianti ne fa una sede della "cultura maquiladora"¹¹⁴.

Production is not fixed upon the location of a natural resource, as it was in them mines; indeed, mobility is valued in a competitive, cost-cutting world. Local production zones host many firms and no one company is fixed to the locality; unlike the mines, the community and the workplace do not form a "unitary structure"¹¹⁵.

Tale cultura si basa sull'assenza di unitarietà e localizzazione fissa. A differenza delle miniere, le *maquilas* creano un sistema mobile dove le relazioni tra imprenditori e lavoratori non si sedimentano nel tempo. Il contesto culturale è quindi estremamente importante poichè ci permette di cogliere come questa *enclave* economica diventi non soltanto un modello di produzione globale, ma sia in grado di creare nuovi lineamenti nella società.

De hecho, una buena parte de la investigación sobre las relaciones industriales de las maquiladoras tiende a enfocarse en las condiciones de empleo, la contratación, la antigüedad, la rotación de personal, la productividad, los salarios y el control "ideológico". En otras palabras, la mayor parte de esta investigación se enfoca únicamente en las políticas administrativas o "las estrategias de control capitalistas".

¹¹³ KOPINAK, *op. cit.*, p. 65.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 38.

¹¹⁵ HEYMAN, *op. cit.* p. 11.

En este caso, hay una tendencia a abstraer una dimensión del proceso laboral (es decir, el control capitalista) y tratarlo como si fuera un sistema completo de relaciones sociales y estructuras técnicas. Esto es una consecuencia por no conceptualizar el proceso laboral de la industria maquiladora de manera adecuada. Una conceptualización adecuada incorporaría las políticas administrativas con los sistemas tecnológicos, los conflictos de organización y los contextos culturales¹¹⁶.

Questa avvertenza, quasi metodologica, circa l'analisi delle *maquilas* è utile poichè puntualizza il nesso tra lavoro e controllo capitalistico con le relazioni sociali che lo eccedono, ma che in ogni caso vivono dentro questo sistema produttivo. Secondo Peña il contesto culturale è parte integrante del controllo capitalista, i valori soggettivi e le rappresentazioni a cui ognuno assegna un posto sono parte integrante della produzione.

Un esempio di come la *maquilas* crei tensione in ambito culturale è fornito dallo studio di Kathryn Kopinak nel settore automobilistico di Nogales dove la studiosa ha inchiestato le attitudini e le relazioni tra manager e operai. Il settore automobilistico è quello che più rappresenta il mercato statunitense ed è associato alla competitività stessa della sua economia. Attraverso l'analisi dell'atteggiamento dei manager nel pensare la fabbrica e l'organizzazione, il lavoro operaio e i rapporti tra manager e lavoratore, Kopinak ha individuato due tipologie culturali.

La prima è chiamata "internazionale". Un avvenimento ne spiega bene il senso. Un manager statunitense parla con scarso rispetto a un manager di rango inferiore e messicano, l'obiezione del messicano sulla necessità di rispetto reciproco, "come si usa fare in Messico", è respinta con durezza. Viene trascinato nella sala generale, agli alti livelli del management, dove lo statunitense annuncia ai colleghi "eat him alive". Al centro del disaccordo, il cui esito approda alle minacce, non è il rispetto come cifra delle relazioni o un'etica

¹¹⁶ DEVON PEÑA, "Las maquiladoras y el etnocentrismo: dilemas conceptuales en la teoría y la práctica", *Frontera Norte*, Vol. 2, Núm. 3, Ene-Jun. 1990, pp. 153.

comportamentale sul luogo di lavoro: ogni attrito viene letto come distanza culturale, una differenza incolmabile che costituisce un ostacolo e un impedimento al corretto funzionamento dell'impresa.

Managers who had adopted an "international" style tended to interpret any difficulties they had in maintaining their labor in terms of cultural differences¹¹⁷.

Lo stile internazionale, il quale almeno fino agli anni Novanta è proprio solo degli statunitensi, si considera parte di quella "classe transnazionalista" che sta modificando il modo in cui il Messico si relaziona con il capitalismo globale. Questa struttura economica e culturale è bene espressa dall'organizzazione gerarchica propria di questo tipo di *maquilas*, riunite nella *Nogales Maquiladora Association*, dove "the highest-level leader is always a U.S. national, and the next in line is always Mexican"¹¹⁸. Un'associazione che agisce in modo anomalo rispetto ai confini della sovranità: "Nogales Maquiladora Association is one of the most closed enclaves throughout the entire border"¹¹⁹.

Questa peculiare struttura gerarchica opera sia nei rapporti di lavoro, sia nelle differenze culturali:

The Mexican style is described as paternalistic and respectful of the individual's dignity. The international style is more oriented toward achieving workplace goals, without regard to workers' responsibilities outside of the plant, and is impersonal in comparison¹²⁰.

Quando il tratto soggettivo si incontra e scontra con lo stile internazionale del management, Kopinak osserva come l'assenteismo sia molto più alto, così come

¹¹⁷ KOPINAK, *op. cit.*, pp. 54- 55.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 58.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 39.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 58.

lo è il ricambio della forza-lavoro. Al contempo, in tutte le *maquilas* l'assenteismo durante l'inverno, per le rigide temperature e le abitazioni inadeguate di Nogales, oscilla tra il 10 e il 30% fino a punte del 50%, con il risultato che molte *maquilas* sono obbligate a prolungare ogni anno le vacanze di Natale¹²¹. Il fenomeno richiama una pratica diffusa degli operai delle fabbriche fordiste europee e costituisce la cifra di come i rapporti tra capitale e lavoro vivano, in questo periodo storico, all'interno di un contesto pienamente transnazionale. Inoltre, l'istituzionalizzazione di prolungate vacanze natalizie sulla base della sottrazione al lavoro suggerisce che ci sia un rifiuto al noto sfruttamento nelle *maquilas* che, sebbene non producano contestazioni più intense come gli scioperi di fabbrica, si afferma in ogni caso come resistenza diffusa e spesso vincente.

Queste strategie di miglioramento della propria condizione lavorativa sono rintracciabili nella stessa modalità con cui gli operai di Nogales cercano il loro impiego. Kopinak ha studiato gli annunci sui giornali per la richiesta di impiegati in sei anni differenti. Durante tale studio ha scoperto che a Nogales il metodo più diffuso per la ricerca di un impiego consiste nella circolazione delle informazioni attraverso gli autisti dei bus pubblici, i quali indicano ai lavoratori le migliori *maquilas*, i bonus offerti dalle varie compagnie, i manager che le gestiscono etc¹²².

Questa modalità di circolazione delle informazioni è particolarmente interessante poichè si basa, ancora una volta, su circuiti informali, esterni alle istituzioni governative e allo stato nazionale o federale. Un sistema diffuso e ramificato, oltrechè mobile, utile alla ricerca del miglior lavoro ottenendo il maggior salario a parità di ore lavorative.

Un'altra tensione, al crocevia tra cultura e lavoro, sta nell'impossibilità di mettere al primo posto nelle priorità soggettive l'impiego nella *maquilas* rispetto ai legami affettivi: spesso i lavoratori tornano alle proprie città per sostenere

¹²¹ KOPINAK, *op. cit.*, pp. 59- 60.

¹²² *Ibidem*, p. 115.

famiglie in difficoltà o per ricorrenze e festività, una pratica disapprovata e fortemente ostacolata dai manager:

Managers favoring an "international style" viewed Mexican workers' tendency to fuse work and personal life as problematic¹²³.

Dallo studio di Kopinak si deduce che i rapporti affettivi e familiari sono per i messicani maggiormente importanti della stabilità lavorativa. Un'altra inchiesta condotta da Patricia Wilson nel 1978 conferma questa analisi: "family- related reasons were far more significant than maquila employment in migrant's motivation"¹²⁴. Questo esito è di estrema importanza per due motivi.

Innanzitutto, lega la mobilità a fattori extra- economici, contrastando ancora una volta le teorie della migrazione basate sul modello "push&pull" o sulle teorie della dipendenza. In secondo luogo, tale migrazione di ritorno si dà sacrificando l'impiego e legando, quindi, la mobilità a una sfera affettivo-relazionale che sospinge la migrazione stessa. Come nota Kopinak, anche se i messicani privilegiassero l'impiego alle relazioni affettive c'è comunque un ostacolo evidente:

Maquiladoras do not pay workers enough for them to put work before family even if they valued their work more highly than their families, which, in general, they do not¹²⁵.

I lavoratori delle *maquilas* fanno parte della migrazione interna al Messico, di cui l'81% viene da Sonora, Sinaloa e Nayarit, tra questi una quota oscillante tra il 40% e l'80% proviene esclusivamente da Sonora, una quota variabile a seconda

¹²³ KOPINAK, *op. cit.*, p. 89.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 105.

¹²⁵ KOPINAK, *op. cit.*, p. 113.

della *maquilas* presa in esame. La migrazione si qualifica immediatamente come mobilità, tratto costitutivo della loro vita:

The migration process is not usually completed in one move. It may take them away from the workplace repeatedly, cutting down on seniority and making it more difficult for them to learn new skills¹²⁶.

La crescente importanza delle *maquilas* ha anche accresciuto la migrazione verso le città di confine dove i migranti preferiscono spesso fermarsi piuttosto che proseguire verso gli U.S.A:

The few workers in this study who had tried migrating to the United States did not find it very warm. If this chilly reception continues, then growth of better jobs in the new maquila may adequately satisfy basic needs and reduce international migration¹²⁷.

Al contempo, una ricerca evidenzia come i due terzi dei migranti che oltrepassano la linea siano stati comunque lavoratori delle *maquilas*¹²⁸. In breve, queste ultime sono divenute il polo attrattivo del corridoio ovest in cui le dinamiche migratorie e le modificazioni dei rapporti economici hanno aperto uno spazio di innovazione.

All'inizio degli anni Ottanta, Sonora vive un riassetto della struttura istituzionale e l'università si afferma come spazio di alta formazione e luogo di dibattito politico. Le attitudini di Sonora verso il commercio estero si dispiegano attraverso la creazione di Parchi industriali e dal 1982, per la prima volta, gli impiegati del settore industriale superano quelli del settore agricolo¹²⁹. Durante il governo di Samuel Ocaña Garcia (1979-85) viene installato il parco industriale

¹²⁶ *Ibidem*, p. 105.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 108.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 107.

¹²⁹ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 369.

della Ford (Parque Ford) a Hermosillo in cui ci sono venticinque fabbriche in continua espansione¹³⁰ e una capacità produttiva di centotrentamila macchine l'anno¹³¹.

A partire de 1981, el Sistema estatal de Parques Industriales cubre gran parte de la geografía sonorensa, y a la fecha existen ocho parques industriales. Los parques cuentan con los servicios necesarios para su funcionamiento: urbanización, energía eléctrica, agua, comunicaciones, combustible, gas natural entubado¹³².

La differenza tra il parco industriale Ford e le altre consiste, innanzitutto, nella composizione della forza- lavoro: la prima impiega soltanto uomini che sono stati molto attivi nel loro sindacato, mentre le altre assumono maggiormente donne non sindacalizzate¹³³. Nel primo caso si predilige un sistema produttivo incentrato sul modello fordista, affermatosi dopo la grande depressione, in cui la mediazione del sindacato diventa coestensiva alla produzione stessa (vedi capitolo 2.3).

Nel secondo caso, invece, il costo del lavoro deve essere tenuto basso per poter avere un prodotto a costo ridotto e il sindacato, quindi, è del tutto assente o favorisce gli interessi dell'azienda. Nel 1981 la Confederación de Trabajadores de México (CTM), il sindacato governativo, sigla un contratto con alcune *maquilas* a totale svantaggio dei lavoratori: il minimo salariale è stato fissato al di sotto della soglia di legge federale, i tempi sono estremamente flessibili e variabili senza alcun preavviso o accordo, il giorno di riposo può essere modificato a seconda delle necessità dell'impresa la quale ha, per di più, il diritto assoluto di decidere la velocità di funzionamento dei macchinari¹³⁴.

¹³⁰ GASTÉLUM, *op. cit.*, p. 160.

¹³¹ CORNEJO MURRIETA, *op. cit.*, p. 197.

¹³² Tale orientamento, seppur di tipo strutturale, è alimentato dal dissolvimento del potere di Sonora nell'influire sul potere centrale a Città del Messico, URÍBE GARCIA, VALENCIA, *op. cit.*, pp. 348- 349.

¹³³ KOPINAK, *op. cit.*, p. 41.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 40.

Questa azione della CTM è possibile grazie al vuoto lasciato dai sindacati dopo un quindicennio di alta conflittualità, quando i conflitti sociali avevano trovato una risposta estremamente dura:

Los movimientos sindicales de Agua prieta y Nogales hacia fines de los sesenta y en la siguiente década fueron de corta duración y prácticamente habían desaparecido de la frontera mexicana antes de arribar a los años ochenta. Empleando recursos legales e ilegales, presiones gansteriles (como en el caso de Nogales) los trabajadores de las maquiladoras fueron reprimidos y sometidos a una férrea disciplina y ritmos de explotación¹³⁵.

Dopo tale disfatta, le "forze della modernizzazione" costruiscono una tessitura di interessi in grado di gestire eventuali resistenze.

A partir de la década de los setenta el ejercicio del poder dejó de ser un asunto privado entre las grandes empresas y el Estado para involucrar las más variadas fuerzas modernizantes de la sociedad¹³⁶.

La disciplina impartita agli operai e i ritmi di sfruttamento sul lavoro costituiscono la misura della capacità di gestione politica dei lavoratori nell'impresa transnazionale, oltrechè essere una caratteristica fondante della nuova accumulazione affermatasi con le *maquilas*:

fuerza de trabajo sumisa, despolitizada y apática, resultado de la utilización de formas de distinta violencia contra ella, y el control político absoluto sobre las fuentes de empleo en la frontera mexicana por parte de las empresas transnacionales¹³⁷.

¹³⁵ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 368.

¹³⁶ CORNEJO MURRIETA, *op. cit.*, p. 198.

¹³⁷ HOPKINS DURAZO, *Ivi*, p. 368.

La caratteristica transnazionale delle *maquilas*, più in generale delle industrie della frontiera, è spesso riconosciuta nella loro incapacità di essere una spinta propulsiva dell'industria nazionale¹³⁸. Anche gli stabilimenti gemelli, *twin plant* o *plantas gemelas*, sono l'esempio di come le *maquilas* siano nata direttamente in uno spazio non nazionale, in un territorio che non risponde alla sovranità di un singolo Stato o alle sue necessità economiche.

Experimentos exitosos como las "plantas gemelas", operando a uno y otro lado de la línea, programadas para realizar fases de un mismo proceso productivo, bajo una misma administración, permitió a las transnacionales reducir tiempos y distancias, y en general, el abaratamiento del costo total de la producción¹³⁹.

Gli stabilimenti gemelli hanno reso evidente come l'approvvigionamento di consumo da uno e l'altro lato della frontiera crei competizione tra gli stessi stabilimenti che mirano entrambi a qualificarsi come il rifornitore prediletto dai consumatori¹⁴⁰. Si crea così uno spazio dove si afferma il livello massimo di liberalizzazione, dove ogni azienda (*maquilas*, *twin plant*, *industrie messicane*) è in competizione con le altre.

La dimensione transnazionale ridefinisce anche il livello del salario dei lavoratori stessi deterritorializzando le vertenze sul lavoro in modo radicale. Un esempio è offerto da Lupe, lavoratrice di una *maquilas* di Nogales che, a causa della sua continua migrazione, ha perso per ben due volte l'anzianità necessaria per vedersi innalzare il salario.

Even if the plant recognized her previous seniority, it would no longer matter, because with the Persian Gulf crisis, they had frozen seniority bonuses¹⁴¹.

¹³⁸ SANTOS RAMÍREZ, *op. cit.*, p. 370

¹³⁹ HOPKINS DURAZO, *Ivi*, p. 370.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 370.

¹⁴¹ KOPINAK, *op. cit.*, p. 91.

Le crisi incidono direttamente sui lavoratori della frontiera sonorese, colpiti non solo dai suoi effetti a livello nazionale, ma anche internazionale. In seguito alla crisi messicana, tra il 1982 e il 1988, raddoppia il tasso di disoccupazione, con una perdita del 48% sul potere d'acquisto, il più alto della media nazionale.¹⁴²

A Nogales, il termine crisi echeggia spesso tra i manager delle *maquilas*, soprattutto per ragioni interne. Ogni volta che viene dichiarata una crisi la causa è rintracciabile nella mancanza di forza-lavoro disponibile: "vacuum of workers" è il ritornello che risuona continuamente. Tale "crisi" si verifica al termine di ogni temporanea sospensione della produzione per inattività: la produzione *just-in-time* mantiene la sua produttività solo in presenza di una estrema flessibilità e della disponibilità immediata di operai, impiegati solo ed esclusivamente quando necessario e in vista di una consegna¹⁴³.

Questo elemento è estremamente importante perchè dà il senso di quanto i messicani siano continuamente sottoposti ad una pressione molteplice che trova le sue cause, alternativamente, tra pressioni economiche globali, messicane, o statunitensi, "tendency to boom and bust depending on swings in the U.S. economy"¹⁴⁴. Anche le crisi dal lato statunitense influiscono ampiamente sullo stato dell'occupazione nelle *maquilas* dal lato messicano, anzi, la perdita di quasi metà della forza-lavoro indica una compenetrazione sostanziale tra le due dinamiche economiche. Le recessioni negli U.S.A. inducono alla frontiera licenziamenti massicci:

The US recession caused a decline in 1990 in personnel employed and value added in all Sonora maquiladora cities except Agua Prieta¹⁴⁵.

¹⁴² HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 369.

¹⁴³ KOPINAK, *op. cit.*, p. 54.

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 113.

¹⁴⁵ Sebbene in questi anni, Agua Prieta costituisce un'eccezione, negli anni successivi sarà comunque colpita da una nuova "crisi": "The contraction in the US economy did eventually affect the labor force in Agua Prieta in March 1992, when 2,500 workers lost their jobs [...] 40percent of the labor force there", *Ibidem*, p. 51.

Lo stesso accade per il lato arizoniano:

Pero los años en que la crisis mexicana se agravó, mostraron con mayor claridad que la parte arizonense más vulnerable a las depresiones económicas mexicanas estaba localizada en su franja fronteriza¹⁴⁶.

Alla fine degli anni Ottanta, il corridoio ovest implementa i suoi legami secondo la tratta nord-sud. Il governo di Rodolfo Félix Valdés (1985- 1991) orienta la produzione dell'industria sonorensi verso la fabbricazione di esportazione attraendo capitale straniero, mentre il settore privato costruisce piccoli parchi industriali e implementa le linee stradali.¹⁴⁷ L'aumento esponenziale dei posti di lavoro nel settore industriale avviene a discapito del terzo settore che subisce immediatamente un drastico calo, mentre le *maquiladoras* e l'industria automobilistica guadagnano il primato di generatori di impiego¹⁴⁸.

A partire dal 1988, ma soprattutto con la firma del NAFTA/TLCAN, le *maquilas* sonorensi entrano nella fase della terza generazione (vedi capitolo 3.3).

En los años noventa terminó de apuntalarse un modelo económico polarizado, en el que la mayoría de las empresas regionales, severamente golpeadas por la apertura comercial, quedaron marginadas del ciclo de crecimiento favorecido por el impulso integracionista del TLCAN; per en cambio las transnacionales y sus socios locales, así como un puñado de empresas regionales que se ajustaron a las nuevas condiciones, se convirtieron en los actores protagónicos de este nuevo episodio de la historia económica regional¹⁴⁹.

¹⁴⁶ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 366.

¹⁴⁷ GASTÉLUM, *op. cit.*, p. 162.

¹⁴⁸ CONTRERAS, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 143.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 144.

Oltre al dato quantitativo di produttività e occupazione, muta anche la qualità della produzione con una maggiore razionalizzazione del processo produttivo e un maggior livello tecnologico dovuto al completo coinvolgimento di forza lavoro altamente qualificata come tecnici e ingegneri, impiegati nella ricerca e definizione di nuovi prodotti¹⁵⁰. Il salto qualitativo che permette il passaggio al terzo tipo di *maquiladoras* consiste nella modificazione dell'organizzazione stessa della produzione e la rifondazione delle politiche di selezione e formazione del personale.

Questo cambiamento endogeno si colloca prevalentemente nelle città di confine di Nogales e Agua Prieta¹⁵¹. Il corridoio ovest diventa così una regione a sua volta suddivisa in altre sub-regioni produttive. Contreras e Rodríguez Gutiérrez forniscono una suddivisione di queste regioni in base alla tipologia di produzione e generazione di *maquilas*:

- Nogales, Hermosillo, Guaymas, Empalme: manifattura, elettronica, settore automobilistico
- Sierra del Norte e Río Sonora, Agua Prieta, Baviácora, Arizpe, Arivechi, Cumpas, Moctezuma, Huépac, Banámichi: lavoro intensivo poco qualificato, confezionamento ed elettronica base
- San Luis Río Colorado, Sonoíta, Santa Ana: seconda e terza generazione *maquilas*, elettronica e settore automobilistico
- Ciudad Obregón, Navojoa, Huatabampo: tessile e agroalimentare

Queste quattro sub-regioni produttive si estendono per quasi l'intero territorio sonorense, sub-regioni che a loro volta disegnano una diversificazione della produzione non solo in termini di merci prodotte, ma anche di competenze,

¹⁵⁰ CONTRERAS, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 144.

¹⁵¹ Due esempi di *maquilas* statunitensi di terza generazione a Nogales sono Molex e ITT Multi-industry. Molex nasce nel 1938 a Chicago e si stabilisce a Nogales nel 1970 con un ampliamento delle sue sedi nel 1998, è il secondo rifornitore mondiale di prodotti di connessione (cablaggi, cavi, connettori etc.); ITT Multi-industry è specializzata in tecnologia avanzata nella'rea dei connettori elettrici e interruttori, risiede a Nogales dal 1984. CONTRERAS, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 154.

organizzazione del lavoro e tipologia delle operazioni coinvolte nella produzione¹⁵².

Tali spazi sono a loro volta il segno del cambiamento "generazionale" delle *maquilas*, del loro perfezionamento e adeguamento alle richieste del capitale internazionale. Questa distinzione non è però rigida o esclusiva. A Nogales coesistono quelle più complesse, di ultima generazione e maggiormente inserite nel commercio di esportazione, ma permangono anche quelle a bassa qualificazione del lavoro e semplice assemblaggio di componenti. La coesistenza di forme produttive è propria della trasformazione della produzione globale caratteristica di questo periodo storico: "Uno spazio necessariamente eterogeneo, che accoglie una gran varietà di forme e organizzazioni della produzione, accomunate da un'unica caratteristica: appartengono tutte allo spazio delle merci e al circuito del denaro"¹⁵³.

Nelle *maquilas* intervengono la flessibilità, una rete produttiva estremamente coordinata e sostenuta da un processo sequenziale che è governato dalla domanda internazionale. Un sistema basato essenzialmente sulla sincronizzazione delle attività e un rigoroso sistema cooperativo che permette di controllare totalmente tempo di produzione e qualità del prodotto¹⁵⁴.

Estas empresas operan localmente pero enmarcadas en una racionalidad global y bajo estándares de producción en la frontera de la calidad, en un mercado caracterizado por una creciente convergencia de las tecnologías de transmisión de voz, datos y video¹⁵⁵.

Il TLCAN, piuttosto che produrre un cambio drastico nell'orientamento produttivo della regione, ha contribuito a rafforzare il settore esterno delle

¹⁵² In APPENDICE 2.5 le "SUB-REGIONI PRODUTTIVE DI SONORA".

¹⁵³ KALYAN SANYAL, *Ripensare lo sviluppo capitalistico. Accumulazione originaria, governamentalità e capitalismo postcoloniale: il caso indiano*, la casa Usher, Firenze, 2010.

¹⁵⁴ CONTRERAS, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, pp. 150- 152.

¹⁵⁵ CONTRERAS, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 152.

economie locali e accentuare i vincoli preesistenti con le economie transnazionali¹⁵⁶.

Le ripercussioni di questo trattato a Sonora, già fortemente dipendente dagli investimenti internazionali e dai cicli dell'economia globale, si sono limitate a confermare e consolidare un tipo di produzione che si era definito nel ventennio precedente la firma del trattato: il passaggio da economia industriale di tipo primario a manifattura di esportazione è già concluso. Il dibattito sul NAFTA/TLCAN rende visibile una regione preesistente che fino ad ora era stata semplicemente considerata come duale, binazionale appunto, laddove "Arizona is no longer just part of the US Southwest, but also part of Mexico's northwest"¹⁵⁷. I settori delle componenti elettroniche e dell'auto diventano centrali nella trasformazione di Sonora in uno spazio di commercio pienamente transnazionale nel quale si colloca, tramite l'allargamento dei siti esistenti, la costruzione di nuovi parchi industriali e l'incremento delle esportazioni¹⁵⁸. Alcune ricerche, in particolare quelle di Patricia Wilson, hanno indicato che le maquilas di nuova generazione sono una categoria più ristretta rispetto a quelle basate sul lavoro intensivo lungo la catena lineare. C'è quindi una coesistenza di fabbricazioni diverse¹⁵⁹.

However, the high degree of variation within the industry may mean that the old paradigm remains in strength as well¹⁶⁰.

Alcuni segmenti a lavoro intensivo e bassi salari, sperimentano a loro volta la flessibilizzazione propria della produzione ad alte competenze: la

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 139.

¹⁵⁷ WESTERN, "State Trails in Mexican Initiatives", *Arizona Republic*, July 22, 1992, p. 1, in KOPINAK, *op. cit.*, p. 33.

¹⁵⁸ CONTRERAS, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *Ivi*, p. 141.

¹⁵⁹ PATRICIA WILSON, "The new maquiladoras: flexible production in low-wage regions", pp. 135- 158, in KHOSROW FATEMI (editor), *The maquiladora industry economic solution or problem?*, Praeger, New York, 1990.

¹⁶⁰ KOPINAK, *op. cit.*, p. 46.

sovrapposizione di tipologie variegata di produzione è ciò che si deduce dopo uno sguardo panoramico agli studi sulla *maquilas* di frontiera¹⁶¹.

Questo paesaggio eterogeneo mostra come il NAFTA/ TLCAN e in generale le trasformazioni occorse negli anni Ottanta, non costituiscano un salto in avanti di tutto il secondo settore, ma piuttosto una costellazione di forme produttive differenziate che possono essere aggregate per localizzazione territoriale, attraverso una cartografia dei corridoi, la cui funzione è strettamente connessa all'altro lato della linea.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 47.

4.4 LA VIOLENZA DELLA RAPPRESENTAZIONE

Il *Programa Bracero* regola la migrazione lavorativa dei messicani indirizzandoli verso luoghi di produzione specifici, svolgendo una funzione di arruolamento diretto della forza-lavoro e governo del flusso migratorio. Quali sono le rappresentazioni che sottendono a tale flusso? In che modo gli arizoniani creano o alimentano un'immagine specifica dei messicani?

I migranti, dopo esser stati importati in territorio statunitense, vengono reimpatriati al termine del periodo lavorativo. Questa esportazione implica, sin dal loro arrivo, la rimovibilità dei messicani, l'iscrizione sul loro corpo dell'idea di potersene disfare nel momento in cui la prestazione lavorativa è conclusa:

“Mexicans,” whose very nationality had become a derogatory racial term that implied “mongrelization” and an eventual return to Mexico—an idea that had been inscribed into federal policy in the form of the Bracero Program¹⁶².

Il *mongrel*, "bastardo", è per definizione qualcosa d'indefinito, dall'identità affatto chiara, impuro, sporco. Questo è un termine che ricorre ogni qualvolta ci si voglia riferire ai messicani, alludendo sia alla loro presunta scarsità di igiene, sia alla pelle scura, in breve, "an expression of the class order in the farm societies"¹⁶³. Negli anni Cinquanta e Sessanta è proprio la società agricola, dove vivono i *braceros*, a esser messa sotto accusa in un contesto di rapida trasformazione dell'Arizona in cui la cristallizzata economia rurale conosce uno stravolgimento economico e un forte cambiamento delle relazioni sociali:

as the economy of Arizona underwent dramatic change, the peoples of south-central Arizona, in an interrelated process, reconstituted their identities and established new social formations – including tribal organizations, labor unions, ethnic

¹⁶² MEEKS, *op. cit.*, p. 290.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 339.

institutions, and political associations – that could, at times, serve to challenge the racial, political, and economic order out of which they had emerged¹⁶⁴.

In questo ventennio, gli "sporchi" messicani si sono organizzati, nonostante la frammentazione sindacale, resistendo alla rimovibilità che gli viene imposta.

La fine del *Programa Bracero*, come analizzato nel capitolo terzo, è richiesta sia dai coltivatori che dal governo messicano. Un accordo che ha avuto molteplici ripercussioni sui migranti che sono mutati anche in termini antropologici attraverso l'acquisizione di nuove competenze, lavorative e linguistiche, la contaminazione con tratti culturali differenti, l'accesso o perlomeno la conoscenza di condizioni di vita decisamente migliori¹⁶⁵.

Questo attraversamento di un mondo specifico ha istituzionalizzato l'abitudine a vivere in modo intermittente o permanente nella frontiera, da un lato all'altro della linea. Un'attrazione che comporta la presenza crescente di *mongrels* in territorio statunitense e la tendenza a permanere in questo spazio e attraversarlo in modo turbolento, al di fuori dei canali precedentemente predisposti dagli accordi. A questa tendenza seguono delle politiche di contenimento e controllo, come la *Operation Intercept* che istituisce controlli sui pedoni, le macchine, il traffico commerciale aereo e marittimo che dal Messico procede verso gli Stati Uniti, misure giustificate dalla necessità di fermare il traffico di narcotici, marijuana e altre droghe pericolose al confine, una motivazione che a molti non sembra convincente:

¹⁶⁴ MEEKS, *op. cit.*, p. 291.

¹⁶⁵ Le strutture che rendono migliori le condizioni di vita dei messicani saranno via via smantellate a seguito dell'interruzione del *Programa Bracero*. Alla chiusura di strutture di sostegno si levano proteste anche degli statunitensi: "They say that the Migrant Opportunity Care Centers are going to be closed for lack of funds. Please, please, don't let this happen! If we have billions of dollars for «space games» with Russia there must be money for these children", *Letter from May Furlong to Paul Fannin*, Office of the Governor, RG 1, February 3 1969, Box 91: 27, Folder 5, History and Archives Division, ASU-AC.

I believe more can be gained by having CIA or some other agency working at centers where marijuana and dope is grown or handled, than by antagonizing both good Mexican and good American Citizens with a simple minded directive only affecting 99% of innocent people¹⁶⁶.

I suoi effetti vengono descritti perfettamente dagli stessi cittadini statunitensi che si muovono spesso nella regione fronteriza e si dichiarano scontenti e preoccupati¹⁶⁷.

If I travel to Mexico and decide to return to my own country I am treated as a potential criminal, searched, accused, doubted, delayed, and humiliated. This obvious and ineffective system will surely throw more drug traffic into the hands of the mafia [...] I will make less trips to Mexico, though I dearly love the country, or perhaps none at all because of the indignity which I will be forced to suffer upon my return¹⁶⁸.

La percezione diffusa è che tale politica sia chiaramente razzista,

It strikes me that this is another prime example of Big Uncle Sam's flexing his muscle without knowing what the reaction would be to other people¹⁶⁹.

Oltre a essere lesiva per la dignità dei messicani,

¹⁶⁶ Letter from Alex G. Jacome (President of Jacomes Store- Tucson) to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 26, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁶⁷ Letter from H. Myerson (Store Tucson) to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 29, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁶⁸ Letter from Mark Antosh to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 25, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁶⁹ Letter from Herb Newcomb (President of KAWT Radio- ABC Arizona Network) to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 27, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

I consider the Operation Intercept now going on at the Mexican border a totally indefensible and useless action with the only possible outcome being the alienation of Mexican people¹⁷⁰.

L'operazione è anche considerata un forte ostacolo al turismo¹⁷¹, ma soprattutto alle relazioni tra i due paesi: "I am certain it will materially affect the good will that exists between Mexico and the U.S."¹⁷² Alle proteste degli statunitensi, si affiancano quelle del governo di Sonora che richiede incontri immediati e continuativi tra delegazioni dei due paesi per sanare i conflitti che l'operazione sta creando al confine e monitorare i controlli¹⁷³. Questi ultimi hanno creato tensioni e problemi imbarazzanti per gli stessi statunitensi¹⁷⁴.

Oltre all'atteggiamento intimidatorio, le lamentele si concentrano sui problemi creati da questi intensi controlli, come il rallentamento del flusso dei *commuter*, questione su cui la *Yuma County Chamber of Commerce* richiede un intervento repentino per non incorrere in rallentamenti o sospensioni delle attività¹⁷⁵.

Il razzismo si estende ben oltre la linea di confine e colpisce i lavoratori agricoli che sono continuo oggetto di scherno e violenza. Tra i molti, il caso di Douglas è il più cruento ed emblematico. Il 18 agosto 1976 tre messicani vengono

¹⁷⁰ Letter from George T. Bond to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 29, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, Arizona State Library, ASU-AC.

¹⁷¹ *The Arizona Republic*, 28 September 1969, PAUL FANNIN, RG 1, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC, p. 14B.

¹⁷² Letter from Carlton Johnson to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 28, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁷³ PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, October 10 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁷⁴ Un caso significativo di queste tensioni occorre quando la polizia di confine perquisisce un generale messicano e sua moglie in modo non adeguato a una persona di tale rango, dstando lo sdegno persino degli ospiti statunitensi della Camera di Commercio di Yuma, *H. E. Zabel (Yuma County Chamber of Commerce) to Paul Fannin*, Office of the Governor Paul Fannin, RG 1 September 29, 1969 Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁷⁵ Letter from H. E. Zabel (*Yuma County Chamber of Commerce*) to Senator Paul Fannin, PAUL FANNIN PAPERS, RG 1, September 29, 1969, Box 91: 42, Folder 28, History and Archives Division, ASU-AC.

derubati e torturati da alcuni *ranchers*¹⁷⁶. Mentre stavano camminando vengono assaliti alle spalle, afferrati e trasportati nei campi, gli vengono tagliati i capelli, strappati i vestiti, spogliati nudi e torturati. Uno di loro è impiccato a un albero, dove riesce a salvarsi perchè in grado di sostenersi con i piedi a un ramo. Gli altri due vengono fatti correre nei campi nudi: ad uno sparano 50 colpi di gomma, al secondo 127¹⁷⁷. Nel frattempo, sono minacciati di morte e castrazione¹⁷⁸.

I lavoratori subiscono quotidianamente pratiche volte alla marginalizzazione sul luogo di lavoro o la completa repressione:

while the workers who dare to protest their exploitation and degradation are seized by federal authorities using planes trucks, and guns¹⁷⁹.

Una ricerca condotta nel 1970 negli Stati di Arizona, California, Colorado, NewMexico e Texas evidenzia alcuni dati rilevanti sulla violenza a cui sono sottoposti i messicani nel sud ovest statunitense, ma soprattutto il modo in cui gli apparati di controllo e di giustizia statali intervengono quotidianamente nei loro confronti. Il primo dato sottolinea la differenziazione nel trattamento tra *anglo* e messico-americani:

widespread discrimination against Mexican Americans by law enforcement officials which ranged from verbal abuse to actual physical violence. Evidence shows that it is

¹⁷⁶ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 1, Folder 22 A., 1980- 1995, ASU-CRC. In APPENDICE 3.2 "MESSICANI TORTURATI A DOUGLAS" le immagini dei messicani dopo le torture subite.

¹⁷⁷ Questa tecnica è tristemente nota in Messico con il nome di *Ley fuga*: i prigionieri sono costretti a correre, dandogli l'illusione della libertà, per poi essere uccisi con proiettili alla schiena. Il significato simbolico di questa punizione mi ha indotto a prediligere questa fonte tra le molte testimonianze di violenze contro i messicani. Imporre a un messicano un metodo omicida usato proprio in Messico all'inizio del Novecento contro nemici e traditori sembra voler far subire ai lavoratori una sorte affine ai loro "simili" messicani; allo stesso tempo spogliano i messicani (cosa che solitamente non avveniva con la *Ley fuga*) usando tecniche brutali verso quei soggetti che per gli arizoniani sono, appunto, "sporchi e bastardi".

¹⁷⁸ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528 Box 5, Folder 3, 1976- 1977 MALDEF, ASU-CRC.

¹⁷⁹ *Maricopa County Organizing Project to Jimmy Carter*, GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528, October 14, 1977, Box 5, Folder 19, Newspaper copies, ASU-CRC.

a fact of the Mexican American's life to be subjected to unduly harsh treatment by police, to be frequently arrested on insufficient grounds, to receive harassment and penalties disproportionately severe compared to those imposed on Anglos for the same acts¹⁸⁰.

La Commissione rileva come ci siano un abisso che separa le comunità messico-americane e quelle bianche. Questa separazione porta i messico-americani a sentirsi intimiditi e provare ostilità verso i rappresentanti della legge o della polizia in seguito ad esperienze personali di minacce e maltrattamenti di cui sono stati oggetto. Inoltre,

On the other hand, it found that the Anglo community, which traditionally has regarded the Mexican American people and culture as inferior, has treated with indifference and disrespect¹⁸¹.

L'inferiorità è attribuita al messicano in quanto non-bianco, nella misura in cui la sua stessa cultura è relegata a un rango inferiore e quindi non rispettabile. Tale gerarchia culturale induce a una maggiore discriminazione e quindi a una possibilità superiore di subire maltrattamenti come mostra il report finale della Commissione per i diritti civili istituita nel 1970. Gli esiti dell'indagine mostrano che i messicani hanno il 70% di possibilità in più rispetto agli *anglo* di subire controlli da parte della polizia¹⁸². Riguardo al comportamento della polizia nei loro confronti, la Commissione acclara violenza eccessiva e quotidiani trattamenti discriminatori contro i giovani:

¹⁸⁰ *Mexican Americans and the administration of justice in the southwest - Summary of a report of the United States Commission on Civil Rights, Clearinghouse Publication No. 26 (1970), Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 279, Folder 4, ASU-AC.*

¹⁸¹ *Mexican Americans and the administration of justice in the southwest - Summary of a report of the United States Commission on Civil Rights, Clearinghouse Publication No. 26 (1970), Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 279, Folder 4, ASU-AC, p. 14.*

¹⁸² *Mexican Americans and the administration of justice in the southwest - Summary of a report of the United States Commission on Civil Rights, Clearinghouse Publication No. 26 (1970), Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 279, Folder 4, ASU-AC, p. 5.*

Anglo juvenile offenders were generally released without charge and put into custody of their parents while their Mexican American peers, charged with the same offense, were jailed or sent to a reformatory¹⁸³.

In particolare, nei centri come Tucson e in altre piccole comunità arizoniane, si riscontra un eccessivo uso dell'arresto per accertamenti, una consueta maleducazione e la violenza smisurata contro i messicani, oltre a interferenze nella riabilitazione dei tossicodipendenti. Inoltre, la Commissione rileva come il ricorso al sistema giudiziario per denunciare le discriminazioni o le violenze subite dalla polizia si scontri spesso con il rifiuto delle autorità, le quali non vogliono mettere in crisi rapporti comunitari e quindi l'impianto stesso delle gerarchie razziali:

The following apology heard by a victim of police brutality who was seeking a lawyer is typical: "I'm sorry, I can't do nothing about it because I've got to live here in this town and I am going to make bad relations if I do this"¹⁸⁴.

Infatti, è diffusa la consapevolezza che nel paese, in particolare a Tucson, è presente un sistema di "doppia-justizia", oltre a quello del doppio-salario:

For much too long, our communities have suffered from the age-old issue of police brutality and the subsequent technicalities that the "just- us" system have used to

¹⁸³ *Mexican Americans and the administration of justice in the southwest - Summary of a report of the United States Commission on Civil Rights, Clearinghouse Publication No. 26 (1970), Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 279, Folder 4, ASU-AC, p. 5.*

¹⁸⁴ *Mexican Americans and the administration of justice in the southwest - Summary of a report of the United States Commission on Civil Rights, Clearinghouse Publication No. 26 (1970), Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 279, Folder 4, ASU-AC, p. 7.*

cover up and justify the wrong doings of Law Enforcement Officers who kill Chicanos¹⁸⁵.

Questo sistema ha compromesso irrimediabilmente anche il rapporto tra i migranti e le istituzioni, come l'INS, che dovrebbero assistere nel percorso di richiesta di documenti o cittadinanza:

Because the Immigration and Naturalization Service has earned a "deport" image rather than an image of "advise" or "assist", many persons legitimately fear that if they go to INS they will be deported rather than helped¹⁸⁶.

Il sistema della doppia-giustizia è estremamente evidente anche in casi di violenza palese, come è accaduto nel luglio del 1977 quanto un messico-americano è stato ucciso da un poliziotto bianco a Tucson con sette colpi alla schiena. Il provvedimento a questo fatto è consistito nel perdurante tentativo di neutralizzare le proteste legittime della comunità messicana: "We have been patient, but now we are at patience's end"¹⁸⁷.

La Commissione sui diritti civili riscontra anche l'interferenza degli apparati giuridici nel lavoro delle organizzazioni in difesa dei messico-americani¹⁸⁸. Il caso del *Manzo Area Council* di Tucson è emblematico.

Le attività di questa associazione di volontari consiste nell'aiuto legale per i migranti, l'attivazione di percorsi di formazione per giovani e anziani, l'aiuto medico gratuito e per emergenze in caso di scarsità di cibo; l'orientamento al

¹⁸⁵ *Letter from Herman Baca (Tucson Coalition for Justice- Committee on Chicano Rights) to Benjamin R. Civiletti, General Attorney, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater , FM MSS 1, March 31 1980, Box 450, Folder 15, ASU-AC.*

¹⁸⁶ "The issue is immigration", in MISCELLANEOUS, Box 3 Folder 1, MSS #150, 1971-1983, ASU-CRC.

¹⁸⁷ *Letter from Daniel B. Fernandez (El Rio Neighborhood center- Tucson) to Benjamin R. Civiletti (General Attorney) Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater , FM MSS 1, October 9, 1978, Box 450, Folder 15, ASU-CRC.*

¹⁸⁸ *Mexican Americans and the administration of justice in the southwest - Summary of a report of the United States Commission on Civil Rights, Clearinghouse Publication No. 26 (1970), Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 279, Folder 4, ASU-AC.*

lavoro. Un servizio sociale che supplisce alle carenze delle politiche sociali governative.

Più che un'alternativa alle insufficienti politiche di sostegno, è evidente come l'attività sociale svolta dal *Manzo Council* costituisca per il governo un problema relativo all'immigrazione. Infatti, la Border Patrol irrompe nella sede requisendo seicento cartelle di migranti, complete della loro identità, chiudendo poi la sede per impedirne le attività¹⁸⁹. Un'operazione concordata tra Border Patrol, INS e il Procuratore Generale con uno scopo preciso:

This event in Tucson is a major indication of the growing nation-wide efforts to undermine and usurp the statutory rights of the undocumented¹⁹⁰.

L'organizzazione di strutture che migliorino le condizioni di vita dei messico-americani non è solo disincentivata od ostacolata, ma del tutto negata e impedita. Qualsiasi strumento, associazione o sindacato, di cui si possono dotare questi soggetti viene interpretato come una strategia utile a far stabilire e permanere i messicani in Arizona¹⁹¹. Un argine che

typifies a national climate of repression, hysteria and ignorance concerning undocumented Mexicans in the Southwest and the entire United States¹⁹².

¹⁸⁹ "The issue is immigration", MISCELLANEOUS, Box 3 Folder 1, MSS #150, 1971-1983, ASU-CRC.

¹⁹⁰ MARY ROMERO COLLECTION, Miscellaneous 1992- 1997, ACC#2002- 02512, Box1, Folder 35, ASU-CRC.

¹⁹¹ Continuo a considerare associazioni e sindacati i luoghi privilegiati per comprendere come l'autorganizzazione e il protagonismo dei messicani sia accettato, limitato o ostacolato in Arizona. Un'ulteriore struttura da indagare sarebbe il governo dell'Arizona che in questa ricerca non può trovare spazio. Steiner sottolinea che i messico-americani non hanno alcun potere decisionale e non partecipano alla discussione di governo nonostante la loro formale presenza in alcune posizioni secondarie: "una vecchia tradizione della legge di rappresentanza non democratica del sud-ovest che prevale ancora", in STEINER, *op. cit.*, p. 224.

¹⁹² *Letter of Caroline Dobler to Senator Barry M. Goldwater*, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, May 17 1976, Box 211, Folder 10, ASU-AC.

Oltre alle associazioni, anche il sindacato *Ranka and Files* gode di un trattamento discriminatorio. All'interno del sentimento anti-sindacale che caratterizza l'Arizona, si sovrappone la razializzazione e il sistema di doppia-justizia. Uno dei leader di questa organizzazione, Bill Soltero, viene accusato di frode nel giugno 1979. Un'accusa che secondo gli altri messico-americani è piuttosto un attacco al tentativo di organizzazione delle comunità a scopo sociale. Dalle lettere di protesta inviate da Gustavo Gutiérrez al giudice Carl Muecke, incaricato del processo, emerge come questo attacco sia percepito dai messico-americani come un ulteriore tentativo di rompere la loro organizzazione attraverso mezzi consueti di discriminazione:

The manajority of Ranka and Filers are even afraid to protest because in a way their economics are controlled by contracters, politicians who make the laws, the lawyers who will perform according to how much they are paid, the judges who are most at ease within their own community and last of all the labor leaders who use their positions to intimidate and harrass the workers if they threaten their status quo by using their power to curtail the workers earning power¹⁹³.

Un fatto simile accade a Manuel Torres, presidente dell'associazione *Mexicanos-Americanos Unidos* che riporta il suo caso di discriminazione sul lavoro scrivendo al governatore Paul Fannin. Torres sostiene di esser stato licenziato dal Phoenix CEP Office senza giusta causa: "I was first threaten and finally fired for attempting to help my people become politically sophisticated". Sul caso

¹⁹³ GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528, June 23, 1980, Box 4, Folder 8, 1978- 80 Jabez Documents, ASU-CRC, pp. 1- 2. GUSTAVO C. GUTIÉRREZ (1932) è un lavoratore agricolo che si dedica all'attività di organizzazione dei lavoratori all'interno del Programma *Opportunity Migrant* dal 1965 al 1968. Dopo l'incontro con il leader sindacale César Chávez, decide di fondare una sede della United Farm Workers in Arizona nel 1967. In seguito agli scioperi del 1975, in cui si dà un ulteriore scontro tra messicani con e senza documenti, Gutiérrez si dimette dall'organizzazione nel 1976. In seguito fonda la Maricopa County Organizing Project (MCOP) e lavora nel Consiglio di Tonatierra, associazione in supporto della comunità indiana dei Tohono O'odham. GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ASU-CRC.

specifico si esprime una Commissione, la "Equal Employment Opportunity Committee", secondo lui collusa con gli stessi responsabili del licenziamento:

This office is not competent in resolving cases of discrimination since the people working there are good friends of the ones who have caused the discrimination¹⁹⁴.

Torres preannuncia a Fannin che, nonostante i suoi quattro infarti e l'alta possibilità di morire, intende marciare verso la Casa Bianca per protestare con la "Walk for Equality". Inoltre, richiede il ritiro immediato del Hacht Act: "a gun to prevent poor Mexican-Americans, like himself from organizing or participating in any form of political involvement"¹⁹⁵. La tensione che anima Torres è "to live as human beings and not rural slaves"¹⁹⁶.

La risposta di Fannin disincetiva l'azione dei messico-americani e suggerisce, in modo retorico, di assicurarsi di sapere chi siano i responsabili delle discriminazioni:

However you should be sure to have your complaint well documented with names of those who have mistreated you and dates of any discriminatory action taken against you¹⁹⁷.

Il termine schiavitù risuona spesso nelle lettere e nei report delle discriminazioni sul lavoro dove i rapporti quotidiani con i messicani si esprimono in modo

¹⁹⁴ Letter of Manuel Torres (President of Mexicanos Americanos Unidos) to Governor Paul Fannin, Office of the Governor, Paul Fannin Papers, RG 1, January 21, 1974, Box 93: 49, Folder 13, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁹⁵ Il Hacht Act è una legge entrata in vigore nel 1939 che limita l'attività politica dei dipendenti federali.

¹⁹⁶ Letter of Manuel Torres (President of Mexicanos Americanos Unidos) to Governor Paul Fannin, Office of the Governor, Paul Fannin Papers, RG 1, January 21, 1974, Box 93: 49, Folder 13, History and Archives Division, ASU-AC.

¹⁹⁷ Letter of Governor Paul Fannin to Manuel Torres (President of Mexicanos Americanos Unidos), Office of the Governor, Paul Fannin Papers, RG 1, February 14, 1974, Box 93: 49, Folder 13, History and Archives Division, ASU-AC.

prevaricatore: "Such abusive treatment amounts to peonage if not chattel slavery"¹⁹⁸.

Alla fine degli anni Settanta, la comunità arizoniana si interroga sulla funzione che svolgono questi messicani. Il lavoro, l'erogazione di servizi sociali da parte dello Stato, il welfare e la legittimità del sindacalismo sono i temi centrali attorno a cui ruota il dibattito nell'opinione pubblica. Inoltre, in seguito alle pressioni dei movimenti per i diritti civili sull'opinione pubblica e la formazione di gruppi organizzati su base razziale (Black Panther per la comunità afro-americana e Brown Berets per quella chicana), l'influenza della razza sulla cultura arizoniana e la rappresentazione delle persone inizia a diventare un tema dibattuto e carico di contraddizioni¹⁹⁹. In questo contesto di ridefinizione delle identità, la componente progressista pone l'accento sulla capacità produttiva dei messicani e il ruolo centrale che rivestono nella società *in quanto* lavoratori.

These intrepid mexican workers come here seeking work, not welfare, in order to feed their families back home who are literally starving in the face of forty percent unemployment and a fifty percent devalued peso²⁰⁰.

I cittadini più conservatori identificano *tout court* i messicani con i comunisti o gli "illegali" e sono ritenuti i responsabili della disoccupazione nazionale:

If an American citizen is harboring an illegal alien he should have his citizenship revoked and ined, this money shoudl be used to ship this alien hypercritic,

¹⁹⁸ *Maricopa County Organizing Project to Jimmy Carter*, GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528, October 14, 1977, Box 5, Folder 19, NewsPaper copies, ASU-CRC.

¹⁹⁹ MARY ROMERO COLLECTION, Miscellaneous 1992- 1997, ACC#2002- 02512, Box1, Folder 35, ASU-CRC.

²⁰⁰ *Maricopa County Organizing Project to Jimmy Carter*, GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528, October 14, 1977, Box 5, Folder 19, NewsPaper copies, ASU-CRC.

communist or whatever back to where he came from. [...] Now is the time to combat this unemployment problem at its roots. "The Illegal alien"²⁰¹.

Al furto del lavoro si associa anche quello del welfare, dell'assistenza sociale:

Permanent visas are not the answer because the recipient becomes a permanent resident of the United States and often moves into competitive jobs areas, thereby adding further to the unemployment and welfare rolls²⁰².

La posizione del governatore Goldwater è esemplare di come il governo arizoniano si confronti con i migranti in termini prettamente gestionali di forza-lavoro. Infatti, Goldwater esplicita la necessità di voler continuare ad assumere lavoratori migranti senza documenti: "I do not want to risk the passage of a law that would make alien employment illegal"²⁰³. I conservatori non intendono perdere la possibilità di impiegarli, in quanto necessari al capitale statunitense e alle imprese arizoniane, nè bloccare il flusso migratorio verso il paese:

I have contended that too many restrictions were imposed as it is on the movement of Mexicans back and forth across the border. I don't expect to support the new restrictions that you are concerned about²⁰⁴.

Attraverso le testimonianze, emerge come i conservatori repubblicani, nelle figure di Goldwater e Fannin, non mostrino ostilità verso i messico-americani e

²⁰¹ Letter of Erwin R. Widman to Senator Barry M. Goldwater, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, Box 211, Folder 10, ASU-AC.

²⁰² Mr. Charles W. Roloff to Barry Goldwater, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 7, 27 October 1972, Box 279, Folder 6, ASU-AC.

²⁰³ Letter of Governor Paul Fannin to Mrs. Charlotte L. Reid, Office of the Governor, RG 1, February 5, 1974, Box 93: 49, Folder 13, History and Archives Division, ASU-AC

²⁰⁴ Letter of Barry Goldwater to Mr. Charles W. Roloff, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 7, November 7, 1972, Box 279, Folder 6, ASU-AC.

non ostacolino la possibilità che venga riconosciuto loro il diritto di voto²⁰⁵. L'atteggiamento verso i migranti è, invece, piuttosto funzionale alle necessità economiche dello Stato. Ernesto R. Álvarez, invia una lettera a Paul Fannin proponendo alcune misure politico-economiche che secondo lui dovrebbero essere intraprese: il salario minimo applicabile a tutti i tipi di industrie; la partecipazione dei lavoratori migranti per apprendere nuove competenze; un distretto per il voto dei lavoratori migranti i quali, a causa del continuo cambio di residenza, non sono in grado di poterlo fare²⁰⁶. A tali proposte, il governatore non concede risposta, nonostante la consueta attenzione con cui si rivolge ai cittadini arizoniani.

La politica repubblicana in merito di migrazione si limita a facilitare l'ingresso di lavoratori e accetta che i messico-americani possano accedere al voto. Sembra esserci un confine mobile che divide o associa i messico-americani ai messicani a seconda dell'obiettivo da perseguire, dell'opportunità in cui includere o della necessità di separare.

Se i migranti messicani sono considerati esclusivamente come lavoratori da parte del governo arizoniano, l'opinione pubblica e i cittadini alimentano un'immagine dei messicani che evoca sempre più un fenomeno virale e invasivo, un'infiltrazione violenta nelle città arizoniane²⁰⁷. Due esempi sottolineano questa rappresentazione specifica.

²⁰⁵ "Senator Barry Goldwater of Arizona testified today that Arizona does not have a history of discrimination against Mexican Americans and other Spanish language persons", in *Testimony to the Senate Subcommittee on Constitutional Rights which is exploring proposals to extend the original voting Rights Act to cover persons of "Spanish origin"*, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater , FM MSS1, April 30, 1975, Box 561, Folder 85, ASU-AC.

²⁰⁶ *Letter of Ernesto R. Alvarez to Governor Paul Fannin*, Office of the Governor, RG 1, April 14, 1974, Box 93: 49, Folder 13, History and Archives Division, ASU-AC

²⁰⁷ *Letter of Edith Wettenhahn to Senator Barry M. Goldwater*, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS1, September 21, 1975, Box 371, Folder 6, ASU-AC.

Il primo presenta un'immagine dei migranti come portatori di malattie: "Biggest export of Mexico was Tuberculosis". In particolare, i messicani porterebbero la tubercolosi attraverso la manipolazione del cibo nelle imprese statunitensi:

Last year pure state legislator repealed the law requiring those who work in food handling employment as well our hospitals to take the TB check. Guess I can assume that they wanted to be or to insure the people of Mexico they could obtain employment!²⁰⁸

Sebbene siano infetti e pericolosi per la società arizoniana, Miriam A. Tait comprende che gli "illegal alien" siano necessari in motel, ristoranti e hotel, quindi è essenziale facilitare il loro ingresso. Anche in questo caso è riconosciuto il bisogno imprescindibile del lavoro messicano, ma sui corpi dei migranti viene comunque inscritta un'immagine negativa e pericolosa: sono soggetti che invadono la società attraverso la loro malattia.

Un secondo esempio di come l'immagine della viralità sia entrata in questi anni nell'opinione pubblica è fornita dalla proposta di legge 187, su cui si scaglia in primo luogo il governo di Sonora²⁰⁹:

vulnera la dignidad humana y atenta contra las reglas de convivencia marcada por la organización de las Naciones Unidas e implica como destinatario preciso a miles de connacionales que alla residen²¹⁰.

²⁰⁸ *Letter of Miriam A. Tait to Senator Barry M. Goldwater*, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, June 18, 1976, Box 211, Folder 10, ASU-AC.

²⁰⁹ La Proposition 187 del 1994 prevede che i migranti "illegali" siano interdetti dall'utilizzo di servizi pubblici, dell'assistenza medica e del sistema scolastico in California. Sebbene sia una proposta di legge che non è promulgata dall'Arizona, essa ha avuto ripercussioni sull'opinione pubblica arizoniana, sia per il rischio di poter essere introdotto anche in Arizona, sia per l'impatto che ha sulla popolazione migrante messicana. Le fonti che ho rinvenuto nell'archivio della Chicano Research Collection evidenziano come il dibattito abbia influito anche al di fuori della California e sia stato oggetto di proteste e iniziative in difesa dei messicani a Phoenix: prendo in considerazione queste fonti poichè evidenziano un ribaltamento dell'immagine impressa sui messicani come malati, portatori di infezioni.

La mancanza di "rispetto" risuona nuovamente nelle parole dei sonorensi:

Quiero alzar mi voz de protesta por el trato falto de todo respeto a los derechos que como humanos tenemos. No es posible permanecer al margen, mientras miles de compatriotas, geografica e animicamente muy cercanos a nosotros, son victimas de discriminación²¹¹.

Inoltre, la "187" danneggia gravemente i diritti civili, l'idea di salute ed educazione come beni comuni e i diritti universali nel complesso, affermando un'attitudine razzista, vergognosa e discriminatoria. Infine, i benefici degli statunitensi vanno a discapito, ancora una volta, dei messicani:

en esta situación particular, se hace necesasrio replantear el trato de iguales que hemos sostenido. No es posible que los intereses politicos particulares se sustenten en el sacrificio de nuestra gente²¹².

Le associazioni in sostegno ai messicani e i loro sindacati organizzano una giornata di protesta a Phoenix contro tale proposta di legge, ribaltando l'immagine dell'infezione contro le politiche ostili ai migranti. La proposta di legge viene ribattezzata "187 flu", l'influenza 187: "It is a racial matter. Proposition 187 was aimed at the Latino immigrant population".

Anche in questo caso, viene evidenziato il ruolo positivo dei messicani nella società arizoniana:

²¹⁰ 28 Octubre 1994, Tomo 1143, Expediente Núm. 6, *Congreso del Estado Libre y Soberano de Sonora*, AGES, p. 2.

²¹¹ 28 Octubre 1994, Tomo 1143, Expediente Núm. 6, *Congreso del Estado Libre y Soberano de Sonora*-AGES, p. 3.

²¹² 28 Octubre 1994, Tomo 1143, Expediente Núm. 6, *Congreso del Estado Libre y Soberano de Sonora*-AGES, p. 4.

The same people who denounce our presence and would have us return to the days of bracero program are the ones who employ us as dishwashers, servers, gardeners, maids, nannies, and housekeepers²¹³.

Inoltre, emerge un elemento nuovo, ovvero la diffusione della cultura messicana in Arizona e la sua valorizzazione economica:

The voters of this state want and need our labor and promote our culture with an economic advantage (witness the many "Cinco de Mayo", "Day of the Dead" festivities, fiesta days, pinatas, the popularity of Mexican or inspired cuisine) but they do not want us to be visible or to have equality²¹⁴.

Al pari della funzione produttiva del lavoro, interviene anche quella della cultura, ma entrambe sono slegate dal corpo dei messicani stessi che, appunto, debbono rimanere relegati all'invisibilità. La protesta delle associazioni e dei sindacati converge su una forma di sciopero innovativo, il "non-participation day", che aggira il "right to work" arizoniano:

In short, what we are proposing is the "187 flu" - for one day, we are taken sick by this racist, hateful, neo-fascist measure!!²¹⁵

Nonostante i messicani partecipino alla vita economica e culturale dell'Arizona, essi sono continuamente visti e rappresentati come un pericolo, una minaccia, invasori e usurpatori del lavoro, infetti e fraudolenti. In questo contesto, il NAFTA/TLCAN segna un punto di non ritorno dell'immagine del messicano infetto. Già all'inizio del dibattito sulla definizione dell'accordo emerge un

²¹³ GILBERT G. GONZALEZ COLLECTION, California Proposition 187 with handwritten notes, 1994- 1995, Box 13, Folder 6, MSS-221, ASU-CRC.

²¹⁴ GILBERT G. GONZALEZ COLLECTION, California Proposition 187 with handwritten notes, 1994- 1995, Box 13, Folder 6, MSS-221, ASU-CRC.

²¹⁵ GILBERT G. GONZALEZ COLLECTION, California Proposition 187 with handwritten notes, 1994- 1995, Box 13, Folder 6, MSS-221, ASU-CRC.

discorso orientato al problema della condizione ambientale sulla frontiera. Il trattato, aumentando il commercio tra i due paesi e normativizzando il rapporto con le *maquilas*, mette in primo piano alcuni tratti complicati della produzione sulla frontiera.

Dopo decenni, l'opinione pubblica, in particolar modo i media, iniziano a far riferimento a queste industrie parlando di baracche, insediamenti abusivi, fogne a cielo aperto, scarichi illegali: un discorso che dipinge le *maquilas* e l'accordo trilaterale come nocivi e pericolosi. Attorno a questa narrazione si consolida l'opposizione al trattato da parte della destra e i nativisti giocano un ruolo determinante nel far nascere e alimentare questa associazione che rappresenta il migrante messicano come un pericolo per il benessere dei cittadini:

the "pollution rules" that the enviromental opposition to NAFTA inspired were, in fact, rules of Mexican immigrant exclusion²¹⁶.

Al contempo, non si esprime solo un'ostilità al trattato, quanto a chi vive gli spazi coinvolti dall'accordo:

It seems plausible to conclude that enviromental concerns have faded at least in part because the environment was never truly the focus of popular opposition; rather, it stood in for, albeit sometimes inadvertently, the belief that the Mexican immigrant was the real source of pollution²¹⁷.

L'accordo e le *maquilas* costituiscono un pericolo, non tanto di per sé, quanto per i corpi che le vivono, ricorrono così i termini con cui si definiscono i messicani: sporchi, antigienici e contaminanti. Legando lo "sporco immigrato" messicano all'ambiente tossico del confine, i mass media rinforzano gli stereotipi esistenti

²¹⁶ SARAH HILL, "Purity and danger on the U.S.-Mexican border", pp. 777- 799, in J. JUFFER (editor) *The last frontier: the contemporary configuration of the U.S.- Mexico border*, The South Atlantic Quaterly, 105: 4, Fall 2006, Duke University Press, Durham, 2006, p. 778.

²¹⁷ *Ibidem*, p. 779.

fornendo ai nativisti un'altra motivazione "naturale" per denigrare e subordinare i messicani: una logica associazione mentale tra immigrazione e degrado ambientale. Come sostiene l'antropologa Douglas la composizione del materiale inquinante è sempre culturalmente definito: lo sporco sta negli occhi di chi guarda, non è mai un qualcosa di assoluto, piuttosto, è "un fatto fuori luogo"²¹⁸.

Questa rappresentazione definisce l'ambiente della zona di frontiera e il suo inquinamento mobili, fluttuanti, appunto, migranti: proprio per questa mobilità, l'inquinamento è associato al messicano che sembra portare lo sporco con sé. La tossicità è associata in modo immanente alla popolazione della frontiera che minaccia continuamente di espandersi verso nord. Il luogo specifico è quindi rilevante nel discorso costruito dall'opinione pubblica laddove l'inquinamento diventa un problema anche per gli abitanti dell'interno degli Stati Uniti, lontani dal confine, dove certamente la tossicità non influisce sulle condizioni di vita delle persone.

Questa minaccia dell'espansione è ancor più interessante quando analizzata in modo diacronico. Se fino alla New Frontier l'espansione è l'appropriazione di risorse, valore e libertà che affermano e continuamente rinnovano il senso di appartenenza a una comunità statale, dagli anni Settanta, l'attraversamento, il superamento di un limite, di una linea appunto, sono espressione di minaccia, di intrusione, contaminazione. L'integrità, la sicurezza economica e l'igiene di una nazione diventano il nuovo vocabolario della politica statunitense con forti conseguenze materiali e non solo immateriali:

The entanglement at the border of environmental imagery with anti-immigration sentiments is one instance of a more complicated late twentieth-century rhetoric or goals for otherwise regressive or questionable ends. These kinds of

²¹⁸ Un esempio calzante di fatto fuori luogo, "matter out of place", sono le scarpe che sul pavimento non sono sporche, ma lo diventano sopra il tavolo, in MARY DOUGLAS, *Purity and Danger: an analysis of concepts of pollution and taboo*, Routledge, London, 1966.

enviromentalized projects include "development" and rural resource control and exploitation²¹⁹.

Il nesso lavoro-ambiente diviene il binomio con cui si motiva la necessità di difendersi da questa contiguità spaziale, dall'espansione mobile e minacciosa per l'integrità costituita dal migrante che ruba lavoro e inquina le città.

Lo studioso Leo R. Chávez, analizzando i discorsi televisivi e la produzione pubblicitaria ha rintracciato una rappresentazione visuale e un linguaggio metaforico che forma uno spazio culturale definito dalla migrazione stessa²²⁰. Negli anni Settanta e Ottanta in particolare, le caratteristiche del migrante sono dipinte con termini come "invasione", inondazione, onde incalcolabili, un ruscello che cresce bruscamente fino a divenire torrente e valanga. Al contempo il limite naturale tra i due stati è una difesa misera, una barriera striminzita.

reporting in the 70s characterized the border as porous, vulnerable, and ultimately boundaryless through a mixture of natural and martial imagery²²¹.

Negli stessi anni la INS ha persino manomesso le stime di arrivo dei migranti, aumentandone gli ingressi, per creare allarmismo tra la popolazione statunitense, oltre a mettere in circolazione narrazioni false utili ad alimentare la percezione di una minaccia imminente, proprio nei momenti di crisi in cui è più facile assecondare sentimenti di scontro ravvicinato:

The second effect of the recurring water imagery in immigration stories is that this trope has helped to characterize what is often described as a "battle" against immigrants as a struggles against nature [...] a natural essence that threatens American culture and civilization²²².

²¹⁹ HILL, *op. cit.*, p. 781.

²²⁰ *Ibidem*, pp. 784- 785.

²²¹ *Ibidem*, p. 780.

²²² *Ibidem*, p. 785.

Gli agenti inquinanti sono i messicani stessi che portano malattie senza rispettare confini:

Because the border itself is created out of mexican immigrants, it is only natural that the principal perpetrator of the cesspool should be the Mexican immigrant²²³.

La frontiera diviene così un luogo in cui si moltiplicano le cloache, sede di rifiuti chimici e scarichi industriali, una metafora che richiama la corporeità e gli escrementi, alimenta ancora di più la rappresentazione di un messicano che per natura contamina, invade, infetta ed esonda lo spazio in cui prolifera la sua malattia²²⁴. Nonostante la proliferazione di *maquilas* e i problemi ambientali che esse comportano, sono i messicani a produrre scorie, non le imprese, sono i lavoratori, la loro cultura e abitudini responsabili di un malfunzionamento dei macchinari nelle *maquilas* e producendo così più scorie di quanto necessario²²⁵. Le zone circostanti le imprese di Nogales sono descritte come baraccopoli per il semplice fluire di migranti messicani che, in cerca di lavoro, stazionano nell'area "trasformandola in una discarica"²²⁶.

Tramite questa rappresentazione di un corpo portatore di tossicità che si muove oltre il confine muta l'immagine del corpo stesso dei messicani:

²²³ HILL, *op. cit.*, p. 790.

²²⁴ Il dibattito sollevato sul NAFTA in relazione questione ambientale è dovuto, prevalentemente da parte statunitense, alla questione inevasa degli scarti chimici delle fabbriche che si moltiplicano sul confine. In questo periodo molte associazioni non governative si impegnano nella tutela ambientale, sollevando numerose problematiche sull'assenza di una politica adatta a far fronte a questo problema, vedi GEOFFREY LAND, "NorthAmerican Free Trade and the environment: border enviromental groups and the NAFTA", in *Frontera Norte*, Vol. 5, Núm, 10, Jul- Dic, 1993, pp. 99- 115.

²²⁵ HILL, *Ivi*, pp. 790- 793.

²²⁶ NAZARIO, "Boom and Despair", *Wall Street Journal*, 22 september 1989, in *Ibidem*, p. 789.

In allowing a porosity of the boundaries of the body, Mexicans in such imagining, appear both more natural and less so. They are closer to nature (as they are less civilized), but they are distant from their basic human nature²²⁷.

Sono corpi che non si vogliono toccare perchè portatori di inquinamento e contaminazione. Per questo devono essere arginati ancora una volta e oltre al NAFTA/TLCAN, l'amnistia dell'IRCA, i controlli sul lavoro, l'affermazione del neoliberalismo, si impongono nuovamente le deportazioni, ma si apre anche alla nuova stagione del confine militarizzato.

²²⁷ HILL, *op. cit.*, p. 793.

*After I tell you who I am you may not know me.
You may not recognize me. You may deny that I exist.
Who am I? I'm a product of myself.
I'm a product of you and of my ancestors. [...]
Who am I. In reality, I am who you want me to be¹*



PHILIP DECKER, *Border Crossing#1*, 1985, Collection, SPC170 Image #49, ASU- AC.

¹ Questa citazione è estratta da un testo scritto da uno studente messico-americano di un liceo arizoniano che non ha voluto apporre il suo nome per paura di una ritorsione da parte del suo insegnante. "Who am I? An essay on being mexican-american", Ephemerca Chicano Collection, MECHIRM- 2B, s.d., ASU-CRC.

5.1 IL CONTROLLO E LE POLITICHE DELLA MOBILITÀ

no te llevas a mi mama!!!²

Analizzando la frontiera argentina, Blengino ha rintracciato l'articolazione di una strategia d'integrazione e una difensiva, due modalità non necessariamente escludenti l'un l'altra di gestire il rapporto che intercorre tra popolazione e spazio. Questi due elementi possono essere pensati come le variabili attorno alle quali ruota anche il dispiegamento delle politiche governative avviate nella frontiera messico- statunitense nel XX secolo.

Pur tenendo in considerazione l'evidente diacronia è opportuno notare che l'intenzione espressa, sin dalla guerra tra Messico e Stati Uniti, di voler includere terre da mettere a valore con la minor popolazione "color caffè" resta, *mutatis mutandis*, un significante impresso sui messicani ancor oggi.

La prima grande deportazione di massa si è prodotta durante la Grande Depressione, quando la crisi economica è il movente e l'*escamotage* utile per rimuovere i messicani dal territorio statunitense. La seconda occasione storica giunge con il maccartismo e la fine della guerra in Corea: l'*Operazione Wetback* sancisce l'identificazione del messicano con il migrante illegale e quest'ultimo come un soggetto deviante nella società statunitense³. Sebbene le deportazioni siano state inizialmente considerate come "operazioni" momentanee, ecco di uno stato d'eccezione, dalla crisi del 1929 la rimozione diviene una costante, seppur variabile nel tempo e con differenti intensità, di un governo delle popolazioni finalizzato alla selezione e l'espulsione.

² Questa esclamazione è la scritta apposta su un volantino in cui vi è l'immagine di un bambino messicano che grida queste parole alla Border Patrol mentre la madre viene deportata. Un volantino distribuito da ignote associazioni anti-deportazioni nel 1987 per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti delle deportazioni sulle famiglie messicane, in GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002-02528, Box 7, Folder 13, Brochures/Booklets 1987, ASU-CRC. In APPENDICE 3.3 il volantino "¿Family fairness?"

³ JORGE A. BUSTAMANTE, "The 'Wetback' as deviant: an application of labeling theory", *American Sociological Association*, Vol. 77, Num. 4, Washington, 1977, pp. 706-719.

Tale dispositivo ha sistematicamente rimosso i messicani oltre la linea, una divisione che definisce così un interno e un esterno. Al contempo, questa capacità selettiva del confine gli permette di estendersi ben oltre la linea che divide due stati-nazione. Nei precedenti capitoli ho evidenziato come i processi di inclusione ed esclusione siano interni alla stessa società statunitense, in cui il confine si riproduce separando messicani e messico-americani. Vorrei adesso analizzare gli effetti della militarizzazione del confine.

La storia della frontiera è anche la storia del suo controllo. Negli anni sono nate agenzie e organizzazioni dotate di strumenti sempre più sofisticati per svolgere questa funzione. La prima agenzia nasce nel 1924: la Border Patrol sorveglia il confine in tutta la sua ampiezza sfruttando un sistema articolato di linee mobili.

There were river guards to apprehend, if possible the aliens and smugglers in the act of illegal entry; mounted men to pursue if the aliens eluded the vigilance of the officers at the points of crossing and proceeded overland by wagon or automobile; men to open and inspect freight cars before they left the border towns, and men to inspect all passengers trains leaving such towns. All these constituted the first line of defense. The second line of defense consisted of inspectors at strategical interior pointson alla railroads running north from the border, when another opening of freight cars and a thorough inspection of both passengers and freight trains occurred. The officers at these points, likewise, covered the highways for Chinese travelling afoot, by wagon, or in automobile...It was found that smugglers accompanying aliens from the border unloaded them from trains – both passengers and freight- and detoured them around the inspection points. Third and even fourth lines of defense were therefore established on some of the railroads at points farther removed from the border⁴.

⁴ U.S. Department of Labor, Annual Report of Commissioner- General of Immigration, 1923:18-19, in SAMORA, *op. cit.*, p. 37.

Questa articolazione per linee insiste sul territorio costruendo una geografia di confini che irradiano dalla linea stessa: un'organizzazione del controllo che assume pienamente in sé la funzione separatrice, articolandosi su quattro linee di divisa mobili che sorvegliano e monitorano la frontiera al fine di impedire o limitare la mobilità dei suoi abitanti. La Border Patrol nei decenni successivi vedrà un costante aumento degli agenti a sua disposizione, ma è solo con gli anni Settanta che muta la qualità del suo intervento in termini di coordinazione con altre strutture. Il "movente" di questo cambiamento risiede nella identificazione dei migranti messicani con un *problema sociale*, rappresentandoli come vera e propria minaccia:

since the mid- 1970s, "border control" has emerged as a salient topic in US politics, with concern for it often spurred on by sensationalistic portrayals of undocumented immigration [...] Such depictions by US government officials and media have fueled a tendency to interpret these issues as potential or actual crises with national security implications⁵.

Per il governo statunitense, tale problema necessita di un'immediata risoluzione e di nuovi strumenti adatti a fronteggiarla, oltre a una nuova organizzazione tra le agenzie. L'INS diventa una struttura pienamente interessata, svolgendo funzioni che riguardano i controlli e le ispezioni al confine, mentre le attività della Border Patrol consistono nel pattugliamento lungo la linea, la detenzione e la deportazione dei migranti non regolari⁶.

Attraversare il confine, fino agli anni Settanta, è cosa piuttosto semplice, quasi banale:

En ese tiempo no había problema con la migración, no había como en la actualidad retenes, entonces para cruzar la línea era muy fácil, cruzar la línea para mi era fácil

⁵ DUNN, *op. cit.*, p. 3.

⁶ *Ibidem*, p. 17.

fácil, una cosa sencilla, non era ningún problema. Y me fui con ello y no tuvo ningún problema, y cruzé en el cerco⁷.

Inoltre, oltrepassare il confine è parte costituente della vita dei migranti, ancora nelle parole di Enrique Flores "creo que es parte de mi vida de andar paseando desde Estados Unidos a México". Il *crossing* assume il significato di un *paseo*, un tratto leggero della quotidianità e una pratica disinvolta che ben esprime la modalità in cui le persone vivono questo spazio: sebbene sia diviso tra due stati, esso mantiene una continuità laddove il territorio non è solo inteso fisicamente, marcato da linee fisiche o istituzionali, ma definito come vera e propria costruzione sociale ad opera delle pratiche che lo alimentano. In questo periodo, lo spazio della frontiera è ancora "liscio" e per i suoi abitanti rientra nell'ordine della quotidiana "passeggiata", fino a quando l'implementazione del potere, dei finanziamenti e dell'equipaggiamento dell'INS, tra il 1978 e il 1980, registra l'innalzamento della cosiddetta "tortilla curtain".

La "cortina della tortilla" è un nuovo terreno di guerra in cui vengono sperimentate armi precedentemente utilizzate in Vietnam. Ancora una volta, la cortina non coincide con la linea, ma si staglia anche all'interno del territorio statunitense, attraverso i raid effettuati dall'INS e le deportazioni. Questa "guerra interna" alimenta il conflitto sociale e le tensioni nei *barrios* che hanno spesso portato alla reazione dei messicani. Ad esempio, nel 1979, numerose manifestazioni hanno bloccato il traffico sul confine per due giorni, un'azione del tutto imprevista per le autorità di frontiera. Durante la manifestazione un agente della Border Patrol uccide una giovane ragazza messicana, scatenando la reazione dell'opinione pubblica e alimentando ulteriormente il dibattito sulla "tortilla curtain" e la violenza che la attraversa⁸.

⁷ ENRIQUE FLORES HERRILLO, Nogales Sonora, 16 settembre 2011.

⁸ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 134.

In questo periodo, viene implementata la strumentazione di controllo in dotazione agli agenti, nel 1981 fa la sua comparsa l'uso di elicotteri con fari e altoparlanti come deterrente per intimidire i migranti ed evitare l'attraversamento del confine. Altre agenzie nazionali intervengono in coordinamento e in connessione con l'INS e la Border Patrol: FBI, CIA, DEA, Customs Service, Coast Guard, Secret Service e il Dipartimento della Difesa⁹. Nasce poi la BORTAC, una forza paramilitare interna alla Border Patrol che effettua operazioni specifiche: "this force received special training in riot control, counterterrorism, and other paramilitary activities"¹⁰.

Tra il 1980 e il 1988, le politiche di detenzione e deportazione durante la presidenza Reagan portano all'aumento del budget dell'INS di quasi il 200% e nel 1986 viene stanziato un fondo per l'"Emergenza Immigrazione" di 35 milioni di dollari¹¹. In questo modo mutano le forme di coordinamento tra agenzie, si integrano le organizzazioni adibite al controllo della frontiera con un'alta specializzazione dei compiti, ma cambiano anche le politiche di repressione alla migrazione. Infatti, diventa prassi consueta la detenzione preventiva come deterrente alla migrazione e si intensifica l'uso della detenzione a lungo-termine nei riguardi dei migranti irregolari: "the INS maintained an unspecified number of temporary detention holding areas"¹². Le stesse carceri sono utilizzate come centri di detenzione dei migranti, tra cui quello di Florence, in Arizona.

Inoltre, viene introdotto l'uso di forze di sicurezza private che agiscono in modo complementare all'INS, oltre a gruppi volontari di controllo del confine: i "Minuteman" sono l'esempio più eclatante di un'associazione civile che svolge funzioni di polizia per numero di persone coinvolte, longevità del gruppo ed

⁹ DUNN, *op. cit.*, pp. 38- 43.

¹⁰ *Ibidem*, p. 52.

¹¹ *Ibidem*, p. 57.

¹² *Ibidem*, p. 47.

estensione del territorio controllato¹³. Se già i Minuteman costituiscono un ampliamento delle forze difensive e di controllo di tipo "civile", la rappresentazione dei messicani come minaccia sostanzia la necessità di aiuti economici anche da parte della popolazione civile, al di là di quelli messi a disposizione dal governo:

the sude of charity organizations' housing resources for INS deportation purposes is consistent with the LIC tactic of incorporating nongovernmental organizations in the supplying of what is portrayed as "humanitarian aid", which is in fact linked to larger military-security efforts¹⁴.

La sollecitazione dell'opinione pubblica e delle organizzazioni di beneficenza si sostanzia attraverso la necessità di un "aiuto umanitario" necessario per fronteggiare l'emergenza nazionale.

Lo studioso Timothy Dunn analizza questa trasformazione della frontiera ricorrendo al concetto di guerra a bassa intensità (Low Intensity Doctrine- LIC), utile a spiegare la complessità di strategie difensive adottate e la loro funzione rispetto ai migranti: "mantaining social control over targeted civilian populations is the essence of low- intensity doctrine"¹⁵.

La guerra a bassa intensità risiede nella capacità degli Stati Uniti di riportare all'interno dei confini nazionali strategie di guerra, professionalismo militare e tattiche di repressione dei conflitti sociali utilizzate precedentemente in America Latina: Dunn utilizza il termine militarizzazione riferendosi all'uso di ideologia e retorica, tattiche e strategie, forze, tecnologie ed equipaggiamento di tipo militare. In breve, la guerra a bassa intensità è una forma di militarizzazione che

¹³ *Ibidem*, p. 48. Segnalo il sito dei Minuteman, utile per comprendere come l'invasione dei messicani sia considerata una priorità nazionale da alcuni gruppi di civili, <http://minutemanproject.com>

¹⁴ DUNN, *Ivi*, p. 59.

¹⁵ *Ibidem*, p. 35.

viene applicata sulla frontiera, cioè all'interno del territorio nazionale, a scopo offensivo, ma con un volto che la presenta come strategia difensiva¹⁶.

Oltre alla funzione specifica della rappresentazione dei migranti agita su di essi, che ruolo svolge la migrazione nella cornice di tale trasformazione del confine?

Lo studioso Pablo Vila considera la frontiera come uno spazio in cui si afferma il duplice rapporto di "border crossing" e "border reinforcing"¹⁷: ogni passaggio del confine costituisce allo stesso tempo la sua apertura e il rafforzamento dell'ostacolo stesso. Questo rapporto evidenzia chiaramente la complessità dell'attraversamento: se le migrazioni stabiliscono nuove aperture e agibilità di transito nella frontiera, al contempo questo passaggio comporta un maggiore innalzamento del confine stesso attraverso un controllo sempre più sofisticato e un gestione dei flussi migranti maggiormente complessa ad opera degli organismi statali. Le strategie difensive affermano, così, la risposta sistematica ad ogni attraversamento che non è mai un fatto singolo, ma una *pratica* della migrazione intesa come fenomeno collettivo, come movimento. Il *reinforcing* o la militarizzazione del confine non confligge con la strategia integrativa o inclusiva. L'IRCA sembra esserne la migliore dimostrazione.

Quando nel 1986 viene introdotto l'Immigration Reform and Control Act, la migrazione dal Messico è nuovamente presentata come illegale, un flusso ininterrotto, una marea, una zona vulnerabile che necessita di misure di sorveglianza immediate¹⁸.

Si afferma in modo diffuso l'etichetta di *alien*, richiamando qualcosa di orrifico, talmente mostruoso da far scrivere ad alcuni giornalisti che le macchine rubate dai messicani vengano poi "cannibalizzate"¹⁹. Come anticipato nel capitolo terzo,

¹⁶ *Ibidem*, p. 3.

¹⁷ PABLO VILA, *Ethnography at the border*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2003.

¹⁸ DUNN, *Ivi*, p. 2.

¹⁹ HILL, *op. cit.*, p. 789.

il proposito dell'IRCA è di aumentare i controlli al confine e internamente agli Stati Uniti, ma anche di integrare un abbondante numero di migranti non regolari.

Puesto que el flujo migratorio hacia Estados Unidos continuó en los años setenta y ochenta, ese país tuvo que idear otros instrumentos de contención. Entre ellos, se cuenta la Ley de Reforma y Control de la Inmigración (Immigration Reform and Control Act, IRCA) de 1986 y las propuestas para reforzar el potencial de absorción demográfica de la zona. Obviamente, la historia de los efectos de IRCA no está cerrada; sin embargo, los estudios disponibles hasta la fecha sugieren que esta ley no ha modificado el funcionamiento básico del fenómeno migratorio (algunos autores plantean que IRCA ha fortalecido algunos de los mecanismos migratorios en lugar de debilitarlos)²⁰.

La militarizzazione del confine di per sé non è strumento sufficiente a tutelare il territorio sovrano, ma la difesa si attua sin dall'interno attraverso una strategia di contenimento e assimilazione. Gli studi successivi hanno evidenziato come l'aumento della strategia difensiva unita all'integrazione non abbia scoraggiato nè tantomeno bloccato i flussi in ingresso, anzi, li ha sollecitati ulteriormente:

lejos de destimular los traslados, estas medidas no hicieron más que potenciarlos. Permitieron, además, que ese enorme volumen de población, antes indocumentada pudiera de golpe y porrazo desplazarse libremente a lo largo y lo ancho del territorio norteamericano, contribuyendo así a la mayor diversificación espacial de los lugares de recepción²¹.

Secondo questi autori la strategia difensiva sembra scontrarsi su un assunto inaggirabile: "ningún acuerdo en el papel es capaz de contener la afluencia de

²⁰ ALBA, *op. cit.*, pp. 175- 176.

²¹ MARINA ARIZA, ALEJANDRO PORTES, "La migración internacional de mexicanos: escenarios y desafíos de cara al nuevo siglo", in MARINA ARIZA, ALEJANDRO PORTES (coord) *El País transnacional. Migración mexicana y cambio social a través de la frontera*, Universidad Nacional Autónoma de México, México, 2007, p. 18.

trabajadores indocumentados"²². Questa gestione dei corpi non è affatto in contraddizione con la necessità di mettere a valore la forza-lavoro di coloro che saranno poi deportati: le rimozioni dei lavoratori migranti a opera dell'INS, il giorno stesso in cui ricevono la paga settimanale, descrivendo bene come sia possibile tenere insieme questi elementi come due corni di uno stesso dispositivo in grado di creare valore laddove utile e disfarsene quando in eccesso. Morales sostiene che

En todo este tiempo Estados Unidos nunca llevó a cabo esfuerzos serios por eliminar la inmigración indocumentada, sino, por el contrario, viendo el beneficio económico que ésta representaba, la estimuló de varias maneras indirectas. Los trabajadores mexicanos fueron tratados como una mercancía - insumo agrícola - y atridos o deportados según la necesidades económicas del momento, en función de las leyes de la oferta y la demanda en el sistema de libre empresa²³.

Le maglie del controllo si dispiegano, quindi, in modo ambivalente sia lungo la linea che internamente agli Stati Uniti dove l'imposizione di gerarchie razziali mantiene intatto un ordine sociale ben definito e le funzioni di controllo sono svolte dagli stessi lavoratori bianchi all'interno dei luoghi di lavoro. Un esempio esemplare è raccontato da Enrique Flores, quando stava lavorando in una fabbrica di Phoenix dove era impiegato da tre anni:

Sabes como que por la gente americana, no es muy bien que un mexicano ocupe un lugar que se supone ellos deben de tener, ellos son los jefes, los que deben de estar arriba y como yo tenia armando a como cuatro, cinco americanos, entonces surgió que alguien se dio cuenta que no tenía papeles, entonces vino otra vez alguien de ellos, le habló a migración y migración me he agarrado otra vez²⁴.

²² MORALES, *op. cit.*, p. 105.

²³ MORALES, *op. cit.*, p. 105.

²⁴ FLORES HERRILLO, *cit.*

La deportazione è strettamente legata ai processi di razializzazione e segmentazione che attraversano la società statunitense:

contemporary detention policies emerge from the historical dialectic between immigrant detention and the racialized "othering" of noncitizens [...] detention practices and policies functions as a form of institutionalized racism and discrimination against noncitizens²⁵.

All'interno del territorio le funzioni del controllo sono diffuse anche attraverso l'immagine dei migranti ormai consolidata tra la popolazione, una rappresentazione che poggia le sue basi sulla marea montante degli "illegali" e delle specifiche forme di permanenza: l'invasione si trasforma in un problema demografico.

Not too many people, including our legislators, are aware of the demographic explosion in Mexico and how this can only continue to exacerbate our problems of illegal migration²⁶.

Il governo è ritenuto responsabile dell'incapacità di far fronte a tale problema demografico, accusati di non esser consapevoli della "full magnitude of the mexican immigration problem"²⁷. Inoltre, anche in presenza di politiche di contenimento demografico a opera dello stesso governo messicano, non si potrebbero comunque raggiungere risultati significativi nel breve termine:

And even if the Mexican family planning program, which Mexico has just begun to develop, is imminently successful, it will have no impact on the size of the labor

²⁵ CAROLINE B. BRETTELL, *Constructing borders/Crossing boundaries. Race, ethnicity, and immigration*, Lexington Books, Lanham, 2007, p. 60.

²⁶ Letter from Martin Gilbert (Manpower and Institutions Division Office of Population) to General Leonard Chapman- Commissioned and Naturalization Service - 16 July 1974, 211/10, Goldwater, Constituent service, 94th Congress, Judiciary, Illegal aliens, 1974- 76, AHF, p. 1.

²⁷ *Ibidem*, p.2

force for some fifteen or twenty years as all the labor force potentials for this period are already born"²⁸.

Il problema dell'immigrazione messicana è considerata di "proporzioni epiche" per l'impatto che ha nella società statunitense e le istituzioni governative sottovalutano o riducono la massa di questa invasione:

I have been waging a battle with the Census Bureau over their refusal to admit an to correct what I and others believe to be a serious undercount of Arizona's Mexican American Population [...] In April 1974, the U.S. Commission on Civil Rights prepared a thoughtful and well documented study: "Counting the Forgotten: the 1970 Census of Persons of Spanish Background in the United States" [...] There was a substantial undercount --perhaps as much as 30 per cent²⁹.

Inoltre, il migrante si afferma come figura dell'invasione che entra nel paese al fine di derubare i cittadini sotto una duplice veste. Da un lato, ricorre la classica immagine del ladro di lavoro, dall'altro, permanendo in territorio statunitense, il messicano è anche usurpatore del welfare, del sostegno pubblico all'indigenza e alle fasce meno abbienti della popolazione:

The mexican people are entering this country in vast numbers. Since World War II, the count is staggering. These people are educated, trained for work, and receive social and medical benefits at the american tax payers expense. This has caused our income tax, property tax, and school tax to soar to a point where in a very short time we will be unable to pay taxes if alien (mexicans) are allowed to keep entering the United States at will³⁰.

²⁸ *Ibidem*, p. 1.

²⁹ *Letter from Conrad Joyner (Pima County Board of supervisors governmental center Tucson) to Senators Paul Fannin, Barry Goldwater at al., 323/5, Constituent service, 93th Congress, Issue mail, Undercount of Mexican American Population in Arizona, 1974, AHF.*

³⁰ *Letter from John S. Olson, Scottsdale, AZ, to Goldwater, 323/5, Goldwater, Constituent service, 94th Congress, Issue mail, Illegal aliens, 1970- 74, AHF.*

I messicani perseguirebbero tale furto a spese dei contribuenti statunitensi in modo sistematico e premeditato, tanto da falsificare la loro identità:

who manufacture one or more false identities in order to secure social security, health, and other welfare benefits, as well as passports, visas, credit cards bank credit, and insurance³¹.

Da questo punto di vista, l'abuso di forme di assistenza statale danneggia il cittadino che regolarmente paga le tasse creando rischi per la stessa sicurezza sociale:

The present administration is creating unwarranted unrest among border residents of both countries, contributing to an improved financial situation for the big-time smugglers and jeopardizing the safety and welfare of all U.S. citizens³².

La sicurezza emerge come tema centrale proprio in questo periodo, sin dalla crisi del 1973, consolidandosi con la regolarizzazione di più di due milioni di messicani in seguito all'approvazione dell'IRCA. Il migrante diviene l'oggetto su cui riversare il timore dell'incolumità sociale. Tale rappresentazione unita al dispositivo della deportazione informa la nuova condizione del messicano nelle città statunitensi.

La deportazione è sempre una minaccia, un'ombra che persegue il migrante ovunque e orienta le sue scelte, sia nella vita che nella quotidianità. La deportazione di Enrique Flores e la sua scelta di non tornare mai più a lavorare negli Stati Uniti è indicativa dell'efficacia di questo dispositivo:

³¹ *Senator Carl T. Curtis to Goldwater* (8 september 1975), 211/10, Goldwater, Constituent service, 94th Congress, Judiciary, Illegal aliens, 1974- 76, AHF.

³² *Letter to Paul Fannin (Mr Udall, Mr Goldwater)*, 2 October 1969, 91: 42/28, PAUL J. FANNIN PAPERS, Bureau of Customs, Mexican-border operation Intercept, AHF.

pero ya por entonces estaba mas duro la situación en este año, en el tiempo me detuvieron en un centro de migración y me llevaron antes un juez" Y el juez me dije que no podia estar en Estados Unidos sin papeles, meno que por trabajar, y pues le dijo "tiengo la cabeza muy dura" y el me dije "te voy a dar un tiempo en el centro de migracion" y me dieron diez meses. "Pero te prometo que si te vuelves otra vez aquí por lo meno estos meses lo convierto en años". Diez años. Diez meses me parecieron demasiado! Estuve primero en Florence como uno dos, tre meses y luego me bajaron a Eloy y alla estuve los resto de los meses y luego me deportaron a México de vuelta³³.

Il giudice minaccia Enrique di recluderlo per dieci anni in una galera, una minaccia priva di riscontro nella giurisdizione statunitense, ma indicativa di come ci si possa avvalere dell'ignoranza dei migranti rispetto alle leggi per indurli ad abbandonare qualsiasi desiderio di ritorno.

Luego decidí mejor me quedo a trabajar en México, mi país, ganando muy poquito, porque la diferencia es mucha, por el mismo trabajo ganas dos dolares a la semana en México, en Estados Unidos es 35 dolares. Fue un impacto para mi, muy dura, fue una cosa muy fea, porque aquí tuve que trabajar difícil, mas duro, mas cansado, mas todo porque pues, por eso hay tanta gente que migra a Estado Unidos, porque buscan donde ganar mas y tener recompensa. Aquí en nuestro país la gente trabaja mucho, pero el trabajo es peor.

Nonostante in Messico Enrique abbia una paga fortemente ridotta e condizioni di lavoro estremamente peggiori, non intende rischiare di essere recluso in una galera, interrompendo così la sua mobilità:

³³ FLORES HERRILLO, *cit.* Il periodo in cui Enrique viene deportato è il 1997-98. In questo caso è poco rilevante determinare l'anno esatto della deportazione, è sufficiente considerare che ciò è avvenuto dopo il 1994, l'anno in cui mutano le condizioni di attraversamento del confine per la combinazione degli effetti relativi all'introduzione del NAFTA/TLCAN e dell'*Operation Gatekeeper*.

Ahorita no tengo ninguna relación con la migración, nada. Yo dije, preferí mejor alejarme de las cosas. Soy mas feliz así sin problemas!

Al contempo, coloro che decidono di restare negli Stati Uniti, per scelta o meno, vivono un rapporto con la deportazione che informa la loro quotidianità.

Mi permetto qui una digressione dal focus aperto con il quarto capitolo sulla frontiera di Arizona-Sonora, spostandomi nel Texas per riportare i risultati di un importante studio etnografico condotto a El Paso e nella vicina comunità rurale di El Torrillo. La rilevanza di tale studio consiste nella capacità di evidenziare la tensione soggettiva dei migranti in questa mutata scena della frontiera dove la militarizzazione e la minaccia continua alla deportazione, insieme alla divulgazione di un'immagine che fa del migrante un pericolo, trasformano legami sociali e la vita quotidiana delle singole persone: "Their deportability is a powerful presence in their everyday life"³⁴. I sentimenti prevalenti che gli intervistati riportano sono la paura, l'invisibilità, lo stigma impresso su di loro, la perdita, la depressione, l'ansia, la necessità di nascondersi, l'afflizione, l'isolamento, l'alienazione, la disperazione, la solitudine.

La deportazione emerge, in primo luogo, come forma di chiusura, di *enclosure*, un blocco e un impedimento. Un processo di intrappolamento imposto dalle forze dell'ordine locali e statali attraverso le retate e i posti di blocco stradali che inducono una costante paura di uscire dalle loro abitazioni: quando ciò è necessario corrono rapidamente per abbandonare la strada il prima possibile dove rimangono solo il tempo strettamente dovuto.

Si muovono "like rats in the streets" nelle città, temendo di aggirarsi nelle strade che non conoscono per paura di perdersi: "Lack of geographic knowledge

³⁴ VICTOR TALAVERA, GUILLERMINA GINA NÚÑEZ- MCHIRI, JOSIAH HEYMAN, "Deportation in the U.S.-Mexico Borderlands. Anticipation, Experience, and Memory", pp. 166- 195, in NICHOLAS DE GENOVA, NATHALIE PEUTZ (editors), *The deportation regime. Sovereignty, space, and the freedom of movement*, Duke University press, Durham, 2010, p. 166.

contributes to feelings of entrapment and fears of deportation"³⁵. In questo spaesamento echeggiano nuovamente le parole di un *corrido* classico della tradizione di Arizona, diffuso tra i lavoratori agricoli: "non posso sfuggire perchè non conosco il paese"³⁶.

Attraverso queste strategie, dirette o indirette, il movimento delle persone è duramente costretto:

Bearing such a stigm, they often feel that they are unable to move freely in open public spaces such as parks, front yards, picnic areas and busy streets³⁷.

La deportazione può avere due effetti in termini giuridici a seconda della condizione personale del migrante: essere messi al bando dagli U.S.A. per sempre o subire una pena di dieci anni di interdizione dalla possibilità di chiedere uno status migratorio legale. Tale pericolo impone un costante e significativo rischio al movimento della popolazione priva di documenti. I posti di blocco sono considerati dai migranti come "trappole" o "tranelli" laddove ogni richiesta di documenti nei controlli stradali può voler significare la deportazione immediata. Per questo, gli ospedali, così come il centro della città (downtown) sono luoghi assolutamente *off limits* per i migranti; l'unico luogo pubblico sicuro è la scuola primaria poichè ne è permessa la frequentazione anche ai bambini privi di documenti.

In secondo luogo, questo persistente timore innesca processi di imprigionamento, di autoreclusione e diffidenza continua, ogni vicino di casa costituisce un possibile pericolo. Spesso, i migranti non conoscono gli abitanti del quartiere per paura di arrivare a scontri o incomprensioni: una possibile ripercussione potrebbe infatti consistere in una telefonata all'INS. Le reti sociali e

³⁵ TALAVERA, NÚÑEZ- MCHIRI, HEYMAN, *op. cit.*, p. 175.

³⁶ STEINER, *op. cit.* p. 156.

³⁷ TALAVERA, NÚÑEZ- MCHIRI, HEYMAN, *op. cit.*, p. 171.

familiari sono così messe in crisi, interrotte o lacerate, non solo nei *barrios* ma anche tra i migranti e le famiglie in Messico. La paura della deportazione impone l'abbandono dei consueti viaggi nel paese di provenienza:

One way this was often reported was disruption of personal contact with family in Mexico because of not traveling there for fear of not being able to return³⁸.

Inoltre, la vita quotidiana è inficiata dal terrore di cadere in povertà: la deportazione è legata a doppio filo alla paura di perdere l'unica fonte di reddito della famiglia o può persino causare l'abbandono del lavoro per l'impossibilità di potersi muovere liberamente nella città: gli effetti psicologici di questo dispositivo rendono immobile il singolo, gli impediscono, in breve, di poter vivere una vita "normale"³⁹.

Al contempo, i migranti, in quanto soggetti attivi e non solo passivi degli strumenti coercitivi o delle imposizioni culturali, sono in grado di mantenere legami affettivi nonostante i numerosi casi di isolamento. Lo studio sopra citato evidenzia il ruolo dei migranti, in particolare delle donne, autori di una tessitura di reti di sostegno informali capace di tutelarli all'interno dei *barrios*: l'arrivo di una pattuglia o un nuovo posto di blocco in una strada prima libera viene comunicato rapidamente tra vicini di casa, tentando così di costruire continuamente una geografia di mutualismo all'interno delle maglie della sicurezza. In breve, ciò che mi preme continuare ad evidenziare è l'elemento connettivo, non solo la frammentazione, il tratto qualificante e persistente della frontiera: "The U.S.-Mexico border is unique for what it unites, not for what it divides; for what it is, not for what it was"⁴⁰.

³⁸ *Ibidem*, p. 173.

³⁹ TALAVERA, NÚÑEZ- MCHIRI, HEYMAN, *op. cit.*, p. 180.

⁴⁰ BROWN, *op. cit.*, p. 110.

Un ultimo elemento su cui è importante riflettere è l'effetto della deportazione sulla memoria collettiva dei migranti:

Memory is a key factor that underlies all the fear of arrest and deportation experiences by the undocumented immigrant population. It involves not only what people remember themselves but also the transmittal of fear from the individual to the family and the rest of the community. Memory outlines the landmarks of their past. These shared recollections between individuals and groups are invoked and then rationally adopted to the present. To put it simply, undocumented immigrants live with one foot in the past and one foot placed firmly in the present. What they think and believe of the future relies on the collective traditions and recollections assembled together with knowledge derived from the present⁴¹.

Oltre a essere uno strumento di controllo e rimozione dei corpi *mestizos*, la deportazione è anche un dispositivo che insiste sulla doppia temporalità che la cultura del conquistatore ha sempre imposto al colonizzato: "La 'storia' è precisamente il luogo in cui il moderno [...] lotta per impadronirsi, nel proprio interesse, delle altre dislocazioni della memoria"⁴². Blengino evidenzia come l'avanzamento della conquista argentina nel deserto sia giustificata nella lotta fra due dimensioni temporali: "quella primitiva ancorata al passato e quella moderna, già inserita nel futuro"⁴³. Se la strategia di integrazione si affermava come imposizione *della storia sulla preistoria*, adesso, la strategia difensiva consiste nella privazione dell'accesso a un futuro, nell'impossibilità di vedere la propria vita proiettata oltre il presente immobile, chiuso in una casa, privo di prospettive e condannato al timore.

In questo dispositivo emerge nuovamente il ruolo centrale della temporalità, nonostante assuma un segno completamente differente; un orizzonte di conflitto

⁴¹ TALAVERA, NÚÑEZ- MCHIRI, HEYMAN, *op. cit.*, p. 183.

⁴² CHAKRABARTY, *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Roma, 2004, p. 58.

⁴³ BLENGINO, *op. cit.*, p. 30.

che persiste e insiste sulle divisioni che segmentano la società e privano alcune componenti di una propria temporalità e della memoria.

5.2 LA REGIONE TRANSFRONTALIERA

*Without the crossing there is no border, right?*⁴⁴

Nel precedente capitolo ho sottolineato i nessi che legano Arizona e Sonora sia guardando all'articolazione del nesso capitale-lavoro su un territorio non limitabile o leggibile esclusivamente nei termini di un rapporto tra economia nazionale e straniera, sia notando i legami tra lavoratori di uno stesso settore produttivo al di là della divisione statale e dello sforzo di ricomposizione tra migranti e messico-americani. Questi elementi pongono l'accento sul carattere economico di tale spazio, focalizzando l'attenzione sui rapporti di sfruttamento, gli attacchi alle forme di organizzazione dei lavoratori, lo scambio ineguale tra gli stati coinvolti, la dualità o segmentazione molteplice del mercato del lavoro. Pur considerando valide queste analisi, alcuni autori le considerano comunque non sufficienti ad affermare la presenza di una regione travalicante i confini nazionali⁴⁵:

Economic indicators within the States of Sonora are shown to be inadequate to explaining the migration rate, and cultural-historical ties within the Arizona-Sonora culture region are presented as a better explanation⁴⁶.

La cifra di tale compenetrazione e sintonia risiede, secondo tali teorie, nel movimento delle persone, nella migrazione che attraversa tale spazio e lo modifica continuamente sedimentando specifiche caratteristiche culturali e costruendo legami duraturi tra i migranti:

⁴⁴ URSULA BIEMANN, *Geobodies: Performing the border* (short clip), 43 min, <https://www.youtube.com/watch?v=15urJPX663U>, 1999, min. 2:27, [ultimo accesso 23 Agosto 2010].

⁴⁵ Nel paragrafo 1.4 faccio riferimento alla teoria dei sistemi migratori e la teoria transnazionali, i due filoni di ricerca che più si riconoscono in questo approccio.

⁴⁶ JOHN P. HARNER, *Cultural-Historical continuity between Sonora and Arizona*, CHSM- 508, Chicano Research Collection, p. 17.

Cultural-historic connections between two places can be difficult to measure and quantify. Patterns of movement of people between places can be a good indication of these connections if they cannot be explained by economic forces alone and if an historical relationship which has created shared cultural characteristics can be established between the places. Undocumented migration between Sonora and Arizona is a good measure in this case. Undocumented migration measures social connections well because undocumented migrants rely heavily on networks of friends and relatives for support to get established at their destination⁴⁷.

La presenza dei messicani e la loro mobilità costituisce, quindi, un ulteriore fattore di analisi; alcuni dati disegnano la geografia e l'intensità di questa presenza.

Dal 1960 al 1980 la probabilità che un residente di Tucson abbia un cognome spagnolo è aumentata da 1 a 8, fino a 1 a 3, tale aumento si è dato sia in conseguenza della migrazione, sia dei matrimoni interetnici, uno dei processi più importanti per la messicanizzazione della cultura arizonense. La rinnovata partecipazione politica dopo il movimento chicano ha fatto emergere una rappresentanza messicana all'interno della legislatura statale e l'elezione, nel 1976, del primo governatore di discendenza messicana in Arizona⁴⁸. La rappresentanza diviene terreno di rivendicazione per i messico-americani, tanto che nella formazione dell'amministrazione Nixon, il senatore Fannin si fa portavoce delle lamentele dei messico-americani per l'assenza di un loro rappresentante, sottolineando la "importance of the President's relations with this group of outstanding Americans"⁴⁹.

⁴⁷ HARNER, *op. cit.*, p. 20.

⁴⁸ *Epocas en la Mexicanización de Arizona*, JAMES E. OFFICER MANUSCRIPTS, Microperíodos en la mexicanización de Arizona, 1981, MS1155, Box 28, Folder 380, AHS, pp. 127- 128.

⁴⁹ *Letter from Paul Fannin to Harry Dent, Deputy Counsel to the President (White House)*, 16 september 1969, 91:55 /18, Paul J. Fannin Papers, Non-arizona, Mexican American relations, AHF.

Il censimento del 1980 riscontra che un quarto della popolazione dell'Arizona è messicana, un dato esponenziale rispetto a quelli precedenti, in ulteriore crescita se pensiamo che dal 1986 diminuisce la migrazione temporale e aumenta quella permanente⁵⁰. Tale tendenza è dovuta non solo agli effetti dell'IRCA, già analizzati, ma anche alla diversa allocazione della forza-lavoro messicana. Infatti, i migranti sonorensi in Arizona sono sempre meno impiegati nel settore agricolo e sempre più in quello manifatturiero, edile, dei servizi e del commercio: settori in cui non vi è una intrinseca stagionalità dell'attività⁵¹. Inoltre, Sonora, insieme a Sinaloa e Chihuahua, contribuisce in modo rilevante alla migrazione messicana verso l'Arizona: tra la popolazione sonorensi che emigra verso gli Stati Uniti il 30% risiede in Arizona⁵².

Anche Sonora, sin dagli anni Sessanta, vive un'intensa attività migratoria con un tasso di crescita della popolazione superiore a quello nazionale, affermandosi un luogo di destinazione della migrazione interna e con un basso tasso di emigrazione insieme agli stati di Baja California, Chihuahua, Chiapas, Nuevo León, Quintana Roo e Mexico D.F.⁵³. Negli anni Ottanta e Novanta le città con maggior crescita della popolazione sono Nogales e Nacozari sul confine, Hermosillo e Guaymas sulla costa, nonostante San Luis, Nogales e Agua Prieta siano le città che esprimono il maggior dinamismo: "Los puertos de tránsito fronterizo se han consolidado como puntos de atracción migratoria con altas tasas de crecimiento"⁵⁴. In questa crescita demografica a ridosso del confine è possibile rintracciare una tendenza:

⁵⁰ GERARDO L. CADAVA, *Corridor of Exchange: Culture and Ethnicity in Tucson's Modern Borderlands*, PhD Dissertation, ProQuest AAT 3342563, Yale University, 2008, p. 21.

⁵¹ LOZANO ASCENCIO, *op. cit.*, p. 139.

⁵² *Ibidem*, pp. 111, 136.

⁵³ *Ibidem*, pp. 65- 83.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 47.

La dirección de este flujo podría estar expresando la tendencia de la migración sonorenses de desplazarse hacia la frontera norte y hacia los Estados Unidos."⁵⁵

La mobilità dei migranti traccia delle rotte che si estendono da Sonora all'Arizona, ma anche dall'interno di Sonora e dal confinante Stato di Sinaloa verso le città di confine sonorensi. A differenza delle altre città di confine dove si registra prevalentemente un flusso diretto verso gli U.S.A., Nogales è il punto in cui in assoluto si rivela un attraversamento da parte di entrambi i lati della linea. La città ha quindi raggiunto un alto grado di transito, tanto che alcuni hanno intravisto la possibilità di trasformare l'intera area tra Nogales e Tucson in un grande punto di trasbordo, uno snodo logistico importante per la frontiera e per l'intero territorio di entrambi i paesi⁵⁶.

Questa massiccia presenza dei sonorensi in Arizona, il loro vivere prevalentemente negli snodi centrali del corridoio "ovest", può essere considerata un'interdipendenza o il segno di una particolare frontiera? Tale spazio è l'incontro tra due territori sovrani o esiste una contiguità di altro tipo?

Le caratteristiche della migrazione tra Sonora e Arizona le distinguono dal modello migratorio che legge i flussi come un rapporto di entrata e uscita tra due stati. Al contrario, l'interazione e lo scambio costituiscono un elemento costituente della regione:

los desplazamientos de personas que se presentan entre los estados de Sonora y Arizona, no son asumidos por la población como una migración internacional. Más bien, se conciben como movimientos al interior de una región (formada por territorios de ambos países). Esta región ha sido apropiada y definida por la población sonorenses a partir de sus propias redes sociales, de ahí que los

⁵⁵ LOZANO ASCENCIO, *op. cit.*, p. 84.

⁵⁶ KOPINAK, *op. cit.*, p. 31.

desplazamientos de población hacia Arizona no sean vistos como un movimiento "entre dos países"⁵⁷.

Lo sviluppo storico di Sonora è la base stessa del modello migratorio caratterizzato dalla continua mobilità della popolazione tra i due stati.

La migración de sonorenses a Estados Unidos, desde mediados del siglo pasado hasta el presente, ha establecido una compleja estructura de redes sociales entre ambos países que se ha mantenido, independientemente de la existencia de la frontera.⁵⁸

Le reti sociali create dai migranti sono quindi la cifra dell'esistenza di questa regione. Una ulteriore indicazione suggerisce ancora che i sonorensi non possono essere considerati come una presenza esterna, un mero insediamento:

Sin embargo la presencia de la población sonorense en Estados Unidos no sólo responde a la existencia de esta actual "colonia" de sonorenses, sino también a las características del desarrollo histórico del norte de México y del sur de Estados Unidos⁵⁹.

Le stesse caratteristiche storiche ridefiniscono l'estensione e il significato stesso di questo spazio:

las actuales redes sociales y migratorias que existen entre Sonora y Estados Unidos, merced a los inveterados desplazamientos de la población sonorense entre ambos lados de la frontera, son un rasgo muy particular de la migración internacional que parte desde Sonora⁶⁰.

⁵⁷ LOZANO ASCENCIO, *op. cit.*, p. 150.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 148- 149.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 134.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 135.

Lo storico arizoniano Cadava considera i "due paesi" una vera e propria eccezione:

Credo que en ningún otro sector de nuestra frontera compartida existen tantas relaciones íntimas y sostenidas entre mexicanos y norteamericanos como se encuentran en la frontera Arizona- Sonora⁶¹.

Reti sociali, relazione intima, sedimentazione di processi storici e tratti culturali affini: questi gli elementi che emergono in modo evidente ogniqualvolta si osservano le contiguità e le differenze tra questi due spazi.

Anche le istituzioni governative sembrano alludere a questa storia condivisa: "The governors of Arizona and Sonora have had frequent meetings to promote trade, cultural exchange, and friendship across the political line"⁶². L'intreccio di queste istituzioni a vari livelli territoriali potrebbe costituire una prima base su cui creare un ambito decisionale pienamente transnazionale: "A Trans-Border Authority could be modeled on any number of existing multilevel, multigovernment metropolitan area arrangements" ⁶³. Al contempo, tali istituzioni sono a volte considerate come il tentativo, spesso inconcludente, di creare una cooperazione tra governi per garantire la sicurezza del confine: "helped considerably to maintain calm, order, and a semblance of security along the border"⁶⁴.

A queste istituzioni governative dall'ambivalente funzione si oppongono le organizzazioni transnazionali dei migranti che assumono la partecipazione come cifra costituente delle reti sociali:

⁶¹ CADAVA, *op. cit.*, p. 22.

⁶² GANSTER, LOREY, *op. cit.*, p. 141.

⁶³ BROWN, *op. cit.*, p. 121.

⁶⁴ MARTÍNEZ, *op. cit.*, pp. 139- 140.

Constituyen una forma de agrupaciòn y participaciòn colectiva que anida en el espacio social establecido por los que se fueron con los que estàn, el *pais de afuera* con el *pais de adentro*, procurando incidir en el bienestar de ambos⁶⁵.

La creazione di associazioni di sonorensi tra Arizona e Sonora è certamente un segno del forte legame che i migranti mantengono nonostante la distanza, ma contestualizzando la loro nascita è possibile rinvenire anche una forma di resistenza alla rapida trasformazione della mobilità imposta dal governo statunitense sin dalla metà degli anni Ottanta. L'IRCA e l'Operazione *Gatekeeper*, come analizzato nei precedenti capitoli, hanno stretto le maglie del controllo e militarizzato il confine.

La tessitura di contatti e la rete pienamente *fronteriza* che vive tra Arizona e Sonora è messa duramente alla prova dall'impossibilità di muoversi liberamente all'interno di questo spazio. La mobilità di rientro viene interrotta dalla militarizzazione del confine, è spezzata la circolarità: la migrazione transnazionale nella sua accezione di sistema di relazioni entra in una crisi apparentemente irriducibile. I migranti erano soliti alimentare tale rete attraverso un'alta mobilità, le visite ai parenti, i ritorni periodici in Messico, una continuità di scambi che mantenevano aperto lo spazio di interazione e mutabilità. Tale apertura permetteva alla frontiera dei corpi di non posarsi mai sui confini nazionali, di non essere ridotta all'integrazione completa.

L'omogeneità culturale e linguistica richiesta dall'appartenenza nazionale era continuamente scalzata da questa reciprocità, dal contatto con il "non-nazionale", ciò che è esterno all'identità della nazione statunitense e mai pienamente "messicano". Sebbene l'amnistia abbia legalizzato più di due milioni di messicani, al contempo questi sono stati rinchiusi all'interno degli Stati Uniti, causando non solo problemi di isolamento soggettivo, come visto nel precedente paragrafo, ma

⁶⁵ ARIZA, PORTES, *op. cit.*, p. 24.

anche l'imposizione di condizioni più complesse e ardue in cui mantenere in vita queste reti affettive.

In questo senso, l'articolazione sociale e culturale di Arizona-Sonora fronteggia una sfida in cui la posta in palio è la sopravvivenza stessa di questo spazio; la possibilità che esso permanga vivo senza risentire dell'imposizione di un confine militarizzato risiede, per alcuni studiosi, nella storia che le lega:

Present-day patterns of undocumented Mexican migration to Arizona continue these early ties with Sonora, and reinforce the significance of the past as a blueprint that informs the present. Arizona's historical relationship with Sonora, more so than recent population shifts or variations in regional development, is the dominante element affecting current migration patterns⁶⁶.

Se nella temporalità imposta dalla deportazione il presente assumeva la forma di un vuoto immobile, nell'analisi della regione transfrontaliera le reti sociali e la condivisione di un passato "informano" direttamente il presente. É nel presente che questi legami affiorano, guardando al passato come sorgente e possibilità stessa della loro perdurante esistenza. La distruzione dello spazio Arizona-Sonora, per come è stato vissuto e creato fino all'entrata in vigore del NAFTA, inciderebbe immediatamente su questa relazione tra passato e presente.

Sembra quindi incidere fortemente l'elemento della temporalità, quel tratto peculiare che gli studiosi latinoamericanisti rintracciano nell'analisi delle frontiere.

⁶⁶ HARNER, *op. cit.*, p. 17.

5.3 MESSICANI IN ARIZONA: RAZZA, IDENTITÀ E CONFLITTI

*Sta arrivando un'onda chicano.
La vedo come parte della scena mondiale.
Il mondo diventa più piccolo,
e tutti dovranno imparare più di una lingua, più di una cultura.
Tutti dovranno essere bilingui e trilingui.
Saremo in una posizione fantastica
se riusciamo a conservare le nostre lingue e le nostre culture⁶⁷.*

Nei precedenti capitoli è emerso come lo scontro tra messico-americani e migranti messicani abbia avuto la sua scena madre nei conflitti sul lavoro, nelle miniere e nelle distese agricole arizoniane.

Fino agli Sessanta del XX secolo i messico-americani hanno tentato una strada indipendente e separata, escludendo i migranti dalle loro rivendicazioni per l'autoaffermazione e il riconoscimento sostanziale dei loro diritti di cittadinanza. Le strategie di *passing*, la politica d'integrazione e l'evocazione di un'americanizzazione compiuta sono state la base dell'attività politica di associazioni e sindacati. Tale politica si è scontrata con i processi di razializzazione che li hanno visti coinvolti sui luoghi di lavoro, ma ancor più nelle deportazioni e nei raid durante l'*Operation Gatekeeper*. Gli effetti del razzismo diffuso e dello stigma *in quanto* messicani li ha riportati ad uno stesso livello nella gerarchia sociale statunitense.

Furthermore, in spite of the historical fact that since the incorporation of the Southwest, Americans of Mexican descent have virtually always outnumber Mexican immigrants, both groups have suffered the negative repercussions of being labeled as temporary or itinerant, unassimilable, and culturally and intellectually inferior⁶⁸.

⁶⁷ STEINER, *op. cit.*, p. 289.

⁶⁸ ACOSTA, *op. cit.*,

Un secondo evento, occorso sempre nel 1954, avvicina migranti e messico-americi. Dopo la sentenza *Brown v. Board of Education* i messico-americi non affrontano più la questione della razza come "bianchi non riconosciuti" come la *Alianza* aveva fatto per diversi anni, ma basano le loro rivendicazioni sul principio di incostituzionalità della segregazione razziale⁶⁹. Questo anno può così essere considerato il momento in cui si incrina significativamente la politica di assimilazione dei messico-americi e della loro strategia di esclusione verso i migranti.

Nonostante la segmentazione del lavoro e dello status giuridico dei differenti soggetti, si afferma, per la prima volta in modo diffuso, una consapevolezza dei messicani della loro condizione di esclusione dalla vita politica del paese. Certamente persistono separazioni consapevoli e politicamente motivate come nel caso del sindacato guidato da César Chávez: l'esclusione dei migranti messicani è ancora vista come una condizione *sine qua non* per il riconoscimento del chicano nella società statunitense. In ogni caso, il movimento chicano nella sua complessità e la moltiplicazione di associazioni a sostegno dei migranti sono l'indice di un cambiamento prima sconosciuto sulla frontiera di Arizona-Sonora.

A questa parabola di avvicinamento sono seguiti processi storici che hanno nuovamente incrinato l'alleanza tra i due gruppi. Infatti, l'aumento del flusso migratorio a partire dagli anni Ottanta ha complicato ulteriormente la relazione tra queste due componenti che si trovano faccia a faccia in posizionamenti spesso "naturalmente" ostili tra loro. Un esempio di questo incontro *scomodo* occorre durante i controlli della Border Patrol. Il 95% dei migranti catturati nella zona di confine proviene dal Messico, ma

⁶⁹ MEEKS, *op. cit.*, p. 299- 302. La sentenza *Brown v. Board of Education* stabilisce l'incostituzionalità della segregazione razziale nelle scuole statunitensi.

Another important point to keep in mind is that a substantial proportion of new Border Patrol agents were Latinos, particularly Mexican Americans⁷⁰.

La zona di confine, sin dall'arrivo dei migranti, diviene il punto d'incontro tra messico-americani e messicani su due posizioni contrastanti e nemiche, un faccia a faccia che complica necessariamente una possibile azione comune contro i processi di razializzazione. Steiner, durante il suo lungo viaggio al confine, evoca un episodio in cui questo incontro scomodo si verifica nuovamente in modo apparentemente paradossale. Un agente messico-americano della Border Patrol, durante un turno di lavoro, procede nell'arresto di un messicano, nel momento in cui verifica l'identità del migrante scopre di trovarsi di fronte a suo zio, mai conosciuto personalmente. Tale fatto è particolarmente emblematico, sia perchè indica come i flussi migratori seguano direzioni consolidate nei decenni, sia per l'esito di tale incontro: l'agente della Border Patrol procede nell'arresto dello zio e lo fa deportare immediatamente in Messico⁷¹. Il diverso posizionamento dei soggetti nella zona di frontiera, indotto dall'integrazione, prefigura la rottura di vincoli familiari e reti affettive che incrina immediatamente quello spazio transfrontaliero consolidato nei decenni precedenti.

Lo scomodo incontro trova spiegazione in due risposte possibili. La prima motivazione sta nel sentimento verso il Messico che anima molti: un'alta percentuale ha abbandonato il paese con forte risentimento per aver subito condizioni di povertà e per l'inadeguatezza del sistema politico. La loro visione del paese è quindi negativa e tale risentimento si trasmette anche alle generazioni successive⁷².

La seconda risiede nell'adesione ai valori nazionali degli Stati Uniti e alla completa identificazione del messico-americano con essi, l'etica del lavoro

⁷⁰ DUNN, *op. cit.*, p. 50.

⁷¹ STEINER, *op. cit.*, p. 295.

⁷² HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 373.

prevale sulla complicità "razziale": l'agente della Border Patrol arresta suo zio e si giustifica dicendo che deve farlo, "è il suo lavoro", con rassegnata accondiscendenza del migrante. I valori propri dell'individualismo costituiscono il *trait d'union* tra la componente anglo e quella messicana, nelle parole del senatore Goldwater:

Frankly, I more or less agree with you that we should welcome these mexican workers. They are hard workers, they are honest, they are diligent and ambitious⁷³.

Di fronte a questa assimilazione finale, i messico-americani non sopportano di essere nuovamente il bersaglio di politiche discriminatorie:

The American work ethic has afforded opportunities to anyone willing to strive and pursue their chosen level of achievement, be it as laborers or professionals. Many Hispanic- Americans, believing in this ethic, have striven to the maximum to attain positions as doctors, lawyers, engineers, etc. To be forced now to have to prove their citizenship in their own country is humiliating and unfair⁷⁴.

La corrispondenza tra Fannin, conservatore arizoniano, e il presidente dell'associazione *Chicanos Por la Causa* Tommy Espinoza è particolarmente interessante perchè evidenzia, oltre all'assimilazione attraverso l'etica del lavoro, una politica dei conservatori esplicitamente a favore dell'integrazione dei messico-americani. Come Goldwater si fa portavoce delle loro istanze per un riconoscimento pieno del loro ruolo nell'amministrazione presidenziale, così Fannin persegue la loro inclusione all'interno della società statunitense. In questa politica vi è certamente l'interesse di politici lungimiranti per il voto dei messico-americani. Al contempo, questa integrazione è pur sempre l'indice della

⁷³ Letter from Goldwater to Connie Duffy, Phoenix, AZ (22 January 1981), 323/5, Goldwater, Constituent service, 97th Congress, Issue mail, Illegal Aliens Immigration, 1981, AHF.

⁷⁴ TOMMY ESPINOZA, *Bill would reverse Hispanic Gains*, 6 September 1982, 45/13, 7M MSS53, Shageless, Politics, Rudd Eldon, Congressional Campaign (4), 1980- 84, AHF.

contemporanea esclusione dei migranti, la segmentazione di un corpo sociale che continua ad essere razializzato. La strategia inclusiva, infatti, non esclude la stigmatizzazione di coloro che *appaiono* messicani per tratti somatici e colore. Proprio per questo motivo, Tommy Espinoza è consapevole delle ripercussioni delle politiche di *racial profiling* imposte in Arizona, definite ingiuste e umilianti.

Questa nuova geografia dei soggetti sulla frontiera è, quindi, sempre più complessa e articolata. La persistente mobilità, nonostante le politiche di controllo e le strategie difensive, si scontra con gli effetti dell'integrazione come finora descritto. Tale processo non esime dalle ripercussioni che la rappresentazione del messicano porta con sé. Infatti, la razializzazione dei messicani ha indotto a omogeneizzare lo status giuridico dei differenti soggetti sotto un'unica etichetta, uno stigma difficilmente rimovibile dati i lunghi processi storici che lo hanno perpetuato.

Immigration debates and policies and political scapegoating have thus perpetuated the image of the temporary, unassimilable Mexican worker⁷⁵.

L'idea del messicano come illegale insiste su tutti i soggetti.

The present generation of Mexican-Americans, as an ethnic group, carries the stigma of dependency, which means inadequacy, which implies non-competency, which by degrees leads to the second sense of the word "minority"⁷⁶.

Tale minorità si esprime tramite un paternalismo diffuso che vede nei messicani un *minore* da guidare: "whites had to govern and guide their fellow non-white inhabitants"⁷⁷. Questa capacità omogeneizzante dello stigma sul "non-bianco" e della rappresentazione del messicano come illegale comporta molteplici

⁷⁵ ACOSTA, *op. cit.*, p. 11.

⁷⁶ GALARZA, GALLEGOS, SAMORA, *op. cit.*, p. 73.

⁷⁷ ACOSTA, *Ivi*, p. 12.

contraddizioni e una tensione continua nei rapporti tra messicani e *anglo*, a volte a prescindere dal grado di assimilazione che questi ultimi riescono a imporre.

Un esempio evidente è mostrato da un avvenimento che occorre sulla frontiera. Un caso di discriminazione di cui è testimone un cittadino statunitense, fidanzato con una messico-americana con cittadinanza messicana, veterano del Vietnam e studente all'università di Tucson. Alla donna, che sin da bambina ha frequentato la scuola negli U.S.A. dove è sempre vissuta fino all'età lavorativa, viene negato il visto per poterlo andare a visitare. Oltre al rifiuto del permesso, le viene data una spiegazione apparentemente ambigua:

Some nameless official in the Immigration Department has informed her that, since she speaks, reads, and writes English fluently, she represents a threat to the United States⁷⁸.

Perchè la capacità di parlare e scrivere in inglese costituisce una "minaccia"? Non è forse la lingua uno degli elementi chiave per poter definire l'appartenenza nazionale di un cittadino? Quale migliore soggetto potrebbe essere accettato in una società di cui conosce già la lingua sin dalla scuola?

La lingua costituisce un campo di tensione sin dalla definizione del confine. Come scrivevo nel capitolo secondo, quando gli ufficiali governativi si recano in Arizona per verificare le condizioni di ammissibilità del territorio all'Unione, una delle prime domande riguarda proprio la capacità di parlare inglese dei messicani. Non solo, una ulteriore domanda riguarda la diffusione dello spagnolo negli ambienti domestici: la necessità di assimilare il messicano non attraversa esclusivamente lo spazio pubblico, ma anche quello privato, intimo, domestico. Questa politica assimilazionista si esplicita alla fine degli Ottanta, quando si propone l'ufficializzazione dell'inglese come unica lingua dell'Arizona.

⁷⁸ Letter from Mr Carson L. Nunes to Barry Goldwater, Personal and Political Papers of Senator Barry M. Goldwater, FM MSS 1, May 24 1972, Box 288, Folder 4, ASU-AC.

La reazione dei messicani è immediata, ma il movimento che si diffonde a difesa del multilinguismo non riesce a fermare gli esiti di tale politica, tanto che, seppur con una maggioranza esigua, nel 1987 l'Arizona riconosce l'inglese come unica lingua ufficiale⁷⁹.

La questione dell'appartenenza nazionale si articola, quindi, su molteplici piani e numerose contraddizioni. Basti pensare che alle politiche assimilazioniste arizoniane volte alla "demessicanizzazione" fa da contraltare un forte sentimento di identità nazionale nelle città di confine sonorensi, in molti casi più forte che in luoghi come Città del Messico o Acapulco⁸⁰. A questo proposito le riflessioni dello storico arizoniano Meeks sono appropriate e calzanti nel descrivere questa tensione connaturata all'appartenenza nazionale nella frontiera:

Historian David Gutiérrez has recently suggested that among "ethnic Mexicans" on both sides of the border, "awareness of their economic displacement and political alienation in Mexico and of their experience of racial discrimination in the United States has [...] intensified a deep ambivalence—if not complete cynicism [...] towards *both* state-centered national systems." In the century and a half since the United States secured political control over the northern half of Mexico's territory, the region's inhabitants have had little choice but to develop strategies to survive in what Gutiérrez refers to as a "third social space." Building upon these identities, he concludes that "ethnic Mexicans" have asserted alternative identities that, in his words, have "destabilized fixed and unitary notions of community, culture, nationality, and, indeed, of the territorial 'nation' itself"⁸¹.

Gli effetti di questo respingimento dei messicani in quanto tali può creare un senso di riconoscimento verso il Messico, ma al contempo, la frontiera in sé può costituire uno spazio di soggettivazione particolare dove l'idea di comunità,

⁷⁹ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 372.

⁸⁰ MARTÍNEZ, *op. cit.*, p. 121.

⁸¹ MEEKS, *op. cit.*, p. 366. Il testo di D. G. Gutiérrez a cui fa riferimento Meeks è: "Migration, Emergent Ethnicity, and the 'Third Space': the Shifting Politics of Nationalism in Greater Mexico," in *The Journal of American History*, N. 86, September 1999.

cultura e la coappartenenza a due spazi linguistici differenti mette in crisi l'unitarietà dell'identità come figura fissa, data e inamovibile. Nel primo capitolo ho presentato le teorie dei *Border Studies* facendo riferimento al lavoro di Gloria Anzaldúa in cui propone il concetto di nepantlismo per leggere il sentimento che si vive in questo "third social space". La lacerazione diviene la cifra dell'esistenza in questo spazio per l'incapacità di poter risiedere in un solo lato del confine che lo divide. Questa analisi ha il pregio di evidenziare l'ambivalenza e la ricchezza della frontiera, così come il segno doloroso che lascia il confine su chi lo abita. Inoltre, pone l'accento sull'esperienza soggettiva della migrazione, un tema che emerge dal testo scritto da un ragazzo della San José State University per il *Migrant Opportunity Program* di Phoenix.

LA EXPERENCIA DEL INMIGRANTE/ THE IMMIGRANT'S EXPERIENCE⁸²

Estoy sentado en mi clase de historia
y el professor comenza la clase
estoy en mi clase de historia
y casi me quedo dormido

El Mayflower llego a Plymouth Rock
Digame mas! Digame mas!
Trece colonias fundaron
lo he oido todo.
Que fue lo que dijo?
Debo pedirle que lo repita?
O, para que molestar,
parece que dijo
Que George Washington es mi padre

⁸² RICHARD OLIVAS, "La experiencia del inmigrante/The immigrant's experience", in *Voice of the migrant*, Migrant Opportunity Program, Phoenix, Issue 4, 17 febbraio 1972, NM - 116, ASU-CRC.

Yo no lo quiero creer
pronto levanto mi mano
si George Washington es mi padre
por que no es un Chicano?

I'm sitting in my history class
The instructor commences rapping
I'm in my U.S. History class
And I'm on the verge of napping

The Mayflower landed on Plymouth Rock
Tell me more! Tell me more!
Thirteen colonies were settled
I've heard it all before.

What did he say?
Dare I ask him to reiterate?
Oh, Why bother?
It sounded like he said
George Washington's my father,

I'm reluctant to believe it,
I suddenly raise my mano.
If George Washington's my father
Why wasn't he a Chicano?

Questo testo evidenzia come la storia e l'appartenenza razziale siano la cifra dell'esperienza soggettiva del migrante e della sua possibilità o impossibilità del sentirsi parte di uno spazio non ostile. La noia verso la "litania" della "scoperta dell'America" esplicitata nella formazione delle tredici colonie e il mito nazionale di Washington come padre fondatore della patria desta la reazione rapida e sconvolta del ragazzo: "Que fue lo que dijo? Debo pedirle que lo repita? [...] Yo no

lo quiero creer".

Vive come soggetto continuamente in tensione nel trovare una posizione nella frontiera, non tanto per la sua condizione individuale, piuttosto per la negazione della sua storia e della sua specificità culturale a cui è continuamente sottoposto. L'associazione *tout court* del messicano al migrante e la rappresentazione del migrante messicano come un dramma sociale, una spesa per i contribuenti, un illegale consolida l'immagine di inopportunità rendendoli elementi fuori luogo e indesiderati. È un corpo "fuori luogo" che non è considerato titolare del diritto di appartenenza a uno spazio, è un trasgressore e in quanto tale "fuori posto". La sua storia non è parte di quella nazionale e il suo aspetto non corrisponde alla norma somatica: essi sono *space invaders*⁸³.

Nonostante il continuo attacco subito e lo stigma impresso sui loro corpi permangono tratti culturali comuni e reti sociali capaci di scavalcare i confini. Tale annotazione non vuole certo minimizzare "l'esperienza del migrante", piuttosto, valorizzare le capacità soggettive di mantenere aperto uno spazio di interazione e positiva contraddizione. Il miglior esempio di rete sociale e organizzazione mutuale capace di stabilire nessi connettivi al di là del confine è rappresentato dal *Movimiento Santuario*, un'esperienza trentennale conosciuta in tutto lo spazio di Arizona e Sonora⁸⁴.

Il movimento nasce il 24 marzo 1982 a opera del reverendo della Chiesa presbiteriana di Tucson John M. Fife. Il reverendo decide di violare pubblicamente le leggi sull'immigrazione e dare rifugio ai migranti in cerca di protezione e ai rifugiati del Centroamerica. Le chiese arizoniane diventano luoghi di accoglienza e ristoro, sempre aperte a sostenere nuovi arrivi, uno spazio di tessitura delle relazioni solitamente precluso ai migranti. All'apertura delle chiese di Tucson segue anche quella del lato sonorense a Nogales. La rete cooperativa si estende immediatamente da entrambi i lati del confine.

⁸³ NIRMAL PUWAR, *Space Invaders: race, gender and bodies out of place*, BERG, New York, 2004.

⁸⁴ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 371.

La risposta del governo arizoniano è immediata e dura: viene stilata una lista di persone responsabili, tra cui il prete sonorese Ramón Dagoberto Quiñónez e María del Socorro Pardo, convocati davanti al giudice di Tucson.

El juicio y sus resultados sacaron a relucir cuestiones como el espionaje del Servicio de Inmigración de los Estados Unidos sobre la iglesia católicas de Sonora y la violación de la soberanía jurídica al allamar a juicio a ciudadanos mexicanos por supuestos delitos cometidos en México⁸⁵.

L'azione giudiziaria dei garanti dell'ordine all'interno di Sonora è emblematica di quanto il confine si estenda ben oltre la linea e di come essa non sia in grado di definire due sovranità differenti. Il *Movimiento* rende evidente le responsabilità, non solo del governo statunitense, ma anche di quello messicano nell'abuso e repressione dei migranti: il governatore Evan Mecham, famoso per la politica ostile ai messico-americani, è costretto a dimettersi tramite *empeachment*.⁸⁶ L'azione del *Movimiento* dura ancora oggi, sebbene con minor vigore.

La costituzione di associazioni o gruppi che difendono la frontiera come spazio aperto sembrano ribadire che "debemos tomar siempre en cuenta que el flujo de influencias culturales tiene doble vía"⁸⁷. La circolazione di attitudini soggettive, legami familiari e reti sociali diffuse continuano a scalzare le politiche di controllo e le strategie difensive, alimentando la persistenza di tratti culturali "non- nazionali".

⁸⁵ HOPKINS DURAZO, *op. cit.*, p. 371.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 371.

⁸⁷ JAMES E. OFFICER, "Epocas en la Mexicanización de Arizona", Officer Manuscripts, Microperiodos en la mexicanización de Arizona, 1981, MS1155, box 28, f.380, AHS, p. 24.

CONCLUSIONE *ESPACIO FRONTERIZO*

*Algo sin vida, pero que respira*¹

*Las paredes vueltas de lado son puentes*²

Da più punti di vista questa ricerca potrebbe essere definita "politicamente scorretta" per il suo intento di voler aggiornare il concetto di frontiera: la maggior parte degli studi introdotti nel primo capitolo nutrono dubbi sull'uso contemporaneo del termine o sulla divaricazione dal significato di confine³. Nel trarre alcune provvisorie conclusioni, che certamente meriterebbero ulteriori approfondimenti, vorrei delineare i tratti della frontiera come processo "vivo" e analiticamente rilevante nell'attualità, tenendo in considerazione tali studi come interlocutori privilegiati.

Secondo il primo ambito di ricerca, la frontiera è considerata un concetto fondante di alcune trasformazioni proprie delle Americhe e chiave di lettura generale della sua storia. Tale definizione "classica" pensa la frontiera come spazio non occupato, libero, dai confini indeterminati in cui vive una popolazione esigua incapace di mettere a valore i beni a disposizione, utilizzati esclusivamente per l'autosussistenza. In breve, essa è cristallizzata in una forma storica ormai remota. Le ricerche dei latinoamericanisti, già introdotte nel primo capitolo, definiscono un'altra qualità della frontiera: è un fronte mobile di trasformazioni in cui si dà

¹ CALLE 13, MERCEDES SOSA, "Canción para un niño en la calle", *Cantora* 2, 2009.

² Scritta sul muro di confine di Nogales, Sonora, 2011.

³ La professoressa Elisabeth Lasch Quinn, docente Fulbright durante il terzo anno accademico del dottorato, è stata interlocutrice preziosa con cui dibattere della ricezione di questo problema nell'ambito statunitense. "Politicamente scorretta" è stata una sua definizione data alla mia ricerca per sottolineare come la frontiera (intesa *anche* nel senso di *frontier*) sia un tema scottante ancora oggi nel contesto politico e intellettuale degli Stati Uniti: sia per l'estrema destra nativista e conservatrice che vede in essa un mito fondativo non "inquinabile" con l'introduzione di attori "non bianchi", come i messicani, nell'identità storica nazionale; sia per gli ambiti di ricerca più progressisti e democratici che considerano la frontiera un capitolo oscuro della storia statunitense, relegabile negli archivi e alla memoria di un passato che non incide sul presente.

l'appropriazione di un bene sfruttabile da parte di un soggetto esterno al luogo in cui il fronte avanza. Tale processo sembra vivere nel presente e cogliere la vitalità della frontiera nel *passato prossimo* delle trasformazioni tra Messico e Stati Uniti.

La frontiera è un concetto indissolubilmente intrecciato alla questione centrale dell'appropriazione di un bene produttivo espropriato da un soggetto che, nella conflittualità aperta in questa conquista, risulta perdente. L'appropriazione dell'ovest statunitense è stata sempre considerata come la conquista *par excellence* delle terre incolte, dello spazio vuoto e libero, poi occupato dal colonizzatore che interviene dividendolo e tracciando linee di confine per delimitare la porzione di terra acquisita. Quindi, essa è immediatamente appropriazione e partizione in uno stesso dispositivo agente sul territorio inteso non in senso geografico, ma un costruito propriamente socio-politico e giuridico.

Al contempo, tali terre sono libere da valore: la sua connotazione è innanzitutto economica prima ancora che giuridica, infatti, è il suo essere priva di sfruttamento capitalistico, esente da rendita, a qualificarla come appropriabile. Alla terra libera corrisponde la *libertà dell'appropriazione*, laddove la libertà, propria dell'individualismo anglo-americano, sta nel farsi capitale, affastellando appropriazioni, di terra e risorse, per affermare una rinnovata accumulazione. La frontiera costituisce l'affermazione di uno specifico "ciclo produttivo" che scalza il precedente (caffè, cotone, mais, tessile, etc.) articolando una nuova geografia interna al sistema capitalistico secondo differenti rapporti gerarchici: una strategia offensiva agita in termini economici che procede a conquistare spazi includendo selettivamente la popolazione. Tale avanzamento si manifesta nella perdurante mobilità di questa capacità espropriativa che stabilisce nuovi assetti proprietari. Ogni popolazione presente sul territorio deve essere costretta in quest'azione di "libertà": gli indiani si sottrarranno a questo vincolo trovando nella riserva, nel recinto *espositivo*, l'unico spazio di sopravvivenza. I messicani, invece, sono stretti nella morsa di due forme di colonialismi differenti, quello *mestizo* ed egemonico di tipo spagnolo e quello *anglo* che utilizza l'appropriazione per dividere il territorio.

La frontiera si qualifica, quindi, come la presenza di tali processi connessi in un unico *movimento*; a ogni specifica forma di appropriazione subentra l'affermazione di un particolare "ciclo di prodotto", la segmentazione della popolazione e la rappresentazione dei suoi corpi dai quali emerge la creazione di una singolare "frontiera viva".

Il secondo ambito di critiche, cui facevo riferimento all'inizio, guarda alla frontiera come sinonimo di confine, due termini che convivono in uno stesso campo semantico e mutano di significato, spesso invertendosi, secondo la lingua in cui sono enunciati. Diversamente, alcune teorie considerano la frontiera come un sotto-insieme del confine:

La frontiera, nel senso geografico e politico che le diamo, non è in fondo che un sotto-insieme dell'insieme dei limiti. La classe delle frontiere è contenuta nella classe dei limiti⁴.

Il confine lavora sulla partizione e la delimitazione, la distinzione tra un interno e un esterno che avvia un dispositivo di inclusione ed esclusione. Questa operazione di incisione del territorio concerne la fisicità dello spazio, così come l'accesso a una comunità nazionale, in questo senso il confine è una delimitazione materiale e immateriale. E' proprio tale proprietà a renderlo il dilemma attorno al quale si scontra ogni studio sulla differenza e l'istituzione di identità, l'appartenenza culturale o la sua negazione, l'esercizio di un potere su un territorio omogeneo o la sua frammentazione che agisce su una infinità di spazi locali. Il confine sembra assurgere a concetto che interroga direttamente il pensabile, è "il supporto e l'operatore di una *partizione (partage)* dell'universale"⁵. La risoluzione della problematica, posta in questi termini dal confine, oscilla tra il considerare i punti di attrito e scontro tra ciò che il confine divide o la sua proprietà relazionale, la

⁴ RAFFESTIN, *op. cit.*, p. 23.

⁵ EMANUELA FORNARI, *Linee di confine. Filosofia e postcolonialismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 43.

connessione e disconnessione tra due partizioni, due entità separate⁶. Il moderno sistema delle *enclosures* inglesi è il modello paradigmatico di questa funzione: esse esemplificano la delimitazione di un territorio che acquisisce uno specifico statuto proprietario e giuridico, in breve, muta il segno della sua appartenenza all'interno di un territorio a sua volta delimitato.

Senza dubbio il *west* statunitense guarda a questo sistema europeo, ma non lo assume pienamente. Infatti, tale partizione giuridico-economica relega al binomio interno/esterno la comprensione dei processi di segmentazione e appropriazione, i quali sembrano essere maggiormente complessi e non del tutto comprensibili in un costrutto teorico relazionale, connettivo o disconnettivo che sia, nel contesto messico-statunitense. Senza dubbio, la frontiera porta con sé anche il confine in questa doppia accezione e i *Border Studies*, così come i *Cultural Studies*, costituiscono un punto di riferimento inaggirabile per comprendere tale moltiplicazione di confini che nella *borderland* trova il suo paradigma esplicativo.

Al contempo, le frontiere vive non si esauriscono mai in questo assetto di confini materiali e immateriali dipanati dentro e fuori lo Stato-nazione. Le *figure* della frontiera tra Messico e Stati Uniti tracciano dei paesaggi storici decisamente più articolati che scalzano la linearità del confine per mostrare *tagli* e zonalità che non si esauriscono nel suo farsi limite. Alla luce delle trasformazioni storiche occorse è possibile rintracciare alcune *figure* storiche capaci di mostrare e chiarire l'articolazione di alcune delle "frontiere vive" che lo animano.

Come ho mostrato nel secondo capitolo, il concatenamento filo spinato-ferrovia è la prima *figura* che assume la frontiera: l'espropriazione delle terre avviene sistematicamente tramite la recinzione, mentre forza lavoro e merci sono dislocate grazie alla mobilità impressa dalla ferrovia. Il filo spinato permette sia il

⁶ MEZZADRA SANDRO, NEILSON BRETT, "Border as method, or, the multiplication of labour", in *Border, Nations, Translations*, European Institute for Progressive Cultural Policies, 2008, [<http://eipcp.net/transversal/0608/mezzadraneilson/en>, ultimo accesso, dicembre 2012].

confinamento della proprietà, sia la protezione del nuovo "bene" da mettere a valore, laddove la ferrovia accelera i tempi della distribuzione e rende possibile lo spostamento massiccio di persone.

L'ovest americano non è stato *in primis* la delimitazione di un territorio, anzi. La definizione della linea e lo statuto giuridico dello Stato che "contengono" è un passaggio quasi secondario. La frontiera statunitense è stata il primo esperimento di *colonialismo interiore*. Lo scontro tra i due colonialismi aggredisce il territorio, da un lato, attraverso il concatenamento filo spinato-ferrovia, dall'altro, tramite un'arma che costituirà un prototipo di aggressione e un'economia politica ben specifica: la conquista per mezzo di popolamento. Tale forma di colonialismo ha disegnato lo spazio della frontiera come il fulcro di un'innovazione dirompente.

Non siamo quindi di fronte né a un'aggressione militare che mira alla sostituzione di un governo con un altro straniero, né un'installazione di commerci o imprese mercantili, come nel caso del colonialismo classicamente inteso. La colonizzazione dello spazio di frontiera tra Messico e U.S.A. avviene, prevalentemente, tramite una guerra di popolamento, il cui obiettivo è disomogeneo sia per la dislocazione geografica, sia per la consistenza demografica dei singoli gruppi. Il popolamento è fondamentale per due ragioni. La più ovvia è quella di dover occupare uno spazio per potersene appropriare: la proprietà *anglo* di terre messicane non è regolata da alcuno statuto giuridico, né dichiarazione di guerra; al contrario, lo stesso Stato messicano approva e alimenta il popolamento come strategia di appostamento attorno alle tratte dei bovini e delle risorse minerarie utilizzabili. Su questo si dà un doppio intento di segno opposto. Da un lato, gli *anglo* conquistano uno spazio facendone un luogo di proliferazione di identità bianca, dall'altro, i messicani confidano in un meticciamento in territorio messicano, in breve, auspicano a una strategia di colonizzazione di tipo spagnolo. In questo processo non ci sono procedure giuridiche, ma esiste una misura chiara, palesemente affermata dai governatori statunitensi al momento della guerra con il Messico, secondo cui è necessario includere quanta più terra possibile con la minor quantità di messicani.

La costruzione di gerarchie, qualità propria del confine, s'innesta contemporaneamente alla mobilità dell'appropriazione.

Il dispositivo di popolamento nell'appropriazione non è di certo neutrale ai soggetti che lo compongono. Infatti, nel sudovest questo non avviene con una popolazione qualsiasi. Il popolamento è invece sempre connesso al marchio impresso sui corpi, alla loro rappresentazione, allo stigma imposto per poterli adattare ad uno specifico tipo di sfruttamento per la produzione di beni individuati come nuovo terreno di conquista. La terra si fa *territorio*:

Il territorio si sovrappone e si impone alla terra attraverso una serie di delimitazioni spaziali la cui funzione principale è quella di separare, di dividere due entità che devono diventare eterogenee. Di questa eterogeneità da creare, il territorio è il marcatore e insieme il supporto. Dato che l'eterogeneità da creare non è meramente spaziale ma sociale, il territorio non può essere un dato fisico naturale; al contrario, ogni territorio deriva da un preciso progetto politico volto a creare e gestire delle forme di identità collettiva, a fronte di una pluralità di solidarietà disperse e contraddittorie preesistenti sulla terra⁷.

L'eterogeneità non emerge esclusivamente sulla terra, ma è proprio il popolamento che gli attribuisce una qualità sociale ravvisabile nell'affermazione di un nuovo oggetto su cui opera il confine: il corpo.

I corpi si fanno territorio e su questi, diversamente definiti, il colonizzatore ne sancisce il possesso e il suo adeguamento alla valorizzazione. Se nel periodo classico della frontiera è la terra a dover essere conquistata dal nascente Stato-nazione, successivamente si modificano i rapporti produttivi e si impone un modello economico-politico che si appropria di nuove risorse.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni Trenta del XX secolo, si afferma la seconda *figura* della frontiera, tratteggiata nel binomio *enganchistas-industria* che sancisce l'appropriazione del corpo *in quanto* territorio. L'assunzione

⁷ MUBI BRIGHENTI, *op. cit.*, p. 30.

di forza-lavoro tramite la cattura delle reti relazionali dei messicani attribuisce mobilità allo spazio della frontiera, mentre il capitale statunitense s'installa oltre la linea facendo avanzare cicli produttivi differenti che coesistono nello stesso spazio. Cárdenas è l'argine che avversa tale processo, fermandone l'avanzata e ristabilendo la coincidenza tra sovranità territoriale ed esclusività della proprietà. Tale freno dura il tempo di un intermezzo nel lungo periodo della storia delle frontiere, poco meno di trent'anni in cui la nazionalizzazione stabilisce il carattere statale della proprietà e assegna in larga parte alla comunità la titolarità di questi beni.

Tale modificazione dell'assetto proprietario impone alle compagnie statunitensi di ripensare la forma dell'accumulazione al di fuori del nesso territorio-sovranità. Le compagnie agiscono come un potere coloniale all'interno dei propri confini nazionali moltiplicando linee di frattura nella popolazione e, al contempo, costruiscono un fronte mobile di appropriazione di risorse e di cattura dei migranti, con le loro resistenze e forme di autorganizzazione. Infatti, agli scioperi diffusi si affiancano le strategie di fuga dei lavoratori alla ricerca del miglior impiego, nonostante il *gancho* a cui sono appesi che spesso viene fermamente reciso. Afferrare tale flusso turbolento significa ripensare lo statuto della forza-lavoro migrante.

Il *Programa Bracero* è il sistema che rende possibile questo passaggio, scalzando il confine sovrano e sovrascrivendo lo spazio nazionale con il segno del mercato internazionale. Il *Bracero*, unito alla vendita di forza-lavoro migrante attraverso il sistema delle *tratte*, segna la terza *figura* storica della frontiera tra USA e Messico.

L'importazione dei migranti forgia un nuovo terreno di appropriazione che è la forza-lavoro stessa dei messicani: i lavoratori sono inizialmente importati con tutele stabilite dal governo messicano, ma progressivamente lo Stato perde l'esclusività nella gestione di questi soggetti, ora scambiati come vera e propria merce: un nuovo bene produttivo da cui trarre valore.

A ogni tentativo del governo messicano, seppur spesso meramente retorico, di attrarre il mercato della frontiera verso l'interno, si contrappone una forza centrifuga che lo respinge, trasformandolo in un vero e proprio spazio

transnazionale. E' il tipo di produzione in sé, flessibile e mobile, che è pensata all'interno di un luogo che esula quello dei confini della sovranità e della giurisdizione territoriale. Questa è una ulteriore proprietà attribuibile al significato di frontiera: la continua capacità di scalzare la delimitazione della sovranità per mutare lo statuto proprietario del territorio, inteso in senso socio-politico, ridisegnare la geografia dei rapporti tra poteri istituzionali secondo linee tracciate dai cicli di prodotto, catturare e imporre specifici flussi migratori. I messicani diventano oggetto di vera e propria importazione in quanto mano d'opera: il confine che si afferma sulla linea è quello della misurazione della forza-lavoro in termini razziali. In breve, la divisibilità di uno spazio è secondaria alla misura stabilita per potervi accedere. Il confine vale ora nella sua doppia accezione di delimitazione fisica, sancita in via definitiva con la deportazione degli anni Trenta e Cinquanta, e di linea immateriale che innerva la forza-lavoro appartenente a una popolazione specifica, impiegata in posizione subordinata grazie al sistema del doppio-salario in cui sono inseriti i messico-americani.

L'impianto delle *maquilas* in territorio messicano apre un nuovo ciclo produttivo, un movimento mobile di espansione oltre il confine che stabilisce un assetto proprietario inedito, stabilendo dapprima un limite nella capacità decisionale dello Stato messicano sulla propria forza-lavoro e, successivamente, innescando un'economia del bisogno legata alla specifica produzione propria delle *maquilas*: da male necessario esse diventano baluardo della politica economica messicana, un passaggio in cui lo Stato e il sindacato svolgono un ruolo pienamente attivo. Tale sistema produttivo vive nello spazio del *colonialismo interno* perpetuando le forme di governo della popolazione in quanto forza-lavoro, uno spazio pienamente intriso dalla logica transnazionale della produzione. Dagli anni Sessanta il movimento di espansione interrotto da Cárdenas abbandona lo stato di inerzia per riprendere il suo avanzamento stabilendo degli avamposti del capitale, siti produttivi che svolgono una funzione offensiva, riarticolarlo nuovamente la proprietà.

Lungi dall'aver due stati ben distinti si comporrà un quadro in cui si articolano delle regioni con caratteristiche ben definite: zone ad alto sfruttamento di risorse naturali; aree in cui si installano imprese statunitensi, segno della penetrazione pervasiva del capitale in territorio messicano; la definizione di nuove politiche migratorie.

La creazione di corridoi produttivi, analizzata nel quarto capitolo, rende conto di come il processo di *maquilación* non imponga un unico ciclo della produzione, piuttosto, esiste una geografia complessa di forme produttive e rapporti mutevoli tra i vari attori economici (forza-lavoro, *maquilas*, industrie nazionali, *twin plant*, parchi industriali, governi nazionali e federali, sindacati etc.). A tali corridoi si affiancano le nuove metropoli della frontiera, snodo di imponenti flussi produttivi e migratori, in piena espansione demografica dagli anni Sessanta. Il nesso tra *maquiladora* e corridoi può essere considerato come la quarta *figura* della storia della frontiera.

Questo tipo di produzione trova poi la sua compiuta sistematizzazione attraverso la firma del NAFTA/TLCAN che assume la totale mobilità delle merci e il più alto livello di controllo dei corpi come nuovo paradigma di gestione dei territori. È proprio su questi ultimi che si iscrive una nuova geografia. Laddove l'accordo definisce una nuova "area di influenza" ad egemonia statunitense, i legami affettivi tra i migranti divisi tra Sonora e Arizona e le trame relazionali ed economiche costruite negli anni sul bordo del confine hanno alimentato e sedimentato la creazione di regioni interne profondamente coese. Gli scioperi che travalicano la nazionalità, le reti di sostegno ai migranti e la costante migrazione lungo percorsi consolidati nel tempo, così come la cultura *maquiladora* e la trasmissione di conoscenza tramite la storia messico-americana hanno creato degli spazi non contenibili da confini istituzionali, ma rintracciabili in forme di vita affini. Una "storia comune", trama culturale eterogenea ed esodante il confine nazionale che fa emergere delle vere e proprie regioni di cui Arizona-Sonora, con la sua articolazione interna, è stata l'esempio centrale in questa ricerca.

Analizzando questo specifico periodo storico Gilberto Rosas introduce nuovamente il termine *frontier*:

Within six short years of NAFTA's implementation, a state of economically driven emergency had become the norm for Mexicans. [...] Thus, I distinguish "the border" as a historical moment of established largely solvent territorial demarcations of Mexico and the United States from "the new frontier" with its diffused lines, flowing bodies, and blurring economies, in which sovereignty, always incomplete and tenuous, must be constantly reaffirmed. When the undocumented-to-be "choose" to illegally enter the United States through certain always intensely mediated spaces of death at the new frontier, they become subject to those resorting to violence as a privatized means of production, such as the inhabitants of the thickening delinquency of Barrio Libre, who preyed on the undocumented⁸.

L'unicità della frontiera tra Messico e Stati Uniti sta nella sua completa compenetrazione tra regioni diversificate su un confine immensamente esteso. Il confine è in questo senso un'operazione storico-politica che ha reciso legami sedimentati negli ultimi duecento anni separando fisicamente un territorio che cresceva in modo sintonico per struttura economica e sociale. Certamente non si tratta di delineare un'astratta omogeneità improvvisamente interrotta, ma di considerare nella sua drammatica incisività la militarizzazione del confine e la proliferazione di linee difensive internamente a entrambi gli stati.

The Policia Federal Preventiva, Grupo Beta, and other national as well as local police forces secure and cultivate the undocumented passage of profitable lives, those crossing the new - or perhaps more precisely "the newly configured" - frontier between the United States and Mexico. Policing at the new frontier thus signifies the tenuous nature of sovereignty at the border under neoliberal governmentality, what I call the new frontier⁹.

⁸ ROSAS, *op. cit.*, p. 28.

⁹ *Ibidem*, p. 25.

La frontiera è stata, sin dalla sua definizione, lo spazio di culture e popolazioni diversificate in termini razziali. Questa divisione duale (bianchi e indigeni, anglo e spagnoli) è presente nella frontiera tra Messico e Stati Uniti sin dalla nascita, ma attraverso le trasformazioni storiche è stata segnata da numerose frammentazioni, mescolanze, contaminazioni che hanno ulteriormente complicato la divisione duale, in una molteplicità di segmentazioni interne. Il conflitto tra messicani e messico-americani è esplicito di questo processo nel quale la razza non è un concetto sufficiente a darne spiegazioni. Piuttosto, è la razzializzazione a restituire questa complessità¹⁰. Nel momento in cui i messico-americani decidono di abbandonare una politica mirata a ottenere riconoscimento e inclusione attraverso il loro *divenire-bianchi* si afferma la centralità della razzializzazione come tema ineludibile; una questione politica centrale nella rivendicazione di diritti che opera sempre dentro il paradigma del colonialismo interno e la gerarchizzazione della forza-lavoro che esso impone¹¹. La segmentazione dei messicani tra messico-americani, migranti con documenti, illegali, alieni, *green carders*, *commuters* ha permesso di selezionare i corpi rimuovendoli dai luoghi da loro scelti come residenza sia che fosse permanente o temporanea¹². L'illegitimità diviene l'ultima rappresentazione del corpo dei messicani che ribadisce, ancora una volta, il loro essere *fuori luogo*, invasori di uno spazio che non gli appartiene.

È in questo complesso intreccio che si costituisce la frontiera, l'appropriazione attraverso la costruzione di misura ed esproprio in seguito alla rappresentazione differenziata dei corpi, importati per lo sfruttamento di risorse. È una colonizzazione in cui si affaccia l'elemento *biopolitico* secondo cui il corpo è oggetto di politiche definite, la prima colonizzazione dove si impone una misura che non passa sulla terra, ma sui corpi:

¹⁰ MURJI, SOLOMOS, *op. cit.*

¹¹ DUNN, *op. cit.*, p. 6.

¹² LUIS F. B. PLASCENCIA, The "undocumented mexican migrant question: re-examining the framing of law and illegalization in the United States, in *Urban Anthropology*, Vol. 38 (2-4), 2009, pp. 375- 434.

'Bio-politics' and discipline refer to the set of functions and processes which became inscribed in the formation of the modern Western state as it undertook to manage the 'social body', the national population, by targeting the formation of individual bodies through the production of a series of complexes of knowledge/power: mental asylums, hospitals, schools, prisons, factories, poorhouses, army barracks. Techniques of organization and the deployment of new knowledges (medicine, psychology, criminology, eugenics, political economy pedagogy, architecture, urban planning) were intertwined in 'policing' the population, rendering bodies disciplined, docile, politically governable, economically more productive and spatially ordered into cities within buildings. The differentiation of bodies and groups of bodies became part of processes of 'normalization' which set up discourses and practices of inclusion and exclusion, defining the 'abnormal', the 'pathological' as requiring particular targeting, segregation and separate treatment, while at the same time insinuating powerful, subsequently taken-for-granted dominant notions of the 'normal'¹³.

Tale rappresentazione e *governamentalità* dei messicani incide sulla vita quotidiana dei migranti e dei messico-americani. La deportazione è l'esito ultimo di una costante rimozione dei corpi che li mantiene in uno stato di "illegalità", una perenne marginalizzazione:

And yet a surprising percentage of people remain truly international. They move back and forth between conditions we call "third world" and the margins of the "first world", adapting quickly to each. Some make grueling overland journeys once or twice a year, to visit spouses and families, to witness births, to attend a parent's funeral. For these, the border doesn't divide them psychologically from their families;

¹³ ALI RATTANSI, "Racism, Sexuality and Political Economy: marxism/Foucault/ 'Postmodernism'" pp. 42- 64, in Steve Fenton, Harriet Bradley, *Ethnicity and Economy. 'race and class' revisited*, Palgrave Macmillan, New York, 2002, pp. 61- 62.

it remains an external physical obstacle, a problem they face now and again. Each time they leave the country they must reenter illegally¹⁴.

La deportazione produce un sentimento di continua sospensione e aleatorietà proprio in quanto *rimozione*, non solo di corpi, ma anche di spazi culturali e memoria storica a cui i migranti resistono tenacemente. Il concatenamento tra regioni e *rimozione* è pensabile come l'ultima figura propria dello spazio di frontiera.

Infine, *espacio fronterizo*. Se il confine non è in grado di tener conto della complessa geografia che si è prodotta tra Messico e Stati Uniti, neanche la *frontier* è sufficiente a comprendere la molteplicità di frontiere vive che in questo spazio di dispiegano. Ancora una volta, uno spazio, non una linea. Un *espacio* attraversato da linee militarizzate, tratte dello sfruttamento, corridoi della produzione e regioni transnazionali.

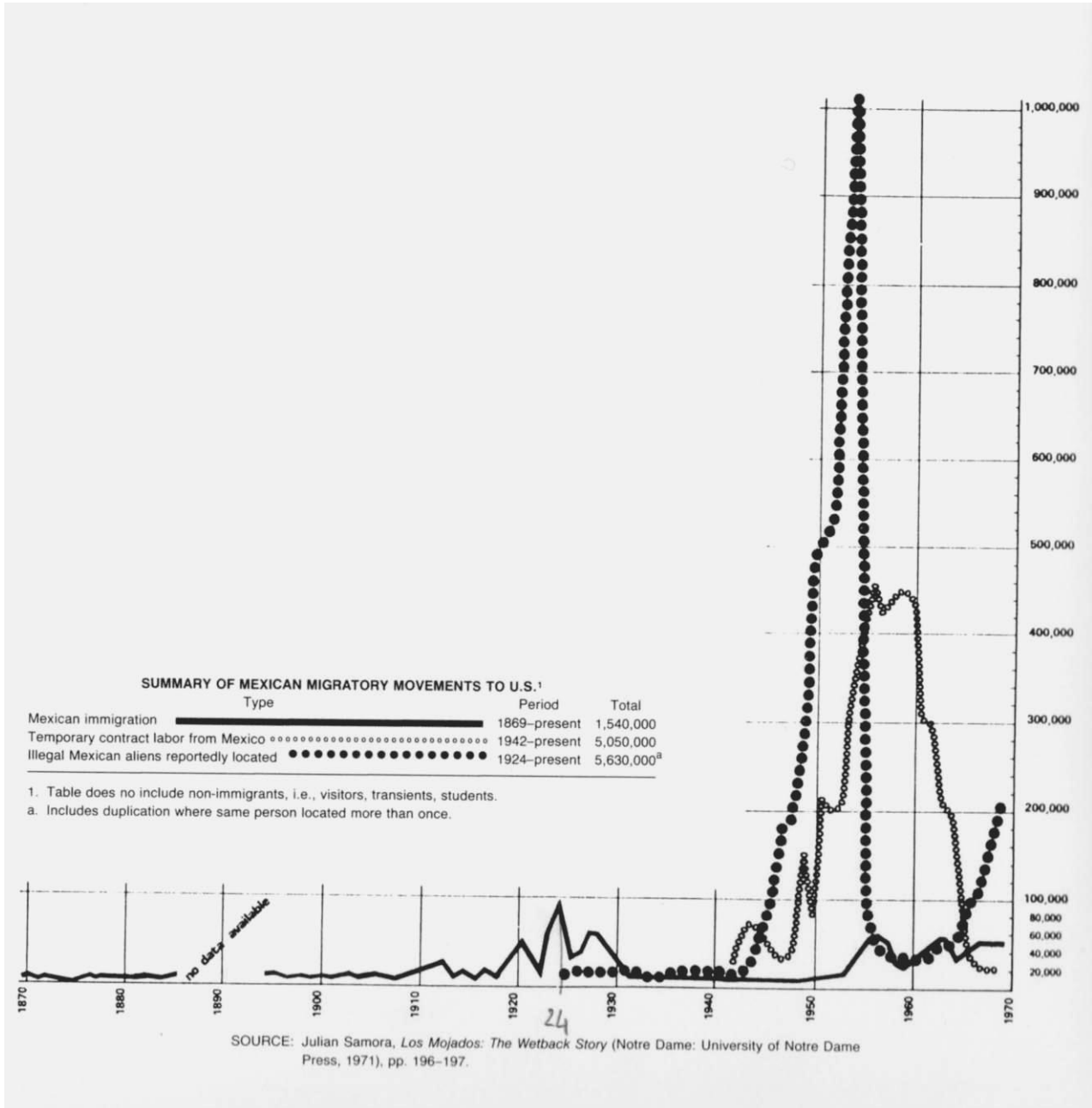
Espacio fronterizo è il tentativo di addentrarsi in un paesaggio complesso ed eterogeneo e tradurre corpi differenti in una storia comune.

¹⁴ LARRY SIEMS, *Between the lines. Letters between undocumented Mexican and Central American Immigrants and their family and friends*, The University of Arizona Press, Tucson, 1992, Manuscripts 301.45 M611 B565 AHS, p. XIX.

APPENDICI

APPENDICE 1

1.1 "STORIA DELLA MIGRAZIONE MESSICANA", 1870-1970



in D. E. LOREY, *United States- Mexico border statistics since 1900-1990 update*, Los Angeles, UCLA Latin American Center Publications, California, 1993, p. 206.

1.2 LA POPOLAZIONE DELLE BORDER TOWN (1900- 2005)

	1900	1910	1920	1930	1940	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2005
San Diego, California	17,700	39,978	73,683	147,897	203,341	334,387	573,224	697,027	875,538	1,110,549	1,223,400	1,255,540
Tijuana, Baja California	242	733	1,028	8,384	16,486	59,950	165,690	340,583	429,500	747,381	1,210,820	1,410,700
Calexico, California	N/A	797	6,223	6,229	5,415	6,433	7,992	10,625	14,412	18,633	27,109	36,005
Mexicali, Baja California	N/A	462	6,782	14,842	18,775	64,658	281,333	396,324	341,559	601,938	764,602	855,962
Yuma, Arizona	N/A	2,918	4,237	4,892	5,325	9,415	23,974	20,997	42,443	54,923	77,515	84,688
San Luis, Sonora	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	4,079	28,545	49,990	76,673	110,530	145,006	157,076
Nogales, Arizona	1,761	3,514	5,199	6,006	5,135	6,153	7,286	8,946	15,683	19,489	20,878	20,833
Nogales, Sonora	2,738	3,177	13,445	14,061	13,866	24,480	39,812	53,494	65,603	107,936	159,787	193,517
Naco, Arizona	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	833	748
Naco, Sonora	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	4,645	5,370	6,010
Douglas, Arizona	N/A	6,437	9,916	9,828	8,623	9,442	11,925	12,462	13,058	12,822	14,312	16,791
Agua Prieta, Sonora	N/A	N/A	3,236	4,674	4,106	10,471	15,339	20,754	28,866	39,120	61,944	70,303
Columbus, New Mexico	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	641	1,765	1,841
Puerto Palomas, Chihuahua	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	5,210	N/A

El Paso, Texas	15,906	39,279	77,560	102,421	96,810	130,485	276,687	322,261	425,259	515,342	563,662	598,590
Ciudad Juarez, Chihuahua	8,218	10,621	19,457	39,669	48,881	122,566	276,995	424,135	385,603	798,499	1,218,817	1,313,338
Presidio, Texas	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	3,072	4,167	4,775
Ohinaga, Chihuahua	1,709	N/A	N/A	N/A	N/A	4,568	8,252	N/A	18,144	23,910	24,307	21,157
Del Rio, Texas	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	30,705	33,867	36,020
Acuna, Coahuila	N/A	N/A	N/A	5,350	N/A	11,372	20,048	30,276	38,887	56,336	110,487	126,238
Eagle Pass, Texas	N/A	3,536	5,765	5,059	6,459	7,267	12,094	15,364	21,407	20,651	22,413	25,571
Piedras Negras, Coahuila	7,888	8,518	6,941	15,878	15,663	27,578	48,408	46,698	67,455	98,185	128,130	143,915
Laredo, Texas	13,429	14,855	22,710	32,618	39,274	51,510	60,678	69,024	91,449	122,899	176,576	208,754
Nuevo Laredo, Tamaulipas	6,548	8,143	14,998	21,636	28,872	57,669	96,043	151,253	201,731	219,468	310,915	355,827
McAllen, Texas	N/A	N/A	5,331	9,074	11,877	20,067	32,728	37,636	66,281	84,021	106,414	123,622
Reynosa, Tamaulipas	1,915	1,475	2,107	4,840	9,412	34,076	134,869	150,786	194,693	282,667	420,463	526,888
Brownsville, Texas	6,305	10,517	11,791	22,021	22,083	36,066	48,040	52,522	84,997	98,962	139,722	167,493
Matamoros, Tamaulipas	8,347	7,390	9,215	9,733	15,699	45,737	143,043	186,146	188,745	303,293	418,141	462,157

in D. E. LOREY, P. GANSTER, *op. cit.*, pp. 126- 127.

1.3 GLI INVESTIMENTI USA NELLA FRONTIERA MESSICANA (1902)

Investment	BAJA CALIF.	CHIHUAHUA	COAHUILA	NUEVO LEON	SONORA	TAMAULIPAS
Mining	78.1	66.6	12.3	20.1	74.2	4.4
Railroads		18.8	85.8	2.2	11.9	2.3
Haciendas						
Ranches, Farms	8.3	5.7	1.0	3.9	10.0	52.4
Manufacturing	.2		.1	21.6	.2	4.5
Other	13.4	8.9	.8	52.2	3.7	36.3

in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 414.

1.4 LA MIGRAZIONE MESSICANA VERSO GLI U.S.A.

MEXICAN IMMIGRATION TO THE UNITED STATES, 1930-85

Year	Mexican Immigrants (N)	As % of Western Hemisphere Immigrants to U.S.	As % of Total Immigrants to U.S.	Year	Mexican Immigrants (N)	As % of Western Hemisphere Immigrants to U.S.	As % of Total Immigrants to U.S.
1930	12,703	14.4	5.3	1958	26,791	23.7	10.6
1931	3,333	10.8	3.4	1959	22,909	24.6	8.8
1932	2,171	17.3	6.1				
1933	1,936	19.5	8.4	1960	32,708	27.4	12.3
1934	1,801	15.8	6.1	1961	41,476	29.7	15.3
				1962	55,805	35.8	19.7
1935	1,560	14.0	4.5	1963	55,986	32.9	18.3
1936	1,716	14.6	4.7	1964	34,448	21.7	11.8
1937	2,347	13.4	4.7				
1938	2,502	12.2	3.7	1965	40,686	23.8	13.7
1939	2,640	15.4	3.2	1966	47,217	29.0	14.6
				1967	43,034	25.3	11.9
1940	2,313	13.0	3.3	1968	44,716	17.0	9.8
1941	2,824	12.6	5.5	1969	45,748	27.9	12.8
1942	2,378	14.5	8.3				
1943	4,172	32.0	17.6	1970	44,821	27.7	12.0
1944	6,598	28.6	23.1	1971	50,324	29.3	13.6
				1972	64,209	37.1	16.7
1945	6,702	22.6	17.6	1973	70,411	39.2	17.6
1946	7,146	15.5	6.6	1974	71,863	40.2	18.2
1947	7,558	14.3	5.1				
1948	8,384	15.9	4.9	1975	62,552	35.8	16.2
1949	8,083	16.4	4.3	1976	74,449	34.9	14.8
				1977 ^a	44,646	20.0	9.7
1950	6,744	15.3	2.7	1978	92,681	34.8	15.4
1951	6,153	13.0	3.0	1979	52,479	26.6	11.4
1952	9,079	14.9	3.4				
1953	17,183	22.1	10.1	1980	56,680	27.7	10.7
1954	30,645	32.1	14.7	1981	101,268	41.1	16.9
				1982	56,106	25.7	11.2
1955	43,702	39.6	18.4	1983	59,079	25.8	10.7
1956	61,320	42.4	19.1	1984	57,557	25.2	10.6
1957	49,321	36.8	15.1	1985	61,077	24.7	10.7

1. Mexican immigrants are defined as nonresident aliens (i.e., non-U.S. citizens) having Mexico as country of last permanent residence and admitted to the United States for permanent residence.

a. Beginning 1977, for fiscal year ending September 30.

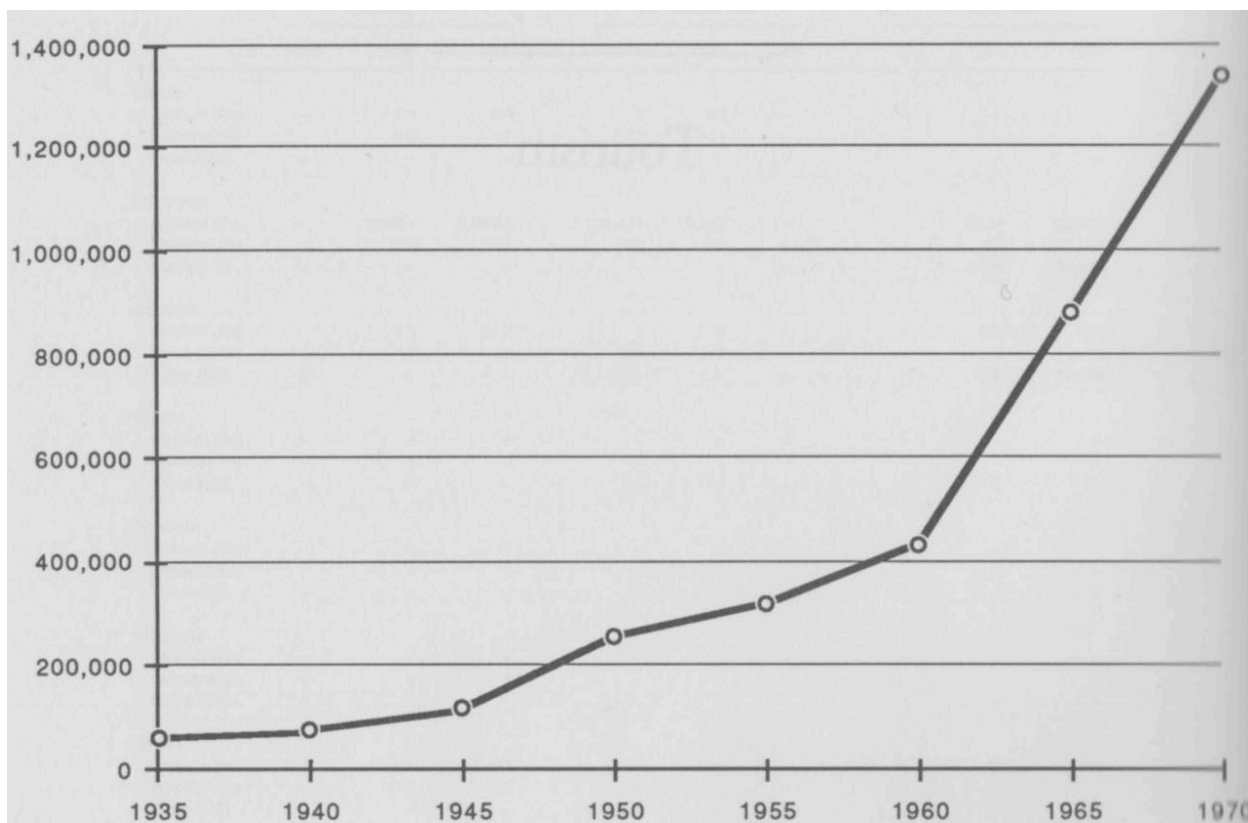
in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 208.

1.5 GLI INGRESSI DI MIGRANTI MESSICANI NON REGOLARI NEGLI U.S.A.

Year	Total	Year	Total	Year	Total	Year	Total
1924	4,614	1939	9,376	1954	1,075,168	1970*	345,353
1925	2,961	1940	8,051	1955	242,608	1971	420,126
1926	4,047	1941	6,082	1956	72,442	1972	505,949
1927	4,495	1942	-	1957	44,451	1973	655,968
1928	5,529	1943	8,189	1958	37,242	1974	788,145
1929	8,538	1944	26,689	1959	30,196	1975	766,600
1930	18,319	1945	63,602	1960	29,651	1976	875,915
1931	8,409	1946	91,456	1961	29,817	1977	1,042,215
1932	7,116	1947	182,986	1962	30,272	1978	1,057,977
1933	15,875	1948	179,385	1963	39,124	1979	1,076,418
1934	8,910	1949	278,538	1964	43,844	1980	910,361
1935	9,139	1950	458,215	1965	55,349	1981	975,780
1936	9,534	1951	500,000	1966	89,751	1982	970,246
1937	9,535	1952	543,538	1967	108,327	1983	1,251,357
1938	8,684	1953	865,318	1968	151,705	1984	1,241,489
				1969	201,636	1985	1,320,000 [†]

in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 214.

1.6 CRESCITA DEL TURISMO VERSO IL MESSICO (1935- 1970)



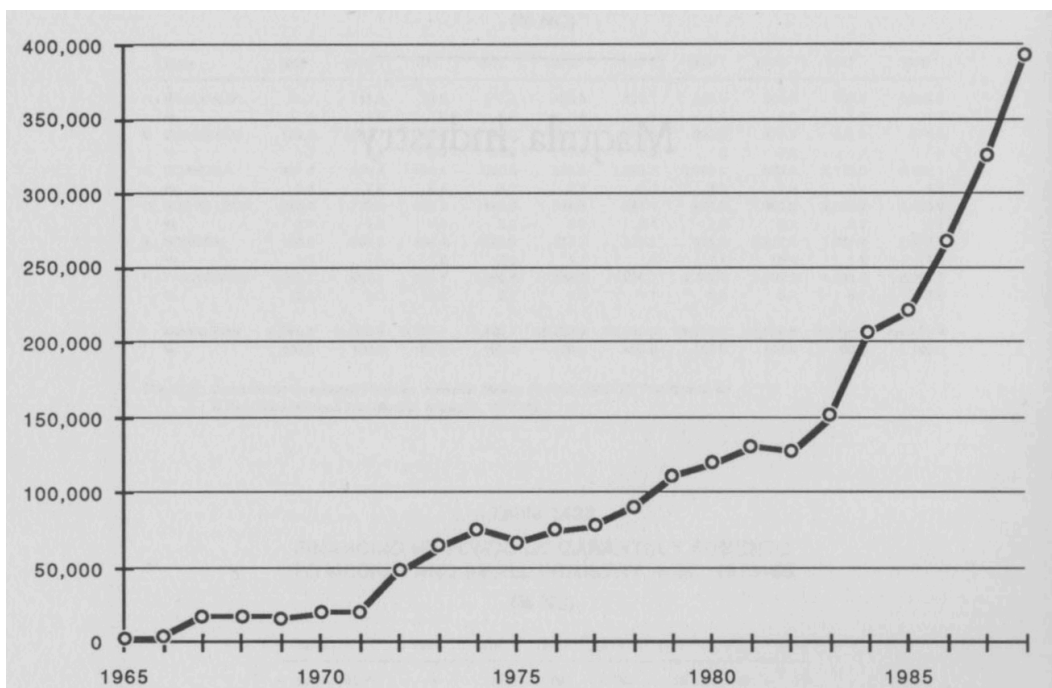
in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 388.

1.7 GLI SCIOPERI NELLE MAQUILADORAS (1967- 1983)

Year	Strikes Declared			Actual Strikes		
	Tijuana	Ciudad Juárez	Mexicali	Tijuana	Ciudad Juárez	Mexicali
1967	3	~	~	~	~	~
1968	~	~	~	~	~	~
1969	~	1	~	~	~	~
1970	2	~	~	~	~	~
1971	~	~	~	~	~	~
1972	4	5	~	~	~	~
1973	10	14	11	5	1	~
1974	7	10	13	1	1	~
1975	7	8	17	1	1	1
1976	5	10	18	~	~	~
1977	3	8	26	~	~	~
1978	9	15	12	1	1	~
1979	16	14	12	1	1	~
1980	11	12	17	~	2	~
1981	14	14	16	~	2	~
1982	24	38	53	~	~	1
1983	20	21	25	1	1	~

in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 350.

1.8 IMPIEGATI E MAQUILADORAS (1965- 1988)



Year	Total Plants (N)	Plants Located in Interior (%)	Total Employees (Yearly Average)	Value Added (M US)
1965	~	~	3,000	~
1966	57	~	4,257	~
1967	72	~	17,936	~
1968	79	~	17,000	~
1969	108	~	15,858	~
1970	120	~	20,327	81
1971	209	~	20,000	102
1972	339	~	48,060	165
1973	357	3.9	64,330	278
1974	455	5.7	75,974	444
1975	454	7.9	67,214	454
1976	448	9.4	74,796	536
1977	443	10.1	78,433	525
1978	457	8.1	90,704	714
1979	540	11.1	111,365	638
1980	620	11.3	119,546	773
1981	605	11.2	130,973	977
1982	585	11.7	127,048	811
1983	600	12.2	150,867	828
1984	717	12.0	206,509	1,031
1985	785	12.0	221,100	1,064
1986 ^a	978	~	268,215	1,270
1987	1,238	~	325,977	1,510
1988	1,481	~	393,550	2,338

in D. E. LOREY, *op. cit.*, pp. 328- 329.

1.9 PRODUZIONE DELLE MAQUILADORAS (1979- 1986)

Category/Year	N	Category/Year	N	Category/Year	N
Border Municipalities		Chemical Products		Toys and Sports Materials	
1979	480	1979	~	1979	16
1980	551	1980	4	1980	21
1981	533	1981	4	1981	23
1982	514	1982	~	1982	22
1983	533	1983	~	1983	23
1984	595	1984	~	1984	26
1985	672	1985	~	1985	26
1986	770	1986	~	1986	27
Food Preparation and Packing		Transport Equipment		Other Manufacturing	
1979	12	1979	38	1979	43
1980	12	1980	50	1980	53
1981	9	1981	41	1981	54
1982	9	1982	40	1982	58
1983	9	1983	43	1983	61
1984	10	1984	46	1984	73
1985	12	1985	54	1985	88
1986	14	1986	66	1986	110
Clothes and Textiles		Tools and Equipment		Services	
1979	104	1979	14	1979	23
1980	94	1980	16	1980	27
1981	92	1981	15	1981	20
1982	85	1982	13	1982	19
1983	74	1983	13	1983	22
1984	79	1984	16	1984	24
1985	81	1985	21	1985	34
1986	96	1986	25	1986	41
Shoes and Leather Goods		Electric and Electronic Equipment		Non-Border Municipalities	
1979	17	1979	52	1979	60
1980	18	1980	63	1980	69
1981	19	1981	60	1981	72
1982	21	1982	56	1982	71
1983	27	1983	55	1983	67
1984	32	1984	64	1984	77
1985	32	1985	73	1985	88
1986	32	1986	77	1986	120
Furniture Assembly		Electric and Electronic Materials and Accessories			
1979	49	1979	112		
1980	56	1980	137		
1981	51	1981	145		
1982	49	1982	142		
1983	60	1983	146		
1984	70	1984	155		
1985	74	1985	177		
1986	91	1986	191		

in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 332

1.10 "SUPERFICIE IRRIGABILE DI SONORA"

ANNI	1930	1940	1950	1960	1970	1980
ACRI	285	376	692	1.371	1.561	1.398

Elaborazione di C. Bernardi. Ogni acro corrisponde a 0.40 ettari.

Fonti: D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 227.

1.11 "PRODOTTO INTERNO LORDO DELL'ARIZONA 1963- 1986"

Sector	G. ARIZONA								
	1963	1967	1972	1977	1982	1983	1984	1985	1986
Total Gross State Product	4,231	5,600	10,843	18,996	33,603	37,631	43,442	48,589	53,253
Farms	234	225	321	531	797	619	884	779	812
Agricultural Services, Forestry, and Fisheries	18	25	69	137	225	239	270	272	310
Mining	248	170	340	484	614	663	608	643	683
Construction	312	331	1,120	1,392	2,906	3,470	4,324	5,029	5,330
Manufacturing	504	798	1,471	2,633	4,686	5,113	6,088	6,613	7,172
Durable Goods	378	636	1,183	2,124	3,731	4,060	4,932	5,388	5,796
Nondurable Goods	127	162	288	509	955	1,053	1,156	1,225	1,376
Transportation and Public Utilities	405	547	913	1,753	2,996	3,465	3,878	4,329	4,646
Wholesale Trade	239	331	598	1,079	1,820	1,954	2,381	2,689	2,802
Retail Trade	500	670	1,263	2,298	3,856	4,293	4,981	5,696	6,131
Finance, Insurance, and Real Estate	697	943	1,799	3,199	5,235	6,104	6,811	7,765	8,909
Services	492	703	1,344	2,555	5,175	5,986	7,071	8,026	9,045
Federal Civilian Government	126	202	355	647	990	1,074	1,214	1,311	1,342
Federal Military	106	175	336	438	698	782	790	788	839
State and Local Government	349	479	915	1,852	3,606	3,868	4,141	4,650	5,232

in D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 356.

1.12 "PRODOTTO INTERNO LORDO DI SONORA 1960- 1980"

	1960	1970	1980
TOTALE	4.850	14.092	104.691
AGRICOLTURA		4.156	18.042
MINIERE		661	7.572
MANIFATTURA		1.362	12.614
EDILIZIA		701	7.633
ELETTRICITÀ		199	1.793
COMMERCIO- HOTEL RISTORANTI		3.833	25.428
TRASPORTI		536	6.458
SERVIZI FINANZIARI		1.228	8.073
SERVIZI		1.639	18.608
SERVIZI BANCARI		224	1.581

Elaborazione di C. Bernardi. Fonti: D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 353.

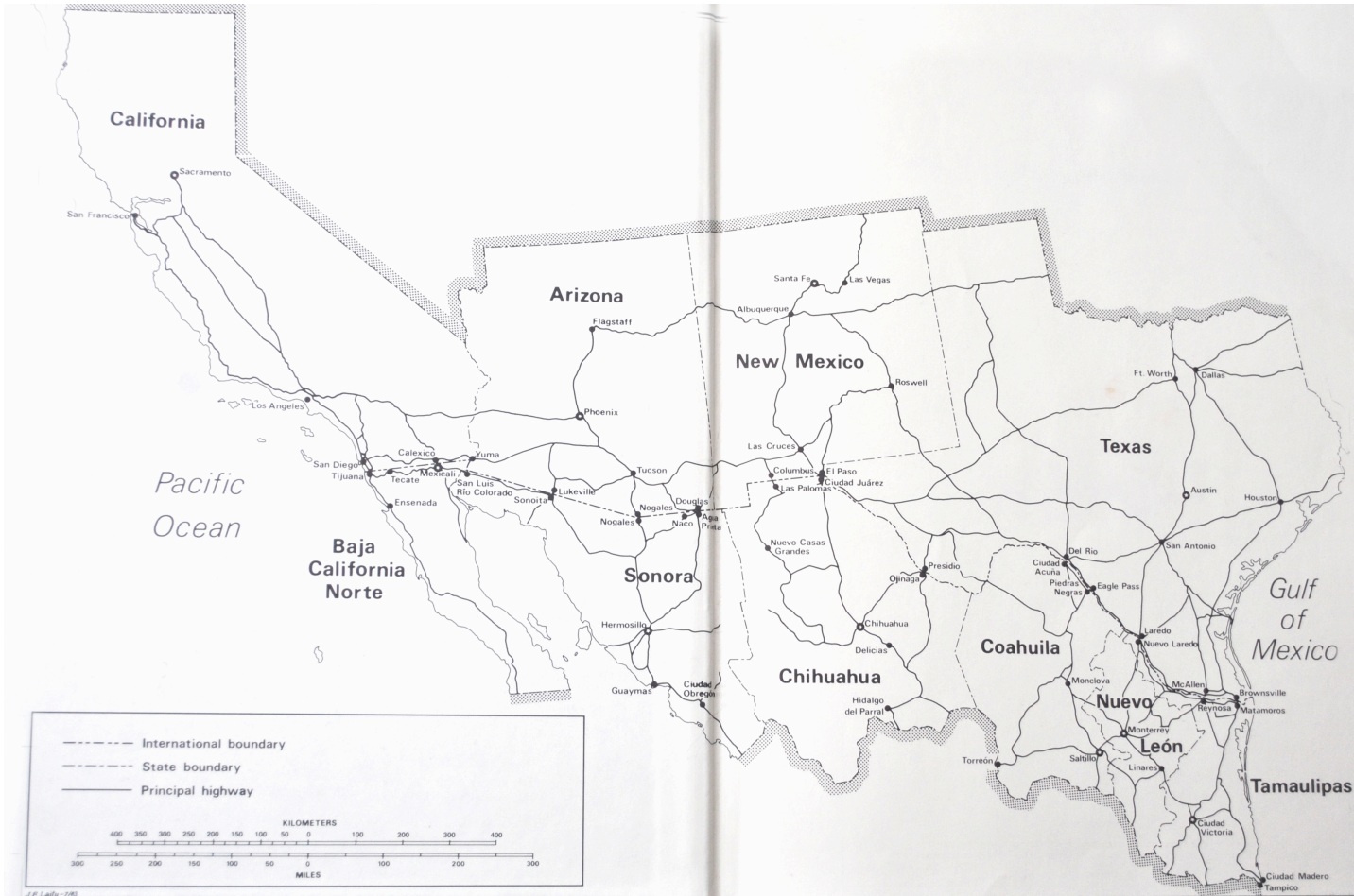
1.13 "LA CRESCITA DELLA POPOLAZIONE URBANA E RURALE DI ARIZONA E SONORA, 1940- 1980"

	1940	1950	1960	1970	1980
SONORA	364.176	510.607	783.378	1.098.720	1.513.731
URBANA	119.039	231.424	451.003	730.775	1.067.861
RURALE	245.137	279.183	332.375	367.945	445.870
ARIZONA	499.261	749.587	1.302.161	1.755.399	2.718.215
URBANA	173.981	416.000	970.616	1.408.864	2.278.728
RURALE	325.280	333.587	331.545	362.036	439.487

Elaborazione di C. Bernardi. Fonti: D. E. LOREY, *op. cit.*, p. 7.

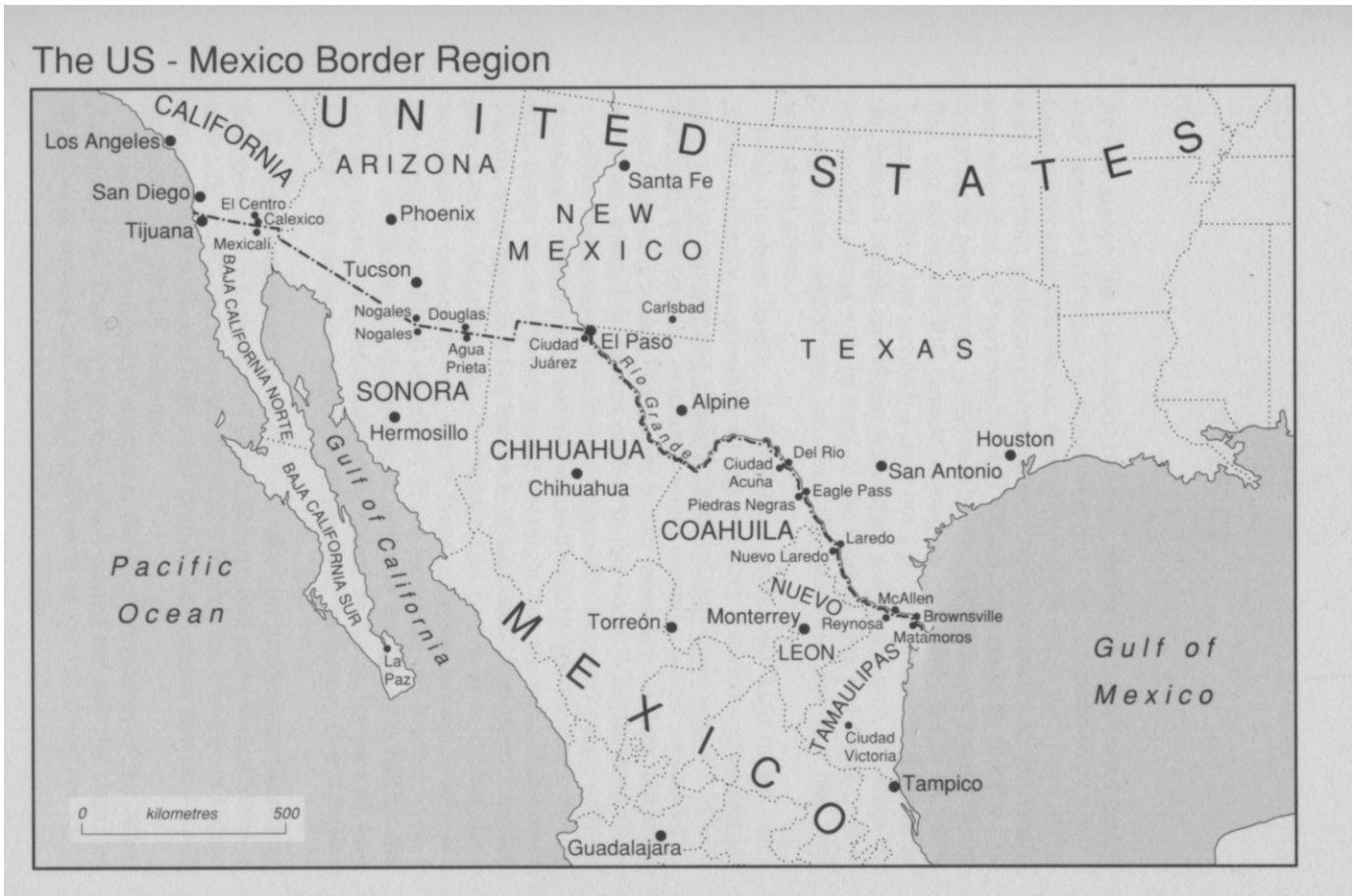
APPENDICE 2

2.1 LA FRONTIERA MESSICO- STATI UNITI



in D. E. LOREY, *United States-Mexico border statistics since 1900*, Latin American Center Publications, University of California, Los Angeles, 1990.

2.2 LE CITTÀ DI CONFINE

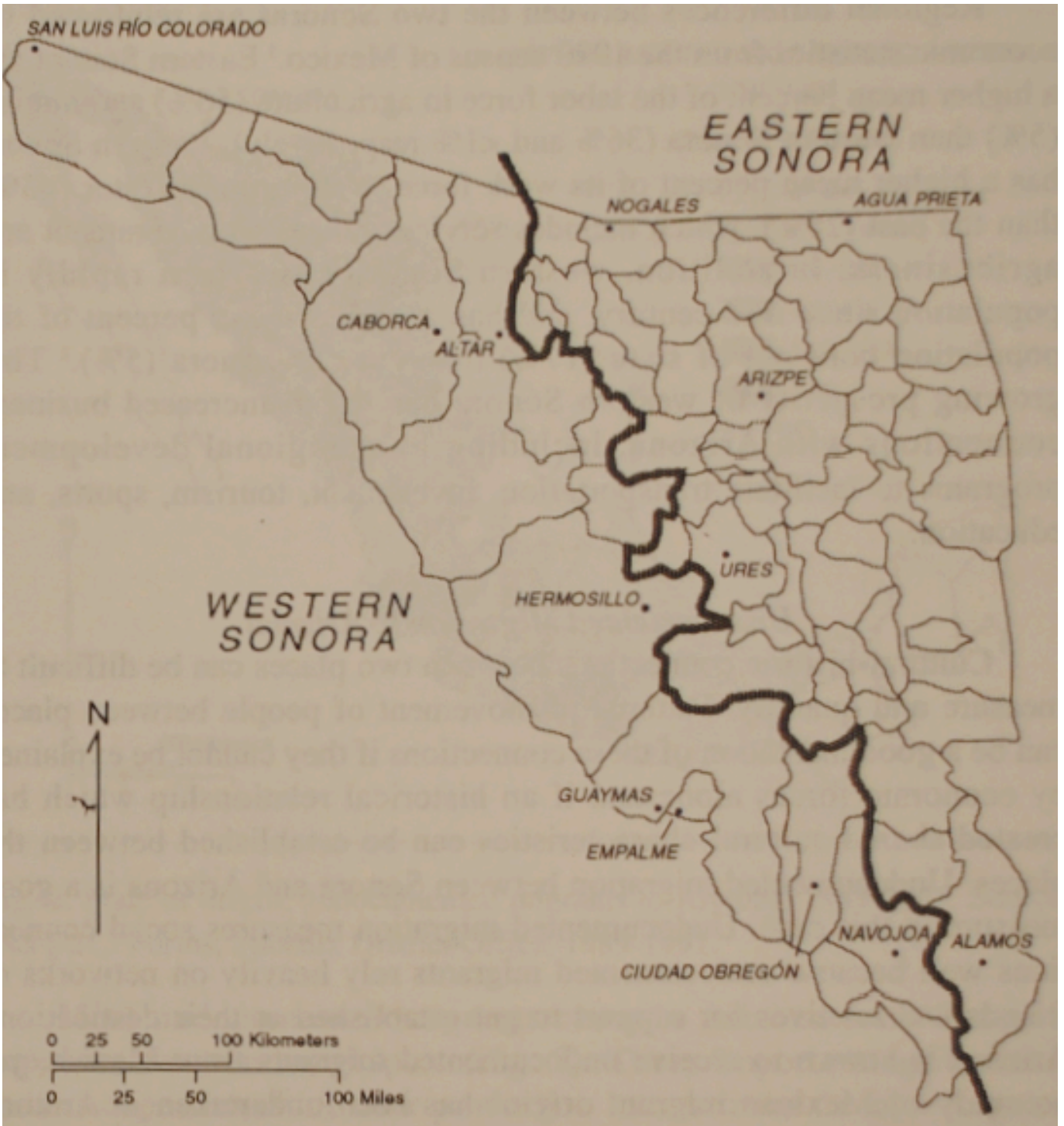


FONTE: A. DWYER, *On the Line. Life in the US- Mexican border* Russell Press, Nottingham, 1994, p. V.

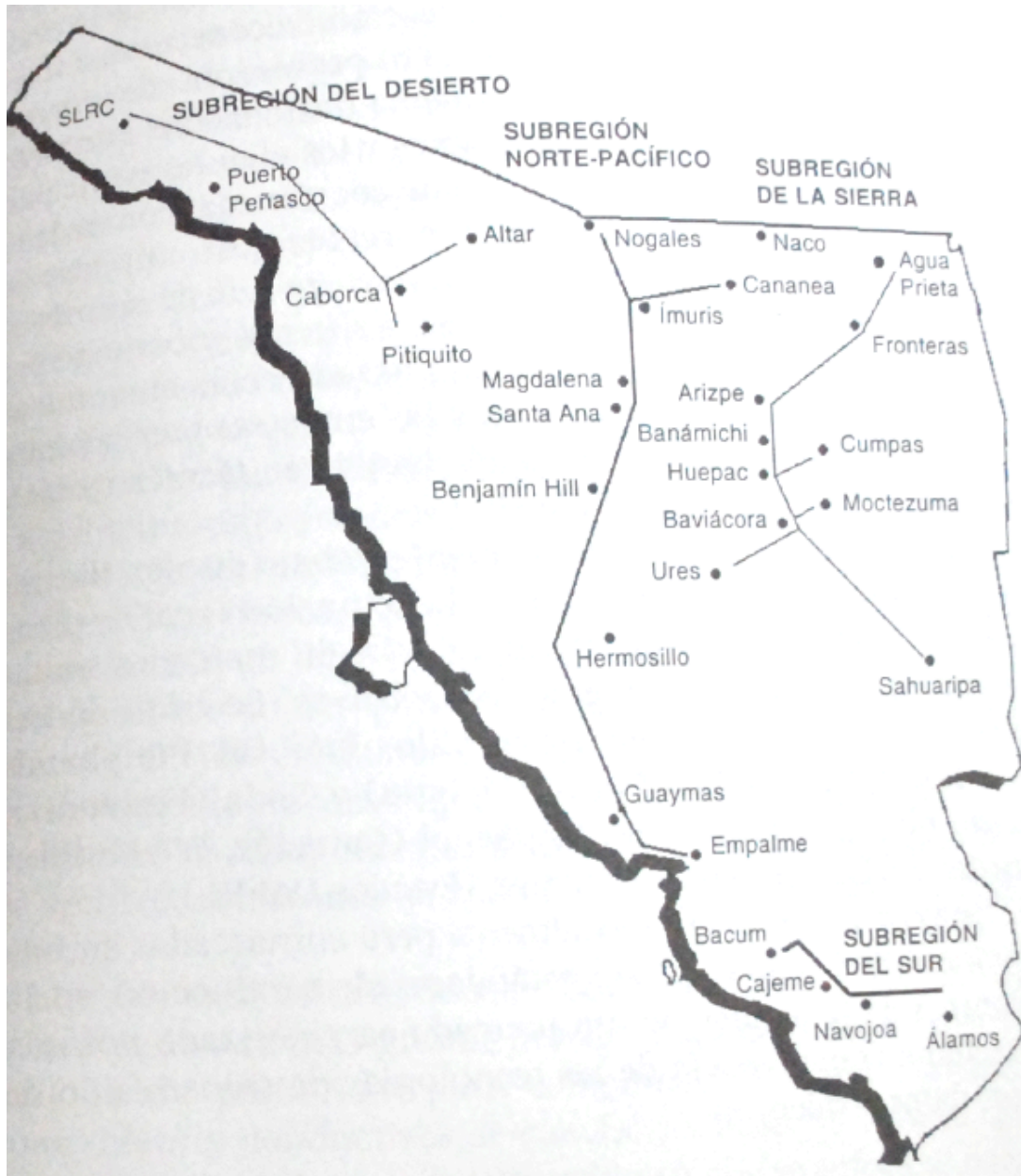
2.3 LA DEFINIZIONE DELLA LINEA TRA MESSICO E STATI UNITI



in J. NEVINS, *op. cit.*, p. 192.



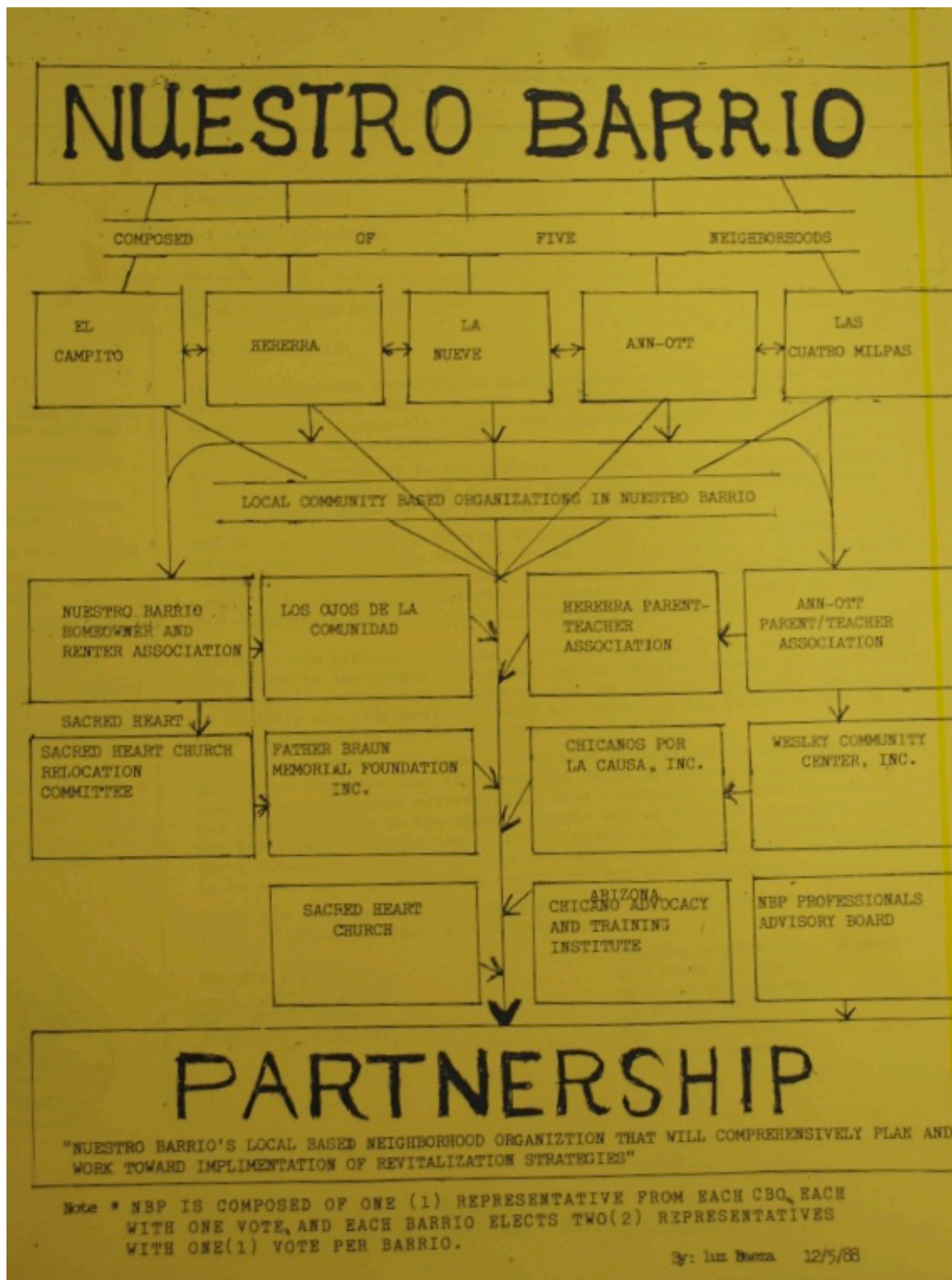
in ARCHIVES AND SPECIAL COLLECTIONS, 508- NM - 116, Chicano Collection- Luhrs Reading Room, Phoenix.



FONTE: CONTRERAS F. ÓSCAR, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ JOSÉ, "La conexión del desierto: industria electrónica y proveedores globales en Sonora", in ÓSCAR F. CONTRERAS Y JORGE CARRILLO, *Hecho en Norteamérica. Cinco estudios sobre la integración industrial de México en América del Norte*, ediciones caly arena, El Colegio de Sonora, 2003.

APPENDICE 3


3.1 "NUESTRO BARRIO LIBRE"




in *Historical Chicano Documents*, GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, Box 1 Folder 15, ACC#2002- 02528, Arizona State University Libraries: Chicano Research Collection, Phoenix.

3.2 "MESSICANI TORTURATI A DOUGLAS"


MEXICANS TORTURED by Ranchers in Arizona



Manuel Garcia, after being dragged through baking desert sand, was senselessly kicked and beaten with rifle butts. Stripped naked, he was shot, and 125 shotgun pellets penetrated his back.



Bernabe Herrera was threatened with castration and then forced to run naked. He was blasted from behind with a shotgun, 47 pellets ripping into his back.



Eleazar Puelas' feet sustained painful burn scars from the branding iron used to torture him. After being beaten, he was hung by the neck but managed to escape strangulation.

DEMAND A FEDERAL PROSECUTION
WRITE: Hon. Griffin Bell
U.S. Attorney General
Department of Justice
Washington, D. C. 20530

CONTRIBUTE TO THE LEGAL WORK
SEND CHECKS TO: Fr. Frank Ponce
National Coalition on the Hanigan Case
1312 Massachusetts Ave., N.W., #108
Washington, D. C. 20005

Send copy of letter or telegram to
HANIGAN CASE COALITION, c/o Fr. Ponce

Make checks to: HANIGAN CASE COALITION

FOR FURTHER INFORMATION: Write the National Coalition or call 202/659-6876 (days) or 703/241-0695 (evenings & weekends).

in *Historical Chicano Documents*, GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, Box 1 Folder 22, ACC#2002- 02528, Arizona State University Libraries: Chicano Research Collection, Phoenix.



GUSTAVO GUTIÉRREZ PAPERS, ACC#2002- 02528, Box 7,
Folder 13, Brochures/Booklets 1987, ASU-CRC

CRONOLOGIA

1819	Il Trattato Adams-Onís definisce il confine tra gli U.S.A. e il Messico
1821	Indipendenza del Messico dalla Spagna
1836	Antonio López de Santa Ana promulga una costituzione centralista (<i>Siete Leyes</i>); Dichiarazione d'indipendenza del Texas dal Messico
1846	Gli U.S.A. invadono il Messico
1848	Trattato di Guadalupe Hidalgo che sancisce l'acquisizione da parte degli USA di California, Arizona, New Mexico, Texas, parte di Utah, Colorado e Nevada
1853	Messico e U.S.A. firmano il Gadsen Purchase Treaty
1862	Il governo U.S.A. vara l' <i>Homestead Act</i>
1873	Depressione economica statunitense
1874	Il colono inglese J.F. Glidden brevetta il filo spinato
1876	Porfirio Díaz diviene presidente del Messico e resta in carica fino al 1910
1890	Il censimento sulla distribuzione della popolazione statunitense sancisce la chiusura della frontiera a ovest
1891	Legge migratoria proibisce ingresso a prostitute, malati mentali, poligami.
1893	F. J. Turner presenta la <i>frontier thesis</i> alla World Columbian Exposition di Chicago
1900	A Monterrey nasce il primo stabilimento integrato di acciaio di tutta l'America Latina
1902	<i>Reclamation Act</i> statunitense apre alla creazione di ampi sistemi di irrigazione a costruzione di dighe nel sudovest
1906	Sciopero nel sito minerario di Cananea, Sonora.
1908	Sonora e Chihuahua si affermano come i siti minerari più importanti del Messico
1908-09	Crisi di sussistenza messicana
1909	Primo trattato che permette l'importazione di forza-lavoro messicana negli USA da impiegare nei campi di zucchero; viene istituita la Dillingham Commission.
1910	Inizia la rivoluzione messicana
1912	Arizona e New Mexico cessano di essere territori e diventano Stati
1915	Viene scoperto il <i>Plan de San Diego</i>

1917	Gli USA varano una nuova legge sull'immigrazione
1921	Il presidente messicano Obregón lancia un nuovo programma di popolamento della zona nord del paese
1924	Nuovo <i>Immigration Act</i> degli U.S.A. Nasce la <i>Border Patrol</i>
1929	Inizia la Grande Depressione. Viene emesso il <i>Deportation Act</i> da parte del governo U.S.A.
1935	Cárdenas lancia il programma di reimpatrio dei messicani
1936-37	Cárdenas avvia le espropriazioni delle terre delle multinazionali
1942	Gli USA e il Messico siglano il <i>Emergency Farm Labor</i> all'entrata in Guerra. Scoppia il caso di Sleepy Lagoon a Los Angeles, un episodio di discriminazione eclatante contro messico-americani
1943	Il caso degli "Zoot-suit riot" a Oakland fa emergere nuovamente i casi razzismo contro i messico-americani
1947	Messico e USA firmano il <i>Programa Bracero/ Bracero Program</i>
1948	Il Texas viola l'accordo del <i>Bracero Program</i> facendo entrare migranti al di fuori del Programa
1950	Il presidente statunitense Truman istituisce una commissione per inchiestare la condizione di lavoro dei migranti. Viene varato il <i>McCarran- Walter Act</i>
1951-64	Il settore minerario ed edile di Arizona e Sonora crescono in modo sintonico
1952	Viene approvato il <i>Immigration and Nationality Act</i>
1954	Gli U.S.A. avviano la <i>Operation Wetback</i>
1956-71	Sonora vive il periodo del <i>Desarrollo Estabilizador</i>
1959	Nasce la Commissione Arizona-Sonora, animata da politici e imprenditori
1961	Il presidente messicano Adolfo López Mateos cede alle pressioni di Antonio J. Bermúdez e avvia il PRONAF (<i>Programa Nacional Fronterizo</i>). Termina l'amministrazione Eisenhower e il presidente Kennedy avvia un'apolitica di protezionismo del mercato interno che ostacola il <i>Bracero Program</i>
1961-71	Viene avviato il <i>Plan de Diez Años para el Desarrollo Industrial de Sonora</i> dal presidente Luis Encinas Johnson
1962	A Delano (California) viene fondata la United Farm Workers Organizing Committee
1963	L'agronomo Norman Bourlaug avvia in Messico una produzione di grano resistente a batteri e parassiti. A Nogales Sonora viene installata la prima <i>maquiladora</i>

1964	Termina il <i>Programa Bracero/ Bracero Program</i>
1965	Nasce il PIF (<i>Programa de Industrialization Fronteriza</i> , o BIP, <i>Border Industrialization Program</i>) che avvia l'installazione di industrie di esportazione lungo il confine, le cosiddette <i>maquilas</i> o <i>maquiladoras</i>
1966	Nasce il sindacato degli agricoltori <i>United Fam Workers Organizing Committee</i> (UFWOC) Si diffondono le manifestazioni studentesche negli U.S.A. e il movimento di César Chávez e Reier López Tijerina. In Messico la disoccupazione raggiunge la metà della popolazione attiva.
1967	Viene istituito il <i>Senate Subcommittee on Migratory Labor</i> per inchiestare le condizioni di lavoro dei migranti stagionali nel sudovest statunitense.
1970	Viene istituita una Commissione per i diritti civili che ha anche lo scopo di indagare le discriminazioni subite dai messicani
1971	Il governo del Messico autorizza l'installazione delle <i>maquilas</i> al di fuori della zona di frontiera. In Arizona viene abolito formalmente il sistema del doppio salario
1972	Il governo messicano permette la partecipazione straniera nelle <i>maquilas</i> fino al 100% del capitale. Il <i>United Fam Workers Organizing Committee</i> (UFWOC) si affilia al sindacato AFL-CIO diventando il <i>United Farm Workers Union</i> (UFWU).
1973	Crisi energetica anche detta "shock petrolifero". Il governo sonorensi di Carlos Armando Briébrich Torres inizia gli espropri degli ejidos a cui seguono le occupazioni di terre da parte dei contadini (1974-76)
1975	Le condizioni di lavoro nelle <i>maquilas</i> procedono verso una perdita dei diritti, la flessibilizzazione
1976	Il Messico svaluta drasticamente il <i>peso</i> per la prima volta dopo 22 anni e avvia una politica economica di austerità (<i>Alianza para la producción</i>). Aumenta esponenzialmente la conflittualità interna alle fabbriche Tre messicani sono torturati a Douglas (Arizona) per mano di tre <i>Arizona Rangers</i>
1976-83	Stagione di conflitti nei siti minerari sonorensi
1977	Si afferma la seconda generazione di <i>maquiladoras</i> con maggior automatizzazione del lavoro e salari ancora più bassi. In Arizona nasce la <i>Maricopa County Organizing Project</i> (MCOP), distaccatosi dal sindacato di César Chávez, tra i fondatori vi è Gustavo Gutiérrez.

1977-82	Delocalizzazione delle industrie statunitensi verso il sudovest del paese
1979	A Nogales il confine viene bloccato per due giorni dai messicani per contestare le politiche di controllo statunitensi, muore una ragazza messicana uccisa dalla <i>Border Patrol</i>
1980	Scioperi della MCOP nei campi agricoli arizoniani
1982	Gli investimenti europei, taiwanesi, sudcoreani e giapponesi si concentrano nelle <i>maquilas</i> . A Nogales sono creati i Parchi industriali Gli USA avviano un programma di ingresso per lavoratori temporanei
1983	Il Messico vara il <i>Plan Nacional de Desarrollo</i> che assegna alle <i>maquilas</i> il ruolo guida nella modernizzazione economica del paese. Le miniere arizoniane di proprietà della Phelps Dodge iniziano uno sciopero che si protrae per tre anni.
1986	Negli USA viene stanziato un fondo per l'"Emergenza Immigrazione" di 35 mln di dollari ed è approvato il <i>Immigration Reform and Control Act</i>
1987	L'Arizona riconosce l'inglese come unica lingua ufficiale
1988	Viene inaugurata la terza generazione di <i>maquilas</i> : orientata alla ricerca, il design e caratterizzate da alte competenze della forza-lavoro impiegata
1989	Il presidente messicano Salinas de Gortari impone una modernizzazione immediata nel sito minerario di Cananea (Sonora)
1994	Le <i>maquilas</i> diventano la maggior fonte di investimento straniero per il Messico. Viene firmato il NAFTA/TLCAN tra Messico, Stati Uniti e Canada, e gli USA avviano l' <i>Operation Gatekeeper</i>

BIBLIOGRAFIA

FONTI

ALBUM FOTOGRAFICO DE NOGALES

[WWW.MUNICIPIODENOGALES.ORG/CASTELLANO/ALBUM%20FOTOGRAFICO/ALBUM.HTM]

ALICIA PATTERSON FOUNDATION [[HTTP://ALICIAPATTERSON.ORG/](http://ALICIAPATTERSON.ORG/)]

ARCHIVO GENERAL DEL ESTADO DE SONORA (HERMOSILLO)

- Congreso del Estado Libre y Soberano de Sonora

ARIZONA HISTORICAL SOCIETY (TUCSON)

- James E. Officer Manuscripts

- Manuscripts

ARIZONA MEMORY PROJECT [[HTTP://AZMEMORY.LIB.AZ.US/CDM](http://AZMEMORY.LIB.AZ.US/CDM)]

ARIZONA STATE UNIVERSITY (PHOENIX):

1. Chicano Research Collection

- Archives and Special Collections

- Barry M. Goldwater

- Gilbert G. Gonzalez Collection

- Gustavo Gutiérrez Papers

- Mary Romero Collection

- Miscellaneous

2. Arizona Collection

- Archives and Public Records

- Carl T. Hayden Papers

- Paul Fannin Papers

- Philip Decker Collection

3. Arizona Historical Foundation

ARIZONA- SONORA DOCUMENTS ONLINE [[WWW.LIBRARY.ARIZONA.EDU](http://www.library.arizona.edu)]

ASSOCIATION FOR BORDERLANDS STUDIES [[WWW.ABSBORDERLANDS.ORG](http://www.absborderlands.org)]

CENTRE FOR BORDER STUDIES [[HTTP://BORDER.RESEARCH.GLAM.AC.UK](http://border.research.glam.ac.uk)]

CRECIMINETO DE POBLACIÓN EN NOGALES (SONORA)
[[WWW.MUNICIPIODENOGALES.ORG/CASTELLANO/SOCIEDAD/POBLACION.HTM](http://www.municipiodenogales.org/castellano/sociedad/poblacion.htm)]

EL COLEGIO DE LA FRONTERA NORTE - NOGALES SONORA [[WWW.COLEF.MX](http://www.colef.mx)]

EL COLEGIO DE SONORA - HERMOSILLO [[WWW.COLSON.EDU.MX](http://www.colson.edu.mx)]

ESTUDIO TEDDY CRUZ [[HTTP://ESTUDIOTEDDYCRUZ.COM](http://estudioteddycruz.com)]

FONTE ORALE [NOGALES SONORA]

Enrique Flores Herrillo, 16 settembre 2011

GEOBODIES. URSULA BIEMANN'S GENDER AND GEOGRAPHY SITE
[[WWW.GEOBODIES.ORG](http://www.geobodies.org)]

GRUPO BETA DE PROTECCIÓN A MIGRANTES

[www.inami.gob.mx/index.php?page/Grupo_Beta_de_Proteccion_a_Migrantes]

INSTITUTO DE INVESTIGACIONES HISTÓRICAS DE LA UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE
BAJA CALIFORNIA (TIJUANA):

- Archivo de la Palabra
- Archivo General de la Nación

INSTITUTO NACIONAL DE MIGRACIÓN DE MÉXICO [[WWW.INAMI.GOB.MX](http://www.inami.gob.mx)]

LATIN AMERICAN STUDIES [[WWW.LATINAMERICANSTUDIES.ORG](http://www.latinamericanstudies.org)]

LILA DOWNS, *Shake away/Ojo de culebra*, 2008.

MEXICAN MIGRATION PROJECT [[HTTP://MMP.OPR.PRINCETON.EDU](http://mmp.opr.princeton.edu)]

MINUTEMAN PROJECT [[WWW.MINUTEMANPROJECT.COM](http://www.minutemanproject.com)]

MUNICIPIO DE NOGALES [[WWW.MUNICIPIODENOGALES.ORG](http://www.municipiodenogales.org)]

NATIONAL NETWORK FOR IMMIGRANT AND REFUGEE RIGHTS [[WWW.NNIRR.ORG](http://www.nnirr.org)]

OAKLAND MUSEUM OF CALIFORNIA COLLECTION
[[HTTP://COLLECTIONS.MUSEUMCA.ORG](http://collections.museumca.org)]

PEW HISPANIC CENTER [[HTTP://PEWHISPANIC.ORG](http://pewhispanic.org)]

PROGRAMA NACIONAL PAISANO [[WWW.PAISANO.GOB.MX](http://www.paisano.gob.mx)]

SCHOOL OF TRANSBORDER STUDIES [[HTTP://STS.ASU.EDU](http://sts.asu.edu)]

SOCIEDAD SONORENSE DE HISTORIA A.C. [[HTTP://SSH.ORG.MX/SITIO](http://ssh.org.mx/sitio)]

UNITED STATES BORDER PATROL
[HTTP://WWW.CBP.GOV/XP/CGOV/ENFORCEMENT/BORDER_PATROL/](http://www.cbp.gov/xp/cgov/enforcement/border_patrol/)

UNITED STATES BUREAU OF IMMIGRATION AND CUSTOMS ENFORCEMENT
[[WWW.ICE.GOV](http://www.ice.gov)]

UNITED STATES CENSUS BUREAU
[[HTTP://FACTFINDER2.CENSUS.GOV/FACES/NAV/JSF/PAGES/INDEX.XHTML](http://factfinder2.census.gov/faces/nav/jsf/pages/index.xhtml)]

U.S.A. NATIONAL ARCHIVE [[WWW.ARCHIVE.GOV](http://www.archive.gov)]

- Census Office Washington D. C, Department of the Interior

STUDI

AA.VV., "Frontera", in *Diccionario de americanismos*, Asociación de Academias de la Lengua Española, Lima, 2010.

AAVV., *Memorias. Cronica y Microhistoria del Noroeste. IV Simposio de la Sociedad Sonorense de Historia A.C.*, Instituto Sonorense de Cultura, Hermosillo, 1993.

ACEVEDO DOLORES, ESPENSHADE J. THOMAS, "Implications of the North American Free Trade Agreement for Mexican Migration to the United States", in DAVID G. GUTIÉRREZ, *Between two worlds. Mexican Immigrants in the United States*, SR Books, Lanham, 1996, pp. 229- 245.

ACOSTA SAL, *Hispanics in Arizona: the history continues*, Arizona State Library, Archives and Public Records, Secretary of State, Phoenix, 1997, <http://www.azlibrary.gov/convocations/images/pdf/acosta2.pdf> [ultimo accesso 12 dicembre 2012].

ACUÑA RUDOLFO, *Occupied America: a History of chicanos*, Ed. Harper and Row, New York, 1981.

ADAS MICHAEL, "From settler colony to global hegemony: Integrating the exceptionalist narrative of American experience into world history", in *American Historical Review*, 106 (5): 1692–172, 2001.

ALANIS ENCISO FERNANDO SAÚL,

- *El gobierno del general Lázaro Cárdenas, 1934- 1940 (una visión revisinista)*, El Colegio de San Luis, San Luis Potosí, 2000.

- *Rezumando nacionalismo. La repatriación de mexicanos de los Estados Unidos 1929-1934*, Seminario Permanente del Departamento de Estudios Sociales - Cuadernos de Trabajo, El Colegio de San Luis, A.C., DES-SP-054, www.colef.mx/seminariosociales/documentos/DES-SP-054.pdf [ultimo accesso 15 settembre 2011].

ALBA FRANCISCO, "La creación de una área de libre comercio en América del Norte y sus efectos en la frontera norte de México", in *Frontera Norte*, Vol. 3. Núm. 6. Jul- Dic. 1991, pp. 172- 182.

- ALMADA IGNACIO, *Breve Historia de Sonora*, El Colegio de México, México, 2000.
- ALMAGUER TOMÁS, "Toward the study of Chicano colonialism", *Aztlán*, Vol. 2, no. 1 (Spring, 1971), p. 7-21.
- ANDERSON BENEDICT, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, ManifestoLibri, Roma, 1996.
- ANDERSON B. JOAN, "Las Maquiladoras y la Industrialización fronteriza: el impacto sobre el desarrollo económico en México", pp. 141- 146 , in ELLWYN R. STODDARD (compilador), "Maquiladoras Fronterizas e Interpretaciones de investigación: un Simposio Internacional", pp. 136- 167, in *Frontera Norte*, Vol. 2, Núm. 3, Ene-Jun. 1990.
- ANDERSON B. JOAN, DE LA ROSA MARTÍN, "Estrategias de sobrevivencia entre las familias pobres de la frontera" en *Memorias de fronteras iberoamericanas ayer y hoy*. Instituto de Investigaciones Históricas UNAM- UABC, Tijuana, 1988.
- ANZALDÚA GLORIA, *Terre di confine. La frontera*, Palomar, Bari, 2000.
- ARIZA MARINA Y PORTES ALEJANDRO, "La migración internacional de mexicanos: escenarios y desafíos de cara al nuevo siglo", in MARINA ARIZA, ALEJANDRO PORTES (coord) *El País transnacional. Migración mexicana y cambio social a través de la frontera*, Universidad Nacional Autónoma de México, México, 2007.
- GIOVANNI ARRIGHI, BEVERLY J. SILVER, "Capitalism and World (Dis)Order", in *Review of International Studies*, N. 27, December, 2001, pp. 961-983.
- ASHCROFT BILL, GRIFFITHS GARETH, TIFFIN HELEN, *Post-colonial studies. The key concepts. Second edition* Routledge, London, 2007.
- BACON DAVID, *The children of NAFTA: labor wars on the U.S./ Mexico border: images and voices from the world of migration*, Cornell University Press, Ithaca, 2006.
- BAECK LOUISE, *Post-war development theories and practice*, UNESCO and the International Social Science Council, Parigi, 1993.
- BAERRESEN W. DONALD, *The Border Industrialization Program of Mexico*, Heath and Company, Lexington 1971.

- BALAKRISHNAN GOPAL, *Mapping the nation*, Verso Books, London, 1996.
- BALDERRAMA E. FRANCISCO, RODRÍGUEZ RAYMOND, *Decade of betrayal: Mexican repatriation in the 1930s*, University of Mexico Press, Albuquerque, 1995.
- BARRERA MARIO, *Race and class in the southwest. A theory of racial inequality*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1979.
- BAXTER ADAMS HERBERT, *Saxon Tithingmen in America*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1883.
- BELLINGERI MARCO, RHIS-SAUSI JOSÉ LUIS, *Il Messico. Nazionalismo, autoritarismo, modernizzazione (1867- 1992)*, Giunti, Firenze, 1993.
- BENTON- COHEN KATHERINE , *Borderline Americans. Racial division and labor war in the Arizona Borderlands*, Harvard University Press, Cambridge, 2009
- BERGER SUZANNE, PIORE J. MICHAEL, *Dualismo economico e politica nelle società industriale*, Il Mulino, Bologna, 1982.
- BERMÚDEZ J. ANTONIO, *La política petrolera mexicana*, J. Mortiz, México, 1976.
- BETHELL LESLIE, "Latin America since 1930: Mexico, Central America and Caribbean", in *The Cambridge History of Latin American*, VOL. 7, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.
- BILLINGTON RAY ALLEN,
 - *The American Frontier Thesis*, Huntington Library Quarterly, Vol. 23, No. 3 (May, 1960), pp. 201-216.
 - *America's Frontier Heritage*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1975.
- BLAUNER ROBERT, "Internal Colonialism and Ghetto Revolt", *Social Problems*, Vol. 16, No. 4 (Spring, 1969), pp. 393- 40.
- BLENGINO VANNI, *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*, Diabasis, Reggio Emilia, 2003.

BOAVENTURA DE SOUSA SANTOS, "La frontiera", in *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, Vol. 1, No. 1, 2009, pp. 15-24, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne, Università di Bologna.

BONAZZI TIZIANO, *La frontier thesis. Un capitolo nella costruzione della nazione statunitense*, in (a cura di) Nando Fasce, "Il significato della frontiera nella storia americana di F.J. Turner", *Contemporanea*, Anno XII, numero 3, luglio 2009, Il Mulino, Bologna.

BOUTANG YANN MOULIER, *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, ManifestoLibri, Roma, 2002.

BRETTELL B. CAROLINE, *Constructing borders/Crossing boundaries. Race, ethnicity, and immigration*, Lexington Books, Lanham, 2007

BROWN C. TIMOTHY, "The Fourth Member of NAFTA: The U. S.-Mexico Border", in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 550, Sage Publications (March), 1997, pp. 105-121.

BUSTAMANTE A. JORGE,

- *Historia de la Colonia Libertad*, Cuadernos, CEFNOMEX (Centro de Estudios Fronterizos del Norte de México), Tijuana, 1986.

- *Las relaciones sociales de producción en la región binacional fronteriza de México y los Estados Unidos*, Centro de Estudio Sociologicos, El Colegio de México, México, 1974.

- "Proposition 187 and Operation Gatekeeper. Cases for the Sociology of international migration and human rights", in *Migraciones Internacionales*, Vol. 1 Núm. 1, Julio- Diciembre, El Colegio de la Frontera Norte, Tijuana, 2001, pp. 7- 34.

- "The 'Wetback' as deviant: an application of labeling theory", *American Sociological Association*, Vol. 77, Num. 4, Washington, 1977, pp. 706- 719.

CADAVA L. GERALDO, *Corridor of Exchange: Culture and Ethnicity in Tucson's Modern Borderlands*, PhD Dissertation, ProQuest AAT 3342563, Yale University, 2008.

CALAVITA, KITTY, *Inside the State: The Bracero Program, Immigration, and the I.N.S.*, Routledge, New York, 1992.

CAMOU H. ERNESTO, *Una modernización tardía: los ejidatarios ganaderos del centro oriente de Sonora*, CIAD, Hermosillo, 1983

CÁRDENAS LÁZARO, *Palabras y documentos públicos, 1928- 1970*, 4 Voll., UNAM, Città del Messico, 1972.

CARMAGNANI MARCELLO,

- *L'America Latina dal 1880 ai giorni nostri*, Sansoni, Firenze, 1973.

- "Migranti e transnazionalizzazione", in (a cura di) SILVIA SALVATICI, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubbettino, Soveria, 2005, pp. 167- 174.

- *Presupuesto y políticas de presupuesto en el desarrollo del Estado liberal federal mexicano (1846- 1912)*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico, 1993.

CARRILLO JORGE,

- "Legislación laboral y flexibilidad en la industria maquiladora", in FELIPE MORA, VICTOR REYNOSA (coord), *Modernización y legislación laboral en el noroeste de México*, El Colegio de Sonora, 1990, pp. 155- 194.

- "Transformaciones en la industria maquiladora de exportación", en *Las maquiladoras; ajuste estructural y desarrollo regional*, (comp.) BERNARDO GONZÁLEZ- ARÉCHIGA, ROCÍO BARAJAS, El Colegio de la Frontera Norte, Fundación Friedrich Ebert, Tijuana, 1989, pp. 37- 54.

CARTOSIO BRUNO,

- *Anni inquieti. Società, media, ideologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy*, Editori Riuniti, Roma, 1992

- *Contadini e operai in rivolta. Le Gorras Blancas in New Mexico*, Shake Edizioni Underground, Milano, 2003.

- *Gli Stati Uniti contemporanei (1865- 2002)*, Giunti, Firenze, 2002.

- (a cura di) *Wobbly! L'industrial Workers of the world e il suo tempo*, Shake Edizioni Underground, Milano 2007.

CASANOVA PABLO GONZÁLES, "Colonialismo Interno. Una redefinición", in *Rebeldía* 12 (2003), pp. 409-434.

CASTLES STEPHEN., MILLER J. MARK, *The Age of Migration*, The Guilford Press, New York, 1993 [trad. it, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna, 2012].

- CHAKRABARTY DIPESH, *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Roma, 2004.
- CHAMBERS IAIN, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2003.
- CLARK S. VICTOR, *Mexican Labor in the United States*, Ann Arbor, Michigan, 1975.
- CLEMENTI HEBE, *La frontera en América. Una clave interpretativa della storia americana, vol. 1, La primera frontera. De la conquista a la independencia*, Editorial Leviatán, Buenos Aires, 1987.
- CLINE HOWARD, *Mexico from revolution to evolution 1940- 1960*, Oxford University Press, London, 1962.
- COATSWORTH H. JOHN, *El impacto economico de los ferrocarriles en el porfiriato*, Ediciones ERA, México D.F., 1976.
- COCKCROFT D. JAMES, *Outlwas in the promised land. Mexican Immigrant workers and America's future*, Grove Press, New York, 1986.
- COHEN ROBIN, *The new Helots: migrants in the internationaldivision of labour*, Avebury, Aldershot, 1987.
- COERVER M. DON, HALL, B. LINDA, *Revolution on the Border. The United States and Mexico, 1910- 1920*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1988.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE (ONU), *México: la industria maquiladora*, CEPAL, Santiago de Chile, 1996.
- CONTRERAS F. ÓSCAR, MUNGUÍA LUIS FELIPE, "Evolución de las maquiladoras en México. Política industrial y aprendizaje tecnológico", in *Región y sociedad*, El Colegio de Sonora, Vol. XIX, número especial, 2007, pp. 71- 89.
- CONTRERAS F. ÓSCAR, RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ JOSÉ, "La conexión del desierto: industria electrónica y proveedores globales en Sonora", in ÓSCAR F. CONTRERAS, JORGE CARRILLO, *Hecho en Norteamérica. Cinco estudios sobre la*

integración industrial de México en América del Norte, ediciones caly arena, El Colegio de Sonora, 2003.

CÓRDOVA ARNALDO,

- *La ideología de la Revolución Mexicana*, Era, Città del Messico, 1973.

- *La política de masas del cardenismo*, Città del Messico, ERA, 1981.

CORNEJO MURRIETA GERARDO (coord), *Historia general de Sonora, (1929- 1984), tomo V*, Gobierno del Estado de Sonora, Hermosillo, 1985.

CUSICANQUI SILVIA RIVERA, *Ch'ixinakax Utxiwa. Una reflexión sobre prácticas y discursos decolonizadores*, Tinta Limon Ediciones, Buenos Aires, 2010.

DAVIS L. REGINALD, *Industria maquiladora y subsidiarias de co-inversión: régimen jurídico y corporativo*, Cárdenas, México, 1985.

DE GENOVA NICHOLAS, *Racial transformations. Latinos and asians remaking the United States*, Duke University Press, Durham, 2006.

DELGADO RICHARD, STEFANCIC JEAN, *Critical Race Theory. An Introduction*, New York University Press, 2012

DOMÍNGUEZ JORGE I., FERNÁNDEZ CASTRO RAFAEL, *United States and Mexico: between partnership and conflict*, Routledge, London, 2001.

DOUGLAS MARY, *Purity and Danger: an analysis of concepts of pollution and taboo*, Routledge, London, 1966.

DREILING MICHAEL, *Solidarity and contention: the politics of security and sustainability in the NAFTA conflict*, Taylor and Francis, New York, 2000.

DUNN J. TIMOTHY, *The militarization of the US-Mexico border 1978- 1992. Low intensity Conflict doctrine comes home*, The Center for Mexican Studies, University of Texas, Austin, 1996.

DURAND I. LIVIE AND RUSSELL H. BERNARD, *Introduction to Chicano Studies*, MacMillan, New York, 1973.

DURAND JORGE, *Nuevos escenarios de la migración México Estados Unidos*, Universidad de Guadalajara, CIDE, 2009.

DWYER AUGUSTA, *On the Line. Life in the US- Mexican border* Russell Press, Nottingham, 1994.

ESQUIBEL ANTONIO (editor), *Message to Aztlán. Selected writings of Rodolfo "Corky" Gonzales*, Arte Público Press, Houston, 2001.

FASCE FERNANDO, "Le frontiere del discorso storico. Rileggendo Frederick Jackson Turner", in *Ácoma. Rivista Internazionale di Studi Nordamericani*, n. 1, primavera 1994, pp. 40- 48.

FAULK B. ODIE, "A colonization plan for northern Sonora 1850", *New Mexico Historical Review*, n. 44 (October 1969), pp. 293- 314.

FERNÁNDEZ A. RAUL, *The Mexican-American Border Region. Issues and Trends*. Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 1989.

FERNÁNDEZ- KELLY P. MARIA, *For we are sold, I and My people: Women and industry in Mexico's frontier*, University of New York Press, Albany, 1983.

FORNARI EMANUELA, *Linee di confine. Filosofia e postcolonialismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

FRANK A. GUNDER, *Capitalism and underdevelopment in Latin America*, Monthly Review Press, New York, 1969.

FREYRE GILBERTO, *Casa Grande & Senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*, Rio de Janeiro, Maia & Schmidt, 1933.

FRÖEBEL FOULKER, HEINRICHS JÜNGER, KREYE OTTO, *The new international division of labor: structural unemployment in industrialized countries and industrialization in developing countries*, Cambridge Press, New York, 1980.

FOUCAULT MICHEL,

- *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 2009.

- *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Milano, Feltrinelli, 2007.

GABACCIA DONNA, RUIZ L. VICKI, *American dreaming, global realities. Rethinking U.S. Immigration History*, University of Illinois Press, Chicago, 2006.

GALARZA ERNESTO, *Merchants of labor*, McNally & Loftin, Santa Barbara, 1964.

GALARZA ERNESTO, GALLEGOS HERMAN, SAMORA JULIAN, *Mexican-Americans in the southwest*, McNally&Loftin, Santa Barbara, 1970.

GALBRAITH KENNETH JOHN,

- *Il Grande Crollo*, BUR, Milano, 2002.

- *Storia dell'Economia*, BUR, Milano, 1988.

GAMIO MANUEL, *Mexican immigration to the United States. A study of human migration and human adjustment*, New York, Dover Publications, 1971.

GANSTER PAUL, LOREY DAVID E., *The U.S.- Mexican border into the twenty- first century*, Rowman & Littlefield Publishers, Manham, 2008.

GARCÍA T. MARIO (editor), *Memories of Chicano History. The Life and narrative of Bert Corona*, University of California Press, Berkeley, 1994.

GARRIDO J. LUIS, *El partido de la revolución institucionalizada, Siglo XXI*, Città del Messico, 1982.

GASTÉLUM JOSÉ RÓMULO FÉLIX, *Sonora de la prehistoria al siglo XX*, Ed. Gastélum, Hermosillo, 1999.

GLICK- SCHILLER NINA, LINDA BASCH, CRISTINA BLANC- SZANTON, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nation- states*, Routledge, New York, 1994.

GLICK-SCHILLER NINA, FAIST THOMAS, *Migration, development and transnationalization: a critical stance*, Berghahn Books, Oxford, 2010.

GÓMEZ-QUIÑONES JUAN, *Roots of Chicano Politics, 1600- 1940*, University of New

Mexico Press, Albuquerque, 1994.

GONZÁLEZ LUIS, *Historia de la Revolución Mexicana, 1934- 1940*, El Colegio de México, México D.F., 1981.

GONZÁLEZ CASANOVA PABLO, *La democracia en México*, Era, Città del Messico, 1965.

GRIJALVA MONTEVERDE GABRIELA, "Generación de empleos en la frontera norte de México ¿Quiénes han aprovechado el TLC?", in *Frontera Norte*, Vol. 16, Núm. 31, Enero-Junio, 2004, pp. 33- 68.

GRUNWALD JOSEPH AND FLAMM KENNETH, *The Global Factory: Foreign Assembly in International Trade*, The Brookings Institution, Washington D.C, 1985.

GUERIN- GONZALES CAMILLE, *Mexican workers and american dreams. Immigration, repatriation and california farm labor, 1900- 1939*, Rutgers University Press, New Jersey, 1996.

GUERRA FRANÇOIS-XAVIER, *Le Mexique. De l'ancien régime a la revolution*, 2 vol., L'Harmattan-Sorbonne, Parigi, 1985.

GUTIÉRREZ G. DAVID,

- "Migration, Emergent Ethnicity, and the 'Third Space': the Shifting Politics of Nationalism in Greater Mexico," in *The Journal of American History*, N. 86, September 1999.

- *Walls and Mirrors. Mexican Americans, Mexican Immigrants, and the Politics of Ethnicity*, University of California Press, Berkeley, 1995.

HALL STUART, "Quando è stato 'il postcoloniale'? Pensando al limite", in CHAMBERS IAIN, CURTI LIDIA (a cura di), *La questione postcoloniale. Cicli comuni, orizzonti divisi*, Liguori Editore, Napoli, 1997, pp. 295- 320.

HALPERIN DONGHI TULLIO, *Storia dell'America Latina*, Einaudi, Torino, 1968.

HAMILTON NORA, *The Limits of State Autonomy. Post-revolutionary Mexico*, Princeton University Press, Princeton, 1981.

- HANRAHAN Z. GENE, *Documents on the Mexican Revolution. Blood below the border: American eye- witness accounts of the Mexican revolution*, Documentary Publications, Salisbury, 1982.
- HANSEN D. ROGER, *The politics of Mexican Development*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1971.
- HENNESSY ALISTAIR, *The frontier in Latin American history*, Edward Arnold, London, 1978.
- HERRERA RAMOS MARIO, "Policies of the Mexican government towards the northern frontier region of Mexico (NFRM)", pp. 249- 285, in George Philip, *The Mexican Economy*, Routledge, London, 1988.
- HEYMAN JOSIAH MCC., *Life and labor on the border. Working people of northeastern Sonora, Mexico, 1886- 1986*, University of Arizona Press, Tucson, 1991.
- HINOJOSA RAÚL O., "The political economy of North-South interdependence: Debt, Trade, and class Relations across Mexico and the U.S.", PhD. Diss. - University of Chicago, Chicago, 1989, citato in SASKIA SASSEN, "U.S. Immigration Policy toward Mexico in a Global Economy", in DAVID G. GUTIÉRREZ, *Between two worlds. Mexican Immigrants in the United States*, SR Books, Lanham, 1996, pp. 213 - 227.
- HILL SARAH, "Purity and danger on the U.S.-Mexican border" in JANE JUFFER (editor) *The last frontier: the contemporary configuration of the U.S.- Mexico border*, The South Atlantic Quaterly, 105: 4, Fall 2006, Duke University Press, Durham, 2006, pp. 777- 799.
- HOBBSAWM J. ERIC, *Il secolo breve (1914- 1991) L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, BUR, Milano, 2000.
- HOOKS BELL, "Marginality as a Site of Resistance", in FERGUSON, RUSSELL ET AL. (a cura di), *Out There: Marginalization and Contemporary Culture*, The MIT Press, Cambridge, 1990.
- HOPKINS DURAZO ARMANDO, *Los Sonorenses. Apuntes sobre su conformación histórica*, Hermosillo, 1996.

HORSMAN REGINALD, *Race and Manifest Destiny: The Origins of American Racial Anglo-Saxonism*, Harvard University Press, 1981.

JAMAIL MILTON, "Voluntary Organizations along the Border," in SUSAN KAUFMAN PURCELL (editor), *Mexico-United States Relations*, Academy of Political Science, New York, 1981.

JANIEWSKI DOLORES E., "'Confusion of Mind': Colonial and Post-Colonial Discourses about Frontier Encounters", in *Journal of American Studies*, Vol. 32, No. 1 (Apr., 1998), pp. 81-103, Cambridge University Press.

JIMÉNEZ ALFREDO, "Space, Time, peoples: continuities in the Great Spanish North from its beginning to the Present", in Dimas Pete, *Provincias Internas: Continuing Frontiers*, Proceedings of a Symposium Held at Phoenix College (March 28, 2003), The Arizona Historical Society, Tucson, 2007, pp. 1- 96

JONES A. MALDWYN, *Storia degli Stati Uniti d'America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 2005.

KEARNEY MILO, KNOPP ANTHONY, *Border Cuates. A history of the U.S.-Mexican Twin cities*, Eakin Press, Austin, 1995.

KISER GEORGE C., KISER MARTHA WOODY, *Mexican workers in the United States. Historical and Political perspectives*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1979.

KNIGHT ALAN, *The mexican Revolution*, 2 Voll., Cambridge University Press, Cambridge, 1986

KOPINAK KATHRYN, *Desert Capitalism. What are the maquiladoras?*, Black Rose Books, NYC, 1997.

KRISTOF LADIS K. D., *The Nature of Frontiers and Boundaries*, *Annals of the Association of American Geographers*, 49:3, 1959, pp. 269-282.

LAFONT ROBERT, *La revolución regionalista*, Ariel, Barcelona, 1971.

LAND GEOFFREY, "NorthAmerican Free Trade and the environment: border enviromental groups and the NAFTA", in *Frontera Norte*, Vol. 5, Núm, 10, Jul-

Dic, 1993, pp. 99- 115.

LARA VALENCIA FRANCISCO, "Empleo y Migración en la zona fronteriza de Sonora", *MEMORIA. XVI simposio de historia y antropología de Sonora*, vol. 2. Universidad de Sonora, Hermosillo, 1993.

LIPSET M. SEYMOUR, *American Exceptionalism: A Double-Edged Sword*, W.W. Norton, New York, 1996.

LOBATO J. MONTEIRO, *A onda verde*, CIA Editores, São Paulo, 1922.

LOOMBA ANIA, *Colonialismo/ Postcolonialismo*, Meltemi, Roma, 2000.

LOREY DAVID E, *United States-Mexico border statistics since 1900*, Latin American Center Publications, University of California, Los Angeles, 1990.

LOREY DAVID E., GANSTER PAUL, *The U.S.- Mexican border into the twenty- first century*, Rowman & Littlefield Publishers, Manham, 2008.

LOYOLA RAFAEL (COORD.), *Entre la guerra y la estabilidad. El México de los 40*, Grijalbo, Città del Messico, 1990.

LOZANO ASCENCIO FERNANDO (coord.), *Sonorenses en Arizona. Proceso de Formación de una región binacional*, Universidad de Sonora, Hermosillo, 1997.

MARISCAL GEORGE, *Aztlán and Viet Nam. Chicano and Chicana experiences of the war*, University of California Press, Berkeley, 1999.

MARTÍNEZ J. OSCAR,

- *Border Boom Town: Ciudad Juárez since 1848*, University of Texas Press, Austin, 1975.

- *Troublesome border*, University of Arizona Press, Tucson, 1988.

MARTÍNEZ M. LUIS, "Telling the difference between the Border and the Borderland. Materiality and theoretical practice", p. 57, in CLAUDIA SADOWSKI-SMITH, *Globalization on the line. Culture, capital, and citizenship at U.S. Borders*, Palgrave, New York, 2002, (p. 53- 68).

MARTÍNEZ DEL CAMPO MANUEL, *Industrialización en México: hacia un análisis crítico*, El Colegio de México, México 1985.

MASSEY S. DOUGLAS, *How Arizona Became Ground Zero in the War on Immigrants*, *in press*, 2010.

MASSEY S. DOUGLAS, DURAND JORGE, MALONE J. NOLAN, *Beyond smoke and mirrors. Mexican immigration in an area of economic integration*, Russell Sage Foundation, New York, 2002.

MCNEILL, W. H. *The Great Frontier: Freedom and Hierarchy in Modern Times*, Princeton University Press, Princeton, 1986.

MEEK L. RONALD, *Social Science and the ignoble savage*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976.

MEEKS V. ERIC, *Border citizens: race, labor, and identity in South-Central Arizona, 1910- 1965*, PhD dissertation, Proquest, UMI Number 3034985, University of Texas, Austin, 2001.

MELLINO MIGUEL, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma, 2005.

MENCHACA MARTA, *Mexican Outsiders*, University of Texas Press, Austin, 1995.

MEZZADRA SANDRO,

- *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, OmbreCorte, Verona, 2006.

- "La cosiddetta accumulazione originaria", in AA.VV., *Lessico Marxiano*, ManifestoLibri, Roma, 2008.

MEZZADRA SANDRO, NEILSON BRETT, "Border as method, or, the multiplication of labour", in *Border, Nations, Translations*, European Institute for Progressive Cultural Policies, 2008, [<http://eipcp.net/transversal/0608/mezzadraneilson/en>, ultimo accesso, dicembre 2012].

MEZZADRA SANDRO, PETRILLO AGOSTINO, *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, ManifestoLibri, Roma, 2000.

MILLS C. WRIGHT, "The problem of industrial development", 1959, in IRVING L. HOROWITZ, *Power, Politics and People: The collected essay of C. W. Mills*, Oxford University Press, Oxford, 1963.

MONCADA OCHOA CARLO (coord), *Historia General de Sonora. Tomo VI: Historia contemporánea de Sonora 1985-1997*, Gobierno del Estado de Sonora, Instituto Sonorense de Cultura, Hermosillo, 1998.

MOORE JOAN, "Colonialism: The Case of the Mexican Americans," *Social Problems*, Fall, 1969.

MORALES PATRICIA, *Indocumentados mexicanos. Causas y razones de la migración laboral*, Grijalbo, México, 1989.

MORSE M. RICHARD, *The Bandeirantes*, Borzoi Book, New York, 1965.

MUBI BRIGHENTI ANDREA, *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, ombrecorte, Verona, 2009.

MURJI KHARIM, SOLOMOS JOHN, *Racialization. Studies in Theory and Practice*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

MUÑOZ CARLOS JR., *Youth, Identity, Power. The Chicano movement*, Verso, London, 1989

NAYAK V. MEGANA, MALONE CHRISTOPHER, "American Orientalism and American exceptionalism: A critical rethinking of U.S. hegemony", *International Studies Review*, 11: 253–276, 2009

NEGRETE MATA JOSÉ, "La Frontera Norte De México en los Informes Presidenciales", in *Frontera Norte*, Vol. I, N. 3, Ene- Jun, El Colegio de la Frontera Norte, Tijuana, 1990, pp. 170- 184.

NEVINS JOSEPH, *Operation Gatekeeper. The rise of the "illegal alien" and the making of the U.S.- Mexico boundary*, Routledge, London, 2002.

NORRIS WEBB REBECCA AND MILLER TOM, *Crossings: photographs from the US-Mexico Border*, The Monacelli Press, New York, 2003.

OMI MICHAEL, WINANT HOWARD, *Racial Formation in the United States. From the 1960s to the 1980s*, Routledge, New York, 1986

ONG AIHWA, *Flexible citizenship. The cultural logic of transnationality*, Duke University Press, Durham, 1999.

PALEMÓN ZAVALA, *Perfiles de Sonora*, Gobierno del Estado de Sonora-Editorial Pitic, Hermosillo, 1984

PEASE E. DONALD, *The new american exceptionalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2009.

PEÑA DEVON, "Las maquiladoras y el etnocentrismo: dilemas conceptuales en la teoría y la práctica, *Frontera Norte*, Vol. 2, Núm. 3, Ene-Jun. 1990.

PETTI ALESSANDRO, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

PIORE J. MICHAEL, *Birds of Passage. Migrant labor and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.

PITT LEONARD, *The decline of the Californios*, University of California Press, Berkeley, 1966,

PLASCENCIA F. B. LUIS, The "undocumented mexican migrant question: re-examining the framing of law and illegalization in the United States, in *Urban Anthropology*, Vol. 38 (2-4), 2009, pp. 375- 434.

PORTES ALEJANDRO, BACH L. ROBERT, *Latin Journery: Cuban and mexican Immigrants in the United States*, University of California Press, Berkeley, 1985.

PRATT M. LOUISE, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, Routledge, 1992.

PROFFITT D. THURBER, *Tijuana: The History of a Mexican Metropolis*, San Diego State University, San Diego, 1994.

PUWAR NIRMAL, *Space Invaders: Race, Gender and Bodies Out of Place*, BERG, New

York, 2004.

RAFFESTIN CLAUDE, "Elementi per una teoria della frontiera", pp. 21- 37, in (a cura di) CARLO OSSOLA, CLAUDE RAFFESTIN, MARIO RICCIARDI, *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Bulzoni Editore, Roma, 1987.

RAMÍREZ DANIEL P., ORTIZ J. FIGUEROA (coords.), *Historia de Tijuana*, 2 Voll., Centro de Investigaciones Históricas, Universidad Autónoma de Baja California, Tijuana, 1989.

RAMÍREZ CARLOS S. JOSÉ, *Aspectos macroeconómicos del desarrollo social en Sonora*, El Colegio de Sonora, Hermosillo, 1982.

RAMOS, HERRERA MARIO, "Policies of the mexican government towards the northern frontier region of Mexico (NFRM)", pp. 249- 285, in GEORGE PHILIP, *The Mexican Economy*, Routledge, London, 1988.

RATTANSI ALL, "Racism, Sexuality and Political Economy: marxism/Foucault/ 'Postmodernism'" in STEVE FENTON, HARRIET BRADLEY, *Ethnicity and Economy. 'race and class' revisited*, Palgrave Macmillan, New York, 2002, pp. 42- 64.

RATZEL FRIEDRICH, *Politische Geographie*, 3. Aufl, durchgesehen und erganzt von E. Oberhummer, Oldenbourg, Munchen-Berlin, 1923.

RAUCH BASIL, *The History of the New Deal*, New York, 1963.

RAVENSTEIN G. ERNEST, "The laws of migration", in *Journal of the Statistical Society*, N. 52, 1889.

RAZAC OLIVIER, *Storia politica del filo spinato*, OmbreCorte, Verona, 2005.

REISLER MARK, *By the sweat of their brow: Mexican immigrant labor in the United States 1900-1940*, Greenwood Press, Westport, 1976.

RICHARD T. ELY, *Studies in the evolution of industrial society*, The MacMillan Company, New York, 1918.

ROEDIGER R. DAVID, *How race survived U.S. history. From settlement and slavery to*

the Obama Phenomenon, Verso, London 2008

ROEDIGER R. DAVID, ESCH D. ELIZABETH, *The production of difference. Race and Management of labor in U.S. history*, Oxford University Press, New York, 2012.

ROOSEVELT D. FRANKLIN, *Il discorso del New Deal* (Introduzione di B. CARTOSIO), ManifestoLibri, Roma, 1995.

ROSAS GILBERTO, "Policing Life and Thickening Delinquency at the New Frontier", in *The Journal of Latin American and Caribbean anthropology*, Vol. 16, No. 1, pp. 26-40, American anthropology association, 2001.

ROSS ANDREW, *Lessons from the World's least sustainable city*, Oxford University Press, New York, 2011.

ROSS R. STANLEY (editor), *Views Across the Border: The United States and Mexico*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1978.

ROSSO STEFANO (a cura di), *Le frontiere del West. Forma di rappresentazione del grande mito americano*, Shake Edizioni, Milano, 2008.

ROSTOW W. WALT, *The stages of economic growth: a non-communist manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge, 1960.

ROXBOROUGH IAN, "The economic crisis and mexican labour", in GEORGE PHILIP, *The Mexican Economy*, Routledge, London, 1988, pp. 110- 327.

ROZWENG C. EDWIN (a cura di), *The New Deal. Revolution or evolution?*, Amherst College, Boston, 1959.

RUIZ M. RAMON, *The great rebellion (1905- 1924)*, Norton and Company, New York, 1980.

SALAS- PORRAS SOUDLE ALEJANDRA (coord), *Nuestra frontera norte ("...tan cerca de los EU")*, Editoriale Nuestro Tiempo, México, 1989.

SALDÌVAR D. JOSÉ, *Border Matters: remapping American Cultural Studies*, Berkeley, CA: University of California Press, 1997.

SALIH RUBA, "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini", in (a cura di) SILVIA SALVATICI, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 153- 166.

SALVATICI SILVIA (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

SAMORA JULIAN, *Los mojadados: the wetback story*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1971.

SANTIBAÑEZ ENRIQUE, *Ensayo acerca de la Inmigración Mexicana en los Estados Unidos*, The Clegg Co, Texas, 1930.

SANTIESTEBAN FERNÁNDEZ L. JOSÉ, "Algunas consideraciones sobre los progresos de industrialización fronteriza, sus efectos y perspectivas," in MARIO OJEDA (comp.), *La frontera del norte: integración y desarrollo*, El Colegio de México, México, 1981.

SANTOS RAMÍREZ LEOPOLDO, "Sonora y Arizona en los 80", *Revista de El Colegio de Sonora*, No. 2, 1990, Hermosillo, pp. 356- 384.

SANYAL KALYAN, *Ripensare lo sviluppo capitalistico. Accumulazione originaria, governamentalità e capitalismo postcoloniale: il caso indiano*, la casa Usher, Firenze, 2010.

SASSEN SASKIA,

- *Territorio, Diritti, Autorità. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

- *The mobility of labour and capital*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.

- "U.S. Immigration Policy toward Mexico in a Global Economy", in DAVID G. GUTIÉRREZ, *Between two worlds. Mexican Immigrants in the United States*, SR Books, Lanham, 1996, pp. 213 - 227.

SAYAD ABDELMALEK, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, ombre corte, Verona, 2006.

SCHLESINGER M. ARTHUR, *The Age of Roosevelt*, 3 Voll, Boston, 1957- 1960.

SCHMIDT CAMACHO ALICIA, *Migrant imaginaries. Latino cultural politics in the U.S.- Mexico borderlands*, New York University Press, New York, 2008.

SEPÚLVEDA CÉSAR, *La frontera norte de México. Historia, conflictos (1762- 1983)*, Editorial Porrúa, S.A., México, 1983.

SHERIDAN E. THOMAS, *Los Tucsonenses: The mexican community in Tucson (1854-1941)*, University of Arizona Press, Tucson, 1992.

SILVA HERZOG JESÚS, *El agrarismo mexicano y la reforma agraria*, Fondo de cultura Económica, Città del Messico, 1956.

SILVER J. BEVERLY, *Forces of Labor: Workers' Movements and Globalization since 1870*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

SKLAIR LESLIE,

- "Mexico's maquiladora programme: a critical evaluation", in GEORGE PHILIP, *The Mexican Economy*, Routledge, London, 1988, pp. 286- 327.

- "The Maquila Industry and the Creation of a Transnational Capitalist Class in the United States-Mexico Border Region," in LAWRENCE A. HERZOG (editor), *Changing Boundaries in the Americas: New Perspectives on the U.S.- Mexican, Central American, and South American Borders*, Center for U.S.- Mexican Studies, University of California, La Jolla, 1992.

SOLÍS LEOPOLDO, *La realidad económica mexicana: retrovisión y perspectivas, Siglo XXI*, México 1987.

STEINER STAN, *"La Raza": i messicoamericani*, JacaBook, Milano, 1972.

STODDARD ELLWYN R. (compilador), "Maquiladoras Fronterizas e Interpretaciones de investigación: un Simposio Internacional", in *Frontera Norte*, Vol. 2, Núm. 3, Ene-Jun. 1990, pp. 136- 167.

TABUENCA CORDOBA S. MARÍA, "Aproximaciones críticas sobre las literaturas de las fronteras", in *Frontera Norte*, IX, 18, 1997.

TALAVERA VICTOR, GINA NÚÑEZ-MCHIRI GUILLERMINA, HEYMAN JOSIAH, "Deportation in the U.S.- Mexico Borderlands. Anticipation, Experience, and

Memory", in NICHOLAS DE GENOVA, NATHALIE PEUTZ (editors), *The deportation regime. Sovereignty, space, and the freedom of movement*, Duke University press, Durham, 2010, pp. 166- 195.

TAMAYO JESÚS, FERNÁNDEZ J. LEONEL, *Zonas fronterizas: México-Estados Unidos*, Centro de Investigación y Docencia Económica, México, 1983.

TAYLOR G. ROGERS (ed.) *The Turner Thesis: Concerning the Role of the Frontier in American History*, HeathThorpe, Lexington, 1996.

TAYLOR HANSEN LAWRENCE DOUGLAS, "The Origins of the Maquila Industry in Mexico", in *Comercio Exterior*, Vol. 53, No. 11, México, November 2003.

TAYLOR S. PAUL, VASEY TOM, "Historical Background of California Farm Labour", in *Rural Sociology*, No. 1 September, 1936.

TINKER SALAS MIGUEL, *A las ombras de las águilas. Sonora y la transformación de la frontera durante el Porfiriato*, University of California Press, Berkeley, 1997.

TURNER FREDERICK JACKSON, "The significance of the frontier in American History", in *Report of the Proceedings of the American Historical Association*, Washington D.C., 1893, pp. 199- 227.

TUVESON L. ERNEST, *Redeemer Nation: The Idea of America's Millennial Role*, University of Chicago Press, Chicago, 1968.

UGALDE ANTONIO, "Regional Political Processes and Mexican Politics on the Border," in STANLEY R. ROSS (editor), *Views Across the Border: The United States and Mexico*, University of New Mexico Press, Albuquerque, 1978.

URÍBE GARCIA J. FÉLIX, VALENCIA RAMOS ARTURO, "Sonora", in DAVID PIÑERA RAMÍREZ, *Vision historica de la Frontera Norte de México*, Voll.VII, Universidad Autonoma de Baja California, Tijuana, 1987.

VANDERMEER R. PHILIP, "Postwar Phoenix: international change and essential continuities", pp. 67- 97, in Pete Dimas, *Provincias internas: continuing frontiers*, AHS Tucson, 327.72 P969, The Arizona Historical Society, Tucson, 2007.

VANGELISTA CHIARA,

- *Dalle bandeiras all'Estado Novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, in C. Vangelista, M. Carmagnani, "I nodi storici delle aree latino-americane secoli XVI- XX", otto editore, Torino, 2001.
- *L'America Latina e il modello turneriano*, in (a cura di) NANDO FASCE, "Il significato della frontiera nella storia americana di F.J. Turner", *Contemporanea*, Anno XII, n. 3, luglio 2009, Il Mulino, Bologna.
- *Terra, etnie, migrazioni. Tre donne nel Brasile contemporaneo*, Il segnalibro, Torino, 1999.
- *Una società di frontiera. Lo stato di San Paolo nella seconda metà dell'800*, Tirrenia-Stampatori, Torino, 1984.

VASCONCELOS J. CALDERÓN, *La Raza Cósmica. Misión de la Raza Iberoamericana*, Agencia Mundial de Librería, Madrid, 1925.

VAZQUEZ C., M. GARCIA Y GRIEGO, *Mexican- U.S. Relations conflict and convergence*, University of California Press, Berkeley, 1983.

VAZQUEZ RUIZ A. MIGUEL, HERNANDEZ MORENO MARIA DEL CARMEN, "Region y grupos economicos en Sonora. Breve itinerario de su integración (1910- 1950)", in *Frontera Norte*, Vol. 13, Num. 26, Julio- Diciembre, 2001, pp. 77- 104.

VILA PABLO,

- *Ethnography at the border*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2003.
- *Crossing borders, reinforcing borders: social categories, metaphors, and narrative identities on the U.S.-Mexico frontier*, University of Texas Press, Austin, 2000.

VILLARREAL RENÉ, *El desequilibrio externo en la industria de México. Un enfoque estructuralista*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico, 1976.

VIRNO PAOLO, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2001.

WALLERSTEIN IMMANUEL,

- *Alla scoperta del sistema mondo*, ManifestoLibri, Roma, 2003.
- *World- systems analysis. An Introduction*, Duke University Press, Durham, 2004.

WILLIAMS A. WILLIAM, *Empire as a Way of Life*, Oxford University Press, New York, 1980.

WILSON PATRICIA, "The new maquiladoras: flexible production in low-wage regions", pp. 135- 158, in KHOSROW FATEMI (editor), *The maquiladora industry economic solution or problem?*, Praeger, New York, 1990.

YOUNG J. ROBERT, *Postcolonialism. An historical introduction*, Blackwell Publishing, Oxford, 2001.

ZANINI ADELINO, FADINI UBALDO (a cura di), *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Feltrinelli, Milano, 2001.

ZANINI PIERO, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano, 1997.

ZEPEDA E., "El TLC y la industrialización en la frontera del norte de México", in COVARRUBIAS ALEJANDRO Y BLANCA LARA (coords.), *Relaciones industriales y productividad en el norte de México: Tendencias y problemas*, México, D.F., Fundación Friedrich Ebert, 1993, pp. 185-256.

ZINN HOWARD, *Storia del popolo americano dal 1492 a oggi*, IlSaggiatore, Milano, 2007.